EX LIBRIS
ARCHITETTO
GIOVANNI
MUZIO
MANZU

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO TERZO,

CHE CONTIENE

LE BASILICHE E CHIESE ANTICHE DI ROMA.

DEDICATE

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

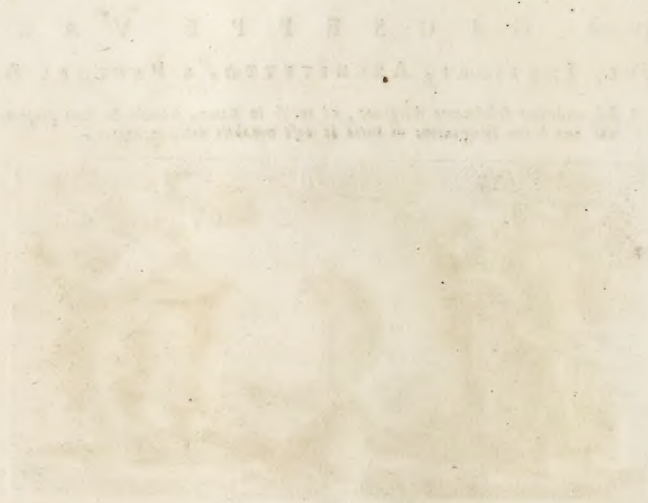
PAPA BENEDETTO XIV.

DA GIUSEPPE VASI

PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,

E dal medesimo fedelmente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, con una breve spiegazione di tutte le cose notabili delle medesime.

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI APOLLO; PRESSO GLI EREDI BARBIELLINI, MDCCLIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

ER ogni ragione, PADRE SANTO, *devo io presentare alla S. V. questo Libro, che contiene le Basiliche, e le Chiese antiche di questa Metropoli dell' Universo, dedicate, e consacrate al culto del Sommo, e vero* DIO, *e dell' Unigenito suo Figliuolo* GESU' CRISTO, *di cui Voi siete ben degno Vicario, e della cui Chiesa siete Sommo, ed universale Pastore. Ma ciò, che principalmente mi obbliga ad offerirlo alla Sublime Sacra Vostra* PERSONA, *ed a fregiarlo del Vostro Pontificio Augustissimo* NOME, *si è il desiderio di mostrare alla S. V. con questa picciolissima offerta, nel modo che per me si puote, quella umile, e rispettosa gratitudine, che ognuno le deve, per la cura particolarissima, che si prende non solo per la conservazione, e ristorazione delle medesime; ma ancora*

per

per l' accrescimento della venerazione, e decoro di esse. E' noto a chicchessia, come la S. V. con esemplarissima, e lodevolissima munificenza ha fatto sì, che a molte sia data una nuova, e più illustre faccia, e che altre per la loro antichità cadenti si vedano di nuovo rifatte, e si ammirino ritornate al loro primiero splendore. Onde non vi è bisogno, che io mi prenda il carico di tesserne ora quì la serie; lo che far non potrei senza divenire ancor troppo lungo. Supplico pertanto umilmente la somma Clemenza della S. V. a non isdegnar quest' umile attestato della mia perpetua, e filiale ubbidienza, permettendomi intanto, che genuflesso a' Vostri Santi PIEDI *implori ed il Vostro potentissimo Patrocinio, e l' Apostolica Benedizione.*

Della SANTITA' VOSTRA

Roma il dì 17. del Mese d' Agosto dell' anno 1753.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo ed Obbedientissimo Servo
Giuseppe Vasi.

PREFAZIONE.

DAGLI antichi Gentili furono erette le Basiliche in Roma, non per esercitare in esse il loro superstizioso culto; ma bensì per tenervi i Tribunali *(a)*, ed amministrare al Popolo la giustizia; il che vien in qualche modo significato dall'istesso nome di *BASILICA*, che in corrispondenza del greco Idioma suona l'istesso che *REGIA*. La Porzia fù la prima Basilica, che fosse eretta in Roma *(b)*, essendo Consoli Lucio Porzio, e Publio Claudio, l'anno di Roma 534., e fù in essa tenuta ragione dal Tribuno della Plebe *(c)*.

Che queste Basiliche non avessero forma diversa dalle antiche Chiese de'Cristiani, ce lo dimostra dottamente il Donati; onde dalli spartimenti delle antiche nostre Chiese in più navi, *(d)* possiamo noi raccogliere agevolmente la forma delle Basiliche dei Gentili.

Volendo or noi descrivere le prerogative, e li pregj delle nostre Basiliche, e Chiese antiche di Roma, ove altro non si esercita *(e)*, che il culto del vero, e Sommo Iddio, non solo vi abbisognerebbero più Volumi, ma ancor la penna di qualche valente Scrittore del nostro Secolo. Siccome però il M.R.P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma, che diede principio a quest'Opera colla descrizione del Primo Libro, trovasi molto occupato nelli suoi studj, e nell' Opere, che stà attualmente dando alla luce, si compiacque di darmi altro erudito Soggetto, che gentilmente fece la spiegazione del II. Libro, cioè quello delle Piazze. Ma finalmente ho risoluto di proseguire io stesso la descrizione di questa mia Opera per condurla al desiderato fine, nel miglior modo, che per me si potrà. Gravosissima, come ognun vede, deve a me rendersi una tale fatica; ma la premura di veder ultimata la mia impresa, e l'amore, che ho alla venerabile Antichità me ne alleggerisce assaissimo il peso. Sperando pertanto, che da chi legge mi si accorderà un gene-

(a) *Senec. lib. III. de ira cap. 33.*
(b) *Livius Dec. IV. cap. 9.*
(c) *Plutarch. in Catone Utic.*
(d) *Nard. Rom. vet. lib V. cap. 9. pag. 260.*
(e) *S. Isid. orig. lib. V.* *Anson. in Orat. pro Consul. Grat.*

generoſo compatimento, ingegnerommi di moſtrare in queſto picciolo Trattato epilogate le primizie, la Santità, ed il culto delle Criſtiane Baſiliche, ed inſieme di dare a vedere la loro magnificenza. Mi conviene perciò accennare in primo luogo, come il Principe degli Apoſtoli San Pietro, dopo aver tenuta per ſette anni la Sede in Antiochia *(a)*, venne a ſtabilirla in Roma, come in luogo proprio, e deſtinato dall' Altiſſimo *(b)* per reſidenza dell' Univerſale Paſtore del ſuo Gregge.

Or dovendo noi trattare delle Sacre Baſiliche, e delle Chieſe antiche di Roma, ragion vuole, che s' incominci da quelle, che allo ſteſſo Apoſtolo San Pietro furono dedicate, ed ove egli eſercitò l' Opere di ſua gran pietà, inſegnando li Dogmi della vera Fede; e poi ſi paſſi a quei luoghi ſantificati dalli ſuoi Succeſſori, ed altri gran Santi. Pare per tanto, che debbaſi preferire ad ogni altra la Baſilica Vaticana, non già per la ſua vaſta Mole, e ſuperba magnificenza, che al Mondo tutto la rende ammirabile, ma bensì perchè in eſſa ſi conſerva la ſacra Cattedra del glorioſo Apoſtolo, e Vicario di Criſto S. Pietro, e molto più per eſſere ivi il ſuo ſacro Depoſito, che come prezioſo pegno viene da tutta la Cattolica Chieſa ivi onorato ſommamente, e venerato.

Siccome poi moltiſſime ſono le Chieſe, che appartengono alle Parrocchie, ai Conventi, ed ai Monaſterj, in altro luogo ſi darà conto di eſſe più opportunamente.

(a) *Ven. Baron. annal. ann. 39. num. 8. & 9.* (b) *D. Auguſt. de Civit. Dei.*

Io ſottoſcritto avendo letto il Libro intitolato : LE BASILICHE, E CHIESE ANTICHE DI ROMA, deſcritte, diſegnate, ed inciſe da Giuſeppe Vaſi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di noſtra Fede, nè a' buoni coſtumi, ma piuttoſto ho veduto, che queſta Opera è per far onore al ſuo Autore eccellente nella ſua nobile Arte, ed è per eſſer di luſtro a queſta Metropoli dell' Univerſo; onde lo ſtimo degniſſimo di darſi alla luce. Ed in fede queſto dì 15. Aprile 1753.* Gio: Bottari.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.

F. M. De Rubeis Patr. Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Auguſtinus Orſi Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Praedic.

Descrizione della Tavola quarantesima prima, rappresentante la Basilica di S. Pietro in Vaticano.

QUesta Sacrosanta Patriarcale Basilica, dall' antico nome della Valle, in cui risiede, si dice Vaticana: che poi un tale nome provenisse dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi li Romani ne scacciarono gli Etruschi, secondo Festo, o dal Dio del vagito puerile, secondo Varrone, o dalli Vaticinii, che vi si facevano, secondo Gellio, è incerto, ed a noi deve caler poco. Però tutta la Campagna Romana, che anticamente di là dal Tevere confinava co' Vejenti, Vaticana era detta (*a*), e perciò i Monti, che vi erano, dicevansi Vaticani. In tale senso anche il Gianicolo direbbesi Vaticano (*b*); ma in senso stretto, e proprio, il Monte Vaticano è quello, che, come anche oggi appare, in una parte è divisato dalla Valle, ove ora sono le fornaci, e dall'altra parte dalla Valle cognominata dell' Inferno; e tutto quel sito, che è fra il Monte, ed il Tevere (*c*) dir si può Campo Vaticano; il quale quantunque fosse tenuto dalli primi Romani per il più infame, e vile luogo di Roma, o per la pessima qualità dell' aria, o per il Supplicio solito ivi darsi alli rei; fù poi decorato con magnifici edifizj di Tempj, Sepolcri, e Circi, ove si celebravano le più splendide, e giulive feste dagl' Imperatori; ed essendo anche quivi il territorio Trionfale, dove i medesimi cominciavano i vani Trionfi delle loro Vittorie: così con mirabil provvidenza in quell' istesso luogo, dove li Gentili venivano a cercare li vaticinj, e false risposte, da S. Pietro promulgato fù l'Evangelio; (*d*) ed ora poi vi vengono li Fedeli a venerare il medesimo Principe degli Apostoli nel suo Sepolcro, dal quale è stata predicata, ed insegnata loro la verità della santa Fede.

Che fossero in questa Valle gli Orti, ed il Circo di Nerone, già di Claudio, lo prova l'Obelisco, che dal medesimo posto in mezzo al Circo(*e*), da' nostri fu veduto presso la Sagrestia di S. Pietro, trasportato dal Pont. Sisto V. nella Piazza (*f*) di questa Basilica.

Dove oggi vediamo questo vastissimo Tempio, è infallibile esservi stato sepolto il Corpo di S. Pietro Apostolo, e lo scrivono Eusebio, San Girolamo, Anastasio, il Ven. Baronio, ed altri, (*g*) sopra cui fù edificata da Anacleto suo discepolo, mentre era Prete, una memoria, o Cappella, che poi insieme con l'altra edificata sopra il corpo di S. Paolo, si chiamarono Trofei, o Limini degli Apostoli; i quali non ostante le crudeli persecuzioni, e la barbara crudeltà, che patì la Chiesa, restarono sempre illesi infin al tempo di Costantino (*h*); ove ancora moltissimi SS. Pontefici suoi Successori ebbero Sepoltura, e Cimiterio (*i*). Il Nardini (*k*) saviamente considera non esser verisimile, che li Cristiani potessero seppellire li SS. Martiri nel luogo appunto, dove Nerone ne faceva strage, (*l*) e carneficina. Sarà stato bensì, dice egli, in qualche sito al Circo vicino, di cui ne fosse qualche Cristiano padrone; e poi dal Pio Costantino saranno state le SS. Reliquie nel Tempio trasportate, o il Tempio fin lì esteso.

Giunto intanto l'anno di Cristo 306. e subentrato all'Imperio Costantino suddetto, cognominato il Grande, e da esso abbracciata la vera Fede Cattolica, ad istanza del gran Pontefice S. Silvestro, fù innalzato un suntuoso Tempio in questo luogo in onore

di San

(*a*) *Plinius lib. III. cap. 5. De Tiber.*

(*b*) *Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. XIII. p. 476.*

(*c*) *Tacitus lib. XVII.*

(*d*) *Hist. Aurelian. pag. 164. Ingredientes vero Romam invenerunt Apostolum in loco, qui dicitur Vaticanus, docentem multas populorum turbas.*

(*e*) *Plinius lib. 36. cap. II.*

(*f*) *Vide lib. II. Tab. XXVII. hujus Op.*

(*g*) *Euseb. Hist. lib. II. c. 24. Anast. in Anacl. Baron. Tom. II. a. 106. Onuphr. de Coemet. c. 10.*

(*h*) *Tertullianus Apolog. cap. 37.*

(*i*) *Anastasius in Anacleto.*

(*k*) *Idem loco laudato.*

(*l*) *Tacitus lib. XV. Et pereuntibus adhibita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammae vi, ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, & Circense Ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi, vel curriculo insistens &c.*

di S. Pietro Apoſtolo. Fu dato principio a queſta prodigioſa Fabbrica per mano del medeſimo Coſtantino circa l' anno del Signore 324. per la quale abbiſognò atterrare, e demolire alcuni avanzi dell'antidetto Circo di Nerone, inſieme con il Tempio di Apolline ivi eretto, preſſo del quale era ſtata data Sepoltura al glorioſo Apoſtolo S. Pietro da un ſuo diſcepolo nominato Marcello (*a*). Conſacrata poi che fu queſta Baſilica da S. Silveſtro ai 28. di Novembre dell' anno ſuddetto, volle il piiſſimo Auguſto dotarla di copioſe entrate in mantenimento del ſuo Clero, e volle, che continuamente ardeſſero molte lampadi avanti il Sepolcro di S. Pietro.

Queſto ſacro Tempio ſoggiacque a varj riſtoramenti, e con il progreſſo di tempo ſi riduſſe in iſtato ruinoſo; onde Niccolò V. diede principio ad un nuovo Tempio; ma ſopraggiunto dalla morte l' anno 1455. reſtò ſenza proſeguimento per lo ſpazio di 50, e più anni. Il Pontefice Giulio II. ne ſeguitò l' impreſa l' anno 1506. col diſegno di Bramante Lazzari, e ſotto altri Pontefici altri Architetti v' impiegarono la loro opera; ma il principale Architetto, che ideò la vera, e mirabile forma di queſto Tempio fu Michelangiolo Buonarroti, facendola di Croce greca. Paolo III. ornò li muri eſteriori di travertini, ſotto la cura di Giacomo Barozzio da Vignola, ma col diſegno del medeſimo Buonarroti, che anche aveva fatto il modello della vaſtiſſima Cupola doppia, fatta poi innalzare, e perfezionare da Siſto V. colla direzione di Giacomo della Porta, e di Domenico Fontana, la quale fu terminata nello ſpazio di ventidue meſi, eſſendovi ſtati impiegati ottocento operarj. E' queſta ſuperiore a tutte le fabbriche antiche, e moderne, ed ha in cima alla ſua lanterna una palla di metallo dorata capace di trenta perſone.

Paolo V. da croce greca riduſſe queſta Baſilica a croce latina, e fecevi il nobile Portico con il gran Proſpetto di travertino, nella cui loggia di mezzo è ſolito il Sommo Pontefice dare la benedizione all' infinito popolo, che nelle Feſte principali concorre nella gran Piazza. Per cinque Porte ſi entra in queſta Baſilica, e tutte cinque corriſpondono nel Portico. La quinta però, che ſta dalla parte deſtra chiamata la Porta Santa, ſi apre ſolamente l'Anno del Giubbileo. Da queſta parte ſi vede la Statua equeſtre del Magno Coſtantino Fondatore della Baſilica, opera del Cavalier Bernini, e dalla parte oppoſta quella di Carlo Magno benemerito della Chieſa, opera di Agoſtino Cornacchini. Al primo entrare, che ſi fa in queſto vaſto Tempio, la ſua gran mole non imprime molta ammirazione; ma però nell' oſſervare di mano in mano le ſue parti, non ſolo reſta ogn' uno ſorpreſo dalla magnificenza, e copioſità de' nobili oggetti, ma confuſa la mente; onde conviene più, e più volte tornarci, trovandoviſi ſempre nuove coſe da ammirare. Il Pontefice Urbano VIII. col metallo del Panteon ornò la Confeſſione de' SS. Appoſtoli, ed il Pont. Aleſſandro VII. la Cattedra di S. Pietro, ambedue col mirabil diſegno del Cavalier Bernini, il quale ornò ancora le due navi laterali con fini marmi per ordine del Pont. Innocenzo X. Non ſi tralaſcia poi con nuove opere di Statue, e moſaici rendere ſempre più illuſtre queſto Tempio; e perchè malagevole ſarebbe il ſolo accennare tutte le ſue parti, non che ſufficientemente ſpiegarle, per conſervare la brevità promeſſa, mi giova ſenza dirne altro, rimettermi alla particolare, e minuta deſcrizione, che comprende un libro giuſto in 8. già uſcito alla luce nell' anno 1750., oltre quelle due ſtampate in foglio, una dal Caval. Fontana, e l' altra dal P. Bonanni. In queſta Baſilica ſi corona il nuovo Sommo Pontefice, e quivi ordinariamente fa tutte le funzioni principali, e ſolenni.

(*a*) *Baronius anno Chriſti 69. Tom. I. Anaſtaſius in vita S. Petri dicit. Sepultus eſt via Aurelia in Templo Apollinis juxta locum, ubi crucifixus eſt juxta Palatium Neronianum in Vaticano juxta Territorium Triumphale*. L' iſteſso Anaſtaſio trattando della traslazione, che fece S. Cornelio delli corpi de' SS. Apoſtoli dalle Catacombe di S. Sebaſtiano afferma quaſi l' iſteſſo, con queſte parole: *B. vero Cornelius Epiſcopus accepit corpus B. Petri, & poſuit juxta De- locum ubi crucifixus eſt, inter Corpora Sanctorum Epiſcoporum in Templo Apollinis in Montem Aureum, in Vaticano, Palatii Neroniani &c.*

G. Vasi dis. e inc.

Basilica di S. Pietro in Vaticano

41.

1. Piazza ornata con 320. Colonne e 136. Statue tutte unitamente con il Tempio lavorate a scarpello di duro travertino. 2. Pal.° Pontificio. 3. Pal.° del S.° Offizio.

Deſcrizione della Tavola quaranteſima ſeconda rappreſentante la Chieſa di San Pietro in Carcere.

QUì eſſere ſtato l' antico Carcere Tulliano ce lo dimoſtra quell' avanzo di muro, che in queſt' angolo del moderno Campo Vaccino ancor oggi eſiſte, formato di ben groſſi e ruvidi travertini: ove ſi vede un'antica inſcrizione, che corroſa dal tempo ci dimoſtra da queſta parte eſſere ſtato il principale ſuo Proſpetto: Non però da queſta medeſima parte fu l'ingreſſo, ma, come dottamente oſſerva il Donati, ſi entrava in eſſo per un ponte di pietra. Fu però nei primi ſecoli dalla devozione dei fedeli da queſta parte aperto l' ingreſſo, che per una comoda ſcala conduce all' oſcuro Carcere, dove ſtette prigione il Principe degli Apoſtoli S. Pietro, e ſi vede ivi il Fonte di limpide acque ancor perenne, che a ſua interceſſione ſcaturì dal vivo ſaſſo per battezzare Proceſſo, e Martiniano Cuſtodi del medeſimo Carcere, con quarantaſette Gentili convertiti alla Fede *(a)*. Furono dipoi quì molti altri illuſtri Martiri imprigionati: onde il Pontefice S.Silveſtro conſacrò un picciolo Altare in queſto luogo in onore delli Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo tenuto con gran venerazione dalli Fedeli, che con ſomma pietà vi concorrono.

Perchè negli atti di S. Pietro queſto chiamaſi Carcere Mamertino; queſtione grande è nata fra gli antichi Scrittori, ſe il Tulliano ſia il medeſimo, o pure l' altro preſſo Piazza Montanara, dove è la Chieſa di S. Nicolò in Carcere.

Il Biondo, il Volterrano, il Fulvio, il Marſiano, il Fauno, il Panvinio, ed altri Antiquarj, ſenza dubitarne, affermano l'antico Carcere Tulliano, così detto da Servio Tullio VI. Re di Roma, che lo edificò, eſſere il medeſimo, che il Mamertino poſto ſotto il Campidoglio. Ne è argumento fortiſſimo, che S. Pietro in Carcere è ſull' antico Foro, *(b)* e che il Tulliano fabbricato prima da Anco Marzio IV. Re, ſi diceva ancora Mamertino, forſe da alcuno della famiglia Mamertina, che l' averà riſtorato, o accreſciuto, o dal Foro di Marte, che gli era quaſi incontro *(c)*, oppure dal Vico Mamertino, che ora è la ſalita di Marforio, che gli ſta a fianco; queſto però non toglie, che la parte da Tullio fabbricata *(d)* non riteneſſe l'antico nome di Carcere Tulliano: E chi ſa, che da Anco Marzio fabbricator primiero non derivaſſe il nome di Mamertino? Baſta ſapere quì eſſere ſtato il Vico Mamertino, per arguire, che quì ſteſſe anche il carcere Mamertino, al quale ſi accordano tutte le tre condizioni, che pone Livio nel Carcere da Anco Marzio fabbricato; l' una è, che ſtava nel mezzo della Città, l' altra, ch' era eminente, e la terza, che ſopraſtava al Foro. *(e)* L'inſcrizione, che ſta nel dado della facciata, quale quì riferiſco, moſtra o giunta, o più toſto riſarcimento, giacchè furono accreſciute le Carceri nell'Imperio di Auguſto ſecondo Tacito.

C. VIBIVS . F. RVFINVS . M. COCCEIVS . . . . COS. EX. S. C. . . . . .

Al che aggiungendoſi, che il carcere per i Rei deſtinati a morire per mano del Carnefice era il Tulliano, *(f)* dunque li SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo condannati a morte non furono chiuſi in altro Carcere, che nel Tulliano, dal quale quelli, che erano uccisi dentro, ſolevano dal Carnefice eſſer tratti fuori con l' uncino nelle Scale Gemonie *(g)*, ed indi ſtraſcinati per il Foro, e get-

(a) *Baronius. ad annum 68. Tom. 1. pag. 614.*

(b) *Livius lib. I. de Anco. Carcer ad terrorem excreſcentis audaciae media Urbe imminens Foro aedificatur.*

(c) *Nardinus lib. V. cap. XII. pag. 287.*

(d) *Varro in Regione octava.*

(e) *Livius loco citato.*

(f) *Servius in lib. 6. Aeneid. poſt dicit. Nam poſt habitam quaeſtionem in Tullianum ad ultimum ſupplicium mittebantur.*

(g) *Dio. in lib. 58. ſcripſit. Cumque in Capitolio ſacrificaſſet, atque inde in forum deſcenderet, ſervi ejus ſtipatores cum propter turbam ſequi non poſſent, in viam, quae ad Carcerem ducit, diverſerunt, ac per gradus, in quos damnati proiiciebantur, deſcendentes lapſi ſunt, & ceciderunt.*

e gettati nel Tevere. Donde ſi cava la conſeguenza, che il Foro era tra il carcere Tulliano, ed il Tevere; il che non potrebbe dirſi del Carcere di S. Niccolò viciniſſimo al Tevere. Fu conceſſo queſto Santuario alla Compagnia dei Falegnami, che ſi congregò nel Pontificato di Paolo III., e che poi nell' anno 1596 col diſegno di Giacomo della Porta fabbricò ſopra le mura del medeſimo Carcere la Chieſa dedicata al Patriarca S. Giuſeppe loro principale Protettore. Sono quivi aggregate tutte le Arti, che lavorano legname, ed hanno un comodo Oratorio per eſercitare le loro pie funzioni.

Sul principio dell' antico Vico Mamertino incontro al deſcritto Carcere ſtava la ſtatua coloſſea di Marforio (*a*) che per quanto appare, fu figurata per un fiume, e quì era pure la gran Tazza di granito, che ora ſi vede nel mezzo del Campo Vaccino (*b*).

Ove noi vediamo la Chieſa di S. Martina, diceſi eſſer ſtato il Secretario del Senato, come ſi ricava da una inſcrizione (*c*) affiſſa al muro ivi trovata; e di nuovo poi diſcoperta quando il Corpo di queſta S. Martire fu diſotterrato. Che negli antichi tempi foſſe chiamato Secretario quel luogo, ove le controverſie criminali s' agitavano, ne fa menzione Caſſiodoro (*d*), che pur di cauſe criminali ivi ragiona, e ſimilmente il luogo deſtinato per l'eſame de' teſtimonj era detto Secreto (*e*). Ma quì però trattandoſi di un Secretario fatto per il Senato, ſi può credere col Nardini (*f*), che ancor quì, in luogo diviſo dalla Curia, i giudizj criminali già del Senato foſſero poi diſcuſſi da' ſoli Patrizj. Da alcuni Antiquarj ſi crede queſta Chieſa eretta ſopra le ruine del Tempio di Marte, uniformandoſi all' inſcrizione, che prima ſtava ſopra la porta della Chieſa vecchia. Fu queſta da Aleſſandro IV. conſacrata, e dedicata alli SS. Martina, Epifanio, e Concordio Martiri (*g*). L' anno 1588. dal Pontefice Siſto V. fu conceduta alli Pittori, che ſotto il titolo di S. Luca Evangeliſta vi ſtabilirono l'Accademia de' loro Studj (*h*). Nel Pontificato di Urbano VIII. eſſendoſi quì ritrovato il Corpo della detta S. Martire fu dall' iſteſſo Pontefice edificata la nuova Chieſa col diſegno di Pietro da Cortona.

A lato di queſta eſiſte l' antica Chieſa di S. Adriano, detta *in Tribus Foris*, cioè per il Foro Romano, di Ceſare, e di Auguſto, che ad eſſa ſtavano d'intorno; doppo eſſere ſtata eretta da Onorio I. l'anno 630, ed adornata dal Pontefice Adriano I. l' anno 780. fu dal Pontefice Anaſtaſio III. riſtorata l' anno 911., ed eſſendo ella Collegiata, ed antico Titolo di Cardinal Diacono; fu dal Pontefice Siſto V. conceſſa alli PP. della Mercede, e poi dal Cardinal de Cuſa riedificata.

Scrive Anaſtaſio aver Paolo I. dedicata una Chieſa alli SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo nel luogo appunto, ove diceſi, che li medeſimi genufleſſi orando laſciarono impreſſe nel ſaſſo le loro ſante veſtigia, quale anche oggidì reſta alla pubblica viſta nella Chieſa, che per eſſer ſtata dal Pontefice Leone IV. da' fondamenti riedificata, S. Maria la Nuova fu detta. Si legge, che ivi corriſpoſe il Veſtibolo della gran Caſa di Nerone, dove ſtando egli a vedere da una loggia, o fineſtra (*i*) Simon Mago fe portarſi in aria da' demonj, ed all' orare de' SS. Apoſtoli cadde nella via ſacra. Siccome il Nardini (*k*) dimoſtra nel Campo Vaccino, appunto dove ſono le tre gran Colonne, eſſer ſtato l'antico Comizio, appreſſo del quale ſollevano batterſi i rei con le verghe (*l*), ivi forſe dovettero eſſere le due Colonne, alle quali furono flagellati li SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, conſervate in oggi, ſecondo l' antica tradizione, nella Chieſa di S. Maria di Monte Carmelo, detta la Traſpontina. *De-*

(*a*) *Nardinus lib. V. cap. X. pag.* 260.
(*b*) *Vide lib. II. tab.* 35. *hujus Op.*
(*c*) *Apud Gruterum, & Nardinum lib. V. cap. VIII. pag.* 258.
(*d*) *Lib. VI. epiſtola* 8.
(*e*) *Broideus in Paralipomenis lib. V. de Polleto.*
(*f*) *Rom. Vetus Nardinus lib. V. cap.* 8. *pag.* 259.
(*g*) *Martinellus Roma ex Ethnica Sac. cap. IX. pag.* 255.
(*h*) *Videbis lib.* 9. *iſtius Op.*
(*i*) *S. Epiphanius in Haereſ.* 21.
(*k*) *Roma Vetus Lib. V. cap.* 3. *pag.* 222.
(*l*) *Plinius poſterior lib. IV. ep.* 11. *Svetonius cap.* 8. *de Domit.*

G Vasi dis. sc.

S. Pietro in Carcere

1 Salita del Campidoglio, 2 Carcere di S. Pietro, 3 Chiesa di S. Giuseppe, 4 Vico Mamertino, 5 Ch. di S. Luca e S. Martina, 6 Ch. di S. Adriano, e Convento

Deſcrizione della Tavola quaranteſima terza, rappreſentante la Chieſa di S. Paolo alle tre Fontane.

ESsendo ſtati condannati a morte S. Pietro, e S. Paolo dall' empio Nerone, furono dal deſcritto Carcere Mamertino menati per le pubbliche Piazze, e per le ſtrade più celebri, come ſuol farſi dei malfattori; per eſſer poi condotti al luogo del deſtinato martirio. Arrivati che furono fuor della Porta Trigemina, dove oggi è la picciola Chieſa del SS. Salvatore, ſi ha eſſerſi ivi portata S. Plautilla nobiliſſima matrona Romana madre di S. Flavia, e diſcepola delli medeſimi SS. Apoſtoli, per vederli l'ultima volta, giacchè di lì dovevano paſſare per eſſer condotti alla morte, e che S. Paolo le domandò in preſtito il velo, che aveva in capo, per bendarſi gli occhi quando gli ſarebbe reciſo il Capo,(*a*) e che poi glielo reſtituì in ſogno, come le aveva promeſſo; onde per memoria d'un tal fatto, fù da Teodoro I. edificata ivi una Chieſa, dedicata prima a S. Epulo (*b*) ed ora al SS. Salvatore. Più oltre, dove ſi vede la Cappella, che oggi ſtà in cura dell'Archiconfraternità dei Pellegrini, è tradizione comune degli Scrittori, che ivi furono diviſi li SS. Apoſtoli; tornando addietro S. Pietro per eſſer crociſiſſo ſul Gianicolo (*c*), e proſeguendo S. Paolo il ſuo cammino ſino al luogo, detto ad *Aquas Salvias*, diſtante circa tre miglia dalla Porta di Roma, oggi chiamata di S. Paolo.

Quantità di Giardini, e Ville anticamente ornarono l'una, e l'altra parte del Tevere (*d*), ed erano sì continuate ſino al Mare, che in ogni ſtagione ſi coltivavano, e ſi praticavano per diporto; non ſolo nell' aria ſalubre, ma ancora nella nociva ſpecialmente in quei tempi, che non ſi diſtinguevano (*e*) come oggidì. Uno di queſte forſe fù, come negli atti de' SS. Martiri ſi legge, in queſto luogo, oggi detto le Tre Fontane, allora detto *ad Aquas Salvias*, forſe dalle acque, che vi naſcevano. Fù ancora detto *ad Guttam jugiter manantem*: ove giunto l' Apoſtolo S. Paolo, fù come Cittadino Romano decapitato (*f*) e nel cadere a terra fece quel Sacro Capo tre ſalti, ed in ognuno di eſſi ſorſe un miracoloſo Fonte di acqua limpidiſſima, li quali tre Fonti ancor eſiſtono, e ſi venerano da' Fedeli, e con devozione ſi guſtano le loro acque. In queſto medeſimo luogo, al riferir di Beda, e di altri Scrittori (*g*), furono in diverſi modi fatti morire dieci mila, e dugento Criſtiani, inſieme con S. Zenone loro capo, quaſi in premio d' aver lavorata la fabbrica delle Terme Diocleziane; e ſi conſervano le loro ceneri quivi nell'antico Cimiterio, detto perciò di San Zenone, ove, ſi dice, eſſere ſtata prima una antica Chieſa dedicata a S. Gio: Battiſta (*h*).

In queſto medeſimo luogo ſantificato dal ſangue di tanti SS. Martiri fù dal Pontefice Onorio I. nell'anno 625. edificata la Chieſa, e dedicata alli SS. Martiri Vincenzo, ed Anaſtaſio, per aver il detto Pontefice ivi ricevuto il Corpo di detto S. Anaſtaſio Monaco, e Martire, mandatogli da Coſtantinopoli in dono dall'Imperador Eraclio (*i*). Fù poi riſtorata da Adriano I., e da Leone III. nell' anno 1140. Il Pontefice Innocenzo II. la conceſſe alli Monaci Ciſtercienſi, ove abitando S. Bernardo vi creò il primo Abate per nome Pietro Bernardo, che poi fù eletto Papa col nome di Eugenio III. Si legge, che un giorno celebrando il Santo la Meſſa nell' accennato Cimiterio di S. Zenone in ſuffragio delle Anime dei Defonti, (*k*) vide una Scala, che da terra giungeva al Cielo, per la quale le Anime liberate dal Purgatorio ſalivano al Paradiſo per interceſſione della B.V.; Perciò eſſendo poi,

(*a*) *Acta paſſionis S. Pauli.*
(*b*) *Martinellus Roma ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 301. Vide lib. I. hujus Op. Tab. 11.*
(*c*) *Vid. lib. V. iſtius Op. Tab. 90.*
(*d*) *Plinius Caecilius ep. 2. lib. 4. Pluribus propè ſolus, quam caeteri in omnibus terris amnes accolitur; aſpiciunturque Villis &c.*
(*e*) *Nardinus Rom. vet. lib. VIII. cap. 3. p. 496.*
(*f*) *Vid. Acta ejuſdem paſſionis.*
(*g*) *Ven. Baronius Annal. Tom. 2. ann. 298. Not. Martyrol. lug. 9.*
(*h*) *Martinellus Rom. ex Ethn. Sac. c. IX. p. 55.*
(*i*) *Franc. Poſterla Rom. Sac., & Mod.*
(*k*) *Onuphr. ſeptem Eccleſiae Urbis.*

poi dal Cardinale Aleſſandro Farneſe edificata ſopra il medeſimo Cimiterio una Chieſa, fu dedicata a Maria Santiſſima col titolo di *Scala Coeli*, che dopo dal Cardinal Pietro Aldobrandini, fu terminata col diſegno di Giacomo della Porta, al quale parimente commiſe la fabbrica dell' altra Chieſa, dove ſono le tre Fontane, facendovi traſportare da quella de' SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio la Colonna, ove fù legato S. Paolo, ponendola vicino al primo Fonte, per indicare dove cadde la di lui Teſta, quando fu reciſa: nella Cappella a man deſtra vedeſi il celebre quadro della Crocifiſſione di S. Pietro, dipinto da Guido Reni, ed incontro quello di S. Paolo. Fu poi ſeppellito il Corpo di queſto S. Apoſtolo, e Dottore delle Genti (*a*) nella Via Oſtienſe in un Orto di Lucina Matrona Romana, e Diſcepola dei medeſimi SS. Apoſtoli; la quale oltre alle opere di pietà, che uſava in ſoſtentar con le ſue facoltà i poveri Criſtiani, aveva ancora particolare attenzione in ſeppellire i Corpi dei SS. Martiri, come fece di quelli dei SS. Proceſſo, e Martiniano ſeppelliti nella Via Aurelia in un ſuo podere, indi chiamato Cimiterio di S. Agata, i quali furono dipoi trasferiti nella Chieſa di S. Pietro. Il medeſimo ella fece del Corpo di S. Paolo, portandolo nell' accennato Orto, ove ora è il ſuo Tempio, e conſervando la Teſta ſeparatamente, dove oggi è l'Altare di S.Gregorio; ed eſſendo ivi ripoſti in ſucceſſo di tempo molti Corpi di SS. Martiri, fù queſto luogo chiamato Cimiterio di Lucina. Sopra il Corpo di S.Paolo fù intanto eretta una Memoria, o Cappella, la quale era da' Criſtiani, che ſtavano in Roma, e dai Pellegrini viſitata (*b*) come quella di S. Pietro.

Quando poi Coſtantino Magno edificò la Chieſa di S.Pietro, (*c*) edificò ancora queſta di S.Paolo, e fù conſacrata dal Pontefice S. Silveſtro. Della ſtruttura, e magnificenza di eſſa, per conſervare la ſtabilita brevità, ſe ne darà contezza nel lib. V. contentandoci per ora ſolamente di moſtrare la ſantità del luogo, la quale è sì grande, che ancor da' Goti, ed Infedeli fù riconoſciuta, e riſpettata: non recando mai alcun oltraggio a queſto Santuario, anzi concedendo licenza alli Sacerdoti, che vi celebraſſero, ed ai Fedeli, che ſicuramente vi ſi ricoveraſſero (*d*), onde più volte quì S. Marcella Romana, con altri molti Criſtiani ſi ſalvarono dal furore di quei Barbari.

In queſta Baſilica giace ora metà del Corpo di queſto S.Apoſtolo, con infinite altre Reliquie; onde è molto frequentata, e venerata dai Fedeli, anche per l'immagine del SS.Crocifiſſo, che ſecondo la pia tradizione parlò a S.Brigida venuta in Roma (*e*) l'an. 1462. E' queſta una delle ſette Chieſe, ed ancor una delle quattro Patriarcali, e vi hà la Porta Santa, che ſi apre nell' anno del Giubbileo.

Erano intorno a queſta Baſilica alcuni Monaſterj; i quali ſebbene non ſi ſa da chi, ne quando foſſero edificati; ſi ſa però, che S. Gregorio vedendoli deſolati, li riſtaurò (*f*), e vi poſe una Congregazione di Monaci, ordinando loro, che giorno, e notte ſerviſſero, e lodaſſero il Signore in queſta Chieſa. S.Odone Cluniacenſe, il quale fù chiamato a Roma da Leone VII. l'anno 936. per riformare i Monaſterj de' Monaci, abitò in queſto di S.Paolo, cominciando dal medeſimo la riforma; nè ſi deve laſciar di dire quello, che ſi legge nella Vita di Greg. VII. cioè, che mentre eſſo da Cardinale ebbe la Prefettura di queſta Chieſa, e Monaſtero, Iddio non permetteva, che reſtaſſe impunito neſſuno, che aveſſe in queſto ſanto luogo commeſſo colpa grave, (*g*) poichè ſubito era gaſtigato dal Demonio, e punita l' irreverenza colla morte. Ora queſta Baſilica viene ufiziata dalli Monaci Caſſinenſi, che ad iſtanza del Cardinale Angelotti vi andarono a riſedere la Vigilia della Converſione di S. Paolo dell' anno 1425. (*h*) *De-*

(*a*) *Baronius Annal. Tom. I. ann. 69. & Vid. Acta paſſionis Divi Pauli.*
(*b*) *Saveranus Hiſt. Eccl. Urbis Tom. I. p.386.*
(*c*) *Annal. Tom. III. an. 324.*
(*d*) *S. Auguſt. de Civitate Dei lib. 1.*
(*e*) *Ciacconius Vit. Pont. in Urbano V.*
(*f*) *Baronius Annal. Tom. 9. ann. 516. & Anaſt. Bibliot. in Greg. II.*
(*g*) *Paulus Bernrieden. Vit. Greg. VII.*
(*h*) *Martinellus Roma ex Ethnica Sacra Cap. IX. pag. 272.*

G. Vasi dis. sc.

Chiesa di S. Paolo alle tre Fontane

1 Porta, e recinto del antico Monasterio, 2. Chiesa de SS. Vincenzo ed Anastasio, 3. Chiesa, ove sono le tre Fontane, 4. Chiesa di S. Maria Scala Coeli 5. parte del Monaster.°

Descrizione della Tavola quarantesima quarta, rappresentante la Chiesa di S. Maria in Via Lata.

SONO così illustri le prerogative di questa Chiesa, annoverata da Anastasio fra le Basiliche, che non possiamo senza far gran torto alle antiche memorie di essa, tralasciare le cose più celebri da molti gravi Autori registrate. Era fra le strade più cospicue dell' antica Roma quella, che dalla piazza di Sciarra andava fin sotto il Campidoglio, e non più, detta *Via Lata* (*a*), da cui prese il nome la settima Regione: e quantunque in quel tempo fosse fuori della Città, era nondimeno ornata di molti, e nobili edifizj, e vi erano ancora delle abitazioni, case private, e pubbliche locande per comodo dei Forestieri, che in gran numero concorrevano alla Capitale dell' Imperio Romano.

In una di queste si crede col sentimento di molti Scrittori, che venisse ad abitare la prima volta l' Apostolo S. Pietro, in compagnia di S. Marco Evangelista, di S. Apollinare, di S. Marziale, e di altri annoverati dal Baronio (*b*). Giunto intanto il Principe degli Apostoli S. Pietro in Roma l' anno secondo di Claudio predicò pubblicamente la Fede di Gesù Cristo; sanando infermi, e facendo molti miracoli (*c*): e vi convertì alla fede infinito numero di Gentili.

Dopo qualche tempo venendo in Roma anche S. Paolo, secondo il citato Baronio nell'an. 59 di Cristo (*d*) e saputosi ciò dalli Cristiani di Roma gli andarono incontro fino al Foro d'Appio, ed alle tre Taverne, poste dal Biondo dove oggi è il castello chiamato Cisterna, 30. miglia distante da Roma, e venne ad alloggiare nell' albergo preso da S. Marziale (*e*) nella Via Lata; Ove per il corso di due anni stando, come dice (*f*) S. Girolamo, *Biennium in libera manens custodia*, studiò le difese per la sua causa, e quivi nelle sue angustie ricevette da' Filippensi, e da quelli d' Iconio per mezzo dei loro Vescovi qualche sollievo (*g*). Di quà egli con le sue lettere ragguagliò i suoi più cari amici dell' Oriente delle cose avvenutegli (*h*), e scrisse, che abbandonato da tutti, solamente San Luca era rimasto con esso lui. Quivi egli battezzò fra gli altri S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, S. Pudenziana, e S. Prassede, e quivi S. Luca Evangelista scrisse gli Atti Apostolici.

Quivi pure si crede da molti Autori, (*i*) che il Principe degli Apostoli con quei primi SS. Padri della Chiesa universale formasse il primo Senato Apostolico; del quale fece menzione S. Pio I. Pontefice, scrivendo a Giusto Vescovo di Vienna: (*k*) *Senatus pauper Christi apud Romam constitutus*, e che perciò quì stabilita fosse la Cattedra dell' Evangelo, e la Sede Apostolica da San Pietro, celebrata dalla Chiesa alli 18. di Gennajo, (*l*) e di quà egli destinasse per tutte le parti del Mondo Missioni, e Vescovi, per la propagazione della Fede. Quivi poi fu continuata la Sede da tre suoi Successori Lino, Cleto, e Clemente (*m*): onde quivi pure si crede essere stata quella Sacra Cattedra, che con tanta devozione si custodice nella Basilica Vaticana, e quell' Altare portatile, che si venera nel Laterano. Di quì ancora probabilmente S. Pietro scrisse la sua prima Epistola Canonica.

Fi

(*a*) *Nard. Roma vet. lib. IV. cap. X. pag. 202.*
(*b*) *Baron. ann. 44. num. 27.*
(*c*) *Ex vet. mon. in eadem Eccl.*
(*d*) *S. Luc. in itin. S. Pauli a Baron. regist. ann. 59. num. 1. S. Paulus ep. 2. ad Tim.*
(*e*) *Baron. loco citato. Et Lorinus cap. 28. act. Apost. M. Attilius Serran. Episc. Coron. de 7. Eccl. pag. 73. & alii.*
(*f*) *S. Hieronymus de Viris illustribus.*
(*g*) *Philipp. I.*
(*h*) *Ad Timoth. 2. num. I. Demas me reliquit diligens hoc saeculum, & abiit Thessalonicam, Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam, Lucas est mecum solus.*
(*i*) *Martinel. in primo Troph. Crucis. Apud Carol. Bartolom. Piazza in Hierarch. Card.*
(*k*) *Card. Baron. Annal. ad ann. 166. n. 3.*
(*l*) *Paul. IV. Pont. const. 40. in bullar. antiq. Panvin. de prim. Petri p. 3. conf. 3. respons. in fin.*
(*m*) *Ex Hymn. antiq. in eadem Eccl.*

Fù questo luogo chiamato Oratorio di S. Marziale, perchè da esso fù eretto in stanza, e casa di orazione; similmente fù detto di S. Paolo, per avervi anch' esso abitato, (*a*) e si disse ancora di S. Luca, perchè egli pure vi dimorò.

Su questo venerabilissimo Oratorio fù fabbricata la Chiesa, e dal Pontefice Sergio I. consacrata (*b*) con gran magnificenza, dal medesimo fù eretta in Diaconìa (*c*) Cardinalizia: molti Secoli dopo fù da' fondamenti riedificata l' anno 1485. dal Pontefice Innocenzo VIII.; e nel Pontificato di Alessandro VII. fù nobilmente ornata, e fatto di nuovo il bellissimo Prospetto, e Portico col disegno di Pietro da Cortona a spese dell'insigne Collegiata, succeduta dopo l' abolimento del famoso Monastero di San Ciriaco.

Ove è il sontuoso Palazzo, che appoggiato a questa Chiesa si vede, posseduto ora dalla Nobilissima Famiglia Panfilia, già fù l'abitazione della Abadessa di detto Monastero di S.Ciriaco, la quale esercitando molta giurisdizione sopra li Monasterj di Roma, e sopra quelli di fuori, trattavasi con molto splendore permesso dall' Istituto di S. Benedetto a chi presiede al governo. Indi con l' unione fatta da Eugenio IV. della Chiesa, e del detto Monastero di S.Ciriaco a questa Diaconìa, passò ad uso de' Cardinali Diaconi. (*d*) Fù poi comprato dal Card. Fasio Santorio, il quale avendolo donato a Giulio II., passò in possesso di Francesco Maria Duca d' Urbino suo Nipote; indi agli Aldobrandini sotto Clemente VIII., e poi alla Casa Panfilia sotto Innocenzo X. ridotta ora da essa ad una magnifica regia, come diremo a suo luogo.

Nella parte posteriore, e in poca distanza dalla descritta Chiesa, troveremo quella dedicata medesimamente alla Beatissima Vergine, che per esser fabbricata sopra le ruine del Tempio di Minerva, si dice S. Maria sopra Minerva. Questa prima fù dal Pontefice Zaccaria data alle Monache venute dalla Grecia, le quali andate poi nel Campo Marzio, ove ora sono, dal Popolo Romano fù conceduta alli Padri Domenicani l' anno 1395. Nel di cui Convento dal Marliano, e dal Fulvio furono veduti li residui del Tempio di Minerva edificato da Pompeo (*e*), e fanno fede averne letta l'iscrizione posta in marmo dal medesimo Pompeo. L' Obelisco trovato nel Giardino di questo Convento creduto del Tempio (*f*) d' Iside, e Serapide fù dal Pontefice Alessandro VII. posto nella piazza della Chiesa per opera del Cavalier Bernini, che lo pose sul dorso di un Elefante, simbolo della prudenza.

Quivi prossimo vedesi il celebre Pantheon, di cui avendovi dimostrata la magnifica Mole nella Tavola 25. di quest'Opera, quì conviene accennare la sua santità. Il Pont. Bonifacio IV. volendo abolire l' empie memorie degli Idolatri, impetratolo da Foca Imperatore l' anno 610. lo consacrò al Vero Dio in onore della Beatissima Vergine Maria, e di tutti i Santi (*g*), facendovi trasportare da molti Cimiterj di Roma 28. carri di Reliquie de' Santi Martiri collocate sotto l' Altare Maggiore, e perciò dicesi *S. Maria ad Martyres*. Con gran venerazione, e con indicibile concorso di popolo, particolarmente di Forestieri, si celebrava ogn'anno in questo Tempio la festa di tutti li Santi; ma poiche molte volte per l'intemperie dell'aria estiva, e per la moltitudine del popolo, molti s'ammalavano (*h*), il Pontefice Gregorio IV. oltre d' averla fissata al primo di Novembre, volle ancora, che si celebrasse per tutto il Mondo Cattolico. Onorio III. eresse in questo Tempio l' Insigne Collegiata, e finalmente Benedetto XIII. la fece Diaconìa Cardinalizia.

De-

(*a*) *Martinel. in prim. Troph. Crucis.*
(*b*) *Anast. in Serg. I. & Nic. I.*
(*c*) *Vener. Baron. Annal. ad an. 687.*
(*d*) *Ciac. in eodem Card.*
(*e*) *Plinius Hist. nat. lib. VII. cap. 26.*
(*f*) *Nard. Rom. vet. lib. V. cap. IX. pag. 368.*
(*g*) *Ven. Baron. in not. ad Martyr. sub 13. Maji.*
(*h*) *Ciaccon. in vita Gregorii IX. Tom. I. pag. 602.*

G. Vasi dis. inc.

Chiesa di S. Maria in Via Lata

44

1. Palazzo de Decarolis, 2. Parte del Palazzo Pamfili, che corrisponde su la piazza del Collegio Romano, 3. e Parte del medesimo Palazzo, che sta su la Via del Corso

Descrizione della Tavola quarantesima quinta rappresentante la Chiesa di S. Pietro in Vinculis.

SUL principio del Monte Esquilino ergesi la Chiesa edificata dal Pontef. Sisto III.(*a*), o come altri vogliono da S.LeoneMagno;e dedicata all'Apost.S.Pietro. Ella è però questa, come con molte ragioni asserisce il Torriggia la prima Chiesa,che il medesimo Apostolo edificasse,e consacrasse in Roma, dedicandola al SS. Salvatore ; anzi è la prima di tutta l'Europa . Eccone le prove dello Scrittore . Nel Martirologio di S. Gregorio tolto da Eusebio Cesariense, che visse al tempo di Costantino Magno , leggesi : *Romae dedicatio Primae Ecclesiae a B. Petro Apostolo constructae, & consecratae*. Il Venerabile Beda nel suo Martirologio : *Prima die Augusti Romae dedicatio primae Ecclesiae a Beato Petro constructae & consecratae*. Nel Martirologio di Nothero sta scritto : *Statio ad S. Petrum, quam Eccesiam ipse primus in Europa primam construxit, & consecravit &c.* Ugone Menardo nelle note al Sagramentario di S. Gregorio : *Ad S. Petrum ad Vincula. In Martyrologiis S.Hieronymi, & Rabani, Romae dedicatio primae Ecclesiae a B.Petro constructae,& consecratae.* Dopochè Eudossia moglie di Teodosio il giovine Imperatore di Oriente essendo andata in pellegrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme , fu da Giovenale Patriarca di quella Città regalata di due Catene , con le quali il Re Erode aveva tenuto prigione il Principe degli Apostoli , e di altre diverse reliquie . Mandò quell' Augusta una delle due Catene in Roma alla sua figlia Eudosia giuniore moglie di Valentiniano Imperatore di Occidente , la quale la donò al menzionato Pontefice , che misurandola con l' altra Catena , che aveva in Roma tenuto legato S. Pietro nel Carcere Mamertino , vide miracolosamente unirsi le due Catene , e formarne una sola , (*b*) che fu riposta in questa Basilica, la quale perciò venne detta S. Pietro *in Vinculis*. Questa essendo stata nelle guerre civili distrutta , fu dal Pontefice Pelagio I. nuovamente rifatta , e consacrandola pose nell' Altare Maggiore molte Sante Reliquie , unitamente con le sacre Catene .

E' degnissima altresì di memoria , per esser quì (*c*) stato eletto Pontefice Gregorio VII. , che in questo Monastero abitava con grande umiltà. Sisto IV.avendovi aggiunto il Portico ,fù poi da Giulio II. suo Nipote conceduta alliCanonici Regolari di S.Salvatore.Quivi si ammira il suo Deposito con la superbissima Statua di Mosè, opera eccellente del rinomato Michelangelo Buonarroti.

Essere state quì le Terme di Tito , ce lo mostrano li gran vestigi , e le antiche fabbriche a Terme somiglianti, che nell' orto , e nelle vigne, presso il Convento di questa Chiesa, si vedono(*d*); e segno di Terme dava ancora la Conca Marmorea , che nel passato Secolo stava avanti questa Chiesa , trasportata sul Pincio dal Cardinal Ferdinando de'Medici , per ornare il suo Giardino , la quale essere uno de'Labri anticamente usati nei bagni, non può negarsi . Alcuni però le credettero Terme di Trajano ; perchè si legge , che Simmaco edificò la Chiesa di S. Martino ai Monti , a S. Pietro *in Vinculis* vicinissima , sulle Terme di Trajano , e perchè ivi presso fù trovata una Iscrizione, che Trajane le chiama . (*e*) Però si crede, che Trajano le ampliasse con aggiunta di nuova fabbrica.

Anzi essendosi presso S. Martino de'Monti nel tempo di Leone X. trovate due Statue di Antinoo fanciullo amato da Adriano in un luogo detto Adrianello,le quali sono ora nel Cortile di Belvedere del Palazzo Vaticano, può questo essere indizio,che Adriano ancora alcuna fabbrica vi aggiungesse . Nell' medesimo Pontificato presso le sette Sale, le quali sono negli orti contigui , fu similmente trovata la famosa Statua del Leoconte con li due figliuoli avviticchiati da Serpi , la quale pure trasportata , e messa nell' accen-

(*a*) *Olim in ea Eccl. extabant. carm. apud Mart. Rom. & Etric. Sac. Cap. IX. pag. 284.*

(*b*) *Sigeber. in Cronic. anno 969.*

(*c*) *Plat. Henup. & Ciac. in eo.*

(*d*) *Suetonius lib. VII. de Tit.*

(*e*) *Nardin. lib. III. cap. X. p. 115.*

cennato Cortile di Belvedere. Questa fuor di dubbio è la Statua (*a*) di cui scrive Plinio, che stava nella Casa di Tito; che se era nella Casa di Tito presso le sette Sale, e S. Pietro *in Vinculis*; dunque dove quella Statua fu trovata, era la Casa, e non le Terme di quel Cesare: ma facile è lo scioglimento. Poterono le Terme di Tito giungnere a S. Pietro *in Vinculis*; e potè Trajano distenderle fino a S. Martino de' Monti, e lasciare a sinistra, dove è S. Lucia in Selce, e le sette Sale, intatto un ampio Palazzo, non che la Casa di Tito, la quale da Suetonio (*b*), si dice angusta.

Queste, che oggi sette Sale diciamo, sono nove maravigliose conserve di acqua (*c*), le quali probabilmente servirono per le prossime Terme di Tito: quando mai non fossero serviti per li Stagni di Nerone, quali stavano dove fu edificato il Colosseo, (*d*) oppure per il giardino del medesimo, che quivi all' aureo suo Palazzo era unito, per mezzo di continuati portici, pe' quali dal Palazzo si tragittava alle delizie dell' Esquilino, onde scrive Tacito (*e*), quel grande incendio non esser cessato, che il sesto giorno presso l' Esquilino, dopo aver abbruciato e Palazzo, e Casa, e tutto quanto ivi si conteneva.

Su la piazza di questa Chiesa vedesi il Collegio delli Studj dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria, a cui è aggiunta la Chiesa. Questi Padri erano prima in quella de' SS. Sergio, e Bacco, oggi detta S. Maria del Pascolo, (*f*) donde partiti con l'autorità di Gregorio XV. trasportarono seco la Parrocchia, ivi succedendo li Monaci Ruteni.

La sopraccennata Chiesa di S. Martino de' Monti fù edificata nella possessione d' Equizio Prete, e dedicata alla Beatissima Vergine dal Pontefice S. Silvestro, il quale circa l' anno 324. (*g*) vi celebrò un Concilio Romano di 286. Vescovi, sotto la protezione di Costantino Magno, e di S. Elena sua Madre. Questi poi con piissima liberalità (*h*) compirono quell'Edifizio, vicino al quale S. Simmaco Papa edificò una Chiesa, dedicandola a S. Martino Vesc., poi a S. Martino Papa, e dopo a S. Silvestro, della quale anche oggi si vede qualche parte sotto la moderna Chiesa, esistendovi ancora molte memorie del suddetto Pontefice S. Silvestro, ed in specie una S. Imagine della Madonna fatta di mosaico, tenuta in molta venerazione, e la Cattedra di marmo creduta di esso Santo. Si vedono in questo luogo molti arconi antichi, delle descritte Terme, ed ancor rimangono residui di figure, e varj fregi, dipinti nell' alto di un pilastro. Vi sono inoltre altre pitture rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo, e li SS. Processo, e Martiniano, ed una Croce grande tutta varia di colori. Fù poi questa Chiesa da Adriano I. ristorata, ed il Pont. Sergio II. avendo intrapreso a rinnovarla, fu sopraggiunto dalla morte, restando la Chiesa con la sola Tribuna dipinta; onde il suo Successore Leone IV. le diede il compimento. Vi succedettero alli Monaci Greci, alcuni Preti Secolari; e finalmente l' anno 1559. fù data alli Padri Carmelitani, che la ridussero notabilmente ornata. Ed essendo Titolare di questa Chiesa S. Carlo Borromeo, vi fece il soffitto dorato, con altri miglioramenti.

E' ancora ferma opinione di molti Scrittori, che questa Chiesa eretta col Titolo d' Equizio fosse quell' istesso luogo, dove si fermò S. Silvestro dopo il suo ritorno dal Monte Soratte; quì fù la sua prima Sede, e quì si nascose, per sfuggire le persecuzioni de' Gentili (*i*) le quali, benchè Costantino favorisse la Religione, non erano ancora, ed interamente cessate. De-

(*a*) *Plin. Lib. 36. c. 5. Sicut in Laocoonte, qui est in Titi Domo, opus omnibus, & picturae, & Statuariae artis anteferendum, ex uno lapide eum, & liberos, Draconum mirabiles nexus de Concilii sententia fecere summi Artifices Agesander, & Polidorus, & Athenodorus Rhodii*:

(*b*) *Suetonius cap. 2.*

(*c*) *Nard. Rom. Ant. lib. III. cap. X. p. 116.*

(*d*) *Martial. Epigram. II.*

(*e*) *Tacit. lib. 15. Annal.*

(*f*) *Vide lib. II. tab. 37. hujus Op.*

(*g*) *Acta Conc. Rom. in Bibl. Vat. de mand. Sixti V. ex Orig. decerpta.*

(*h*) *Anast. in Silv., & D. Dam. in eo.*

(*i*) *Idem Anast. in Silv.*

G. Vasi dis. s.

Chiesa di S. Pietro in Vincolis

1. Parte del Convento di S. Francesco di Paola, 2. Via, che porta a S. Martino alli Monti, 3. Chiesa di S. Pietro in Vincolis, e Monastero, 4. Palazzo del Cardinal. Titolare

45.

Descrizione della Tavola quarantesima sesta rappresentante la Basilica di S. Gio: in Laterano.

NOn vi ha dubbio, che questa Sacrosanta Basilica, che è la Principale non solamente di Roma, ma di tutto il Mondo, sia stata da Costantino Magno fondata; come da tutti li Scrittori antichi, e moderni unitamente viene affermato, onde Basilica Costantiniana fu detta (*a*), ed ora è chiamata Lateranense per l'antica Casa, o Palazzo, che quivi ebbe Plauzio Laterano, che sotto pretesto di congiura fu fatto morire da Nerone (*b*). Egregia viene detta questa Casa da Giovenale; e da Aurelio Vittore (*c*) narrate sono le sue magnificenze. Confiscata che fu questa assieme con gli altri beni di Laterano dal medesimo Nerone, fu dagli altri Imperatori sino a Costantino tenuta per loro abitazione(*d*). Che sia stata questa, ed in questo sito la detta Casa, o Palazzo Laterano, ne è testimonio Sesto Rufo, e Publio Vittore, con l'autorità di Giulio Capitolino, il quale descrivendo il luogo, dove era nato M. Aurelio, appunto quì la pone, dove già si vedeva la sua Statua Equestre di bronzo, che fu trasportata l' anno 1536. dal Pontefice Paolo III. nella Piazza del Campidoglio.

Costantino Magno, che aveva grande animo di crescere la Religione Cattolica, edificò nel seno di questo Palazzo una gran Basilica, dedicandola al SS. Salvatore, e alli SS. Gio: Batista, e Gio: Evangelista; o come scrivono il Pauliano, il Baronio, ed altri (*e*) al Salvatore del Mondo, a S. Gio: Batista, ed a S. Pietro.

IMPERATOR DEO, ET BEATO PRECVRSORI, PETROQ; DICAVIT.

Fu questo Tempio alli 9. di Novembre circa l'anno 324. solennemente dedicato, e fu il primo, che nel Mondo si consacrasse con rito solenne, (*f*) e con le ceremonie usate da' Vescovi, e da' Sommi Pontefici, dirizzandovi un'Altare di pietra, poichè prima gli Altari erano di legno, in forma di casse per metterli presto, e levarli in tempo delle persecuzioni: ed infino ad oggi si conserva sotto l' Altare Maggiore isolato quello, sopra cui avendo celebrato il S. Sacrifizio i primi SS. Pontefici fino a S. Silvestro, si crede avervelo ancora celebrato S. Pietro; ora sopra di esso non è lecito celebrare a nessuno, fuori che al Sommo Pontefice, o ad alcuno de' Cardinali che ne ottenga dal medesimo per ispecial Breve la facoltà, in occasione di dover celebrare Pontificalmente. Nel Pontificato di Clemente V. tenendo egli la Sede in Avignone, si accese inavvedutamente il fuoco in questa Basilica nel mese di Giugno dell' anno 1308., e consumò tutto il tetto, le stanze de' Canonici, il Portico, e tutto il Palazzo, salvandosi solamente la Cappella di San Lorenzo detta *Sancta Sanctorum*, che in quel tempo era situata nel medesimo Palazzo e dipoi fu trasportata in cima alla Scala Santa dal Pontefice Sisto V. come nel lib. II. fu detto alla Tavola 34. Clemente, inteso l'incendio della Chiesa del Laterano, grandemente se ne dolse (*g*); perciò l' anno appresso mandò alcuni suoi Agenti con grosse somme di danaro, li quali rifecero la Chiesa, la Canonica, il Portico, ed il Palazzo. Urbano V. ornò l' Altare Maggiore, facendovi un Ciborio di marmo, ove collocò entro a due busti d' argento le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo insieme con molte altre Reliquie insigni, che si mostrano in diversi tempi dell'anno, parte della mirarolosa verga di Mosè, del

Ba-

(*a*) *Platina in Vita S: Silvestri Papae.*
(*b*) *Tacit. lib.15. Baronius Tom.3. ann. 312. & Juvenalis Sat. 10.*
(*c*) *Juven. loco cit. Victor in vita Imp. Severi.*
(*d*) *Venerab. Baronius loco citato.*
(*e*) *Jo: Bapt. Paulianus Juris Canonici in almo Urbis Gymnasio primus interpres an. 1549. scripsit l.3. c. de Sanctiss. Reliq. &c. in princ. apud Mart. in Rom. ex Ethn. Sac. c. IX. p. 119. Venerab. Baronius Annal. ab ann. 312.*
(*f*) *Severanus Eccl. Urbis pag. 508.*
(*g*) *Platina in vita eodem Pont.*

Bacolo di Arone, e dell' Arca *Foederis*. Martino V. cominciò a farla dipingere, e laſtricare di marmi, il che fu compito da Eugenio III. Aleſſandro VI. vi fece altri ornamenti, come dimoſtrano le ſue Arme nelle due colonne dell'arco di mezzo; e Pio IV. l'abbellì col ſoffitto intagliato, e meſſo a oro, riducendo ancora in piano la piazza di eſſa Baſilica. L'anno 1600. da Clemente VIII. fu rinnovata tutta la Nave ſuperiore della Crociata, coperto il pavimento con diverſi marmi, ed incroſtate le mura con nuovi baſſi rilievi: fecevi ancora dipingere le azioni del gran Coſtantino, e volle arricchirla del ſingolare Organo, e del prezioſo Tabernacolo nell'Altare del SS. Sacramento compoſto di pietre ſingolari, e di gran valore, collocandovi ſopra l' arco la Cena di Noſtro Signore Gesù Criſto con li dodici Apoſtoli, in baſſo rilievo gettato in argento. Formano a queſta Sacra Cappella magnifico ornamento quattro groſſe Colonne di metallo dorato, che prima ſtavano nel Tempio di Giove Capitolino. Secondo alcuni furono eſſe portate in Roma dall'Imperator Veſpaſiano con altre ſpoglie trionfali dalla Giudea: il Nardini però con l'autorità di Servio(*a*) dice, che le quattro Colonne di bronzo, che Auguſto fè de' roſtri delle Navi Egizie dopo la guerra Aſiaca, furono da Domiziano poſte in Campidoglio(*b*). Queſte eſſere le medeſime, che noi veggiamo in queſta Baſilica di S. Giovanni in Laterano ſi dice dal Marliano, e da altri, ed ancorchè prova alcuna non ſe ne adduca, nulladimeno l' eſſer queſte Colonne antiche, e di bronzo, lo rende probabile, eſſendo facile, che li paſſati Antiquarj ſapeſſero eſſervi ſtate traſportate dal Campidoglio: e quantunque il Donati dica quelle di Auguſto eſſere ſtate roſtrate; dall' accennato Servio ſi cava(*c*) due eſſere ſtate le roſtrate fatte da Auguſto, delle quali Livio (*d*) dice, che una nel Campidoglio fu colpita da un fulmine.

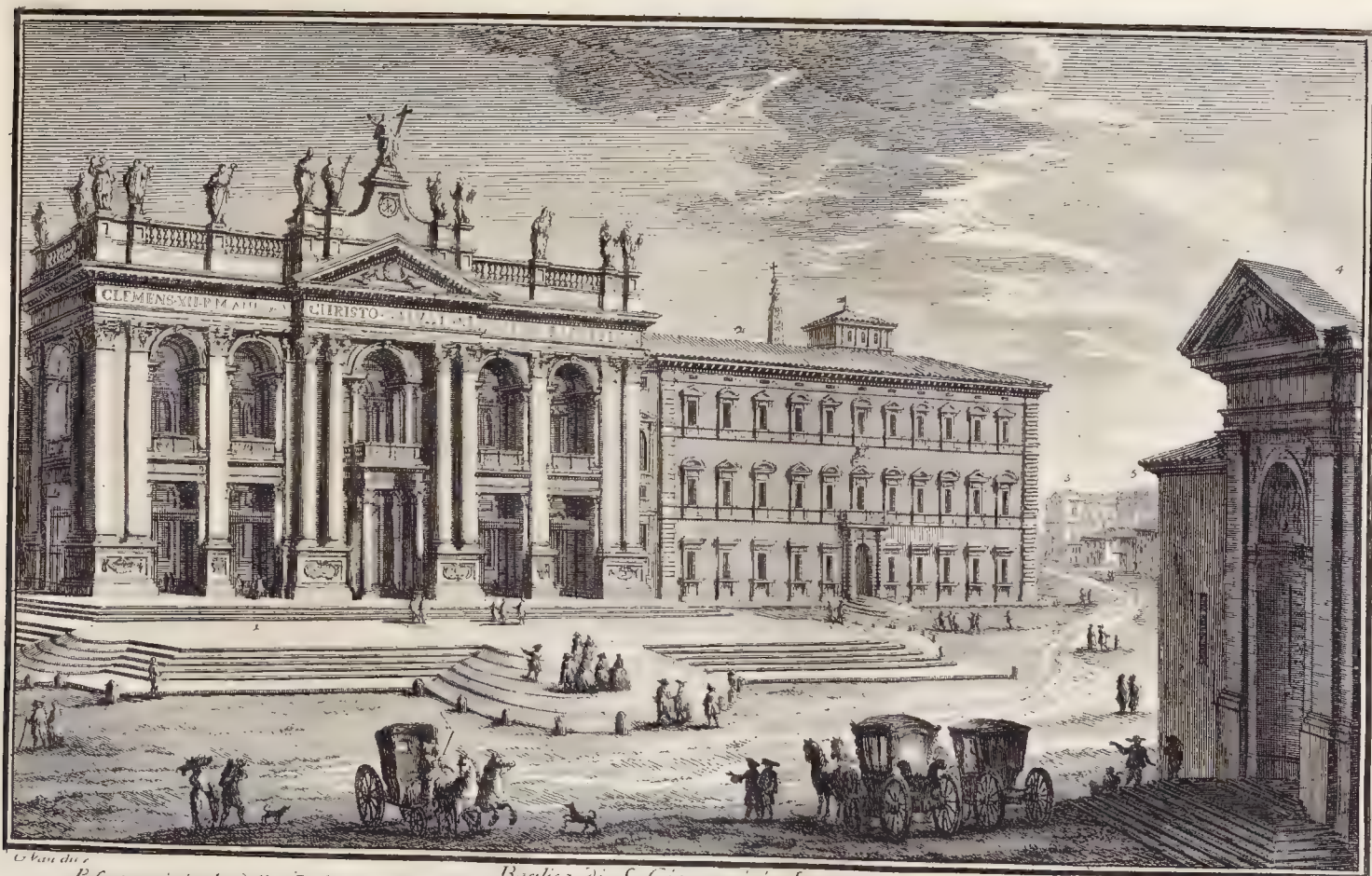
Innocenzo X. in occaſione dell' Anno Santo del 1650. la fece riſtorare con il diſegno del Borromini, laſciando eſpoſti alla viſta alcuni veſtigj delle antiche muraglie fattevi da Coſtantino, ed adornando la Nave maggiore con dodici nicchie di marmo, ciaſcheduna con due Colonne di verde antico, che prima erano nella vecchia Baſilica, vi fece ancora molti baſſi rilievi rappreſentanti la paſſione di Noſtro Signore Gesù Criſto, ed il pavimento interſiato di varj marmi, ſimile all' antico. Aleſſandro VII. fecevi traſportare dalla Chieſa di S. Adriano la gran Porta di metallo; e nel Pontificato di Clemente XI. furono fatte da diverſi Profeſſori le XII. Statue di marmo, rappreſentanti li XII. Apoſtoli alti palmi 19. le quali furono poſte nelle accennate nicchie. Finalmente ſi è veduto a' tempi noſtri compito un sì magnifico Tempio dal Sommo Pontefice Clemente XII. con avervi eretto il gran Proſpetto principale, con il Portico, e Loggia della Benedizione; e col porre alla ſiniſtra del detto Portico un'antica Statua del Gran Coſtantino Fondatore di queſta Baſilica, la quale era nel Palazzo di Campidoglio.

Nel formare la piazza a queſta gran Baſilica fu atterrato inſieme con le Stanze dei Penitenzieri il celebre Triclinio fatto dal Pontefice S. Leone III. (*e*), riſtorato poi dal S. Pontefice Leone IV., e ſottratto dall' imminente ruina dal Card. Barberini, quanto alla parte ſuperiore della Tribuna maggiore. Anni ſono il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. acciò non andaſſe in oblìo una tale memoria, fece riedificarlo uniforme all' atterrata Tribuna, quale Triclinio fu deſcritto (*f*) da Niccolò Alemanni.

Li primi, che ufficiarono queſta Baſilica furono li Canonici Regolari di S. Agoſtino, poſtivi dal Pontefice S. Gelaſio I. circa l'anno 500., ed eſſendovi ſtati per qualche tempo anche li Monaci Benedettini, doppo molte vicende finalmente vi furono riſtabiliti li Canonici Secolari, e alli Canonici Regolari fu aſſegnata la Chieſa della Pace, con il ſolo Titolo di Canonici Lateranenſi(*g*).

De-

(*a*) *Nardinus Rom. vetus lib. V. cap. XVI. p. 314.*
(*b*) *Servius in lib. Georg.* (*c*) *Ipſe idem loco citato.*
(*d*) *Livius Rom. Iſt. lib. II. dec. V.*
(*e*) *Anaſtaſius Bibliot. in Leone III.*
(*f*) *Idem in Op. de Lateran. pariet.*
(*g*) *Poſterla Rom. Sac. & Moder.*

G. Vasi dis.

Basilica di S. Giovanni in Laterano

1 Prospetto principale della Basilica, 2 Palazzo Pontificio e Patriarcale, 3 Ospidale per le donne, che corrisponde nell'altra Piazza, 4 Triclinio, 5 Aquedotto antico

Descrizione della Tavola quarantesima settima rappresentante la Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

SUL Monte Esquilino, e nei confini del Celio fù alzata la prima Basilica in onore della SS.Croce dall'Imperatore Costantino ad istanza di Elena sua Madre, (*a*) come scrive Anastasio, e Beda, nel Palazzo detto Sessoriano, da Sessorio Cittadino Romano (*b*), che perciò Basilica Sessoriana suol chiamarsi, nella quale essendo collocato il Legno della S. Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, fù dal Pontefice S. Silvestro con solennità dedicata alla medesima SS. Croce. E'tradizione, che la S. Imperatrice quivi abitasse (*c*); ed ove era la sua Camera, fabbricasse la celebre Cappella, nel di cui Altare collocando molte reliquie, e gran quantità di Terra trasportata dalli luoghi Santi di Gerusalemme (*d*), questa Basilica acquistò il soprannome di Gerusalemme. Fù poi ristorata dalli Pontefici Gregorio II., Adriano I., e BenedettoVII.: Leone IX. vi introdusse nell'anno 1050. li Monaci Cassinensi; e 10. anni dopo, dal Pontefice Alessandro II. fù data alli Canonici Regolari di S. Frediano: ed essendo Titolare della medesima il Card.Geraldo, egli poi creato Pontefice col nome di Lucio II. l' an. 1144. la fece da'fondamenti riedificare (*e*) insieme con il Monastero. Nel Pontificato d'Innocenzo VIII. ristorandosi la Chiesa, l'an.1491. furono ritrovati sotto l'Arco principale della medesima (*f*) tre pezzi della S. Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, il Titolo della medesima, uno de'Chiodi, che lo trafissero, due Spine della Corona, un Danaro, che fù creduto, esser di quelli, che furono dati a Giuda per prezzo del suo Divino Maestro da lui venduto ai Giudei, parte della Spugna, con cui fù abbeverato di aceto, ed un dito di S. Tommaso Apostolo.

Andati che furono alle Terme Diocleziane li Certosini messivi già da UrbanoV., fù conceduta questa Basilica dal Pont.Pio IV. alli Monaci Cistercienfi della Congregazione di Lombardia, che ancora vi sono. Ella è una delle Sette Chiese principali di Roma; ed essendo anche Titolo di Cardinale Prete, la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. che lo godeva prima del Pontificato, ha ristorato tutto l' interno della medesima, e facendovi il nuovo Prospetto, e Portico con Architettura delli Cavalieri Domenico Gregorini, e Pietro Passalacqua, aprì ancora lo stradone, che corrisponde alla Basilica Lateranense.

A sinistra di questa è un Anfiteatro costruito di mattoni, a cui oggi le mura della Città sono appoggiate: fù stimato di Statilio Tauro, ma da moderni Antiquarj con maggior fondamento si dice questo esser il Teatro Castrense. Alla destra vedesi un grosso avanzo d' antico Edifizio, che da alcuni vien creduto essere del Tempio di Venere, e Cupidine. Inoltrandosi poi verso la Porta Maggiore, e fuori di essa camminando a man sinistra, si ritrova la Basilica di S.Lorenzo edificata (*g*) medesimamente dal Pio Costantino nel campo Verano, ad insinuazione del Pontefice S. Silvestro, da cui fù consacrata circa l' anno 330. Ivi era il Cimiterio di S. Ciriaca Matrona Romana (*h*), che nelle Grotte, o cave d' arena del medesimo seppellì quasi infiniti Corpi di SS. Martiri, e che avendo impiegato tutte le proprie sostanze in benefizio dei medesimi, ricevè anche essa il Martirio. Qui fù portato il Corpo del GloriosoS.Lorenzo da Ippolito (*i*), e Giustino Prete, quì ancor eglino furon'poi sepolti con altri 19. della famiglia del detto S.Ippolito decapitati alla sua presenza, prima che egli per questo Campo fosse strascinato vivo. Pelagio II. rifece da'fondamenti questa Basilica; ponendo il Corpo del S.Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, di cui narra S.Gregorio il Grande, che nel

risto-

(*a*) *Anastas. in vita S.Silvestri Pap., Beda in Martyrolog. Tom. I.*
(*b*) *Martinellus Rom. ex Ethn. Sac. cap. IV. pag. 92.*
(*c*) *Luc. Faust. lib. 3. cap. 15.*
(*d*) *Saveranus Eccl. Urbis pag. 620.*
(*e*) *Ven. Baronius Tom. 12. ann. 1144.*
(*f*) *Ciacconius in Vita Pontificum, & Cardinalium Tom. III. pag. 90.*
(*g*) *Anastas.in vita S.Silvest., Ann.To.3.an.324.*
(*h*) *Idem Anast.*
(*i*) *Sur. Tom. 4. Aug. 10. in Loren. cap. 22.*

ristorare la Chiesa (*a*), non sapendo in qual parte di essa stasse nascosto un sì prezioso Tesoro, inavvedutamente gli Operarj cavarono nel sito, dove giaceva il Sepolcro del Santo Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti nel termine di dieci giorni. Fù riposto nel medesimo Altare, a lato di quello di S. Lorenzo (*b*) il Corpo del Protomartire S. Stefano, ò parte di esso, portato da Costantinopoli a Roma circa l' anno 557. Si annovera questa tra le quattro Patriarcali, e fra le sette Chiese di Roma: fù anticamente Collegiata; ma poi eretta in Abbazia la possederono li Monaci Benedettini; e nell'anno 950. fù conceduta da Agapito II. alli Monaci Francesi di Clugnì. Nel Pontificato di Sisto IV. l' Abbazia fù posta in Commenda, e la Chiesa passò in cura delli Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna, che anche oggidì vi risiedono.

G. Vasi inc. *1. Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura, 2. Monasterio dei Canonici Regolari, 3. Via Tiburtina.* De-

(*a*) *Divus Gregor. Papa I. Epist. 3. lib. III.* (*b*) *Breviar. Rom., Not. Martyr. 3. Agost., Ann. Tom. V. ann. 415.*

G. Vasi dis. sc.

Basilica di S. Croce in Gerusalemme 47

1. Acqedotto del Acqua Claudia, 2. Ruine del Tempio di Venere, e Cupidine, 3. Parte del Monasterio de Monaci Cistercienfi, 4. Via che porta a S. Lorenzo

Deſcrizione della Tavola quaranteſima ottava, rappreſentante la Baſilica di S. Maria Maggiore.

SUL Monte Eſquilino riſplende queſta Sacra Baſilica detta nei tempi più antichi *S. Maria prope Macellum*, come c' inſegna Anaſtaſio (*a*), ove dice, di Liberio: *Hic fecit Baſilicam nomine ſuo juxta Macellum Libiae*; dovendo ſecondo il Nardini (*b*) forſe dir *Liviae*, il qual nome derivò facilmente da Livia Auguſta. E chi ſa, che queſto non ſia quel luogo, che Tiberio eſſendo Conſole dedicò alla ſua Madre (*c*) nel tempo di Auguſto? E ſe pur Tiberio fece, e conſacrò in nome della Madre queſto Macello, convien dire, che foſſe aſſai ornato, e magnifico. Scriſſe il Fulvio, che al ſuo tempo tra la Chieſa di S. Vito, e quella di S. Antonio ad eſſa vicina, furono trovati molti vaſi da raccogliere il ſangue degli animali, e gran copia d' oſſa, e di corni, ſegni tutti delle antiche beccherie, che ivi erano. L'eſſere poi nella detta Chieſa di S. Vito molti corpi di SS. Martiri, corrobora l'opinione dal Fulvio, e da altri riferita, che quelli ivi foſſero ſtati uccisi ſopra quella pietra, che cinta di ferro con venerazione vi ſi conſerva: Forſe non baſtando ai Gentili le inumanità loro ordinarie contro i Criſtiani, vollero ancora trattarli da beſtie da macello. Ed allora fù, che compaſſionando ciò le due SS. Sorelle Pudenziana, e Praſſede, che per la loro nobiltà erano preſervate, raccoglievano li Corpi de' SS. Martiri, e davano ad eſſi onorevole ſepoltura nelle loro abitazioni.

Tornando ora alla Baſilica, la quale quantunque Liberiana ſi dica, viene in oggi chiamata S. Maria Maggiore, per dimoſtrare, che tra tutte le altre dedicate alla Beatiſſima Vergine, occupa queſta il primo luogo, ſi dice anche *ad Nives*, mediante la viſione avuta da Giovanni Patrizio Romano, e dal Pontefice S. Liberio, ed il miracolo della Neve caduta fù queſto Monte alli 5. di Agoſto, indicando appunto la forma e pianta della Baſilica, che poi con le ricchezze date dal medeſimo Patrizio(*d*) fù edificata, e dal Santo Pontefice conſacrata l'anno 352. Eſſendo poi l'anno 442. da Siſto III. riedificata nella forma, che ſi vede al preſente; fù riſtorata da diverſi Sommi Pontefici; e l'anno 1189. il Pont. Niccolò IV., fattavi la Tribuna (*e*) ornata con moſaici, ivi abitò nel Palazzo Patriarcale. Fù parimente reſtaurata dal Card. Giacomo Colonna Arciprete della medeſima, e dal Pontefice Niccolò V., ed in ſeguito SiſtoV., e PaoloV. vi ereſſero due nobiliſſime Cappelle: Il primo vi alzò ancora l'Obeliſco nella Piazza dietro la Tribuna (*f*), ed il ſecondo la famoſa Colonna, avanzo dell'antico Tempio della Pace (*g*), ponendovi ſopra la Statua di metallo dorato rappreſentante la Beatiſſima Vergine, che la vediamo nella Piazza principale, ornata con un fonte nella ſua baſe.

Il Portico già aggiunto a queſta Baſilica l' anno 1150. dal Pontefice Eugenio III., e reſtaurato da Gregorio XIII., ridottoſi a'noſtri tempi ormai cadente fù dal Sommo Regnante Pontefice l'anno 1741. fatto di nuovo conſtruire inſieme con la Loggia della benedizione, rimodernando ancora tutto l' interno del Tempio, col farvi un nuovo Ciborio ricco di metalli dorati, e ſoſtenuto da quattro Colonne di porfido con il diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga; e rifacendovi tutto il pavimento di marmi intarſiato di porfidi, fè ancora riſtorare la gran ſoffitta già indorata con il primo oro venuto dall'India, e donato da Ferdinando Re di Spagna nel Pontificato di Aleſſandro VI. Si conſervano quì con una infinità di Reliquie inſigni, il Preſepio, e Fieno, ove fù poſato Noſtro Signore quando nacque, e la Culla del medeſimo, che fù prezioſo dono di Filippo III. medeſimamente Re di Spagna.

Le prerogative di queſta Baſilica ſono ſtate ſcritte dal de Angelis in un Tomo in foglio, e preſentemente ſi deſcrivono dal dot-

(*a*) *Anaſt. Bibliot. in Liberio*
(*b*) *Nard. Rom. vet. lib. IV. cap. III. pag.* 167.
(*c*) *Dio lib.* 55.
(*d*) *Baron. Tom. I. ad annum* 362. *Ciaccon. Tom. I. col.* 242.
(*e*) *Monſig. Ciampini Op. Muſivus.*
(*f*) *Vid. lib. II. tab.* 36. *hujus Op.*
(*g*) *Ibidem lib. II. tab.* 32.

dottiſſimo P. Giuſeppe Bianchini della Congr. dell' Oratorio . Fù queſta anticamente officiata da' Canonici , e Monaci inſieme , ed è una delle ſette Chieſe di Roma , e delle quattro Patriarcali . Si vede nel ſuo Portico la Porta Santa ſolita aprirſi nell' anno del Giubbileo , e la Statua di metallo fatta da quel RR. Capitolo al Re Cattolico Filippo IV. Benefattore del medeſimo .

Quì ſulla Piazza corriſponde la Chieſa di S. Praſſede Sorella di S. Pudenziana , alle di cui iſtanze il Pontefice S. Pio I. conſacrò in Chieſa le Terme di Novato , per conſenſo di Antonino Pio diſmeſſe , col Titolo di Romano , e quantunque Anaſtaſio (*a*) ſupponga le dette Terme eſſere nel Vico Patrizio , dal Nardini col ſeguito di molti moderni Antiquarj (*b*) quì vengono aſſegnate.

In queſto luogo S. Praſſede nel tempo delle perſecuzioni della Chieſa teneva occultamente molti Criſtiani congregati inſieme, confortandoli con ſante parole a patire animoſamente per la Fede , e dava a tutti ciò , che biſognava per ſoſtentamento della vita ; il che ſaputoſi dall'Imperatore feceli tutti morire ; onde la S.Vergine per tenerezza, ed effetto di compaſſione, e per non più vedere tanta ſtrage , impetrò dal Signore a ſe ſteſſa la morte . Fù in queſto medeſimo luogo martirizzato S.Simetrio Prete con altri 22.Compagni (*c*) . Dal Pont.Paſquale I. fù poi edificata in miglior modo la Chieſa; (*d*) ed ornando la Tribuna con moſaici, vi ereſſe la celebre Cappella detta di S. Zenone , per avervi poſto il di lui Corpo , inſieme con quello di S. Valentino , oltre li Corpi di 2230. Martiri . Queſta Cappella fù anche detta S. Maria *Libera nos à poenis Inferni* , per aver il S.Pontefice coll'incruento Sacrificio ivi celebrato , e per l'interceſſione della Beatiſs.Vergine liberata dalle pene del Purgatorio l'anima di un ſuo Nipote defonto .

Il Cardinal Giovanni Colonna Legato della S. Sede in Geruſalemme ſotto il Pontefice Onorio III. in tempo della Crociata l'anno 1223. traſportò in Roma la Colonna, alla quale ſi crede , che il Redentore del Mondo foſſe flagellato (*e*) ; e fù poſta nell' accennata Cappella ; ove non entrano Donne , fuor che le Domeniche di Quareſima, reſtando allora eſcluſi gli uomini . Fu queſta Chieſa reſtaurata dal Cardinale S.Carlo Borromeo, che in queſto Santuario godeva le ſue delizie ſpirituali , e poi da Leone XI., mentre era Cardinale , e finalmente dal Cardinal Angelo Quirini Titolare . Si vede in eſſa il Pozzo , nel quale la S. Vergine Praſſede ad imitazione della Santa Sorella Pudenziana collocava li Corpi , e poneva il Sangue de' SS.Martiri uccisi ſu queſto Colle , aſcendenti al numero di mille e trecento , come dimoſtra la lapide, che ſtà nel pavimento vicino alla porta . Vi ſi conſerva ancora un lungo marmo , ſopra cui la nobiliſſima Santa Vergine dormiva . Officiano queſta Chieſa li Monaci di Vallombroſa .

Dove è la Chieſa di Santa Pudenziana (*f*) ebbe già la caſa quel Pudente Senatore Romano , da cui fù accolto, (*g*) e per molto tempo trattenuto in eſſa S. Pietro , e che il Santo Apoſtolo celebraſſe i divini Miſterj dove ora vediamo in queſta Chieſa la Cappella al medeſimo Principe degli Apoſtoli dedicata dal Pontefice S. Pio I. eretta ad iſtanza di S. Praſſede , ed avendola data al ſuo Fratello Paſtore col Titolo di Prete di Santa Chieſa , a detta Cappella è rimaſto ſino al preſente la denominazione di Paſtore . Sotto un Arco della medeſima ſi vede il Pozzo , dove ſi conſervano le Reliquie di tre mila Martiri raccolte dalle SS. Sorelle Pudenziana , e Praſſede nel detto Colle di S. Maria Maggiore . Fù queſta da Adriano I. e da Innocenzo II. reſtaurata , e ſotto il Pont. Adriano IV. ſtiede in cura de' Canonici Regolari , e nel tempo di Urbano VI. de' PP. Camaldoleſi , ed in quello di S.Pio V. era unita al Capitolo di S.Maria Maggiore, riſedendovi li PP.Penitenzieri . Il Pontefice Siſto V. la concedè poi alli PP. di S.Bernardo , che vi riſiedono nel Convento da eſſi rifabbricato . De-

(*a*) *Anaſt. Bibliot. in Pio I.* pag. 286.
(*b*) *Nard. Rom. ant. lib. IV. cap. III. pag. 169.*
(*c*) *Martinel. Rom. ex Ethnic. Sacr. cap. IX.*
(*d*) *Ciaccon. Tom. I. col. 581. in vita ejuſd. Pont.*
(*e*) *Poſterla Rom. Sac., & Mod. & Script. fere omnes.*
(*f*) *Videbis in lib. VIII. hujus Op.*
(*g*) *Car. Piaz. de Hierarch. Card. Tit. XVI.* pag. 489. & *Martinel. in prim. Troph. Cruc.*

G. Vasi dis. e

Basilica di S. Maria Maggiore

1. Collegio de' PP. Penitezieri della Basilica, 2 Campanile di S. Prassede, 3. Monastero delle Monache Filippine, 4. Canonica della Basilica di S. Maria Maggior:

Deſcrizione della Tavola quaranteſima nona rappreſentante la Chieſa di S. Euſebio.

FRA li tanti Sacri edificj dell'Eſquilino miraſi anche la preſente Chieſa, ove era già la Caſa di S. Euſebio nobile Romano, in cui ſotto l'Imperatore Coſtanzo, chiuſo in uno ſtretto camerino (*a*), morì di puro ſtento. E perchè il ſuo Corpo fu da Gregorio, ed Oroſio Preti traſportato nelle grotte di S. Sebaſtiano, (*b*) nelle medeſime fù Gregorio fatto murar vivo. Queſta Chieſa da diverſi Sommi Pontefici fù riſtorata; e l'anno 1238. da Gregorio IX. fù conſacrata, e dedicata alli SS. Euſebio, e Vincenzo Martiri. In oggi è ufficiata dai Monaci Celeſtini, che prima ſtavano a S.Pietro in Montorio, ai quali l'anno 1576. fu dato per loro ſtanza il Palazzo, che qui era del Cardinal Titolare, dal Pont. Gregorio XIII. I medeſimi Monaci poi vi hanno nobilmente riſtorato la Chieſa, ed il Monaſtero, nel quale ſi vedono alcuni avanzi di muri antichi, creduti del Palazzo di Gordiano Imperatore.

Fra queſta Chieſa, e quella di S. Giuliano ſi vede il lacero Caſtello dell' acqua Marzia, che quì divideváſi per comodo della contrada all' Eſquilino ſoggetta. Fù queſt acqua condotta in Roma da Quinto Marzio Re (*c*) nel tempo della ſua Pretura; e cotanto da Plinio (*d*) viene lodata la bontà della medeſima, che per la ſalubrità, e per le ottime ſue qualità, fra tutte le altre del Mondo la fà meritevole della palma. Che l' abbia poi riſtorata Marco Agrippa, oltre Plinio, lo atteſta anche Dione (*e*), aggiungendovi, che a molti altri luoghi della Città la diſteſe; benchè in oggi rovinato in buona parte il ſuo acquedotto, cade nel Teverone. Sopra li due Archi, che in queſte ruine ancor ſi ravviſano, ſtettero i Trofei di marmo, indi portati in Campidoglio. Furono queſti univerſalmente tenuti per Trofei di Mario, di che è non leggiero indizio l' antico nome della Contrada, che *Cimbri* diceváſi, non ſolo due ſecoli fà, nei tempi del Marliano, del Fulvio, e di Biondo Flavio, ma prima ancora, nel tempo del Petrarca, quando le antichità erano aſſai meno deformate. Il Ligorio però ne'Paradoſſi crede ſolamente, che queſte ruine ſiano un Caſtello di acqua, ma nega, che ivi foſſero ſtati i Trofei di Mario, poichè ſono ſul Campidoglio. Celſo Cittadini apportando l' iſcrizione, quale egli dice (*f*) d'aver cavata ſotto uno di eſſi pretende, che ſiano di Domiziano. Al che per altro s'oppone il Nardini (*g*), e ciò per due ragioni; la prima ſi è, che il Trofeo doppio, denota una vittoria doppia ottenuta in un iſteſſo tempo; il che non può adattarſi ad altri, che a Mario vincitor de'Cimbri, e Teutoni (*h*), e ancor di Giugurta. L' altra ſi è, che al tempo di Domiziano, quando erano già poſti in uſo gli Archi trionfali, non uſava più quella foggia di Trofei, ed un Trofeo doppio a Domiziano mal ſi adatta, perchè egli non ereſſe Trofei, (*i*) ma bensì molti Archi: e quello, che convince ſi è, che quanti Archi, e monumenti Domiziano ereſſe (*k*), tutti dopo la ſua morte furono demoliti.

A deſtra di queſte ruine vedeſi la Strada, che conduce all' antica Chieſa di S. Bibiana edificata da Olimpina ſua parente, ſecondo Anaſtaſio, vicino al Palazzo di Licinio Imperatore, ove queſta Santa (*l*) abitando, ſeppelliti aveva S. Dafroſa ſua Madre, e S.Demetria ſua Sorella Martiri. L' anno 362. vi fù portato ancora il ſuo Corpo da Giovanni Prete, levato dal luogo detto *Forum Tauri*. Fù poi detta Chieſa da Simplicio Papa conſecrata, e da Onorio III. l'an.1216. riedificata inſieme con il Monaſtero (*m*), ove abi-

(*a*) *Anaſt. Bibliot. in S. Lib. Papa.*
(*b*) *Vener. Baron. annal. ad ann.* 357.
(*c*) *Plinius Hiſt. nat. lib.* 36. *cap.* 15.
(*d*) *Idem Hiſt. nat. lib.* 31. *cap.* 3.
(*e*) *Dio lib.* 49.
(*f*) *Idem in adnot. ad Ligor. apud Martinel. in Rom. ex Ethn. Sac. cap. XIII. pag.* 430.
(*g*) *Nard. Rom. vet. lib. IV. cap.* 3. *pag.* 161.
(*h*) *Valer. Max. lib. VI. c.* 9. *Vitruvius lib. III. cap.* 1.
(*i*) *Idem Suet. cap.* 13.
(*k*) *Suet. cap. ultim.*, & *Dio in Nerva.*
(*l*) *Ann. Tom.* 4. *ann.* 362. *Gall. Ver. Rom.*
(*m*) *Ciacconius vit. Pontif. pag.* 571.

abitarono le Monache Domenicane. Finalmente Urbano VIII., concedendola al Capitolo di S. Maria Maggiore, la rifece da' fondamenti col disegno del Bernini, il quale scolpì in marmo la Statua della Santa, posta sull' Altare Maggiore, sotto cui riposano li Corpi delle due SS. Sorelle, e della loro Madre dentro un' urna di alabastro Orientale. Vicino alla porta si conserva la Colonna, (a) a cui legata S. Bibiana fù flagellata a morte. Nel Giardinetto, che stà a lato di questa Chiesa, che nei bassi tempi fù detta *ad Ursum Pileatum*, forse per il vico così chiamato, e da Rufo quì posto, vedesi l' antico Cimiterio di S. Anastasio Papa, nel quale furono sepolti 5266. Martiri (b), non comprese le Donne, e li Fanciulli.

Dietro a questa Chiesa vedesi un' anticaglia, quale quì vi presento, che si crede del Tempio di Minerva medica, o del Palazzo Liciniano; benchè, secondo ne scrive il Fulvio, più probabilmente sia del Tempio di Ercole Callaico fatto da Bruto, che per corruzione è detto Calluzziò.

Ruine del Tempio di Ercole Callaico, esistenti nelle Vigne dietro la Chiesa di S. Bibiana

De-

(a) *Franc. Posterla Rom. Ant., & Recens.* (b) *Vid. antiquiss. lapid. in eadem Eccl.*

G. Vasi dis. sc.

Chiesa di S. Eusebio

49

1 Chiesa, e Monastero di S. Eusebio, 2 Acquedotti derelitti, 3 Strada che conduce a S. Bibiana, 4 Castello dell'acqua Marzia, 5 Strada che da S. Maria Maggiore va a S. Croce in Gerusalemme

Descrizione della Tavola cinquantesima, rappresentante la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino.

FRA li Santi coronati col Martirio sotto l'Imperat. Diocleziano, e Massimiano vi furono un' Esorcista nominato Pietro, ed un Prete chiamato Marcellino, alla venerazione de' quali fù da Costantino Magno eretta una Chiesa nel luogo del loro Martirio, che è appunto dove oggi diciamo la Torpignatara, circa 2. miglia fuori di Roma, nella celebre Via Labicana, posta *inter duos Lauros*; (*a*); ed in essa fù prima riposto il Corpo di S. Elena Madre di quel Pio Imperatore. Questa, per li molti Cimiterj, che vi corrispondevano, e per li Corpi di detti Santi, e per quello ancora di S. Tiburzio, che in essa si conservano, fù in molta venerazione appresso i Fedeli fino al tempo di Niccolò I. Ma poi per l'incursione de' Barbari rimanendo desolata, e destrutta diede occasione ad alcuni Pellegrini (*b*) di trasportare in Francia i Corpi dei detti Santi, che ora stanno in Mastrich. Zelante di ciò il Pont. Urbano VIII. circa l' anno 1632. fecevi in mezzo alle ruine di essa una Cappella quale quì vi mostro, e sta in cura del RR. Capitolo Lateranense.

Altra Chiesa fù edificata alli medesimi Santi presso del Laterano dal Sommo Pontefice S. Siricio, siccome da varie antiche Iscrizioni, ivi da se ritrovate, va congetturando l' eruditissimo P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell' Oratorio nell' Opera manoscritta, che ha presentata a Nostro Signore felicemente Regnante. Avendomele pertanto il detto Padre cortesemente comunicate, quì le riporto colle medesime sue parole (*c*). Questa Chiesa possedendo l' antico Titolo di Cardinale Prete, fù ristorata da Pier Benedetti (*d*), e poi da Francesco Pignatelli Cardinali Titolari. Il Pontefice Clemente XI. avendola conceduta alli Religiosi di Santo Antonio Abate di Nazione Siriaca, vi edificò il Monistero. Finalmente la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. vi ha edificata una nuova Chiesa col disegno del Signor Marchese Teodoli, lasciando indietro la vecchia: e dando altro sito alli detti Religiosi, l' ha adesso conceduta alle RR. Monache cognominate le Ginnasie. Due

(*a*) *Niceph. lib. VIII. cap. 3.*

(*b*) *Ven. Baron. Annal. anno 860.*

(*c*) In una di esse si legge .... TV. PROPIO. FECIT (*sumptu proprio fecit*); e in altre quattro parimente contemporanee a S. Siricio, (come ricavasi dalla somiglianza de' Caratteri con quella, che sta nella Chiesa di Santa Pudenziana, e che fu posta SALVO, cioè vivente, SIRICIO EPISCOPO) si legge, 1. NAT.ECCLESIAE SIRICI.PAPA....OR...RIQVE....2.CIO.P.3.ICIVS 4. CII. Lo stesso argomenta ancora da un'antichissimo marmo, che si crede stasse nella facciata di detta Chiesa, pubblicato dal Grutero nel Tomo 3. delle Iscrizioni alla p. 1172. n. 7., il quale si legge ancora in un Codice Palatino della Bibliotheca Vaticana segnato col numero 833. alla pag. 62. ed è il seguente:

SIRICIVS PIA NVNC PERSOLVIT MVNERA SANCTI
GLORIA QVO MAIOR SIT BONA MARTYRIBVS.
OMNIPOTENS DEVS HVNC CONSERVET TEMPORE MVLTO
MOENIA SANCTORVM QVI NOVA RESTITVIT.

Nel Concilio Romano Secondo, tenutosi dal Gran Pontefice San Gregorio l' anno di Cristo 595. si sottoscrive Albino Titolare di questa Chiesa, *Albinus Sanctorum Marcellini & Petri*; e San Gregorio Turonese nell' Istoria de' Franchi al Libro X. pag. 802. cap. 1. riferendo un' Omilia recitata da S.Gregorio PP. nell'intima d'una Littania Settiforme, in occasione di certa pestilenza, che in Roma faceva gran stragge, scrive così: *Clerus igitur egrediatur ab Ecclesia SS. Martyrum Cosmae & Damiani, cum Presbyteris Regionis VI. omnes vero Abbates cum Monachis suis, ab Ecclesia SS.Martyrum Gervasii, & Prothasii cum Presbyteris Regionis IV. Omnes Abbatissae cum Congregationibus suis, egrediantur ab Ecclesia SS. Martyrum Marcellini & Petri cum Presbyteris Regionis I.* Lo stesso narra Paolo Diacono *de Gestis Langobardorum* al lib. 3. c. 24. Anastasio Bibliotecario nella Vita di S.Gregorio III. creato l' anno di Cristo 751. dice ch' esso riedificò la Chiesa, di cui parliamo, *fecit vero a novo Ecclesiam Sanctorum Petri & Marcellini juxta Lateranis.* E in quella di Benedetto III. eletto l' anno di Cristo 855. scrive, *nec non & in Ecclesia Beatorum Petri & Marcellini Martyrum, cujus tectum jam vetustate positum vicinum ruinae existebat, depositis vetustissimis trabibus, & aliis impositis, noviter ipsum tectum atque porticum in circuitu omnem noviter restauravit.* In questa Chiesa sotto l'Altare di San Gregorio Magno, a perpendicolo della Mensa, si è ritrovato tutto lo Scheletro d'un Sacro Corpo, che il P. Bianchini crede del Fondatore della Chiesa S. Siricio, ivi dal Titolo di S. Prassede trasportato; e l' argomenta dalli Spilloni, che si usavano a fermare il Pallio, ritrovatisi sopra quel Sacro Corpo, la cui testa guardava il Corno dell' Evangelio, e i piedi quello dell' Epistola. Tal Corpo fu rinvenuto ai 24. di Ottobre del 1750. dal medesimo Padre, che fece fare lo scavo sotto del detto Altare, colla scorta di due Iscrizioni poste dal Cardinal Conti Milanese Titolare di detta Chiesa, in occasione che Alessandro IV. Sommo Pontefice la consacrò l' anno di Cristo 1256. Altra Urna pur si è trovata piena di molti corpi dentro del Presbiterio presso l'Altar Maggiore, ed anche un preziosissimo Bassorilievo rappresentante la Sacros. Basilica Lateranense, come fu la prima volta fabbricata da Costantino Magno presso la Porta Asinaria, espressa essa pure nel detto Marmo, il quale prende gran lume da un passo di Anastasio, che scrive nella Vita di San Silverio Papa, *Veni ad Portam, quae vocatur Asinaria, juxta Lateranis.*

(*d*) *Posterla, Roma Sac. & recens.*

Due Strade attraverſano innanzi queſta Chieſa; una, che dal Nardini (*a*) ſi dice eſſere l' antico Vico Succuſano, va alla Porta Maggiore ad unirſi con la Via Labicana; l' altra, che dal Laterano conduce a S. Maria Maggiore, fu aperta dal Pont. Gregorio XIII. Su la metà di eſſa vedeſi l' antica Chieſa di S. Matteo detta *in Merulana*, non per li vicini Trofei di Mario, ma (come ſcrive S.Gregorio (*b*)) perchè quì fù la Caſa di Merula, antica Famiglia Romana, (*c*) e Conſolare. Si legge che quivi S. Cleto Papa (*d*) nella ſua Caſa paterna eregeſſe un'Oratorio, ed Oſpizio per li poveri Pellegrini: e poi nel Pontificato di Innocenzio III. da due uomini ricchi fu rifatta la Chieſa (*e*), e l' Oſpedale per li Poveri. Leone X. li reſtituì il Titolo Cardinalizio (*f*), e Siſto IV. la conceſſe alli Padri Agoſtiniani, che oggi vi riſiedono. Le anticaglie, che incontro vi ſi vedono, da alcuni ſono credute delle Terme di Filippo.

1 Ruine dell' antico Tempio de SS. Pietro e Marcellino, in oggi detto Torpignatara, 2. Cappella di detti SS. e stanze del Cappellano. G.V.

(*a*) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. 6. p. 96.*
(*b*) *Idem Pont. lib. II. Ep.* 58. ſcribit: *Eccleſiam poſitam juxta domum Merulanam, Regione Tertia &c.*
(*c*) *Varro lib. III. de re Ruſt.* (*d*) *Carl. Piaz. in Ierac. Card. pag.* 525. (*e*) *Ciacc. pag. 638. B. in ſec. edit.*
(*f*) *Idem Ciac. in Leo.*

G. Vasi dis. in

Chiesa di SS. Pietro, e Marcellino

50

1. Vico, che conduce a Porta Maggiore anticamente detto Sucusano, 2. Via, che dal Laterano porta a S. Maria Maggiore, 3. Strada, che va al Colosseo, 4. Chiesa de SS. quattro Coronat

Descrizione della Tavola cinquantesima prima rappresentante la Chiesa di S. Clemente Papa.

NEL sito di questa Chiesa già fù la Casa paterna di S. Clemente Papa, ed è fama, che in essa fosse accolto S. Barnaba dal medesimo S. Pontefice, (*a*) che poi la consacrò in Chiesa, la quale fù sempre con somma venerazione conservata, ed ornata; e dall'antico Presbiterio, dai diversi ornamenti di marmo, dai due Pulpiti di pietra lavorata, e da molte pitture, e mosaici si comprende quale sia stata la cura, che ne hanno sempre avuta i Sommi Pontefici. Sotto l'Altare Maggiore si venera il Corpo di questo S. Titolare, e ad un lato di esso quello del glorioso Martire S. Ignazio, che nell'Anfiteatro Flavio per ordine di Trajano fù sbranato da' Leoni. S. Gregorio Papa fece in questa Chiesa le Omilie 33. e 38., e quì fù eletto Pont. Pasquale II. (*b*) mentre ne era Titolare, il quale la fece ristorare insieme con il Convento, come ancor fece a' nostri tempi il Pontefice Clemente XI. Fu prima ufiziata dal Clero Secolare, siccome lo erano le altre Chiese Titolari ne' primi Secoli della Chiesa; e poi al tempo di S. Gregorio da' Monaci Benedettini, dopo de' quali da quelli di S. Ambrogio, e di S. Girolamo. Urbano VIII. finalmente la diede alli Padri Domenicani. Sotto uno degli antichi Portici di questa Chiesa, racconta S. Gregorio, (*c*) che stette con ammirabile pazienza tutto il tempo di sua vita il S. Paralitico nominato Servolo, mendico di sostanze, ma ricco di cristiane virtù.

In questa parte viene dimostrato dal Nardini (*d*) essere stata l' antica Suburra, cioè tra il Celio, e l'Esquilino, dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino fin al Colosseo. Al che però si oppone il Donati per due rilevanti ragioni, l'una, perchè S. Gregorio (*e*) levò la Chiesa di S. Agata *in Suburra* alli Ariani, la qual Chiesa è stata creduta quella sulle falde del Quirinale, che volta verso il Viminale, oggi detta de' Goti. Siccome però questo sito, è molto lontano anche della moderna Suburra, non pare verisimile, che questa sia quella da S. Gregorio purgata, e consacrata alli SS. Agata, e Sebastiano. A sì grande equivoco diede occasione l'antica Iscrizione, che sulla Tribuna della Diaconia di S. Agata si leggeva del seguente tenore, come ne fù testimonio di vista il Baronio (*f*).

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ; MILITIAE PATRICIVS ET EXCONS. ORD. PRO VOTO SVO ORNAVIT.

Era Rigimero Generale di Eserciti nel Secolo V. in tempo di Valentiniano (*g*), ed in tempo d' Antemio; San Gregorio nel mondar quella Chiesa, affine di torle ogni antica apparenza, e quasi rinnovarla (*h*), ornò la Tribuna di mosaici, come era uso in quei primi tempi. Se nella Tribuna della Diaconia di S. Agata hanno veduto li nostri Padri mosaici, ed iscrizione molto più antica di S. Gregorio, che regnò nel fine del Secolo VI, questa dunque non fù quella Chiesa di S. Agata *in Suburra*, rimodernata dal Santo Pontefice: ed in vero aver voluto nel purgarla dalle sozzure delli Ariani, lasciarvi nel sito più nobile, e più sacro, viva la memoria di un Eretico, e una cosa, che non ha del probabile.

L' altra ragione è fondata nell' Epigramma di Marziale, ove della Casa di Plinio Nipote parlando, scrive (*i*).

Illic Orphea protinus videbis,
Altum vincere tramitem Suburrae
Vidi vertice lubricum theatri.

Quin-

(*a*) *S. Damas. in Vit. Pont.*
(*b*) *Ciacc. in eodem Pont. ann.* 1099.
(*c*) *S. Gregor. Dial. lib. IV. cap.* 14.
(*d*) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VI. p.* 94. & 97.
(*e*) *Idem S. Greg. in Dialog. lib. III. cap.* 30.
(*f*) *Vener. Baron. Ann. Martyrolog.* 6. *Februar.*
(*g*) *Sidon. in paneg. ad Antem. Imp.*
(*h*) *Ex lit. Adrian. Pont. ad Carolum Magnum.*
(*i*) *Mart. lib.* 10. *Epigr.* 9.

Quindi il Donati ſtende la Suburra antica dalla Chieſa di S. Lucia in Selce ai Pantani, al Coloſſeo, al Foro di Ceſare, a S. Agata del Quirinale, ed in conſeguenza ad una buona parte del Viminale, dilatamento per verità, che ha troppo del vaſto. Inoltre fù ella una contrada ſemplice della Regione Celimontana (*a*), e perciò minore di una delle 14., che Auguſto diſtinſe: ma in tal guiſa la ſola Suburra avrebbe aſſorbita in ſe tutta la Regione IV., buona parte della V., parte della VI., e della III., e ſolo la Celimontana, in cui Vittore, e Rufo la pongono, le sarìa ſtata lontana.

Il dedurre poi, che l'Orfeo di Marziale foſſe nella Suburra moderna, dalli ſoli nomi di S. Lucia *in Orphea*, e di S. Lorenzo in Fonte, è una troppo debole congettura. Oltrediche ſi legge più frequentemente S. Lucia *in Orthea*, che *in Orphea*, nè dal Donati ſi nega, nome dinotante ringhiera, o loggia, come era il Settizzonio, che era quivi appreſſo; e ſe anche fù *in Orphea*, e ciò ſi vuol intendere d' alcuna Statua di Orfeo, non è ſtrano, che ella foſſe nelle Terme di Trajano, o di Tito, che ſin quivi arrivavano. Tanti poi erano i fonti in ogni parte di Roma, che da alcun di eſſi più particolare prendeſſe il nome S. Lorenzo in Fonte, non potria dirſi? e tanto più che di un fonte nella Caſa di Stella Poeta poſto nella Suburra fa menzione parimente Marziale (*b*). Un'altro non diverſo poſſiamo dire, che foſſe nella Caſa di Plinio preſſo la Suburra ſull' Eſquilino con la Statua di Orfeo: ma per sì lievi coſe, non ſi deve alla Suburra ſtranamente cangiar ſito. Vaglia pertanto la verità, *in Fonte* fù detto S. Lorenzo, per il miracoloſo Fonte, che ancor vi dura (*c*), in cui il S. Diacono battezzò Lucillo, ed altri Carcerati. Del reſto poco a me cale, che, chi deſcrive le Regioni di Roma ponga nella IV. la Suburra, baſtandomi, che Vittore, e Rufo gli ſiano contrarj.

Era queſta detta Suburra corrottamente (*d*), cambiata la lettera C in B, ſecondo Feſto, e Varrone; la quale oſſervazione vera o falſa che ſia, baſta a noi ſapere, che il Vico Succuſano era nell' Eſquilino (*e*) tra la Chieſa de' SS. Pietro, e Marcellino, e la Porta Maggiore, per quella Strada, che è creduta la Labicana: ed in conſeguenza la Suburra, che indi preſe il nome, e che era al Vico Succuſano congiunta, fù tra SS. Pietro, e Marcellino, ed il Coloſſeo. Il Panvinio perſuaſo dalle parole di Giunio, riferite da Varrone, la credette poſta ſotto il Palatino Città antica di Romolo; ma l' antica Città, ſotto cui era la Suburra, ed il Pago Succuſano in difeſa dell' Eſquilino, prima che dal Re Servio Tullio foſſero rinchiuſi in Roma, torregiava già ſul Celio un muro, dal quale o da Romolo, o da Tullio Oſtilio era ſtata già per gran tempo difeſa, e perciò il Colle non era, come l'Eſquilino, infeſtato da'Gabini. Il come queſta famoſa, ed antica Contrada abbia con sì gran ſalto cambiato luogo, e ſtia ora dove è la Chieſa di S.M. dei Monti, e S. Lucia in Selce, non può ſembrar difficile a comprenderſi da chi ben conſidera le tante incurſioni, che Roma ha patite; ed in ſpecie quando l' Eſercito di Roberto Guiſcardo entrò in Roma per difeſa del Papa, e quanto era d' abitato tra il Campidoglio, ed il Laterano diſtruſſe; e poiche gli abitatori della Suburra ſotto l' altra falda dell' Eſquilino ſi ricoverarono ad abitare, perciò l' eſſere quella contrada divenuta ſtanza de' Suburrani fece quivi riſorgere il nome della Suburra diſtrutta.

Onde non è meraviglia, ſe la Diaconia di S. Agata in Suburra, che *juxta domum Merulanam*, ſi dice, ſia in tale frangente caduta anche eſſa, fra le tante, mentre più di 400. Chieſe antiche ſi contano dal Martinelli nella ſua Roma ſacra, che oggi non vi ſono più, o hanno mutato nome.

De-

(*a*) *Nardin. Rom. vet. lib. III. cap. VI. pag.* 93.

(*b*) *Mart. lib. XII. Epigr.* 3.

(*c*) *Martin. Rom. ex Ethn. Sac. cap. VI. pag.* 26. *& in Lib. de eadem Eccl.*

(*d*) *Varro lib. IV. Dictam puto Sucuſam, nunc ſcribitur tertia litera* B *non* C *pagus Sucuſanus, quod ſuccurrit Carinis.*
Et Feſtus. Suburanam Tribum antea Sucuſanam per c appellabant ex nomine Regionis.

(*e*) *Idem Feſtus: A ſtativo praeſidio, quod ſoli tum eſt ſuccurrere Eſquiliis, infeſtantibus eam partem Urbis Gabinis, &c.*

G. Vasi dis. s.

Chiesa di S. Clemente

1 Anfiteatro Flavio detto il Colosseo, 2. Ospitale del P. Angelo per li Convalescenti, 3. Chiesa di S. Clemente Papa, 4 Parte del' Convento. de PP. Dominicani

51.

Deſcrizione della Tavola cinquanteſima ſeconda, rappreſentante la Chieſa di S. Maria in Dominica.

IL Monte Celio, aggiunto a Roma da Romolo, ſecondo Dionigi, da Tullio Oſtilio, ſecondo Livio, da Anco Marzio, ſecondo Strabone, o da Tarquinio Priſco ſecondo Tacito, per le molte Quercie, che l'occupavano, fù nei primi tempi detto Querquetulano *(a)*; ma dopo aver accampato in eſſo Cele, o Celio Vibeuna valoroſo Capitano de' Toſcani venuto *(b)* a ſoccorere Tarquinio Priſco, o ſecondo altri Romolo, rimaſe ad eſſo il nome di Celio. Quivi ſi crede, per l'eminenza del ſito, eſſere poi ſtate poſte le manſioni Albane, non già quelle aſſegnate a' Popoli Albaneſi, ma bensì a quei Soldati *(c)*, che ſtavano in ordinario preſidio del Monte Albano, che reſtava ſopra Rocca di Papa: da dove era tal volta alcuna parte di eſſi chiamata in Roma.

Che quivi pure, o non molto lungi foſſero gli allogiamenti de' Soldati pellegrini ſi dice dal Panvinio, e dal Nardini *(d)*, per le due Iſcrizioni trovate ſu queſta Piazza, cioè delle guardie foreſtiere degl' Imperatori, o delle foreſtiere Soldateſche, le quali al mutar, che ſi faceva degli Eſerciti ſolevano capitar in Roma. Avevano ivi eretto un Tempio a Giove Reduce, ed adoravano quell' ideato Nume per impetrare il loro ritorno felice alla Patria.

Ora queſto Colle fra gli altri ſacri ornamenti tiene ne'ſuoi confini l'antica Chieſa di S. Maria, la quale tante volte fù riſtorata dalle ſue ruine, quant'ella, per eſſer ſu le falde rimote della Città, ſoggiacque all' ingiurie de'tempi. Chiamoſſi anticamente *in Dominica (e)*, e con tale nome vien pure nominata dagli Scrittori Eccleſiaſtici; che ancora la chiamano *in Domnica*, che vien a corriſpondere alla voce Greca *Cyriaca*, perchè da S. Ciriaca Nobile Matrona Romana fù fabbricata quì nella ſua Caſa, fatta da lei in refugio, e ricovero de' poveri Criſtiani perſeguitati dal furore dei Gentili.

Rende pur venerabile queſta Chieſa la memoria del pio miniſterio *(f)*, che l'Arcidiacono S. Lorenzo per più tempo eſercitò in ſollievo de'fedeli, diſpenſando alli poveri li teſori della Chieſa per ordine del Pontefice S. Siſto: e perciò fù queſta la prima Diaconia Cardinalizia, e ſi dava anticamente al Cardinale Arcidiacono, che quivi nel ſuo Palazzo di reſidenza abitava. Fù queſta riattata ed accreſciuta in miglior forma *(g)* da S. Paſquale I., e dopo molti ſecoli minacciando ruina, fù dal Pontefice Leone X. nuovamente riſtorata *(h)* col diſegno di Raffaello da Urbino, e vi dipinſero il fregio Giulio Romano, e Pierino del Vago. In oggi per la navicella di marmo rifatta, e poſta nella Piazza dal medeſimo Pontefice, ſi chiama Santa Maria della Navicella; la quale ora ſta in cura di alcuni Preti Greci.

La Chieſa rotonda, che quì ſi vede dedicata al Protomartire S. Stefano *(i)* dal Pontefice Simplicio I. l' anno 467. ſi ſcrive dal Biondo, che a ſuo tempo ella era una Chieſa ſuperbiſſima incroſtata di marmi, adornata di moſaici, ed in ſomma una delle più belle Chieſe di Roma, e perciò il Serlio *(k)* ne riporta la pianta, e la ſcenografia. Il Pontefice S. Gregorio le aſſegnò il Cardinale Diacono, e Papa Teodoro circa l' anno 642. vi traſportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri. Niccolò V. l' anno 1453. volendola riſarcire, riſtrinſe la primiera ſua ampiezza *(l)*, come manifeſtamente appare dall'ultimo giro di mura, fra le quali a luogo a luogo vi ſono delle colonne murate, ove ſi ravviſano molte pitture a freſco dipinte dal Pomarancie, e dal Tempeſta, che eſprimono

(a) *Marl. lib. IV. cap.* 18.
(b) *Tacit. annal. IV.*
(c) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VII. pag.* 93.
(d) *Idem loco laudato.*
(e) *Fulv. Marl. Blond. in hac. Eccl.*
(f) *Panv. in proem. ad VII. Eccl.*
(g) *Anaſt. Bibliot. in eodem Pont. ann.* 817.
(h) *Ciac. in eod. Pont. ann.* 150.
(i) *Anaſt. Bibliot. in Simplic.*
(k) *Sebaſt. Serlius lib. II. de Architect.*
(l) *Luc. Maur. cap. IX.*, *Blond. Rom. illuſt.*

mono varj Martirj de' Santi più celebri . L' anno 1488. il Pontefice Gregorio XIII. unì questa Chiesa con tutte l' entrate al Collegio Germanico sotto li PP. Gesuiti, che in oggi la tiene in cura. Fù questa edificata sopra un Tempio di Fauno, o secondo altri di Claudio, ma senza assegnarne ragione: potrebbe dirsi, che vi fossero state Terme, le quali, quantunque non si sapesse il particolar nome del loro Fondatore, al sentimento del Nardini *(a)* furono forse le prime, che ad uso pubblico si facessero, o almeno più antiche delle Terme famose di Agrippa, di Nerone, di Tito, e d' altri, e perciò meno ampie di quelle, come la forma di questa Chiesa lo mostra, potendo avere avuti in vece di Cappelle calidarj, o tepidarj diversi, onde alla forma, e grandezza di Terme comode non disconviene. Quì d' intorno ancor apparisono i vestigj del celebre Monastero di S. Erasmo edificato da San Benedetto *(b)* nella casa, dove era nato S. Placido, donatagli a quest' effetto da Tertullo suo Padre.

Le ruine, e forme, che quì si vedono continuare fino all' antica Chiesa di S. Tommaso, detta perciò *in Formis*, sono credute dell' Acquedotto dell'acqua Claudia *(c)* incominciato prima da Cajo Calligola, e poi da Claudio suo Successore perfezionato *(d)*; del quale acquedotto una parte è ancora in piedi fuori della Porta di S. Giovanni per la via, che va a Frascati, e Marino. Secondo Frontino li suoi Archi finivano presso il Palatino, dove una parte dell' acqua dividevasi in fistole; un' altra per altri archi fatti poi da Nerone passava per questa parte del Celio in sì grand' altezza, ch' indi potè agevolmente andare all' Aventino, ed al Palatino. Degli Archi di Nerone si vedono quasi continuati fin quì i residui, per quanto appare, di materia laterizia, ma gli altri, che sono fuori delle Mura fatti di grosse pietre quadrate, danno indizio, che ancor questi fossero di non minor magnificenza.

Antichissima è la Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, la quale essendo da Innocenzo VIII. data al B. Giovanni di Mata Fondatore dell'Ordine della Redenzione de' Cristiani schiavi in mano del Turco, fù perciò ancor detta del Riscatto, e si osserva fin'oggidì nella porta vecchia di essa ornata con mosaici la Croce rossa, e turchina insegna distintiva di detto Ordine, i di cui Religiosi abbandonato, che ebbero questo luogo, in tempo, che la Sede Apostolica era in Avignone, fù questa eretta in Commenda Cardinalizia, e poi l' anno 1395. dal Pontefice Bonifazio IX. fù unita al Capitolo di S. Pietro. In oggi però questa antica Chiesa resta entro il Giardino, e corrisponde sotto all'Arco, che si vede in questa Tavola, ove si legge la seguente antica Inscrizione.

P. CORNELIVS P. F. DOLABELLA (COS.
C. IVLIVS C. F. SILVANVS FLAMEN MARTIAL (
EX . S. C.
FACIVNDVM CVRAVERVNT IDEMQVE PROBAVERVNT.

Sul lato settentrionale di questo Colle, siede l'antica Chiesa de' SS. Quattro Coronati *(e)* edificata, prima che fosse Pontefice da Onorio I., sopra le ruine d'un altra già fabbricata in onore de' medesimi Santi da S. Melchiade Papa, il quale, ci vien scritto, che prima del suo Pontificato gli avesse seppelliti nella Via Lavicana. Essendo poi stata rovinata nel Pontificato di S. Gregorio VII. dall'Imperadore Enrico III., fù in brieve da Pasquale II. riedificata con il Palazzo del Cardinal Titolare, ove dimorò fin tanto, che fù ristorato il Laterano: furono quivi eletti diversi Sommi Pontefici, e si dice avervi alloggiato *(f)* Sigismondo Imperatore l' anno 1433. venuto in Roma per coronarsi. Finalmente l' anno 1560. dal Pontefice Pio IV. vi furono stabilite molte povere fanciulle Orfane per insinuazione di S. Ignazio Lojola.

De-

(a) Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VII. pag. 100. S. Bened. ann. 528. cap. 2. & ann. 531. cap. 1. (d) Plin. Hist. nat. lib. 36. cap. 15.
(b) Vener. Baron. ad 2. fun. litt. 2., & in Cron. (c) Nard. Rom. vet. lib. VIII. cap. 8. pag. 506. (e) Vide Tab. 50. huju. Op. (f) Ciacc. in Eug. IV.

G. Vasi dis. in.

S. Maria in Dominica

52.

1. Chiesa di S. Stefano Rotondo, 2. Forme dell'Acqua Claudia, 3. Villa Mattei, 4. Chiesa di S. Maria in Dominica, 5. Avanzi della Ch. di S. Tommaso in Formis, 6. inscrizione antica

Descrizione della Tavola cinquantesima terza rappresentante la Chiesa di S. Giovanni e Paolo.

DOve il Monte Celio è in due parti diviso dall' agevole salita, che anticamente fu detta il Clivo di Scauro (*a*), noi vediamo diversi Archi antichi, construiti di mattoni, appoggiati alla Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. Nessuno degli Antiquarj ci hà detto con sicurezza, che cosa siano stati questi Archi: Se poi vera sia la tradizione di essere stata ivi nei tempi bassi la Pescheria, io non oso affermarlo. Dove oggi è la Chiesa di detti Santi Fratelli Romani, esservi stata la Curia Ostilia, ma però la seconda, fabbricata da Tullio Ostilio III. Re de' Romani, dopo avervi trasportati gli Albani, si dice dal Biondo, e da altri Scrittori; ma con quale autorità, o fondamento non è noto. I vestigj di essa forse saranno quell'avanzo, che presso questa Chiesa si vede, con Cornicione formato di grossi travertini, su i quali fu edificato il Campanile. Negli Atti di questi SS. Martiri si riferisce, essere stati nella loro propria Casa per ordine di Giuliano Apostata uccisi; e si osserva in mezzo alla Chiesa un marmo, sopra del quale è tradizione, essere stati essi martirizzati. Fu questa principiata da Bizzanzio Senatore Romano, e poi terminata dal di lui figliuolo Pammachio, che facendovi un Monastero, ivi si vestì Monaco, nel quale, oltre l'esservi fioriti molti Santi vi fu poi eletto Pontefice Giovanni I., ed Agapito I. il quale riedificò la Chiesa a tre navate ornata con grosse Colonne (*b*), e vi fece il pavimento intarsiato di diversi generi di marmi. Il Pontefice S. Gregorio vi recitò l'Omilia 34. (*c*): E dopo essere stata dal Pontefice Niccolò V. conceduta alli PP. Gesuati, mancati questi, il Cardinal Nortfolch Inglese l'ottenne da Clemente V. per li PP. Domenicani Ibernesi, che vi stettero sino al Pontificato d' Innocenzo XII.; finalmente poi da Clemente XI. fu conceduta alli Signori della Missione. E possedendo questa Chiesa un antico Titolo Cardinalizio, fu dal Cardinale Fabbrizio Paolucci Titolare nuovamente ristorata nella forma, che oggi si vede.

Furono dietro a questa Chiesa, e nelli Orti tra il Palatino, ed il Celio, da nove in dieci Archi atterrati a' nostri tempi per servirsi de' grossi travertini, de'quali erano formati: sopra di questi fu creduto essere stata la suddetta Curia Ostilia; ma secondo il sentimento del Nardini (*d*) ci passava l'acqua Claudia, che andava al Palatino.

Entro questa Valle infiniti potrebbero dirsi essere stati i Trofei riportati sopra le barbarie della cieca Gentilità dalla costanza dei seguaci di Cristo nel confessare la Cattolica Fede; e però omettere non voglio di accennarne quì almeno alcuni. Suppone il Martinelli nella sua Roma sacra, quivi essere stato il Tempio di Tellure, perchè negli atti de' SS. Martiri *in Tellure* si legge; ma non essendo stato quì un tale Tempio, doverebesi leggere *inter lude*, cioè *inter duos ludos*, quello del Circo Massimo, e quello dell'Anfiteatro Flavio, di cui avendovi mostrata nel lib. II. (*e*) la magnificenza della sua gran Mole, conviene quì commendare la sua santità, onde tra li primi Santuarj di Roma doverebbe annoverarsi. In questo grand' edifizio furono soliti celebrarsi dagli antichi Romani diversi giuochi, e spettacoli (*f*), e vi combattevano per diporto i Gladiatori con le fiere più selvatiche; alle quali poi furono condannati, per esser ivi pascolo delle medesime, li SS. Ignazio Vescovo di Antiochia, S. Potito, S. Prisca, e S. Daria, ed altri quasi innumerabili Cristiani,

che

(*a*) *S. Gregorius Papa lib. 7. ep. 13.*
(*b*) *Martinellus Roma ex Ethn. Sacra cap. IX.*
(*c*) *Posterla Roma Sacra, & Moder.*
(*d*) *Nardinus Rom. vet. lib. VIII. cap. IV. p. 507.*
(*e*) *Vide lib. II. Tab. 33. hujus Op.*
(*f*) *Joseph Histor. lib. 19. cap. 1.*

che con varj tormenti furono (a) ancor ivi fatti morire. Eravi incontro al detto Anfiteatro il Simulacro del Sole, che da Rufo in questa regione vien collocato, al quale furono moltissimi Cristiani condotti (b), ed ivi in varie forme martirizzati.

Non molto lungi stava la Pietra, che per i delitti, che ivi si punivano, dicevasi Scelerata, ove (c) dal Banditore erano pubblicate le colpe, e là pena alle medesime assegnata, il che alle volte inscritto ivi si affissava (d). Quivi furono decapitati li SS. Eusebio, e Marcellino per ordine di Trajano (e), ed altri quasi innumerabili Cristiani furono ivi flagellati, e fatti morire.

Alla sponda del Palatino verso questa parte, e sotto la Chiesa di San Bonaventura vedesi quella dedicata a San Sebastiano, detta corrottamente in *Pallara*, dovendosi dire in *Palatia*, cioè in mezzo li due Palazzi Leoni, e Frangipani; ove si dice essere seguito il Martirio di detto Santo. Fu questa prima chiamata S. Andrea in *Pallaria*, ed anche S. Maria, e Zosimo (f). In questa Chiesa fu eletto Pontefice Gelasio II., e nell' anno 1352. vi stavano li Monaci Cassinensi (g). Fu questa poi nel Pontificato di Urbano VIII. riedificata nella presente forma. Hanno creduto alcuni, essere stato quì l' Hippodromo, o come altri dicono, la Cavallerizza degl'Imperadori; il Nardini però lo pone con ragione nel Circo Massimo (h), all' Imperial Palazzo congiunto; e così sembrano più drittamente significare le parole precise degli Atti di quel Santo, e quelle di Beda (i). Maggiormente che Hippodromo era da' Greci propriamente detto il luogo non della Cavallerizza, ma quello della corsa de' Cavalli.

De-

(a) *Martinellus Roma ex Ethn. Sac. cap. VIII. pag. 38.*

(b) *Idem loco citato inquit:*
Ac prope Solis Simulacrum omnia tormentorum genera fuerunt praeparata ad terrendos Eusebium Presbyterum, Marcellum Diaconum, & socios. Ibidem praesentati Cyriacus, Largus, Smaragdus, & Crescentianus: necnon Sixtus, & Cornelius Pontifices, item Simpronius, Olympius, Exuperia, Theodulus: Abdon quoque, & Sennen. Pontianus, Vincentius, Eusebius, & Peregrinus, variisque tormentis excruciati. In eodem loco tribunal paratum Vitellio Anisio, in cujus conspectu praesentatus fuit Julius Senator nudus, catenisque munitus, qui cum ibi fustibus caederetur, emisit spiritum, ejusque corpus jactatum ante Amphitheatrum. Ante illud jussu Clementiani capite truncatus Gordianus Marinae vir &c.

(c) *Lampridius in Alexandro Severo.*

(d) *Apud Svetonium in Caligula cap. 32. Romae publico Epulo servum ob detractam lectis argenteam laminam carnifici confestim tradidit, ut manibus abscissis, atque ante pectus e collo pendentibus, praecedente titulo, qui causam poenae indicaret, per coetus epulantium circumduceretur.*

(e) *In actis Sancti Eusebii presbyteri, & Sociorum. Trajanus jussit, Eusebium & Marcellinum capitis subire sententiam, qui vero ducti ad Petram Sceleratam juxta Amphitheatrum ad lacum Pastoris ibidem decollati sunt.*
Item in actis S. Pontiani &c.
Ante Amphitheatrum plumbatis exhalent, qui ducti ad Petram Sceleratam sub voce praeconia introducti sunt in Tellure: plumbatis diu macerati sunt. Jussit, ut ipsa hora capitis subirent sententiam; & decollati sunt SS. MM. Pontianus, Vincentius, Eusebius, & Peregrinus: & in voce praeconia dictum est, ut nullus corpora eorum attingere praesumat: corpora vero Sanctorum per triduum ante Amphitheatrum jacuerunt.

(f) *Martinellus Roma ex Ethnica Sac. cap. IX. pag. 302.*

(g) *Lancellottus in Historia Olivetana.*

(h) *Nardinus Rom. vet. lib. VI. cap. XIII. pag. 393.*

(i) *Beda in Martyrologio. Tunc jussit eum Diocletianus in Hippodromum Palatii duci, & fustigari, donec deficeret; quem mortuum in Cloacam maximam miserunt. Sed ille apparuit in somnis S. Matronae Lucinae dicens: Juxta Circum invenies Corpus meum pendens in unco. Hoc sordes non tetigerunt, & dum levaveris, perduces ad Catacumbas &c.*

G. Vasi dis. sc.

Chiesa de SS. Giouanni, e Paolo

1 Archi antichi sopra il Cliuo di Scauro, 2. Chiesa de SS. Giouanni, e Paolo, 3. Antichità sú, cui posa il Campanile, 4. Casa de Sig. della Missione

Descrizione della Chiesa di Santa Maria in Macello Martyrum.

QUì presso nelle Carine, oggi detto li Pantani, viene dal Nardini assegnato il Tempio di Tellure (*a*), vicino al quale ebbe la Casa il Magno Pompeo (*b*), la quale fu poi posseduta da M. Antonio (*c*). Leneo liberto di Pompeo presso questo Tempio insegnò grammatica, come lasciò scritto Suetonio: (*d*) *Leneus Pompeii Magni Libertus, &c. docuitque in Carinis ad Telluris aedem, in qua Regione Pompejorum domus fuerat*: onde s' inferisce qualche vicinanza della casa di Pompeo al Tempio di Tellure, e del Tempio di Tellure alle Carine. A questo Tempio furono condotti in tempo delle persecuzioni innumerabili Cristiani,

G. Vasi inc. 1. Tempio antico di Pallade, 2. avanzi del antico Tempio della Pace, 3. Chiesa di S. Maria in macello Martirum.

qua-

(*a*) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. X. p. 143.* (*b*) *Suetonius lib. 15. de Tiber.* (*c*) *Dio lib. 48.* (*d*) *Idem in Op. de Gram. Illust.*

i quali rigettando il falso culto dei Gentili, vi sostennero in diverse maniere il martirio (*a*). Negli atti di S. Gordiano si legge: *Clementianus praecepit ei caput amputari ante Templum in Tellure, corpusque ejus proiici ante Palladis aedem in locum supradictum*; in conformità di che gli atti di S. Crescenzio dicono: *Cujus Corpus jussit jactari ante clivum Ursi in platea ante Templum Palladis*; e scrivendo Anastasio in Cornelio: *quem tamen jussit sibi praesentari cum Praefecto Urbis in Interlude noctu ante Templum Palladis*; convien dire, che la sua lezione corrotta sia, e che debbasi leggere non *in Interlude*, ma bensì *in Tellure*. Il qual Tempio se fù avanti a quello di Pallade, ne siegue, che fosse nel Foro di Nerva, dove ora è la Chiesa di S. Maria, la quale anticamente fu detta *in Macello Martyrum*; ma non leggendosi, se tale Tempio stesse nel Foro di Nerva, converrebbe crederlo sulla via incontro la parte posterior del Tempio di Pallade. Ma l'accennata Chiesa, che quì vediamo dedicata alla Beatissima Vergine Maria sin da' primi Secoli, detta *in Macello Martyrum*, molto corrobora la nostra pia credenza, fondata sulla tradizione, che in quel pozzo, che in essa ancor esiste, siano stati gettati molti Corpi di SS. Martiri. Nei passati tempi fu questa detta S. Maria degli Angioli in Via Alessandrina, per aver ivi il Cardinale di tal nome edificati molti casamenti, ed aperta la strada, che quì corrisponde. Fu poi questa Chiesa nel Pontificato di Gregorio III. conceduta l' anno 1517. all' Università delli Tessitori, e celebrandovisi la festa a S. Agata loro protettrice, viene perciò detta a' nostri tempi S. Agata de' Tessitori.

Incontro a questa picciola Chiesa osservasi un miserabile avanzo delle antiche magnificenze Romane, creduto dell' accennato Tempio di Pallade (*b*): e si deduce dalla Statua di marmo, che conservata dalle ingiurie dei tempi, a noi si mostra posta sopra la cornice di questo nobil' edifizio: sta ella dritta in gonna senza usbergo, ma con l' elmo in testa, e con lo scudo nella sinistra; e nella destra, che ora le manca, si può dire francamente, che vi avesse la spada, o l' asta. Non può negarsi, che questo Tempio (*c*) sia stato eretto da Domiziano fabbricator del Foro dasse il nome di Palladio al medesimo Foro; e quantunque questo da alcuni fosse creduto il Romano, o un altro sul Palatino, fondando la loro opinione sopra il nome di S. Andrea in Pallara; il Panvinio dice, non esser altri che questo; il quale fu l' istesso, che quello di Nerva. E' pensiere del Donati, e del Nardini coll' autorità di molti antichi Scrittori, che non molto lungi da questo Foro, e dietro il Tempio di Faustina, e della Pace stesse quello di Cesare, il quale non potendo ampliare il Romano, per la quantità de' Tempj, ed Edifizj, che il circondavano, ne fabbricò un altro ad esso vicino, e quasi contiguo, (*d*) e vi fece un magnifico Tempio, ponendovi la famosa statua di Venere mandatagli da Cleopatra; e collocando nel mezzo al Foro, ed avanti al Tempio la Statua Equestre di se medesimo di bronzo dorato, con l' effigie del suo maraviglioso cavallo; (*e*) il quale oltre all' essere impaziente d' aver sopra altri, che Cesare, aveva ancora l' unghie de' piè davanti intagliate in forma di diti umani. Quel cavallo di bronzo essere stato già ritratto del Bucefalo d' Alessandro Magno, opera di Lisippo, al medesimo Principe donato, e trasportato poi da Cesare nel suo Foro, dopo avergli fatte aggiustar prima l' unghie a somiglianza di quelle del suo, pare, che lo accenni Stazio, (*f*) dove scrive:

Cedat eques, Latiae, qui contra Templa Diones
Caesarei stat sede Fori, quem tradere es ausus
Peleo, Lisippe, Duci: Mox Caesaris ora
Aurata cervice tulit.

De

(*a*) *Vide Acta SS. Mart. pag. 145.*
(*b*) *Martial. lib. I. epigram. 2.*
(*c*) *Nardinus Rom. vetus lib. III. cap. 14.*
(*d*) *Appianus lib. II. de bell. civil.*
(*e*) *Suetonius lib. 61. de Caesare. Plinius Histor. nat. lib. 8. cap. 42.*
(*f*) *Statius lib. I. Silv. apud Donatum.*

Deſcrizione della Tavola cinquanteſima quarta, rappreſentante la Chieſa di S. Maria Liberatrice.

Già queſta è la quarta volta, che vi preſento le anticaglie, che ancor eſiſtono nel moderno Campo Vaccino, dimoſtratevi in altrettante Tavole. Ognuno ſa, che quì più che in ogn' altro luogo faceva pompa la magnificenza, ed il faſto dell' antica Roma; benchè ora altro non ne oſſerviamo, che i laceri fragmenti. Vedeſi quì parte del rinomato Monte Palatino, ove ebbe principio, e nacque Roma, la quale poi oltremodo ingranditaſi, quel ſito, che fu deſtinato per eſſa, non fu poi ſufficiente per il Palazzo dei Ceſari, come a ſuo luogo moſtreremo. Ora talmente ſon mutate le coſe, che di Palazzo è ridotto in Villa, che noi Orti Farneſiani chiamiamo: a piedi de' quali, ove ſi vede la Chieſa di S. Maria Liberatrice, è tradizione antica, ma ſenza ſufficienti documenti, aver il Pontefice S. Silveſtro con le ſue orazioni confinato entro una caverna un orribile Dragone, che infeſtava la Città; onde dal medeſimo Santo vi fù edificata ſopra la Chieſa, dedicandola alla B. Vergine Maria, detta perciò *Sancta Maria libera nos*: ed ora la diciamo *Liberatrix a poenis Inferni*; cioè dal Purgatorio, per le molte Meſſe, che ogni giorno vi ſi celebrano in ſuffragio delle Anime dei Defonti. Fu poi queſta riſtorata da diverſi Sommi Pontefici, e vi dimorarono le Monache Benedettine ſino al Pontificato di Giulio III., il quale vi poſe quelle di Santa Franceſca Romana (*a*); ed andate queſte a Tor di Specchi, la laſciarono in cura ad alcuni Cappellani, dai quali è tenuta con gran venerazione, ed è molto frequentata dal popolo: fu detta ancora *S. Silveſtri in Lacu* (*b*) forſe per la vicinanza dell'antico Lago Curzio, di cui facilmente ſino allora quel ſito averà conſervato il nome. Fu queſto un'antica palude, la quale volendo paſſare a cavallo Mezio Curzio Sabino, (*c*) mentre Tazio combatteva con Romolo, ebbe a reſtarvi ſommerſo. Perciò *Lacus Curtius* fù detto: benchè ſecondo alcuni per eſſerſi Curzio Cavaliere Romano (*d*) gittato armato per pubblico bene in una ſpaventoſa voragine repentinamente ivi apertaſi; o ſia ſecondo altri per eſſer ſtato queſto luogo chiuſo da Curzio Conſole. Già diſeccato queſto Lago (*e*) vi furono eretti alcuni Altari, e da Varrone (*f*) ſi ha, che alla detta palude fù dato lo ſcolo con la *Cloaca Maxima*: ecco le ſue parole: *Eſt locus, qui vocatur Doliela ad Cloacam Maximam &c.* e poco più ſopra leggeſi: *Curtium in locum paluſtrem, qui tum fuit in Foro antequam Cloacae fierent, ſeceſſiſſe.* Dalle parole di Livio ſi arguiſce eſſere ſtato anche quivi il Comizio (*g*) tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice, perchè eſſere ſtato a deſtra della Curia Oſtilia ſi dice da Varrone (*h*), e che con la Via Sacra confinaſſe lo ſcrivono Feſto, e Plutarco (*i*).

Queſto fu coperto la prima volta in quell' anno, in cui Annibale venne in Italia (*k*); e non leggendoſi, che oltre la copertura foſſe rinchiuſo con muraglie, in altra guiſa non potè eſſer coperto, che con Archi, o Colonne; onde il Nardini (*l*) ſuppone, che queſte, che ſono preſſo S. Maria Liberatrice, ſiano avanzi di quelle, che il Comizio coprirono; ma eſſendo eſſe di aſſai bella ſtruttura, e di eccellente proporzione, (*m*) da molti Antiquarj ſono ſtimate più toſto di qualche Tempio.

Per non tralaſciare il ſeguito delle notabili antichità, che furono in queſto ſito, il più antico di Roma, e poi nel tempo del-

(*a*) *Franc. Poſterla Roma Sac., & Moderna.*
(*b*) *Martinellus Roma ex Ethn. Sac. cap. IX. pag. 222.*
(*c*) *Donyſ. lib. II., Livius lib. I.*
(*d*) *Livius lib. VII.* (*e*) *Ovid. Faſtor. lib. VI.*
(*f*) *Varro lib. IV.*
(*g*) *Livius lib. I. V. IV. quartae Dec.*
(*h*) *Varro inquit: Sub dextera hujus* (parlando della Curia) *a Comitio locus ſubſtructus &c.*
(*i*) *Feſtus lib. 18., & Plutarchus in Romulo.*
(*k*) *Livius Dec. III. lib. 7. Eo anno primum, ex quo Annibal in Italiam veniſſet, Comitium tectum eſſe memoriae proditum eſt.*
(*l*) *Nardinus Romae vet. lib. V. cap. III. p. 221*
(*m*) *Vide lib. II. Tab. 32. iſtius Operis.*

dell Imperio il più celebre ; dirò col citato Nardini , che presso i Granari , che quì vediamo , fu la Curia Ostilia, ed a sinistra di essa la Basilica Porzia : fu anche da questa parte del Foro verso l'Ospedale della Consolazione , e non verso S. Adriano , la Colonna Milliaria; e qualche fondata ragione se ne cava dalla Notizia delle dignità dell'Imperio , che in questa regione annovera *Milliarium aureum Juliae* , additandola presso la Curia *Julia* , già *Ostilia* , e rappresentando , che per quella vicinanza era comunemente così chiamata : al che si può aggiungere l' autorità di Plutarco , il quale acconsentendo a Tacito , e a Suetonio (*a*) qui la pone , non solo indicante il centro della Città , ma il principio delle vie , e strade dell'Italia , che siccome da lei principiavano, anche in essa terminavano. Ivi averla eretta Augusto quando sovrastette alle Strade, (*b*) il quale prepose ancora alla loro conservazione due Persone Pretorie. Più oltre , dove oggi è la Chiesa di S.Teodoro, viene concordemente assegnato da Vittore, e Rufo il Tempio di Romolo, diverso però dall'altro, dove oggi è la Chiesa(*c*) de'SS.Cosimo,e Damiano.Scrive Dionigi(*d*), che ivi stesse la Lupa di bronzo con i due Gemelli , creduta dal Fulvio , e da altri essere quella , che in oggi è in Campidoglio , fatta da Gnec , e Quinto Ogulnii Edili Curuli col danaro , ritratto dalla multa d' alcuni Usurarj (*e*) , in memoria di quella Lupa allattatrice di Romolo, e Remo . Fra le più antiche memorie di esso Romolo ci si presenta quì il Lupercale , Spelonca consecrata (*f*) da Evandro Arcade a Pane Liceo , cioè Scacciator de' Lupi , per essersi ivi ritirata la Lupa (*g*) , che allattava i due Gemelli , esposti secondo Livio , e portati dall'onde del Tevere , secondo Varrone , sotto il Fico Ruminale , o Romulare (*h*) , che da Vittore nel Comizio (*i*) viene collocato . Quivi dunque Romolo , e Remo furono allattati , e nutriti da una Lupa , preservati , dice S.Agostino(*k*), per disposizione Divina , perchè fosse prodigioso il nascimento di Roma , ch' esser doveva Patria di tutto il Mondo , come si è accennato : e perciò ne celebrarono i Romani nel giorno 20. di Aprile (*l*) con solennissima Festa il lieto , e fausto avvenimento seguito l' anno 751. avanti la venuta di Gesù Cristo ; e circa l' anno 249. doppo di essa , furono da Filippo Imperatore instituiti, e celebrati per tal memoria li Giuochi Secolari ; volendo egli trionfare nel giorno natale di Roma : quantunque, Solino ed Eutropio (*m*) siano di parere , che Romolo incominciasse i fondamenti di Roma negli anni 18. di sua età li 21. di Aprile , in cui oggidì ancora il Senato Romano per legge inviolabile de' suoi Statuti ne celebra la solenne memoria .

La Chiesa dunque di S. Teodoro fu edificata sopra il Tempio di Romolo , e Remo , per abolire quell' antico gentilesco costume di portar ivi i Bambini languenti, acciò fossero guariti dalle loro infermità ; il che in oggi si pratica da' Cristiani , ricorrendo all' intercessione di detto Santo , per ottenere la salute alli loro pargoletti . Fù questa Chiesa , una volta Diaconia instituita da S. Iginio Papa (*n*) , e dal Pontefice S.Gregorio dedicata in onore di questo S.Martire, più volte fu ristorata; ed in specie da Adriano I. , e da Niccolò V. ; e finalmante il Pontefice Clemente XI. la fece notabilmente riattare , ornando l' Altare Maggiore con una nobile Ara di marmi mischi . Di quì principiava l'antica Via Nuova , che con altra passando per il Velabro, ed il Circo massimo , si univa con la Via Appia presso le Terme di Antonino . De-

(*a*) *Plut. in Ottone his verbis : Descendentesque per aedes , quae Tiberii vocantur , gradiebatur in Forum , ubi stabat Columna aurea , in qua incisae omnes Italiae Viae finiunt &c.*
(*b*) *Dio lib. 54.*
(*c*) *Vide lib. II. Tab. 30. hujus Op.*
(*d*) *Dionys. lib. I.*
(*e*) *Livius lib. X., & Plinius lib. 15. cap. 18.*
(*f*) *Dionys. loco citato.*
(*g*) *Ovidius lib. II. Fastor.*
(*h*) *Livius lib. I.*
(*i*) *Victor in octava Regione inquit . Ficus Ruminalis in Comitio , ubi & Lupercal .*
(*k*) *S. August. lib. 18. cap. 11. de Civit. Dei .*
(*l*) *Pomp. Letus Antiq. Rom.*
(*m*) *Solin. hist. cap. 2. , Eutrop. lib. I.*
(*n*) *Baronius in notis ad Martyrolog. Rom. sub die 9. Novemb.*

Chiesa di S. Maria Liberatrice

1. Colonne antiche, 2. Muri della antica Curia Ostilia, e della Basilica Porzia, 3. Chiesa di S. Teodoro, 4. Orti Farnesiani sul Palatino.

Descrizione della Tavola cinquantesima quinta, rappresentante la Chiesa di S. Giorgio in Velabro.

PRIMA di Tarquinio Prisco fù in questo luogo una Palude d' acque stagnanti del vicino Tevere, che anticamente s' estendeva da sotto il Campidoglio fino al Palatino, al Foro, ed al Circo Massimo (*a*); e perciò come solito passarsi con le barche, era detto Velabro, secondo Varrone, *a venendo*; e sebbene da Tarquinio fosse ritirato in dietro il Fiume, e seccata la Palude, Agrippa Elide lo mutò, Augusto l' ampliò, ed Aureliano vi fece i muri dall' una, e dall' altra riva. Ma dopo diseccato quel seno, e ridotto abitabile, ancorchè il nome di Velabro a tutta la valle restasse, col tempo però essendo stato ristretto da più fabbriche, o strade, o contrade particolari, come dalla Via Nuova, dal Foro Boario, dall' Argileto, dal Vico Trusco, e forse ancora da altri (*b*); è verisimile, che in due sole strade, o contrade, o Piazze sia stato ridotto.

L' Arco Quadrifronte, che quì veggiamo, dal Nardini (*c*), fondato sull' autorità di Livio, viene creduto non il Tempio di Giano, ma un Giano di quelli, che Varrone dice essere stati per ogni Rione, per comodo dei Negozianti, o pure uno dei due Archi fatti nel Boario da Stertinio (*d*), nelle di cui nicchie forse furono messe le Statue indorate, che il medesimo Livio ci spiega; e S. Gregorio facendo menzione di una Chiesa di S. Giorgio, posta *in loco, qui ad sedem dicitur*(*e*); lascia molto dubbio, se questa, o altra sia; ma se fu questa, è probabile la vicina Sede esser questo Arco Quadrifronte, residenza de' Mercanti nel Foro Boario.

Appresso a questo Giano era un Tribunale per le cause dei detti Mercanti, chiamato Puteale, o sedia di Libonio (*f*); appresso al quale fù la Casa di Scipione Affricano, la quale comprata da Tito Sempronio, ne fece una Basilica, che dal suo nome fu chiamata Semproniana; sopra le di cui ruine essendo edificata la Chiesa, fù da S. Leone II. dedicata a S. Sebastiano: ed avendola poi il Pontefice S. Zaccaria ristorata, questi la dedicò (*g*) a S. Giorgio Martire, e fù detta *ad Vellum aureum* (*h*). Ritiene questa l'antico Titolo Cardinalizio; e fù Collegiata; ora però dopo molte ristorazioni, e vicende stà in cura delli Padri Agostiniani Scalzi.

Sin quì esser giunto il Foro Boario ce lo mostra l' iscrizione del picciolo Arco, che a questa Chiesa resta appoggiato; e leggendosi nell' ultimo verso di essa iscrizione: *Argentarii & Negotiantes Boari Hujus Loci*, due particolarità ci si ritrovano: una si è nella parola *Loci*, a cui sono aggiunte due altre parole nello spazio, tra verso, e verso, cioè *Qui Invehent*; le quali quantunque dal Nardini diversamente siano interpetrate, sembra però assai probabile, che gli Argentarj, per spiegare aver essi inventata quella forma di Architettura, vi aggiungessero le parole *Qui Invehent*. L' altra è, che sotto le parole *Aug. Parthici maximi Britannici maximi*, il marmo cavo, e più basso, che altrove, dà segno essere state ivi prima altre lettere, e si crede ciò aver avuto effetto dopo la morte di Severo; (*i*) vivente il quale non ebbe Caracalla agnome di Partico, nè può essere, che tali encomj a lui si scolpissero, e non al Padre. Era dunque ivi sicuramente prima intagliato il nome di Geta, il quale, come scrive Sparziano, da tutte l' iscrizioni (*k*) fu raso d' ordine di Caracalla. Questo essere stato detto Foro Boario da un immagine

(*a*) *Marl. lib. VII. c. I. Biond. Hist. Rom. lib. II.*
(*b*) *Nardinus Rom. vet. lib. VIII. cap. II. p. 494.*
(*c*) *Idem lib. V. cap. X. pag. 273. Livius Histor. Rom. lib. III. dec. 4.*
(*d*) *Livius loco citato.*
(*e*) *S. Greg. Regist. lib. 9. Epist. 68. Ind. 4.*
(*f*) *Marl. lib. III. cap. 26. S. Greg. loco citato; Cel. Rodigi lib. X., & VIII. cap. 17., Luc. Faun. lib. III. cap. 7.*
(*g*) *Anast. Bibliot. in Zacc. circ. an. 742.*
(*h*) *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. Cap. IX. pag. 106.*
(*i*) *Nard. Rom. vet. lib. V. cap. X. p. 270.*
(*k*) *Vide lib. II. Tab. 31. istius Op.*

gine di Bue di bronzo , che quivi era (*a*) , ce l'insegnano Ovidio , Tacito, e Plinio . Non ostante però che il Nardini con l'autorità di Livio , e dell'iscrizione suddetta diversamente interpetrata, asserisca, che quivi si vendessero li Buoi , però non pare verisimile, che tali bestie si vendessero, dove si vendevano gli argenti, e se esaminar vogliamo l'accennata iscrizione dell'Arco, vedremo, che la voce *Boari* niente ha correlazione con *Negotiantes* ; anzi essendo genitivo singolare , appartiene ad *Hujus Loci* ; e *Negotiantes* si riferisce alle tante Arti , e mestieri , che risedevano in questo Foro , e nel Velabro ancora . Conviene dunque dire , che non fosse chiamato Foro Boario perche quì si vendessero li Buoi , come anche in oggi si dice Piazza delle Tartarughe , benchè non vi si vendano le Tartarughe ; e similmente diciamo Macello de'Corvi , benchè ivi non si macellino Corvi . Ma il Testo di Tacito , (*b*) che quì riporto , ci mostrerà chiaramente , come questo luogo fù detto Boario , perche quì fù posto un' Bue di Bronzo in memoria di quell' animale , col quale ivi Romolo incominciò il solco , per disegnare le Mura della novella Roma , e per includere entro le medesime mura l'Ara Massima , d'onde poi il Foro prese il nome di Boario, e fù anche detto *Forum Tauri* , come si legge negli atti di S. Bibiana , ove si dice , che il Corpo di questa Santa Martire giacque *in Foro Tauri* più giorni insepolto , ed illeso .

Dunque fù anche quì l' *Ara Maxima* tra il Circo , il Monte, e la Chiesa di S.Anastasia, e le altezze , che si veggono del Palatino , e non altrimente presso la Scuola Greca , ove se fosse giunto Romolo col suo solco (*c*) , averebbe della sua Roma quadrata portate le Mura alle falde dell' Aventino , e chiudendovi non solo l' *Ara* , e la Valle *Murzia* , o *Marzia* , ma anco il Velabro , occupato allora dall' acque , averebbe fondata in tale maniera una Città in parte navigabile . Era quest' *Ara* una sotterranea Grotta , da cui al tempo del Fulvio fù cavata una Statua di bronzo dorato rappresentante Ercole , che oggi si conserva nelle stanze de' Conservatori sul Campidoglio , ma non già fù quella dell' *Ara Maxima* (*d*) , poichè doveva essere con il capo coperto , che questa non ha . Fu in questa un Altare da Ercole in compagnia d'Evandro drizzato a se medesimo (*e*) dopo l'uccisione di Cacco(*f*), ed il ritrovamento delli Buoi. Dicesi *Ara Maxima* , perchè veramente fù un Altare grandissimo , e fù anche per la venerazione celebre sopra ogni altro , benchè l' ornamento di esso fosse assai minore della stima , che se ne faceva . Quì , soggiunge Dionigi , davansi li giuramenti solenni nelle convenzioni , e molti vi sacrificavano la decima de' loro beni . Fù quì edificata la Cartiera , sopra il passaggio della *Cloaca Maxima* , ove anche fu il celebre Fonte di Giugurta .

L'antichissima Chiesa, che quì incontro vediamo dedicata a S.Anastasia, si dice(*g*) esser fabbricata fin dal III.Secolo da Appollonia Matrona Romana in un suo Orto , per seppellirvi la detta Santa Martire , e con ragione si crede , che questa fosse uno de' primi Titoli Cardinalizj fondati da S.Evaristo, o da S.Marcello nel III. Secolo (*h*), e facendosene menzione nel Sinodo Romano fatto da S.Simmaco nell' anno 499. fin d' allora (*i*) si officiava da'Preti , e come dice il Panvinio , forse da Collegiata di essi . Le rende poi somma venerazione la celebre memoria (*k*), che questo fosse il Titolo di S.Girolamo , datogli da S. Damaso Papa, dal quale , come anche da altri Pontefici fù ristorata la Chiesa, e dal Pontef. Urbano VIII. col disegno del Cav.Bernini rifatto il Prospetto , e finalmente Nunno da Cunha Card. Titol. ha ridotta la Chiesa in nobile forma ; in oggi è Collegiata, ma senza obbligo di residenza .

(*a*) *Ovidius lib. VI. Fastor.*, *Tacitus Ann. l.XII. Plinius Hist. nat. lib.* 34. *cap.* 2.
(*b*) *Tacitus lib. XII. inquit: Igitur a ForoBoario, ubi aereum Tauri Simulacrum aspicimus , quia id genus animalium aratro subditur , sulcus designandi oppidi coeptus , ut magnam Herculis aram complecteretur .*
(*c*) *Nardin. Rom. vet. lib. VII. cap. III. p.* 424.
(*d*) *Macrob. lib. III. cap.* 6. *de Saturn.*
(*e*) *Livius Hist. Rom. Dec.* 1. *lib. I.*
(*f*) *Virg. lib.VIII. Æneid.*, *Ovid. lib.I. Fastor.*, *Dionys. lib.I.Rom. Hist.*, *Solin.cap. II.de Polyst.*
(*g*) *Franc. Posterla Rom. Sac. & Mod. edita* 1707.
(*h*) *Pomp. Ugon. stat.*7. (*i*) *Ciac. in Gelas. I. an.* 492.
(*k*) *Baron. annal. an.* 382. *& alii .*

G. Vasi dis. sc.

Chiesa di S. Giorgio in Velabro

55.

1 Giano Quadrifronte, 2. Cartiera sopra il passaggio della Cloaca Massima, 3 Arco antico degli Argentieri 4 Chiesa di S. Giorgio, e Convento

Descrizione della Tavola cinquantesima sesta, rappresentante la Chiesa di S. Maria in Cosmedin.

FU' questa Chiesa denominata con la voce originata dal Greco, *in Cosmedin*, che in nostra favella suona *ornamento*: se tale denominazione le convenne in tempo di Adriano (*a*), molto più le competè dopo che da' Papi suoi Successori, e da' Cardinali Titolari fu decorata con maggiori ornamenti. Fù questa edificata sopra un' antico Tempio o Cappella, che in questo luogo, secondo la più comune e fondata opinione (*b*), era eretto dai Gentili alla Pudicizia Patrizia, in cui le sole Gentildonne Romane potevano entrare; e lo tenevano con gelosia sì grande, che volendo entrarci Virginia moglie di Lucio Volumnio uomo Consolare, ma di natali plebei, ancor che essa fosse nobile di nascita, fù severamente rigettata: onde Ella sdegnata per un tal fatto esortò le Donne plebee di osservare anch' esse la pudicizia, e destinò una parte della sua Casa a questa ideata loro Dea, e vi eresse ancor essa un Tempio, (*c*) che gareggiava con quello delle Donne Patrizie.

Quando poi il Pio Imperatore Costantino ebbe abbracciata la Religione Cristiana, e ordinato per tutte le parti dell' Impero Romano il culto del vero Dio, molti Templj de' Gentili furono atterrati; alcuni però più nobili solamente si chiusero, i quali nulladimeno, come scrive S. Girolamo, restando abbandonati, divennero nidi di Nottole, e Pipistrelli. Siccome però è solito Iddio dal male trarne il bene, le medesime fabbriche de' falsi Dei furono di tempo in tempo con permissione degl' Imperatori, e del Senato occupate da' Cristiani, e purgate dalle superstizioni Gentilesche, furono da' medesimi consacrate al Sommo Iddio in onore di qualche Santo, o Santa; come noi oggidì ne vediamo molti in diversi luoghi di Roma.

Uno dei quali forse è questo Sacro Tempio, la di cui fondazione si crede sia fin dal terzo Secolo della Chiesa, fin ora incognita, dice il Piazza (*d*), a diversi Scrittori delle sue antichità; donde è nata non leggiera discrepanza nel concordare le prime memorie di essa; mentre alcuni asseriscono, essere stata una delle prime, anzi la prima dopo S.Maria in Trastevere, che fosse dedicata in Roma alla Beatissima Vergine dal Pontefice S.Dionisio, dopo aver il medesimo con il Concilio II. Antiocheno circa l'anno 270. abbattuta, e convinta l'empietà di Paolo Samosateno: Onde il S. Pontefice in segno di comune allegrezza, ed a gloria maggiore della Santissima sempre Vergine, e Madre Maria, abolendo le profane memorie dei Gentili, volle, che nel Tempio della Pudicizia fosse glorificata, e benedetta l' illibata purità di Maria sempre Vergine.

Questa Chiesa intanto fù detta *Schola Graecorum ad Sanctos Martyres*, per la gran copia delle Reliquie di Santi Martiri, quivi riposte da S. Paolo I. Papa, e si dice, che fosse poi da Stefano III. dedicata a S. Dionisio Areopagita, e che le Colonne di marmo striate, che si vedono murate nelle pareti della medesima, siano quelle del suddetto Tempio della Pudicizia Patrizia. Ed è questa senza dubbio una delle antiche Diaconie ristorata, ed ornata da molti Sommi Pontefici, fra' quali il Santo Pontefice Niccolò Primo, che fù nell' anno 858. oltre gli ornamenti della Chiesa (*e*), vi fece una comoda abitazione per i Pontefici, e vi eresse ancora un Triclinio, che era un luogo, ove si facevano le pubblici Cene, con l' intervento del Papa, de' Cardinali, de' Prelati, e de' Pellegrini, chiamato ancora Cenacolo, ove sedevano eziandio gl' Imperatori, li Re, e li Principi quando venivano a Roma, come in quello, che era in San Giovanni in Laterano; nel qual Palazzo vi succedettero poi i Cardinali Titolari. Il Cardinal Giovanni Gaetano, che fù poi Pontefice col nome di Gelasio Secondo, vi fece il Ciborio di marmo, indi rinnovato da Fran-

(*a*) *Anast. Bibliot. in cod. Pont. circ. ann.* 770. *Luc. Faun. lib. III. cap.* 7. 8.
(*b*) *Marl. lib. IV. cap.* 6. & *lib. III. c.* 15.
(*c*) *Luc. Pau. lib. III. Rom. ant.*
(*d*) *Carol. Piaz. in Hier. Card. Diac. II. p.* 754.
(*e*) *Idem Anast. in eo.*

Franceſco Gaetano, creato Cardinale da Bonifacio VIII. ſuo Zio, mentre era Diacono di queſta Chieſa. Eſiſtè ancorà nel mezzo del Coro una Sedia Pontificale, con due Leoni di marmo, e due Pulpiti ſimilmente di marmo, anticamente detti Amboni (*a*), ove leggevanſi, ſecondo l'antico rito della Chieſa Greca, l'Evangelo, e l'Epiſtole. Scuola Greca comunemente ſi dice, o perchè quì ſi officiaſſe ſecondo il Rito greco: o perchè quì s'imparaſſe la favella greca dalli Monaci, che eſiliati furono dalla Grecia per comando di Coſtantino Copronimo, perche religioſamente difendevano il culto delle Sacre Immagini: onde gran parte di eſſi venendo in Roma ebbero luogo in diverſi Monaſterj, (*b*) acciò in eſſi poteſſero comodamente recitare gli ufficj Divini nella propria loro lingua, come ſolevano nell Oriente; di che può eſſere argomento l'Immagine della B.V. veſtita alla greca, che in queſta Chieſa ſi venera. Chiamoſſi forſe anche con tale nome, come vuole il Pauliano, da alcuna contrada quivi vicina, ove abitavano dei Greci. Altri però con l'autorità di Aurelio Vittore affermano, che quivi, dopo aver Ottaviano Auguſto ordinato, (*c*) che in Roma ſi parlaſſe in greco da'Greci; ed in latino, e greco da' Latini, ereſſe Adriano la Scuola greca ſotto nome di *Ateneo*, benchè dal Nardini ſi credeſſe eretta ſul Campidoglio (*d*), dove ſono le colonne, che da quella parte verſo il Campo Vaccino ſi vedono murate nel Palazzo del Senatore. In oltre ſi diſſe in qualche tempo Scuola di S. Agoſtino; e ſi conſerva la pubblica tradizione ancora oggidì, non ſolamente nel popolo, ma anco nelle perſone erudite, che quivi il Santo leggeſſe Rettorica, quando, laſciata la ſua Madre in Cartagine, venne a Roma in età di 29. anni. Alcuni diſſero, che ſul principio, come non ancor conoſciuto in Roma, leggeva privatamente in Caſa; altri, che ben toſto giunto in Roma, ſi fè conoſcere di che eccellenza di talenti foſſe dotato; (*e*) onde ſi acquiſtò ſubito nome, e grido; e perciò aprì quivi Scuola (*f*), ov' era la pubblica Univerſità delle Arti liberali; ſecondo che ne ſcrivono d'accordo Publio Vittore, Seſto Ruſo, Cornelio Lancellotto, il Sirmondo, ed il Roſino. Molte altre coſe ſi potrebbero dire di queſta antichiſſima Chieſa, ed Inſigne Collegiata, ma per conſervare la promeſſa brevità, ci rimettiamo al ſuo erudito Arciprete Creſcimbeni, che ne ha pubblicata una copioſa, ed eſattiſſima Iſtoria.

A' noſtri tempi queſto Sacro Tempio è chiamato della Bocca della Verità, per un marmo rotondo, che ſtà nel Portico di eſſa, con l'effigie di Giove Ammone, che da alcuni Critici è creduto eſſer ſervito per imbocco di alcuna Chiavica nel mezzo di qualche Cortile. Siccome però ſi oſſervano in eſſo i luoghi dei ferri, che forſe dritto lo reggevano, e per eſſer di marmo bianco, e di color ametiſto, e molto più per l'effigie di quella ideata Deità, che da' Gentili era tenuta con ſomma ſuperſtizione, ſi crede con maggior probabilità, e ſecondo l'antica tradizione eſſer ſtato ſimile a quel Simulacro, che deſcrive Erodoto (*g*) di Giove Ammone invocato dagli Egizj, (*h*) nel fare i loro giuramenti, e nell'eſigere la fedeltà nelle promeſſe con quelle parole *Ammon Jupiter*, onde il volgo adattatamente l'ha cognominato Bocca della Verità: ſe poi queſta ſia dell' Ara maſſima, come alcuni ſuppongono, non oſo affermarlo.

A' noſtri tempi il Pontefice Clemente XI. fece abbaſſare la Piazza, e rimetterla al piano della Chieſa, e vi ereſſe il Fonte; e poi dal Card. Annibale Nipote del medeſimo Pontefice, mentre ne era Diacono, fù rinnovato il Proſpetto con architettura di Giuſeppe Sardi. Dell'antico Tempio Rotondo, oggi detto S. Maria del Sole, ed ancor S. Stefano delle Carrozze, ne daremo notizia nel Libro V. *De-*

(*a*) *S. Cypr. lib. II. ep. 5.*
(*b*) *Saveran. Eccl. Urb. Tom. I. p. 348.*
(*c*) *Ven. Baron. annal. ann. 614. & ſeq.*
(*d*) *Nardin. Rom. vet. lib. V. cap. 13. p. 294.*
(*e*) *Cornel. Lanc. in vita S. Auguſt. lib. I. c. 16.*
(*f*) *Idem S. Aug. conf. lib. V. cap. 1c. n. 1.*
(*g*) *Herodot. lib. II.*
(*h*) *Jerard. Syſt. de Diis Gentium.*

G. Vasi dis. sc.

Chiesa di S. Maria in Cosmedin

1. Tempio antico, detto S. Stefano delle Carozze, ed in oggi S. Maria del Sole, 2. Via che porta a S. Paolo fuori le Mura, 3. Fenili

Descrizione della Tavola cinquantesima settima, rappresent. le Chiese di S.Prisca, e di S.Sabba Abb.

IL Monte Aventino fù primieramente da Anco Marzio (*a*) aggiunto a Roma, e dato ad abitare alli popoli di Pollitorio, Tellene, e di Ficana da lui soggiogati, e trasportati in Roma, e dipoi, come scrive Valerio Massimo (*b*), vi furono dal Senato collocati i Camerinesi, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'Asta, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danaro pubblico ricomprati; ai quali furono anche renduti i poderi, che erano stati loro levati. Fù questo Monte, secondo Varrone (*c*), denominato Aventino *ab avibus*; ma da Livio (*d*) viene asserito aver avuto un tal nome, per essere stato ivi sepolto Aventino Re d'Alba.

G. Vasi inc.

1 Chiesa di S. Prisca 2. Convento dei Padri Agostiniani 3. Strada, che va alla Chiesa di S. Sabba.

(*a*) *Eutrop. lib. I. Strabon. lib. V.* (*b*) *Valerius Max. lib. VI. cap. 5.* (*c*) *Varro lib. IV.*; (*d*) *Tit. Livius lib. I.*

Sì saliva sù questo Monte per il Clivo pubblico (*a*), che fù per appunto poco lungi dalla moderna salita verso S. Anastasia; e si vede il sentiero sù la metà dividersi in due, la cui parte destra porta alla Chiesa di S. Sabina illustre Matrona Romana, che ivi nella propria casa soffrì il Martirio; a quella di S. Alessio, ove questo Santo sotto le scale del proprio Palazzo visse 17. anni incognito: e poi a quella di S. Maria del Priorato, come mostreremo (*b*) a suo luogo. La via poi della parte sinistra, costeggiando il Monte verso il Circo Massimo, conduce all' antica Chiesa di S. Prisca Vergine, e Martire Romana.

Celebre è questo santo luogo per aver ancor quì il Principe degli Apostoli per qualche tempo dimorato nella casa di Aquila, e Priscilla, predicando, e battezzando molti, e per avervi il S. Apostolo celebrati, come si crede, i Sacrosanti Misterj. Quì poi fù edificata una Chiesa dedicata alla SS. Trinità col Titolo di Aquila, e Priscilla. Indi dopo molti anni essendo per divina revelazione trovato il Corpo della suddetta S. Prisca (*c*), e trasportato in questa Chiesa dal Pontefice Eutichiano, fù alla medesima dedicata, e poi ristorata da Adriano I. nell' anno 772., e da Callisto III. nel 1455. in lode del quale appare una iscrizione nella Tribuna, che dimostra essere stato ivi il Tempio di Diana, da Vittore detto comune; perchè comune fù a tutti i Latini. Molti Antiquarj però dicono esservi state le Terme di Decio, servendosi dell'autorità di Cassiodoro, (*d*) d'Eutropio, ed altri; ma non dicono, se veramente quì appunto fossero. Vittore però pone in questa Regione le Terme Variane; e chi sa, che non fossero quivi, avendole Vario Elagabalo edificate nel Vico Sulpicio (*e*); Quì non parliasi di quelle di Caracalla, ma di altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati. Essere state queste sull' Aventino, oltre Vittore, lo mostra un canale di piombo ritrovato verso la Porta di S. Paolo, riportato dal Panvinio, il qual canale, benchè lontano fosse dalle dette Terme, potè aver correlazione con li acquedotti trovati a'nostri tempi nelli fondamenti del vicino Convento di S. Balbina, i quali portavano l' acqua alle Terme, ò da esse la portavano altrove. Essendo Titolare di questa Chiesa il Card. Benedetto Giustiniani l'anno 1600. rifece il prospetto di essa, rinnovò il Ciborio, e vi fece molti risarcimenti; ed in oggi stà in cura de' PP. Agostiniani di Lombardia.

Proseguendo più oltre il cammino vedesi la Chiesa di S. Sabba Abate. Fù questa un antichissimo Monastero di Monaci Greci: (*f*) nel Pontificato di Lucio II. vi subentrarono li Monaci Cluniacensi; e si vede sullo stipite della Porta grande una Iscrizione fatta in mosaico da Gio: Ab. IV. nel Pontificato d'Innocenzo III. In quello di Giulio II. vi succedettero li Cistercienfi; e Gregorio XIII. trasportando tutte l' entrate al mantenimento degli Alunni del Collegio Germanico, la diede sotto la cura dei medesimo.

Fù questa anticamente Basilica (*g*) molto cospicua, e da alcuni avanzi di muri vecchj con pitture, ed iscrizioni gotiche, ed ancora da quella parte di pavimento rimasto intatto, lavorato di porfidi, e marmi diversi si ricava la sua magnificenza. In un angolo del Portico vedesi un gran Sepolcro di marmo bianco, in parte ornato con figure, il quale fù quivi trasportato dalla Chiesa di S. Sebastiano in Palladio (*h*), ove scrive averlo veduto Andrea Fulvio, che lo credette di Papa Giovanni VIII., benchè comunemente dagli Antiquarj si giudichi, essere stato di Tito, e Vespasiano Imperatori. Nella cornice del Portico esteriore leggesi la seguente inscrizione moderna, che dimostra quivi essere stata la casa di S. Silvia.

ECCLESIA SS. SABBAE, ET ANDREAE AD CELLAM NOVAM, VBI OLIM ET DOMVS DEINDE ORATORIVM S. SILVIAE MATRIS SANCTI GREGORII PP. EX QVA DOMO QVOTIDIE PIA MATER MITTEBAT AD CLIVVM SCAVRI FILIO SCVTELLAM LEGVMINVM.

(*a*) *Liv. Dec. III. lib. 3. & 7.*
(*b*) *Videbis in lib. V. hujus Op.*
(*c*) *Martinel. prim. Troph. Cruc. pag. 18.*
(*d*) *Cassiodor. in Con. Eutrop. lib. IX.*
(*e*) *Lampr. in eodem Imp.*
(*f*) *Martinel. Rom. ex Ethn. Sac. cap. IX. p. 295.*
(*g*) *Ex inscrip. antiq. in eadem Eccl.*
(*h*) *Hieronym. Ferrucc. in notis Andr. Fulvii lib. 3. de antiq. Foris.*

De-

G.Vasi dis. sc.

Chiesa di S. Sabba Abate

1 Monastero antico, e Chiesa di detto Santo, 2. Portico esteriore, 3 Sepolcro di marmo, che stà entro il Portico della Chiesa.

Incontro alla descritta Chiesa, sta quella dedicata a S. Sisto II., edificata, secondo alcuni (a), sopra un antico Tempio di Marte. Questa Chiesa ne' Concilj di Simmaco, e da S.Gregorio trovasi chiamata col Titolo di Tigride, forse dal nome di chi la edificò; e fù dalli Pontefici Adriano I., ed Innocenzo III. ristorata, e poi da Onorio III. conceduta al Patriarca S.Domenico, che vi edificò un Monastero per li suoi Frati, nel quale abitò per molti anni; ma poi essendo andato ad abitare sull' Aventino, vi introdusse le Monache del suo Ordine, alle quali tra le altre furono unite anche quelle di S. Cesareo, (b) come fra poco diremo. Trasportate poi a Monte Magnanapoli le dette Monache da S. Pio V., vi ritornarono li Padri Domenicani. Oltre di ciò molto venerabile è questa Chiesa non solo per il Corpo del Santo Titolare, che quì si venera, ma ancora per esservi stati li Corpi di altri sette SS. Pontefici Martiri, con diversi Santi parimente Martiri, che in diversi tempi sono stati trasportati altrove.

Su le falde dell' Aventino, che sovrasta alle accennate Terme, si vede l'antica Chiesa dedicata a S. Balbina, da alcuni creduta esser quella edificata da S.Marco Papa, perchè si legge in Anastasio, che S.Marco fabbricò una Chiesa a questa Santa *in Via Ardeatina*, ed immaginandosi, che la *Via Ardeatina* cominciasse dentro la Città, ed avanti questa Chiesa, e che uscisse per una porta dell'Aventino fra l'Ostiense, e la Capena. Ma non hanno costoro osservato, dice il Nardini (c), che quella Chiesa, e suo Cimiterio, nel quale fù sepolto S.Marco, scrive il medesimo Anastasio (d), che stava fuori delle mura; onde ne segue, che diversa fosse da questa, che noi vediamo entro le mura. Intanto il Piazza imaginandosi, (e) che questa Chiesa fosse in quei tempi fuor delle mura, e considerando la gran stima, che ne hanno fatta gli antichi Sommi Pontefici, pretende far credere, che sia quella edificata da S.Marco; ma ciò oltre l'opporsi a quello, che di ciò hanno scritto (f) li più antichi Scrittori, milita ancora contro l' evidenza de' nostri occhj medesimi, che se questa Chiesa di S. Balbina stata fosse fuor delle mura, ne seguirebbe, che anche fuor delle mura state fossero le descritte Terme, edificate più di un Secolo prima, il che non è punto vero.

Dove è questa Chiesa credesi con probabile congettura, tolta dalle circostanze del Martirio di questa Santa Vergine, che fosse la Casa sua, e di S. Quirino di lei Padre, poichè quì i loro Corpi insieme con due SS. Vergini si conservano sotto l' Altare Maggiore. Per l' Immagine comparsa quì alli medesimi Santi (g) fù questa Chiesa detta *ad S. Salvatorem*; ed il Pont. S. Gregorio non solamente la consacrò, e dedicò alla S. Martire Balbina, ma (h) vi pose il Titolo tolto dalla antichissima già caduta Chiesa di S. Emiliana. Fù poi ristorata da S. Leone III., e da Paolo II. l' anno 1464. Venerabile oggi a noi si rende la sua conservata antichità, osservandosi nella Tribuna l' antichissima Immagine del Crocifisso, e la Sedia Pontificale di marmo, e la Confessione, sotto cui si vede, secondo l' antico rito della Chiesa, la finestrella per accendervi il lume ad onore dei Corpi Santi, che ancor vi sono. Fù questa tenuta per molti anni dalli Padri Eremiti di S. Agostino; ma poi essendo dal Pont. Pio IV. unita al Capitolo di S. Pietro, (i) questo nel Pontificato d' Innocenzo XII. la concedè ad una Congregazione di Sacerdoti chiamati Pii Operarj. Nel loro Giardino al Convento ivi annesso si vedono molti residui di fabbriche antiche con delle Torri; ed a' nostri tempi nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica si sono trovati molti antichi acquedotti di piombo triangolari, e bellissimi mosaici, e pietre di molta stima.

De-

(a) *Pomp. Ugon. stat. Eccl. Urbis*
(b) *Martinel. Rom. ex Ethn. Sac. cap. IX. pag. 86.*
(c) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. III. pag. 84.*
(d) *Idem Anast. in vita S. Marci Papae.*
(e) *Carl. Piazza in Hier. Card. Tit. 23. p. 535.*
(f) *Dionys. lib. II. III. & IV. Livius lib. II. de Anco Mart. Eutrop. lib. I. Virg. lib. VI & alii.*
(g) *Martinel. Rom. ex Ethn. Sac. cap. IX. p. 76.*
(h) *Ciacc. Vit. Pont. in eodem Pont.*
(i) *Franc. Poer. Rom. Sac. & Moder.*

G.V. inc

Chiesa di SS. Nereo ed Achilleo

58

1. Terme di Antonino Caracalla, 2. Chiesa di S. Balbina, 3. Chiesa de detti SS., 4. Vigna de Padri Gesuiti, 5. Chiesa di S. Sisto Papa, 6. Via Nuoua.

Descrizione della Tavola cinquantesima nona, rappresentante la Chiesa di S. Cesareo.

SCrive il Marliano, che sotto le descritte Terme Antoniane, aveva fatto il medesimo Imperatore un nobilissimo Palazzo, di cui appena erano, dice egli, a suo tempo rimasti i vestigj; del che presso gli Antichi non si trova lume alcuno, e nemmeno oggidì si vede in quel sito cosa, che ne mostri anche un segno. Solamente si osserva l'antica denominazione di questa Chiesa detta *in Palatio* (*a*), come ancora si legge a lettere antiche scolpite su la Porta della medesima. Anzi neppur questo ce ne dà ferma contezza; essendo stato solito nei tempi più bassi chiamar Palazzi i residui delle antiche fabbriche grandi; ed è anche facile, che Palazzo Antoniano, alcuni secoli fà, dette fossero le Terme di Caracalla: donde forse il nome della Chiesa di S. Cesareo, che è ivi appresso, e l'opinione del Palazzo potè derivare. I primi, che ufficiassero questa Chiesa furono li Monaci Greci Basiliani venuti dall'Oriente; e perciò era questa una delle 20. Abbadie di Roma (*b*), la quale fù poi convertita in Titolo Cardinalizio; ed essendo indi ridotta in cattivo stato, fù trasferito il Corpo di S. Cesareo nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme (*c*), dove ancora si conserva. Finalmente fù questa Chiesa da Clemente VIII. ristorata, e data in cura alli Padri Somaschi.

In due rami di strada quì si divide l'antica Via Nuova, quella però rinnovata da Antonino; una alla Porta Latina conduce, presso alla quale si vede la Chiesa edificata l'anno 772. da Adriano I. in onore di S. Giovanni Evangelista, che perciò dicesi *ante Portam Latinam*, e poi da Calisto III. consacrata; e da Leone X. eretta in Titolo di Cardinale. Si legge, che avanti la Porta di questa Chiesa fosse eletto Pont. Gregorio VI. (*d*), che ne era Arciprete, dal che si ricava essere ella stata Collegiata; ma l'anno 1044. restando in cura del Capitolo Lateranense la concedè alli Padri Trinitarj Scalzi della Mercede: ora però vi dimorano quelli di S. Francesco di Paola. La prossima Cappella rotonda, che qui vediamo, per essere antica tradizione, che in questo luogo il S. Evangelista fosse bollito nell' olio, viene detta S. Giovanni *in Oleo*.

L'altro ramo di strada, che indrizza verso Porta S. Sebastiano, si unisce con la celebre Via Appia (*e*); poco lungi dalla qual Porta si ritrova la picciola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine cognominata delle Palme. Vi è tradizione, che ivi il Nostro Redentore comparisse a S. Pietro, allorche fuggiva da Roma; e maravigliatosi l'Apostolo gli disse: *Domine quo vadis?* a cui rispose il buon Gesù: *Venio Romae iterum crucifigi*, e lasciandovi impresse nel sasso le sue sante pedate disparve (*f*); perciò questa Chiesa viene ora detta: *Domine quo vadis*. Si legge, che presso questo luogo fosse un' antico Tempio di Marte assai magnifico, al quale era uso de' Soldati tornati salvi dalla guerra, o de' loro Parenti, portarvi, (*g*) e sospendervi l'armi. Rovinò gran parte di questo Tempio (*h*) in tempo di Valeriano per le preghiere di S. Sisto Papa, e de' SS. Felicissimo, ed Agapito Martiri.

In questi contorni si vedono molti residui di piccioli Tempj, e di antichi edifizj, in uno de' quali pare, che sia fabbricata la Basilica di S. Sebastiano, e si crede, che Costantino Magno sia stato il suo Fondatore, e che sia stata consacrata dal Pontefice S. Silvestro. Onde grande è la venerazione di questa Basilica, non solo per essere stati più di 200. anni conservati li Corpi de' SS. Pietro, e Paolo nel Cimiterio, che stà sotto la medesima edificato da S. Callisto Papa (*i*), e ristorato da S. Damaso, e da altri Pontefici; ma ancora per li Corpi di cento settanta quattro mila Martiri, e di 18. Pontefici, che ivi parimente furono sepolti. Scenden-

(*a*) *Anast. Bibliot. in Leone III. & in Sixto I.*
(*b*) *In Ritual. ant. Rom.*
(*c*) *Not. in Martyrol. viii. Novemb.*
(*d*) *Anast. in eodem Pont.*
(*e*) *Vide lib. I. hujus Op. Tab. X. pag. 45.*
(*f*) *S. Ambr. Tom. II. Hegesip. lib. III. c. 2.*
(*g*) *Propert. lib. IV. eleg. 3.*
(*h*) *Martin. Rom. ex Ethn. Sac. c. VIII. p. 43.*
(*i*) *Anast. in Dam. in Sixto, in Adriano. &c.*

dendosi alle Sacre Grotte, o Cimiterio si vedono sopra un' Altare le Teste de' SS. Pietro, e Paolo scolpite in marmo, il che conferma l'opinione, che questa parte del Cimiterio servisse alli Sommi Pontefici per celebrarvi con il Clero le funzioni Ecclesiastiche in tempo delle persecuzioni, e vi stà ancora la Sedia di marmo, nella quale si crede (a), che fosse decapitato S. Sisto Papa. Nell' anno 1612. ella fù tutta rinnovata dal Cardinal Borghese Commendatario della medesima, che v' introdusse li Monaci Fogliantini di S. Bernardo: E' questa Basilica una delle Sette frequentata da' fedeli. Di quà inoltrandosi verso la Caffarella, ancor esiste un Tempio antico creduto di Bacco, sotto del quale S. Urbano ebbe un Oratorio, ove catechizzava, e battezzava i fedeli; e perchè era rimasto in abbandono, fù purgato, e ridotto nel presente stato dal Pontefice Urbano VIII. Il Nardini (b) qui assegna la Valle Egeria descritta da Plutarco (c), e quì intorno dovette essere un luogo detto *Trucidatorum* (d) dall'uccisione de' Cristiani.

G. V. *1. Basilica di S. Sebastiano, 2. Vico che conduce alla Basilica di S. Paolo, 3. Sepolcro di Metella, oggi detto Capo di Boue*

(a) *Poster. Rom. Sac. & Mod.* (b) *Nard. Rom. vet. lib. 3. c. 3. p. 81.* (c) *Plut. in Numa.* (d) *Bos. in Pas. S. Caecil. & in actis S. Sophiae m. s. quae in Man. S. Cec.*

G. Vasi dis. sc.

S. Cesareo in Palazio

1 Via Latina, 2. Chiesa di S. Giouanni ante Portam Latinam, 3. Principio della Via Appia, 4. Chiesa di S. Cesareo

Descrizione della Tavola sessantesima, rappresentante la Basilica di S. Maria in Trastevere.

PER dare compimento a quanto ho dimostrato in questo Libro essere di sacro, e venerabile nelle Chiese, e nelle maggiori Basiliche di Roma, conviemmi ora passare nel Trastevere, ed accennare quale sia la santità di quella celebratissima Basilica, che fù la prima, che sorgesse in onore della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine.

Primieramente questa ultima Regione, che per essere di là dal Fiume Tevere chiamata Trastevere fù aggiunta a Roma da Anco Marzio, *non inopia loci*, scrive Livio (*a*), *sed ne quando ea arx hostium esset*, e perciò fortificolla di muri, (*b*) e guarnilla di presidio, affinchè tenesse in dovere gli Etruschi padroni del paese di là del fiume, soliti a depredar i legni de' Mercanti e naviganti del Tevere (*c*), e perchè non insidiassero la Città per fiume, e non disturbassero i mulini. Fù anche costume, celebrandosi nel Campo Marzio i Comizj Centuriati, tener una squadra armata sul Gianicolo (*d*) a guardia della Città. Li primi, che posti vi fossero ad abitare, furono li popoli di Politonio, Tellere, (*e*) e d'altri luoghi del Lazio a Roma vicini, distrutti da Anco per maggiormente dilatare il territorio Romano. Furonvi poi confinati li Velletrani in gastigo della loro ribellione, (*f*) e dipoi li Campani in pena della loro infedeltà al tempo d'Annibale (*g*). Marziale (*h*) ci accenna avervi abitato gente povera, e vile; ed il Baronio (*i*) dice, che vi abitassero gli Ebrei; facendo anco il citato Marziale espressa menzione (*k*) dell'essere stati da Augusto ridotti in Trastevere gli Ebrei libertini, fatti schiavi nella guerra. Ma ciò non toglie, che in altri tempi quel popolo (*l*) sparso quasi per tutto il Mondo, come dimostra il Baronio, non abitasse anche in Roma liberamente, come altre genti di Idolatria, da' Romani diversa, solevano viverci. In progresso di tempo vi abitarono ancora persone nobili, come S. Cecilia, ed altri; leggendosi (*m*), che S. Ambrogio venendo in Roma circa l'anno 377. fù pregato a dir Messa in una Casa in Trastevere, onde apparisce, che continuava ancora la consuetudine introdotta nei tempi delle persecuzioni di celebrare nelle case private.

Essendovi poi da Augusto collocati i Soldati, (*n*) che teneva in Ravenna, fù perciò il Trastevere chiamato Città de' Ravennati; e nel sito dove oggi è la Basilica di S.Maria, eravi la rinomata Taberna meritoria; cioè un'Ospizio, dove erano trattenuti, ed alimentati: benchè i Soldati inabili alla guerra(*o*) altri vogliano, che fosse un alloggiamento, o Osteria solita affittarsi, ove prima della Nascita del Redentor del Mondo, o in quel contorno (*p*) forse il miracoloso Fonte d'olio, che da Eusebio(*q*) si racconta aver corso fino al Tevere. In progresso di tempo, essendo mancata, e dismessa detta Taberna, da alcuni Cristiani fù presa in affitto per farvi un Oratorio, dove potessero congregarsi insieme, e liberamente lodare il Signore. A ciò si opposero i Tavernari, pretendendo di rimettervi l'Osteria; e fattosi perciò ricorso all'Imperatore Alessandro Severo, questo inclinato a favorire i Cristiani, per essere stato allevato da una donna Cristiana, pronunziò la sentenza a favor de' medesimi (*r*) come attesta Lampridio (*s*): *Cum*

(*a*) *Livius Hist. Rom. lib. I.*
(*b*) *Dionys. lib. III.*
(*c*) *Procop. lib. I. de bello Got.*
(*d*) *Dio lib. 35.*
(*e*) *Livius, & Dionys. loco citat.*
(*f*) *Livius lib. VIII. Dec. I.*
(*g*) *Idem Liv. Dec. III. lib. 6.*
(*h*) *Martial. lib. I. eprigam. 116.*
(*i*) *Annal. Tom. I. ann. 44. num. 61.*
(*k*) *Idem lib. X. epigram. 3. & in lib. 12. epigram. 57.*
(*l*) *Baron. annal. Tom. I. Appar. n. 15.*
(*m*) *Annal. Tom. IV. ann. 377.*
(*n*) *Marl. lib. VII. cap. 18. Biond. Rom. instaurat. lib. I.*
(*o*) *Marl. loco laudato.*
(*p*) *Annal. Tom. I. appar. n. 28. & Tom. II. ann. 224.*
(*q*) *Euseb. lib. I. Hist. Eccl.*
(*r*) *Baron. annal. Tom. II. an. 224.*
(*s*) *Lamprid. in eodem Imp.*

Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat; contra Propinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit, melius esse, ut quomodocumque ibi Deus colatur, quam Propinariis debeatur. Onde S. Calisto, che in quel tempo era Sommo Pontefice(*a*), vi edificò una picciola Chiesa, dedicandola al Parto di Maria Vergine. Però è opinione di molti, che in quei tempi non potessero li Cristiani edificar Chiese in pubblico, e benchè il Donati (*b*) dica il contrario, si aggiunge, che le Terme di Novato, come dicemmo furono ridotte in Chiesa da S. Pio I. in tempo di Antonino Pio. Quantunque suscitate fossero molte persecuzioni contro i Cristiani, fù questa Chiesa sempre conservata, e venerata, e più volte ristorata da' Sommi Pontefici, e in specie da S. Giulio Papa. Giovanni VII. l'ornò di pitture, ed ivi elesse la sua abitazione circa l'anno 707.(*c*) Gregorio IV., che fù nell'anno 827. vi fece una Cappella del Presepio (*d*) simile a quella di S. Maria Maggiore, donde questa fù anticamente detta S. Maria *ad Praesepe*, e di più vi fabbricò un Monastero, del quale fù poi Abate Anastasio Bibliotecario sotto S. Niccolò Papa, che vi pose i Canonici Regolari, o siano Monaci Canonici, dei quali si è dipoi formato l'insigne Collegio delli Canonici, che in oggi vi risiedono. Innocenzo II. nato in questo Rione, nell' anno 1139. rinnovò la Chiesa tutta, e nel cavar i fondamenti essendosi scavato presso quel luogo, donde si credeva fosse scaturito l'olio(*e*), fù trovata la terra, che strignendosi nelle mani l'ungeva; onde vi fù posta una lapide con le parole FONS.OLEI come si vede al lato dell'Altare Maggiore; ornò poi la Tribuna di mosaico, ed il Ciborio con colonne di porfido, e consacrolla con l'intervento di tutti li Padri del Concilio III. Lateranense generale. Si legge (*f*), che abitando quivi il Pont. Urbano VI. creò 29. Cardinali. Ne inferiore è stata la stima, che di questa Sacra Basilica hanno fatta altri Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari, in specie il Cardinale Sitico Altemps, ed il Cardinale Pietro Aldobrandini, che fecevi il soffitto dorato, e finalmente il Pontefice Clemente XI. vi rifece il Portico, e ristattò l' antico mosaico, che si vede nel Prospetto principale; onde in oggi questa Basilica conserva la più venerabile antichità, e magnificenza; ed oltre aver il primo Titolo di Cardinale, è Chiesa Parrocchiale, ed in diversi tempi sospetti di peste, o per l' inondazioni del Tevere è stata sostituita più volte in luogo della Patriarcale di S. Paolo fuor delle mura, non solo come una delle VII. Chiese, ma ancora per una delle IV. Patriarcali in tempo di Giubbileo, come ne è indizio la Porta, che stà vicino alla Porta laterale, chiusa, e segnata con la Croce di marmo solita farsi nelle Porte Sante, che si aprono nell'anno di Giubbileo, e come manifestamente significa una iscrizione posta nel Portico della medesima. Veggasi l'Istoria pubblicata l' anno scorso dall' Eruditissimo Canonico Moretti, che con somma dottrina descrive li preggi di questa Basilica.

Il Palazzo, cha sta di fianco a questa Basilica, già del Cardinal Moroni, fù conceduto unitamente con la Chiesa di S. Calisto da Paolo V. alli Monaci Cassinensi, in corrispondenza della abitazione loro presa nel Monte Quirinale per l' accrescimento del Palazzo Pontifiicio. Era quivi la Casa di Ponziano nobile Romano, ove stando S. Calisto Papa fù fatto prigione, e dopo essere stato con bastoni percosso, fù con un sasso legato al collo precipitato nel pozzo, che ultimamente fù incluso nella Chiesa, rifabricata per uniformarsi all' annesso Palazzo, e per conservare l'antica memoria di luogo sì celebre, decorato dell' antico Titolo Cardinalizio da Callisto III. (*g*), che per l' addietro era depresso.

Il fonte, che in questa Piazza si vede, fù eretto dal Pontefice Adriano I. ma poi accresciuto di acqua da altri Pontefici, e finalmente Innocenzo XII. lo rifece nella presente forma. De-

(*a*) *Anast. in eo.*
(*b*) *Donat, lib. IV. cap. I.*
(*c*) *Annal. Tom. VIII. ann. 707.*
(*d*) *Anast. Bibliot. in eo.*
(*e*) *Sever. Eccl. Urbis Tom. I. pag. 310. pag. 246.*
(*f*) *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. IX.*
(*g*) *Pan. de VII. Eccl. Urb. cap. 2. de Tit. Card.*

G. Vasi dis. sc.

S. Maria in Trasteuere

60.

1 Ospizio de' Monaci Cassinensi di S. Paolo, annesso alla Chiesa di S. Calisto Papa, 2 Basilica di S. Maria in Trasteuere, 3. Canonica della medesima

I N D I C E

Delle Basiliche, e Chiese antiche, e delle cose notabili, che si contengono in questo Libro III.

ANfiteatro Flavio, detto Colosseo. 31.
Ateneo eretto da Adriano. 39.
Ara massima. 38.
Arco degli Argentari, ed Arco Quadrifronte. 37.
Acqua Claudia. 29.
Acqua Marzia. 23.
Basilica di S. Giovanni in Laterano. 17.
di S. Croce in Gerusalemme. 19.
di S. Lorenzo. 20.
di S. Maria Maggiore. 21.
di S. Maria in Trastevere. 47.
di S. Paolo. 12.
di S. Pietro. 7.
Porzia dei Gentili pag. 5. ove fosse. 36.
di S. Sebastiano. 46.
Cattedra di S. Pietro ove stia 8. ove fu 13.
Cimiterio di S. Callisto. 45.
Comizio ove fosse. 35.
Colonna migliaria. 36.
Cloaca massima. 35.
Curia Ostilia. 31.
Colonne de' SS. Pietro, e Paolo. 10.
Circo di Nerone nel Vaticano. 7.
Chiesa di S. Adriano. 10.
di S. Alessio. 42.
Chiesa di S. Agata in Suburra. 27.
S. Agata dei Tessitori. 34.
S. Anastasia. 38.
S. Balbina. 44.
S. Bibiana. 24.
S. Clemente Papa. 27.
S. Ciriaco. 14.
S. Cesareo. 45.
S. Callisto Papa. 48.
S. Domenico ove abitò. 44.
Domine quo vadis? 45.
S. Eusebio. 23.
S. Erasimo Monasterio diruto. 30.
S. Epulo. 11.
S. Elena fuor delle mura. 25.
S. Francesco di Paola ai Monti. 16.
S. Giuseppe de' Falegnami. 10.
SS. Giovanni, e Paolo. 31.
S. Giorgio in Velabro. 37.
S. Giovanni ante Portam Latinam. 45.
S. Giuliano. 23.
S. Lorenzo in Fonte. 28.
S. Luca Evangelista dei Pittori. 10.
S. Lucia in Suburra quale sia. 28.
S. Maria in Via Lata. 13.
S. Maria sopra Minerva. 14.
S. Maria in macello Martyrum. 34.
Chiesa di S. Maria in Dominica, detta della Navicella. 29.
S. Maria in Cosmedin. 39.
S. Maria Liberatrice. 35.
S. Maria ad Martyres. 14.
S. Maria Scala Coeli. 12.
S. Maria delle Palme. 45.
S. Maria del Sole. 40.
S. Maria la Nuova. 10.
S. Matteo in Merulana. 26.
S. Martino ai Monti. 16.
S. Marco Evangelista ove abitò. 13.
S. Martina. 10.
SS. Nereo ed Achilleo. 43.
Oratorio di S. Marziale. 14.
Chiesa di S. Paolo alle 3. Fontane. 13.
S. Pietro in carcere. 9.
S. Pietro in Vinculis. 15.
SS. Pietro, e Marcellino. 25.
S. Prisca. 42.
S. Prassede, e S. Pudenziana. 22.
SS. Quattro Coronati. 25. e 30.
S. Salvatore. 11
SS. Sergio, e Bacco. 16.
S. Sebastiano in Pallara. 32.
S. Stefano Rotondo. 29.
S. Stefano delle Carrozze. 40.

Chiesa

Chiesa di S. Sabba Abate. 42.
S. Sisto Papa, detto vecchio. 44.
S. Sabina, e S. Silvia. 42.
S. Tommaso in Formis. 30.
S. Teodoro, detto S. Toto. 36.
SS. Vincenzo, ed Anastasio. 11.
SS. Vito, e Modesto. 21.
S. Urbano alla Casarella. 46.
Foro Boario perchè così detto. 37.
Foro di Nerva, e di Cesare. 34.
Fonte di Giugurta. 38.
Giano quadrifronte. 37.
Lago Curzio. 35.
Pescheria antica, ove fosse. 31.
Pietra scelerata ove fosse, e perchè così detta. 32.
Piscina pubblica. 43.
Simulacro detto Bocca della verità. 40.
Simulacro del Sole. 32.
Terme di Tito. 15.
di Antonino Caracalla. 43.
di Novato. 22.
Tempio di Minerva. 14.
di Pallade, di Tellure. 34.
di Ercole. 24. 39.
di Romolo, e Remo. 36.
di Venere, e Cupidine. 19.
Triclinio di S. Leone III. 18.
Triclinio che cosa fosse. 40.
Trofei di Mario. 23.

		ERRATA	CORRIGE.
Pag. 13.	lin. 22.	dstinasse	destinasse
15.	12.	Eudosia	Eudossia
	28.	Nell'	Nel
16.	7.	Serviti	Servite
	(d)	*Epiram*	*Epigram.*
17.	(g)	*eodem*	*ejusdem*
18.	19.	intersiato	intarsiato
19.	(i)	*Loren.*	*Lauren.*
20.	1.	stasse	stesse
21.	21.	la	ora
	29.	fcrisse	scrisse
	(b)	*eap.*	*cap.*
27.	15.	della	dalla
	24.	e	è

		ERRATA	CORRIGE.
29.	7.	allogiamenti	alloggiamenti
	20.	Vago	Vaga
31.	23.	doverebesi	doverebbesi
41.	1.	*Abb.*	*Ab.*
42.		XL.	XLII.
42.	10.	e poi	e fù poi
25.	(c)	*Littania*	*Litania*
		Langobardorum	*Longombardorum*
		rappresentate	rappresentante
47.	20.	benchè Soldati	benchè alcuni
48.	24.	cha	che
	27.	Pontifiicio	Pontificio
47.	4.	ultima	penultima

Si fa avvertito il Lettore, che alcune Chiese, ed altro, che siasi quì per aderenza parlato; ma senza mostrarle, se ne accenna però nelle annotazioni il luogo, ove si vedranno.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LIBRO QUARTO

CHE CONTIENE

I PALAZZI E LE VIE PIÙ CELEBRI DI ESSA

DEDICATE

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DI ELISABETTA FARNESE

REGINA VEDOVA DI SPAGNA &c.

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE

PITTORE, INCISORE, SCULTORE, E PASTORE ARCADE,

E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiuntavi una breve Spiegazione di tutte le cose notabili intorno a i medesimi.

IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REALE MAESTÁ.

GRANDE invero ſarebbe il mio ardimento in comparire alla preſenza della S. M. V., ſe prima non iſpiegaſſi, che l' eſſere io Vaſſallo del Voſtro Reale Figlio il Re delle due Sicilie, l' eſſer ſtato da Eſſo benignamente accolto il mio umile oſſequio in tributargli le prime fatiche di queſta mia intrapreſa, e l'avermi graziato di abitare in queſto Voſtro Regio Palazzo FARNESE, *mi ha in certa maniera abilitato a moſtrare quale ſia l'umile mia ſoggezione, e riconoſcenza anco verſo la S. M. V. degniſſima Madre dell' Invittiſſimo mio Sovrano.*

Preſentandomiſi intanto opportuna l'occaſione di pubblicare il libro Quarto delle Magnificenze, e rarità dell' Alma Città di ROMA, *fra le quali non vi ha dubbio, che principalmente ſi rendono celebri al Mondo tutto, per la loro eccellenza, e ſingolarità, le glorioſe memorie della Sereniſſima Caſa* FARNESE, *di cui Voi ſiete quel glorioſiſſimo Rampollo, che più d'ogni altro l'avete promoſſa, e ſublimata all'auge maggiore de' Voſtri Antenati, ad altre preſentarlo non debbo, che alla S.M.V. ſperan-*

rando, che dalla R. V. Clemenza verrà accolto benignamente, se non altro come un umile, e sincero attestato di ossequio, e gratitudine, d'uno de' più umili, e fedeli Vassalli del Clementissimo Vostro Reale Figlio. Tantopiù, che rendendosi egli sempre più glorioso nel nostro Secolo, non solamente per l'ammirabile magnificenza, che lo porta a promovere, ed illustrare le belle Arti colle stupende opere di Edifizj, Ville, Palazzi, e magnifici Porti di Mare, e ad introdurre le manifatture più rare a comodo, lustro, e vantaggio de' suoi felicissimi Regni, e de' fortunatissimi suoi Sudditi; ma ancora per la sua incorrotta giustizia, e per la sua Sovrana benificenza, con che si fa da tutti temere insieme, ed amare; Voi pure S. R. M. essendo Madre pregiatissima di questo magnanimo Reale Figlio, venite a parte con ogni ragione di tutte le lodi, ed acclamazioni, che tuttora da' suoi fedelissimi Vassalli meritissimamente riscuote. Supplico pertanto la S. M. V. a non isdegnare la picciolezza di questa debolissima mia fatica, che mi fo ardito di offerirvi col più umile, e divoto rispetto, ma anzi a favorirla del Vostro Reale Patrocinio, ed a permettermi, che implorando per me ancora la Sovrana Vostra Protezione, mi dia l'onore di profondamente inchinarmi, e di essere eternamente.

DI VOSTRA SACRA REALE MAESTA'

Roma il dì 20. del Mese di Marzo dell' anno 1754.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.

AL LETTORE.

DOvendo io neceſſariamente avere ogni premura per terminare queſt' Opera già da lungo tempo intrapreſa , quantunque mi atterriſcano per una parte le difficoltà grandi , che continuamente mi ſi van preſentando , e per l' altra la ſcarſezza delle mie cognizioni , e talento ; contuttociò mi convien vincere ogni timore , e riguardo , ed accingermi animoſamente a proſeguirla nel miglior modo , che per me ſi puote : E' ben vero , che il dovere io diſegnare inſieme , ed incidere i rami , mi toglie il tempo ed il comodo di poter fare più lunghe , e mature rifleſſioni non ſolamente ſulle antichità medeſime , che vi dimoſtro , ma ancora ſopra tutto ciò , che ne hanno variamente ſcritto gli Autori , che di eſſe hanno trattato . Ciò nonoſtante non laſcio di uſare ogni maggior diligenza ed attenzione , per potere giungere a rendere più compita , ed eſatta , che ſia poſſibile , queſta mia fatica . Ed ancorchè altri innanzi a me abbiano ciò fatto ; nondimeno mi luſingo , che ſarà gradita queſta mia intrapreſa ; poichè creſcendo ſempre la moderna magnificenza , e ſcoprendoſi giornalmente nuovi monumenti della mirabil grandezza degli antichi Romani , i quali con animo veramente grande hanno alzati de' maraviglioſi

edifizj

edifizj, che rendono eterna, e commendabile la loro magnificenza; per queſto ho giudicato di regiſtrare nel preſente libro non già gli antichi, ma i moderni Palazzi di Roma, che o da' fondamenti o ſulle ruine delle vecchie fabbriche ſono ſtati eretti per abitazioni dei ſuoi nobili Cittadini, e per illuſtrare ancora queſta inſigne Metropoli, doppo le tante ſciagure, riſorta a gareggiare, ſe dir non ſi vuole, a ſuperare le antiche magnificenze: tanto più che in queſti ſteſſi conſervaſi una infinità di Statue, e d' altre rarità pregevoliſſime, che furono già il più bel decoro dell' antica, ed ora il maggior pregio della moderna Roma. Comecchè peraltro troppo lungo ſarebbe il volergli riportare tutti, e di tutti parlare in queſto breve trattato; e dovendo ancora conſervare la brevità promeſſa; perciò mi ſono prefiſſo di preſentarvi quì ſolamente i più rinomati, e coſpicui Palazzi, riſerbandomi a dimoſtrare, e trattar degli altri più opportunamente, quando occorrerà far vedere quegli edifizj ſacrj, a cui ſono uniti o vicini. Vivete felice.

Io ſottoſcritto avendo letto il Libro intitolato: I PALAZZI E LE VIE PIU' CELEBRI DI ROMA, deſcritte ed inciſe da Giuſeppe Vaſi, *non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di noſtra Fede, nè a' buoni coſtumi, ma più toſto ho veduto, che queſta Opera è per far onore al ſuo Autore eccellente nella ſua nobile Arte, ed è per eſſer di luſtro à queſta Metropoli dell' Univerſo; onde lo ſtimo degniſſimo di darſi alla luce. Ed in fede queſto dì 23. Dicembre 1753.* Gio: Bottari.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.
F. M. De Rubeis Patr. Conſtantinopol. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Auguſtinus Orſius. Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Præd.

De-

Breve Deſcrizione del Palazzo Auguſtale detto Maggiore.

NON vi paja ſtrano, ſe nel moſtrarvi le magnificenze de' Palazzi di Roma, vi preſenti in primo luogo le deplorabili ruine, che ſi vedono ſul Monte Palatino; poichè eſſendo queſti gli avanzi della più grande, e coſpicua Mole, che mai ſia ſtata in Roma, cioè dell' antico Palazzo de' Ceſari; parmi conveniente da queſto incomnciare la deſcrizione de' magnifici Edifizj moderni, giacchè da eſſo eglino ebbero il nome di Palazzo.

Queſto ſterminato Edifizio, ognuno vede, aver preſo il nome dal Monte; ma il Monte donde abbia tratto una tale denominazione, varie ſono le opinioni degli Scrittori. Varrone (*a*) la vuole derivata da i Pallanti venuti con Evandro; oppure da quei dell'agro Reatino, che Palazzo fu detto, o ancora dalla voce *balantium*, nel che confronta con Feſto, il quale lo fa derivare dal belare del gregge, che quivi paſcolava, o dall' andare del medeſimo gregge quà e là errando, che *palare* dicevaſi. Altri lo derivano da Palagia moglie del Re Latino, o da Pallante figliuola d' Iperbero, ed altri finalmente per eſſer ivi ſepolta Pallante. Or comunque ſia, egli è vero, che sù queſto Monte Roma ebbe il principio, ed il ſuo grand' Impero quì tenne la Sede (*b*): *Primam in ea Sedem Numinis veſtri ſanctum illud venerandumque Palatium Regem advenam condidiſſe. Principem illum tui generis, ac nominis Herculem Pallantea mœnia adiiſſe victorem, & parva licet tunc Regia, ſumma tamen Religione ſuſceptum futuræ Majeſtatis dediſſe primordia, ut eſſe poſſit Domus Cæſarum, quæ Herculis fuiſſet hoſpitium.* Sorge queſto Monte in forma quadrilunga, e verſo mezzogiorno fà la ſua maggiore eſtenſione: e lo circondarono da Settentrione il Foro Romano, e l' antico Velabro; dall'Occidente il Circo Maſſimo; dal mezzo giorno il Settizonio di Severo; e dall' Oriente la Via Sacra.

La prima edificazione di Roma, dalli Scrittori, che ne hanno formata l'Iſtoria, ſi dice incominciata da Romolo sù queſto Monte: ſiccome però da Dioniſio, e da altri s'ha per certo, che prima di Romolo ſul medeſimo Colle regnaſſe Evandro; ſi deve in ciò ſupporre, che, dopo fondato il Regno d'Alba Lunga, di cui il Palatino, e il ſuo contorno divenner territorio; queſto probabilmente quaſi deſolato, foſſe ridotto a pochi Tugurj; ſicchè Romolo introducendoci i ſuoi ſeguaci, togliendola dalla ſoggezione degli Albani, e cingendola di mura, ne acquiſtaſſe il titolo di Fondatore. Scrive Dionigi, che sù queſto Monte ebbe Romolo la ſua caſa, e durò ſino a ſuo tempo, la quale forſe è quella, che da Vittore ſi dice *Domus Romuli*, cioè quel Tugurio di Fauſtulo, in cui Romolo, e Remo paſſarono la loro fanciullezza, che per ciò riſtoravaſi ſempre con Rito ſuperſtizioſo nella forma, e con materia ſimile a quella di prima (*c*): *Sed eorum vita paſtoralis*, ſiegue il ſuddetto Dioniſio, *& operoſa erat, caſiſque ſæpe in montibus factis arundineis, & ligneis operiebantur; quarum una etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum verſa, Caſa Romuli dicta, quam adhuc ſacram rerum Cuſtodes tuentur, nihil magnificentius adjungentes, ſed ſi aliquid aut Cœli injuria, aut ſenio periclitatur, reliqua fulciunt labefactatas res primis ſimiles reſarcientes.*

Fra tante altre antichità, che ſi annoverano di quei primi tempi ſono notabili i Tempi edificati da Evandro (*d*), de' quali uno a Cerere con Sacerdoteſſe e ſacrifizj aſtemj all' uſo Greco, ed un altro sù queſto Monte alla Vittoria con Sacrifizj annui, i quali aver continuato fin dopo l' edificazione di Roma ſi ricava dal citato Dioniſio. Preſſo a queſto fu il Tempio della Dea Cibele madre degli Dei (*e*), da alcuni erroneamente creduto l' iſteſſo, che quello della Vittoria; ed un altro fabbricato alla Fede da Rhoma figliuola d'Aſcanio, e Nipote d' Enea (*f*), che forſe sarà ſtato quel *Templum fidei*, che Vittore pone in queſta Regione. Fuvvi ancora il Tempio, e Statua di Apollo, coll'Altare, ſotto la cui baſe eſſere ſtati ripoſti i libri Sibillini, che Auguſto fè ſcegliere (*g*), ſi dice da Svetonio. Eravi ancora il Lituo augurale di Romolo(*h*), ed il Sacrario de i Salj, che era una ſtanza, in cui per vantaggio dell' Imperio Romano ſi riponevano le coſe tenute da loro ſacre, cioè gli Ancili, con i quali ſi coſtumava di ſuonare, prima d' andare in guerra (*i*), gli

(A) Apici

(*a*) *Varro de ling. lat. lib. IV.*
(*b*) *Mamert. in Genethli. Maximian. apud Donat. lib.III. cap. I.*
(*c*) *Dionyſ. Alycarn. lib.I.*
(*d*) *Dionyſ. loco laud.*
(*e*) *Livius Dec.III. lib. 9. Ovid. Faſt. lib.IV.*
(*f*) *Agatocle apud Feſt. lib. 17.*
(*g*) *Svet. in Aug. cap. 31.*
(*h*) *Valer. Max. lib. I. cap. 8.*
(*i*) *Serv. lib. 7. Æneid.*

Apici, le Trabee, le Cinture di rame; ed altre cose, che adopravano i Romani nelle loro superstiziose Feste. Eravi similmente la Curia, che il Donati sospetta fosse l' istesso Sacrario, diviso però in più stanze. Ma sì di questo, come anche di tante altre antichità, che sù questo Monte sono dagli Scrittori collocate, restando i siti affatto incerti e dubbiosi, mi astengo di riferirli. Convienmi bensì accennare, che vi ebbero magnifiche Case Tiberio, e Cajo Gracchi, M. Fulvio Flacco, Marco Tullio Cicerone, e Gneo Ottavio: vi fu ancora quella di Catilina, di Druso, di Clodio, di M. Antonio, e di Tiberio Nerone padre di Tiberio Cesare, che fu propriamente nella Via sacra, quella di Anco Marzio, quella di Tullio Ostilio, di Servio Tullio, che era a piè del Palatino, e la Regia di Evandro. Tra queste Case, due erano le più famose, una di Quinto Catulo (*a*), e l' altra di Lucio Crasso. Due ve n'ebbe Augusto, la prima, in cui egli nacque, posta nella contrada detta *capita bubula* (*b*), ch'era forse verso il Foro Boario; l' altra se vogliamo credere a Svetonio era fabbricata più presto con moderazione, che magnificenza (*c*): ma essendo parte di questa da lui dichiarata pubblica, quando fu fatto Pontefice Massimo, (*d*) convien dire, che almeno spaziosa, e grande ella fosse, dovendo la sola parte pubblicata esser bastevole ad un Pontefice. Pubblicolla poi tutta, allor quando arsa da casuale incendio, la rifece (*e*) fabbricandoci in onore del Padre un Arco (*f*); e dopo la vittoria Aziaca la donò al Senato (*g*); il quale con decreto gli concedè (*h*), che per ornamento tenesse continuamente a i lati della Porta due Lauri, ed in cima fra i lauri una Corona di quercia (*i*)

Statè Palatinæ laurus, prætextaque quercus
Stet, Domus æternos tres habet una Deos.

Con la Corona di quercia eravi l' inscrizione, OB CIVES SERVATOS (*k*), che spiegava il motivo di tanto onore concessogli dal Senato: come in molte medaglie d' Augusto si vede; il qual ornamento fu poi solito porsi anche dopo agli altri Imperatori (*l*).

Questa gran Casa in qual parte del Palatino ella fosse, è incerto; è ben vero però, che dipoi dal monte trasse ella il nome di Palatina, e tal volta Palazzo fu chiamata (*m*): *Imperatoris Aedes Palatium nominatur, non quod ita aliquando decretum sit, sed quod in Palatino Augustus Cæsar habitabat, ibique prætorium ejus erat, ac domus ejus ab eo monte, præterea quod ibi quondam Romulus habitabat, multum splendoris accepit; ideoque etiamsi alibi Imperator domicilium suum habeat, tamen id quoque Palatii nomen obtinuit.* Fu poscia accresciuta da Tiberio suo successore, dicendola Tiberiana, e medesimamente da Calligola, il quale volendo unirla col Campidoglio, (*n*) gettò un ponte nella Valle; ma essendo egli stato ucciso, o dal popolo, o da Claudio, fu il ponte demolito. Nerone dall' altro fianco vi fece sì grande aggiunta, che non bastandogli il monte tutto, occupò quanto sito era tra il Celio, e l' Esquilino, ed in una parte di questo ancora la dilatò, come altrove dicemmo. Due volte fu da lui edificata, la prima ebbe nome di Transitoria; la quale essendo abbruciata nel grand'incendio, fu di nuovo rifatta con maravigliose ricchezze, e magnificenza di oro, di gemme, di marmi, di avorj, e di metalli, e con lo spoglio fatto non d' Italia sola, ma di tutte l' altre Provincie (*o*), onde fu chiamata AUREA. E collocando nel Vestibolo di questo Palazzo, la di lui Statua Colossea, volle che fosse detto *Sedes Romani Imperii*. Morto poi Nerone, è probabile, che le gemme, e le cose di più pregio fossero almeno in porzione depredate, ed il Palazzo o dal popolo, o sotto Galba, o Ottone, o Vitellio in parte rovinato, mentre fu dipoi da Domiziano (*p*) magnificamente adornato, e poichè vi fece ancora nuova giunta (*q*), di Domiziano fu detto.

Nerva

(*a*) *Plin. hist. nat. lib. VII. cap. I.*
(*b*) *Svet. in Aug. lib. II. cap. 5.*
(*c*) *Idem loco cit. cap. 72.*
(*d*) *Dio lib. 54.*
(*e*) *Dio lib. 55., & Svet. cap. 57. in eo.*
(*f*) *Plin. lib. 36. cap. 5.*
(*g*) *Serv. Æneid. IV.*
(*h*) *Dio lib. 54.*
(*i*) *Ovid. Fast. lib. VI.*
(*k*) *Ovid. lib. III.* Tristium *eleg. I.*
(*l*) *Valer. Max. lib. II. cap. 3. Plin. lib. 15. cap. 30. & lib. 16. cap. 4.*
(*m*) *Dio eodem lib. 53.*
(*n*) *Svet. in eo cap. 22.*
(*o*) *Svet. in eo cap. 31. Tacit. & alii.*
(*p*) *Svet. in eo c. 5. & Statius in Silvis. l. 3.*
(*q*) *Plutarc. in Public.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Augustale detto Maggiore

1. Ruine del antico Palazzo, e Orti Farnesiani, 2. Fenili fabbricati sulle ruine del Circo Massimo, 3. Chiesa e Romitorio di S. Maria detta de Cerchi

Nerva fu forſe quegli, che vi poſe l'inſcrizione AEDES PUBLICÆ, per dar animo a i ſudditi, che per l'addietro temevano, d'andarvi liberamente a chieder giuſtizia (*a*): Trajano toglièndole il più prezioſo, applicollo per maggior ornamento del Tempio di Giove Capitolino: ed Antonino Pio non ſoffrendo vaſtità sì grande d' abitazione, ne chiuſe l' entrata principale, che corriſpondeva nella Via ſacra: contentandoſi di abitare la Caſa Tiberiana. Sotto Commodo ſi abbruciò un' altra volta, ed è credibile, che foſſe da lui riſtorata, perchè Commodiana fu poi detta.

Lo ſplendore, e magnificenza di queſto gran Palazzo, è probabile, che andaſſe decadendo dopo che fu traſportata in Coſtantinopoli la Sede Imperiale, e che poi ſotto Valentiniano, e Maſſimo finiſſe di cadere nel ſacco de' Vandali, ſe pur non andò a terra ſotto Totila; ſebbene da altri ſi crede diverſamente.

Svanite dunque tante magnificenze, altro in oggi non appare, che le ruine, quali in queſta Tavola vi rappreſento, ed altri avanzi, che dal Card. Aleſſandro Farneſe furono ridotte, le ſue balze a delizioſe ſcale, ed i piani a vaghi giardini, come moſtreremo trattando di queſti, e delle rarità ivi trovate nel edificare i magnifici caſini, e fontane; onde Orti Farneſiani ſono detti. Il chiariſſimo Monſignor Bianchini da queſte ruine induſtrioſamente traſſe la pianta, e l' elevazione di queſto maraviglioſo edifizio, che con molta erudizione va alle ſtampe.

A piè di queſto Colle reſta la Valle-Marzia, o ſecondo altri Murzia, nella quale ſi crede, che Romolo fingeſſe i giuochi nel ratto delle Sabine, ove Tarquinio Priſco dopo vinti i Latini fabbricò un Circo per il corſo de' Cavalli e Carrette, e ſebbene al principio fu di legno (*b*), lo fece poi ſtabile (*c*) e magnifico. Auguſto l' ornò maraviglioſamente, e Trajano lo riſtorò, e lo fece maggiore; finalmente Eliogabalo lo reſe talmente bello, che il popolo vi andava non tanto per oſſervare gli ſpettacoli, quanto per goderne la maraviglioſa bellezza e magnificenza, tanto che preſe il nome di Maſſimo, potendovi comodamente ſtare a ſedere cento cinquanta mila perſone; ſecondo Plinio però duecento 60. mila; e ſecondo P. Vittore trecento 85. mila ſenza che uno impediſſe la veduta ad un altro.

Era il Circo Maſſimo un lungo giro di magnifici Portici, e racchiudeva lo ſpazio di tre ſtadj, che fanno poco meno di un terzo di miglio, largo quattro jugeri, che ſono cento ventiotto canne, nel quale era la ſpina con due Termini, o Mete nelle reſpettive eſtremità. Nel mezzo vi era il grande Obeliſco, che vi moſtrai eretto nella gran Piazza di S. Giovanni in Laterano, e molti Tempj dedicati a varie Deità. Intorno era l' arena, o pavimento, ove correndo i Cavalli, o Carrette per più giri acquiſtavano il premio. Vi ſi ſecero ancora de' combattimenti di uomini con varie fiere; e talora vi ſi rappreſentavano i giuochi Navali, e per tal motivo vi fu condotta una porzione dell' acqua Appia. Rimangono ora di queſto alcuni veſtigi, preſſo la chieſa di Santa Anaſtaſia, e ne conſerva ancora il nome, benchè corrottamente, il piccolo Romitorio colla Chieſa dedicata alla Beatiſſima Vergine, che diceſi de' Cerchi.

De-

(*a*) *Plin. Cæcil. in paneg.*

(*b*) *Livius Hiſt. Rom. lib. I.*

(*c*) *Donyſ. lib. III. inquit. Idem Tarquinius primus in Circo Maximo, inter Palatinum, & Aventinum montes ſito primo circumquaque opera tecto fecit ſedilia, nam antea ſtantes ſpectare ſolebant furcis tabulata ſubſtinentibus: Locus ſpectaculorum in triginta currus diſtribuit, ut curialium quiſque ſuo loco ſpectaturus ſederet, quod opus, & ipſum procedente tempore annumerandum erat inter ſpectacula totius Urbis pulcherrima; longitudo enim ejus eſt trium ſtadiorum cum dimidio, latitudo quatuor jugerum, a duobus majoribus lateribus, & uno minore cingitur Euripo, qui aquas recipiat decempedali profunditate ſimul & latitudine: poſt Euripum extructæ ſunt triporticus.* (Io deſcrive come era a ſuo tempo). *Imæ habent lapidea paulùm ſcandentia (ſicut in Theatris) ſedilia; ſuper duplici contignatione ſunt lignea. Duas majores Porticus tertia minor conjungit tranſverſim lunata ſpecie appoſita, ut ex tribus una conficiatur amphitheatralis octo ſtadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum. Reliquum è minoribus latus, quod ſubdivale eſt, habet fornicatos carceres, unde Equi emittuntur omnes uno clauſo repagulo. Externe ambit Circum ſimplex contecta porticus habens officinas, & supernè cellas, per quas ſpectatores intrant, & aſcendunt per officinas ſingulas, ut nulla confuſio exoriatur inter tot hominum millia, tum venientia, tum deſcendentia.*

Descrizione della Tavola sessantesima prima rappresentante il Palazzo Pontificio.

TRE sono in oggi i Palazzi destinati in Roma alla residenza del Sommo Pontefice. Uno è il Laterano (*a*), alzato da Sisto V. con disegno del Cavalier Domenico Fontana, che ora, come dicemmo, è destinato ad altro uso. Il principale però è quello, che stà di fianco alla Basilica Vaticana (*b*), il quale secondo l' antica tradizione si crede essere stato donato da Costantino Magno al Pontefice S. Silvestro, e dipoi fu ristorato da' Successori, particolarmente da S. Simmaco circa l'anno 499. (*c*). Leone IV. volendo evitare le scorrerie de'Barbari, che spesse volte venivano a depredare il Tempio, il Palazzo, e gli Ospedali, lo cinse di mura insieme con tutto quel sito, che di poi fu detto Città Leonina. Da Eugenio III. fu rifatto da'fondamenti, e da Niccolò III. dilatato con nuove fabbriche, ed ornato con deliziosi giardini. Niccolò V. lo circondò nuovamente di muraglie, e vi fece trasportare la Libreria, che prima stava nel Palazzo Laterano. E Sisto IV. vi fece la Cappella, che dal suo nome vien detta Sistina, nella quale è solito crearsi il nuovo Sommo Pontefice, e farsi le funzioni sacre.

Innocenzo VIII. edificò per suo ritiro quel Palazzo, e giardino, che è detto di Belvedere, ma poi che fu unito con il gran Palazzo dal Pontefice Giulio II. per mezzo di due gran corridori, restò formato un sì maraviglioso Cortile, che per la sua grande estensione sembra uno degli antichi Circi, se non dico maggiore; tanto che in una parte di esso a tempo di Paolo V. fu magnificamente solennizzata una festa Cavalleresca (*d*) con l' intervento d' infinito popolo d' ogni rango.

Paolo III. rifece la Cappella per uso dell' esposizione del Venerabile Sacramento, e fece dipingere la Sala Regia, e l' altra Cappella con la mirabil opera del Buonarroti. Gregorio XIII. fecevi la gran Galleria, e la Torre nominata de' venti. Sisto V. cominciò il gran Palazzo, che corrisponde con le logge dipinte con disegno, e direzione di Raffaello d' Urbino, terminato poi da Clemente VIII., e fece la moderna celebre Libreria, stupenda per la gran raccolta de' codici manoscritti assai rari, ed in parte singolarissimi, disposta in due navi lunga 285. palmi, e larga 70. tutta dipinta fino nella volta; sotto un arco della quale è notabile una colonna di alabastro orientale trasparente alta tredici palmi scannellata e lavorata a spira, trovata già nella Via Appia; e dirimpetto ad essa un Sarcofago di marmo rozzo, sopra cui in una cassetta si conserva un lenzuolo tessuto di filo di pietra chiamata *Amianto*, nel quale solevano i Gentili abbruciare i cadaveri, e che fu ritrovato nel medesimo pilo fra le ruine fuori della Porta Maggiore nel Pontificato di Clemente XI.

Da altri Pontefici sono state poi aggiunte due corsie lunghissime per quanto può scoprire un occhio, che tra tutte due giungono alla lunghezza di presso 400. passi andanti, ripieni anche essi di quasi innumerabili volumi la maggior parte manoscritti in tutte le lingue; fra' quali sono considerabili diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed una Greca secondo li settanta Interpetri; alcuni manoscritti di S. Tommaso d' Aquino, di S. Carlo Borromeo; l' opera *de septem Sacramentis* composta da Enrico VIII. quando era Cattolico, e diversi monumenti scritti in corteccia di albero chiamati *papyri*: e gli antichi *pugillari* espressi in alcune tavolette, con infinità di altre rarità di sommo pregio.

Finalmente Paolo V. aggiunse al gran Palazzo nuovi appartamenti, e vi introdusse l' acqua Paola; ed Urbano VIII. sotto la descritta libreria vi pose la grande Armeria, e vi ristorò il gran corridore, che corrisponde con il Castello S. Angelo.

La mole di questo vastissimo Palazzo racchiude in se 22. Cortili tra grandi, e piccoli; 20. Scale nobili, 12. Sale grandi, ed oltre le due accennate magnifiche Cappelle, ve ne sono 8. minori ad uso privato, e circa 11. mila e 500. camere formano i suoi appartamenti. Il Buonanni cal-
colando

(*a*) *Vide Tab. 34. & 56. hujus Op.* (*b*) *Vide Tab. 41. hujus Op.* (*c*) *Anast. in eo* (*d*) *Ex pict. in Aede Villæ Burghesian. in Pincio.*

Palazzo Pontificio sul Quirinale

1. Abitazzione della Famiglia Pontificia, 2. Torre della Guardia dei Suizzeri, 3. Palazzo della Sacra Consulta, 4. Scuderia, e Corpo di Guardia, 5. Strada Pia.

colando le cantine, ed altri luoghi vi numera 13. mila ſtanze: e perciò dagli Eminentiſſimi Cardinali ſi tiene in eſſo il Conclave per l' elezione del nuovo Sommo Pontefice. Moltiſſime ſono le opere celebri, che adornano i ſuoi appartamenti: le principali però ſono le pitture del famoſo Raffaele Sanzio, di Michelangelo Buonarroti, e di Giulio Romano. Delle Statue poi ſono le più celebri, e di maggior pregio quella del Laocoonte (*a*), dell' Antinoo, della Venere, della Cleopatra, dell' Apollo, e del rinomato Torſo cognominato di Belvedere, oltre molte altre rarità, come diffuſamente, e con ſomma diligenza ſi legge nella deſcrizione (*b*) ultimamente data alla luce ſotto nome dell' Ab. Taja. Gli Architetti principali di queſto Palazzo ſono ſtati Bramante Lazzari, Raffaello da Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligonio, Domenico Fontana, Carlo Maderno; e finalmente Lorenzo Bernini gli diede l' ultimo compimento con la magnifica Scala Regia, che ha l' ingreſſo per il Portico, ed Anfiteatro della gran piazza Vaticana dal medeſimo archittettato.

Riuſcendo intanto queſto vaſtiſſimo Palazzo aſſai incomodo alla Corte, e Curia Romana nel dover paſſare i Ponti ne i calori eſtivi, fu penſato dal Pontefice Paolo III. anco per maggior vantaggio dell'aria, di fare una nuova abitazione ſul Monte Quirinale nel ſito più alto, che domina la maggior parte della Città, e che rieſce in diſtanza quaſi eguale dal Laterano al Vaticano. Queſto celebre Monte appreſſo gli antichi ebbe tal nome forſe dai Quirini venuti a Roma da Quire Città de' Sabini con Tito Tazio, i quali, ſecondoche riferiſce Feſto, e Varrone, quivi poſero i loro alloggiamenti; altri però diſſero derivato un tal nome dal Tempio di Quirino, lo che da Ovidio, e da Plutarco ſi conferma. Però il nome più antico, ſecondo Tacito, e Feſto, fu *Agonale*, o *Agone*, o *Egono*: Ma ſiccome Varrone dice, che *agones dicebant Montes*, ſembra, che queſto nome foſſe anticamente comune a tutti i Colli. Da Dionigi ſi chiama *Collino* (*c*), facilmente per la Porta Collina, che gli ſtà appreſſo, o piuttoſto per i ſei colli, che in eſſo ſorgevano. Fu aggiunto a Roma ſecondo alcuni da Tazio, ſecondo altri da Numa, da cui fu abitato (*d*): e finalmente ſecondo altri da Servio Tullio; la qual varietà d' opinioni, credo che ſia nata forſe dal continuo creſcere, che ogni dì faceva Roma, eſſendo probabile, che ſotto un Re cominciaſſe ad abitarſi come Borgo, e ſotto un altro foſſe poi cinto di mura. Egli è di figura lunga, ſu la cui ſommità, dove anticamente dicevaſi *Alta ſemita*, fu da Pio IV. aperta una magnifica ſtrada, che da lui ha preſo il nome, e le fà principio il Palazzo Pontificio.

Il Pontefice Paolo III. fu già il primo, che veniſſe ad abitare di quando in quando ſu queſto Monte: ed il Pontefice Gregorio XIII. preſo tutto il ſito ſpettante alla Sereniſſima Caſa Eſtenſe de' Duchi di Modena, allora diſabitato (*e*), ne accrebbe con maggiori comodi l' abitazione. Siſto V. ſpianata una gran maſſa, che impediva la piazza, vi collocò le celebri Statue Equeſtri con i due Giovani, creduti volgarmente rappreſentare Aleſſandro Magno in atto di domare il ſuo Bucefalo; ma conſiderate le loro antiche inſcrizioni, ch' erano

in uno OPUS PHIDIÆ, nell' altro OPUS PRAXITELIS

ad evidenza ci diſingannano, poiche gli Artefici non poterono farle per Aleſſandro (*f*), perchè nei tempi loro non era ancora egli nato: onde convien dire, o che non rappreſentano Aleſſandro, o che non furono fatti da Fidia, e da Praſſitele: che ſe da queſti fatte fuſſero, dovettero piuttoſto rappreſentare Caſtore, e Polluce. Il Panvinio dice (*g*) averle portate in Roma Coſtantino Magno da Aleſſandria, e poi poſte nelle ſue Terme, che erano quivi contigue, dalle quali furono quì traſportate, come ſi legge nelle loro baſi moderne: donde il Colle, ed il Palazzo ha preſo

(B) moder-

(*a*) *De ea Plin. lib. 36. cap. 5. Vide lib. 3. tab. 45. hujus Op.*
(*b*) *Edit. Romæ apud Pagliarin. anno 1750.*
(*c*) *Idem lib. II.*
(*d*) *Solin. lib. II. in eo.*
(*e*) *Ciac. Vit. Pont. & Card. Tom. IV. coll. 2.*
(*f*) *Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 15. pag. 362.*
(*g*) *Idem Rom. rep. part. I. de Mont. Quirin.*

modernamente il nome di Monte Cavallo . Fu poi continuata la fabbrica da' suoi successori fino a Paolo V. il quale vi fece la Cappella pubblica destinata per le funzioni sacre , e facendovi nuovi appartamenti , diede quasi compimento a questo Palazzo , ergendo sopra il gran Portone , che corrisponde sulla Piazza , una magnifica Loggia per uso delle pubbliche benedizioni solite darsi dal Sommo Pontefice , quando non può andare al Vaticano , o al Laterano nei giorni stabiliti .

Al primo ingresso di questo vasto Palazzo , evvi uno spazioso Cortile lungo 150. passi , e largo 75. circondato di Portici , con un magnifico prospetto di duplicate Logge , e l'immagine della Beatissima Vergine col S. Bambino in atto di dare la benedizione , fatta in mosaico da un quadro di Carlo Maratti , ed il grande Orologio , che le fà finimento . Si ascende a i superiori appartamenti per due Scale , una a chiocciola , che stà sotto le divisate Logge , con architettura di Ottaviano Mascherino; l'altra, che è a due branche corrisponde al lato destro de' Portici : una branca conduce alla gran Sala e Cappella , che fu fatta con disegno di Carlo Maderno ; e l' altra branca di Scala porta ad altra gran Sala , ed a quella assegnata per il Concistoro pubblico , e per le Congregazioni , e ad appartamenti e stanze del Sommo Pontefice , e a diverse Gallerie , ornate di pitture , dell' Albani , e di Guido Reni , che insieme dipinsero la privata Cappella architettata in forma di Croce Greca . Vi sono ancora altre pitture del Maratti , di Ciro Ferri ; del Mola , di Lazzaro Baldi , e di altri , con diversi cartoni di Andrea Sacchi , e di Pietro da Cortona . Al principio della gran Scala corrisponde un delizioso Giardino , che gira un miglio , e fu messo in Isola unitamente col Palazzo da Urbano VIII. circondandolo di alte mura in forma di Baluardi , ed ornandolo con varie fontane , ed amenissimi viali , onde lo rese una delizia singolare : il Regnante Sommo Pontefice per suo ritiro , vi edificò ultimamente un amenissimo Casino , con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga , ornato di pitture , e rarità assai dilettevoli , fra le quali sono due prospettive del Cavalier Gio: Paolo Pannini , e due paesi di M^r. Orizonte .

Alla destra di questo Palazzo , ove forse fu l' antico Clivo della salute , scendesi per la strada renduta agevole da Paolo V. nella quale il medesimo Pontefice fabbricò le abitazioni per la famiglia , ed un Palazzino , costituito per la Dateria trasferitavi dal Vaticano : ed incontro ad essa , dove già era il vecchio Convento de' PP. Cappuccini , vi sono altre abitazioni per la medesima Famiglia Pontificia .

Alessandro VII. col disegno del Cavalier Bernini fece poi per l'istessa famiglia i famosi appartamenti , che corrispondono sulla strada Pia, accresciuti da Innocenzo XIII. e terminati ultimamente dal Pontefice Clemente XII. , che vi aggiunse un nobile Palazzino presso le quattro fontane , ultimo termine di questa gran fabbrica .

Il medesimo Pontefice , con disegno del detto Cavalier Fuga , fece parimente terminare la magnifica Scuderia già principiata da Innocenzo XIII. la quale a guisa di nobile Palazzo è divisa in due piani ; il primo à pian terreno è capace di 42. cavalli , ed il secondo piano , à cui si ascende per due branche di Scala a cordonata di figura circolare guarnita di balaustri , è capace di 86. cavalli . Nell'ultimo piano poi vi sono distribuite comode abitazioni per i Cocchieri , e per i famiglj , ed al cantone sinistro di essa posevi ancora un Quartiere , e corpo di fanteria .Erano quivi grossi vestigi di un antico Tempio da alcuni creduto del Sole , come fra poco diremo , e da altri della Salute , che furono in parte diroccati da Urbano VIII. , e poi del tutto spianati per la fabbrica di detta Scuderia .

Fece ancora su questa Piazza la grandiosa Residenza del Tribunale , ed Ufficiali della Sacra Consulta , che contiene un' Isola in figura di trapezio in forma piramidale , con un Cortile quadrato , ed una nobile , e magnifica Scala a due branche , che porta al primo piano , e luoghi del Tribunale . E' di molta considerazione la Libreria dell' Eminentissimo Passionei , che quivi al presente risiede , essendo ella copiosa e ricca de' più rari e pregiati libri con somma splendidezza raccolti . Al cantone destro di questo Palazzo fu collocato il Quartiere de' Cavalleggieri , ed al sinistro quello de' Corazzieri, che unitamente col corpo di fanteria , venne a rendere ben custodito il Palazzo Apostolico : Il tutto regolato con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga Architetto Pontificio .

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Rospigliosi

62.

1. Statua Antica di un Console, 2. Giardino Secreto, 3. Palazzo della Sacra Consulta, 4. Muri, che circondano il gran Cortile, 5. Scuderia

Descrizione della Tavola sessantesima seconda rappresentante il Palazzo Rospigliosi, ed altri su la Strada Pia.

GRandi, e molti furono su questo Monte gli Edifizi, che risplendettero nell' antica Roma: ma non sono però di poco momento quei, che sorti sono a'nostri tempi dalle loro ceneri. Il Palazzo del Card. Mazzarini, e ora de' Rospigliosi, che quì vi presento a fianco sinistro di quello della Sacra Consulta, fu inalzato dal Cardinal Scipione Borghese sopra le ruine delle Terme di Costantino Magno; di che fa fede una lapide ritrovata (*a*) fra quelle ruine, che dovette gettare à terra per ispianare il Cortile, che precede al Palazzo, per renderlo comodo al maneggio de' cavalli; e tre Statue di Costantino, e de' suoi figliuoli Costantino, e Costanzo, che di qui furono trasportate nel Campidoglio, la prima delle quali oggi è posta nel gran Portico della Basilica Lateranense. E quivi similmente erano i due Colossi Equestri mostrativi nella Tavola precedente.

Sopra queste ruine eravi già la Chiesa di S. Girolamo, ed il Monastero di Monache, che furono trasferite alle radici del Quirinale, ove ora sono quelle delle Vergini (*b*). Quindi fu fabbricato questo magnifico Palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, di Giovanni Vanzanzio, di Carlo Maderno, e di Sergio Venuti, e fu posseduto da Giovanni Angelo Duca d' Altaemps, e poi dal Marchese Bentivoglio, da entrambi accresciuto di fabbriche, ed ornato con celebri pitture. Negli sfondi delle camere terrene, e del piano nobile sono di Gio. da S. Giovanni, del Pusini, del Lanfranchi, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratti, e di altri, e vi si aggiunge la renomata Aurora dipinta da Guido Reni nello sfondo del Casino, che adorna il Giardino segreto, e corrisponde nella piazza di Monte Cavallo.

Su la medesima Strada, appena passato il Palazzo Pontificio, siegue la Piazza delle quattro Fontane, mostratavi nella Tavola 36. in un angolo della quale è il Palazzo dell' Ecc. Casa Albani, nel cui Cortile, e per le Scale sono diverse inscrizioni, e bassirilievi; e nei suoi appartamenti molti busti, Statue, e varie rarità, particolarmente una raccolta di vasi d' alabastro orientale, di porfido rosso, e verde, che fanno stupore per la loro sottigliezza, e una gran raccolta di disegni, e di quadri di eccellenti Dipintori, fra' quali alcuni di Raffaelle da Urbino, ed una copiosa, ed insigne Libreria.

Incontro a questo ha la medesima Famiglia un altro Palazzo, che fu comprato dal Cardinale Annibale Albani, ed ora vi risiede l' Eminentissimo Signor Cardinal Gio: Francesco di lui Nipote.

Nel secondo angolo evvi il vasto giardino con il gran Palazzo Barberini, ove fu quello del Card. di Carpi, e poi de' Duchi Sforza, e si crede da molti edificato sulle ruine dell' antico Campidoglio fatto da Numa presso la sua Casa. Era questo un Tempio con tre distinte Celle, o per dir meglio, Cappelle, di Giove, di Giunone, e di Minerva (*c*); alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre Celle alle stesse Deità, sortì a quello del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il Nardini però considerando non esser verisimile, che un Re abitasse nella maggior lontananza dal resto di Roma (*d*), lo pone su la sommità del Giardino Pontificio, che da Urbano VIII. fu aggiunta, e spianata. Grandi, e molto rari sono poi i pregi di questo gran Palazzo, del quale, non avendo avuto luogo nel secondo libro, ove lo dimostrai, quì in succinto li rapporto. Fu questo architettato dal Cavalier Bernini, e lavorandovi il Borromini di lui discepolo, ne nacquero poi le reciproche gare. Per due scale una a destra fatta a chiocciola, e l' altra assai magnifica alla sinistra, si passa nella celebre Sala dipinta da Pietro da Cortona. Da questa poi si entra a molti appartamenti nobili adorni di eccellenti Quadri, e pieni di superbe Statue antiche, e moderne, con altre rarità di cammei, e d' ogni genere di medaglie, ed una copiosa Libreria, le quali essendo state tutte dottamente descritte dal Conte Girolamo Tezio in un intiero libro intitolato *Aedes Barbarinæ*, e finalmente l' anno 1707. dal Posterla mio Suocero nella sua Roma Sacra, e poi replicatamente l' anno 1745. e 1750. per il Roisech, mi astengo dal ripeterle ancor quì.

De-

(*a*) *Marlian. apud Nard. Rom. Vet. lib. IV. cap. 6. pag. 185.*

(*b*) *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. XII. pag. 361. & 374.*

(*c*) *Varr. de ling. lat. lib. IV.*

(*d*) *Nard. Rom. Vet. lib. IV. cap. 6. pag. 187.*

Descrizione della Tavola sessantesima terza rappresentante il Palazzo Colonnese.

ALle falde del medesimo monte Quirinale dalla parte verso l'occidente evvi il Palazzo del gran Contestabile Colonna, appoggiato alla Chiesa de' XII. SS. Apostoli, e può vantarsi dopo del Vaticano avere l'anzianità fra tutti gli altri di Roma.

E' tradizione antica aver Costantino appresso al Palazzo, che quì egli aveva, edificata una Basilica in memoria dei XII. SS. Apostoli (*a*) *Constantinus Imperator . . . Basilicam XII. Apostolorum in media Urbe, ubi est Atrium præsentis Ecclesiæ &c.* e più sotto siegue: *Et in Atrio ante ingressum ejus marmoreos gradus Palatii unius marmoris*: e leggesi ancora (*b*): *Placuit mihi Joanni Urbis Romæ humilissimo Pontifici Ecclesiam XII. Apostolorum consummare, quam Pelagius Papa San. mem. Prædecessor meus ante Palatium Constantii initiavit &c.* seppure questo fu veramente Palazzo, e non piuttosto il Lavacro di Costantino riferito da Ammiano (*c*), giacchè Palazzi furon detti ne' bassi tempi qualsivoglia ruina di fabbriche grandi. Il Pancirolo scrive, che questo fù accresciuto da Martino V. della nobilissima famiglia Colonnese. L' Albertini però dice averlo principiato Martino V., e poi esser stato terminato da Sisto IV. (*d*) *Palatium XII. Apostolorum a Martino V. Columm. fuit inchoatum, quod postea tua Beatitudo a fundamentis sumptuosissimo ædificio restituit, ac Statuis variisque picturis, & marmoribus exornavit una cum Ecclesia ibidem inclusa*: ed in esso il Pontefice Martino V. abitò nel tempo di estate; come fecero ancora i suoi Successori. E dipoi da Sisto IV. restituito vi dette magnifico alloggio ad Andrea Peleologo Imperatore de' Greci: e fin quì fu pure accompagnato Federico Conte d' Urbino in solenne cavalcata il dì 21. Ag. dell' an. 1474. dopo essere stato nel Vaticano dichiarato Duca d' Urbino: e di quà, ove alloggiava, si partì Francesco Petrarca, quando con applauso di tutta Roma andò ad incoronarsi in Campidoglio (*e*). Fu dipoi da Giulio II. rifabbricato, ed abitovvi S. Carlo Borromeo Parente dell' Ecc. Famiglia Colonna.

Corrisponde questo nella piazza dei SS. Apostoli, ove anni addietro fu da sua Eccellenza D. Fabrizio Colonna fabbricato un basso appartamento per la famiglia, ed alzandovi nei cantoni due vaghe Gallerie, ed una gran Terrazza, che gira intorno al gran Cortile ha reso sommamente delizioso il piano nobile.

Assai grande è il Cortile, che a guisa di una gran piazza introduce agli appartamenti terreni, ornati di statue, busti e bassi rilievi antichi, fra' quali è considerabile l' Apoteosi d'Omero, che con altre rarità fu trovato alle Frattochie. E' riguardevole il busto di M. Agrippa, di Nerone, e di un Ercole più grande del naturale, ed una testa di Cicerone; ma sopra tutto allude alla nobilissima famiglia una Colonna con varj fatti dei Romani in rilievo, lavorata a spira in marmo rosso d' Egitto con capitello di verde antico, che sostiene una statuina di Roma similmente di rosso; e vi si osservano molti quadri, e pitture a fresco di bravi Autori. Salendosi poi per la scala, si vede nel primo riposo una Statua di un Rè barbaro, ed un busto d'Alessandro il grande. Incontro alla porta della Sala vi è una Testa di Medusa in porfido, e la Sala fu dipinta nella volta dal Lanfranco. Gli Appartamenti sono ornati d'una raccolta di quadri rari, e di non poca considerazione. La Galleria poi è particolare fra tutte quelle di Roma, non solo per l' architettura, e per i marmi, che l' adornano; ma ancora per i superbi quadri, pitture, Statue, ed altre rarità, fra le quali un celebre Museo. Le accresce poi decoro e grandiosità la detta Terrazza, che li corrisponde da piede, e da capo la magnificenza di un delizioso giardino, e gli fa nobile prospettiva la statua di Marc. Antonio Colonna gran guerriero nell' imprese contro i Turchi, collocata in una gran nicchia ornata di buona architettura, posta incontro del ponte, gettato sul vicolo della Pillotta, per cui si passa nel detto giardino, ornato di statue, fontane, viali, agrumi, e fiori d' ogni genere. Il maggior ornamento però di questa deli-

(*a*) *Volterran. scrip. an. 1454. ex cod. Vat. n. 5560; apud Mart. Rom. ex Ethnica Sac. pag. 64.*

(*b*) *Joan. III. Pont. Max. in constit. Quoniam primitivam dat. 3. Maii. apud Mart. laud. pag. 72.*

(*c*) *Lib. 23. de domo Lampad.*

(*d*) *Albert. Epist. ad Six. IV. Pont.*

(*e*) *Carol. Piaz. in Hjerarch. Ecc. Tit. 13. pag. 469.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Colonna

63.

1. Anticaglie nel giardino di detto Palazzo, 2. Appart. nuovi del medesimo Palazzo per uso della famiglia, 3. Chiesa dei XII. SS. Apostoli, 4. Palazzo Muti

ſta delizia è il rinomato marmo, che ſull' alto del giardino corriſpondente al più elevato piano del Quirinale giace per terra. E' queſto un groſſo, e maraviglioſo frammento d' un cornicione, e parte del fronteſpizio in unico maſſo di candido marmo eccellentemente lavorato: onde ho ſtimato bene di eſprimerlo in un angolo di queſta Tavola. Di quale Edifizio poi ſia queſto nobile avanzo, neſſun ſegno in eſſo ne appare, nè vi ha Scrittore alcuno, che ce ne dia ſicura notizia. Nel ſecolo paſſato ſtava queſto marmo ſopra un alto muro, e dal volgo chiamavaſi *Torre Meſa*: onde il Biondo lo credette, benchè vanamente, della celebre Torre di Mecenate, di ſopra cui Nerone vide con barbaro diletto incendiare Roma; altri lo ſuppoſero del Tempio del Sole, che al riferire di Vopiſco (*a*), fu fatto da Aureliano, quando cinſe la Città di mura (*b*): ma di queſto forſe fu quella gran fabbrica rotonda, che ſcriſſero gli Antiquarj di due ſecoli fà eſſervi ſul monte Pincio, probabilmente equivocato per il Quirinale: E perchè una parte di queſto monte fu detta *ſalutare*, alcuni il diſſero del Tempio della Salute, fidati ancora, perchè il Vico della Salute era preſſo la moderna ſalita di monte Cavallo, ove è la Dateria; e ſi crede, al riferire di Feſto, eſſervi ſtata ancora la Porta di tal nome: *ab Aede Salutis*, *quod ei proxima fuit*. Il Donati però prova (*c*), eſſere del Senatolo delle Donne, fatto da Elagabalo, e ne conviene anco il Nardini, atteſochè quell' Imperatore era molto inclinato a favorire le Donne in quei vani congreſſi, e perciò forſe da Meſa di lui Ava, la quale fu la prima Preſidenteſſa di tal Senatolo, preſe poi il nome di *Torre Meſa*: ma non eſſendo nel ſecolo di Elagabalo, ancorche più antico di Aureliano, la ſcultura, e l'architettura in tanto buon grado, quanto in quel marmo appariſce; biſogna dire, o che non fu opera di Elagabalo, oppure che egli ſi ſia ſervito di materiali di qualche altra bell' opera, fatta nei buoni ſecoli; come nell' Arco di Coſtantino accadde.

Scrive Flamminio Vacca nel ſuo repertorio, che preſſo queſto fronteſpizio fu trovato un gran colonnato di marmi ſalini, le cui colonne erano groſſe nove palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori; ed ancora ſe ne conſervano due baſi, d'una delle quali fu formata la tazza del fonte nella piazza del Popolo, e dell' altra quella in piazza Giudia.

Quelle mura antiche, che nel medeſimo giardino ſi vedono appoggiate al Quirinale, furono credute della Caſa de' Cornelj, ſupponendo, che quivi foſſe il Vico di tal nome: ſiccome però il Serlio (*d*) ne traſſe la pianta, fa vederla un Portico fiancheggiato da una doppia Scala molto magnifica, per ſalire dal baſſo al colle, la quale eſſere ſtata fatta dopo Aureliano è coſa certa, atteſoche prima le mura della Città non l' avere bbero permeſſo. Servì queſto Portico facilmente per il Foro Suario, nel quale ſi vendevano i porci, che quì, ove ancora rimane la piccola piazza preſſo la Chieſa de' Luccheſi anticamente detta (*e*) *in Porcibus*, viene collocato; e la ſcala portava forſe agli edifizj, che erano ſul colle, ed alle Terme di Coſtantino: tanto più, che Ruſo, e Vittore in queſta Regione pongono il portico di Coſtantino.

Nel fabbricarſi il Palazzo, che ſi vede ſu queſta Piazza appoggiato al ſuddetto giardino dei Colonneſi fu trovata una ſtanza tutta dipinta con pavimento di moſaico, e tre ſtatue intiere, una a Cavallo, e le altre in piedi di maniera eccellente.

Incontro a queſto evvi il Palazzo de' Signori Muti con un bel portone corriſpondente ad un delizioſo giardinetto. Al fianco del quale è il Convento de' PP. Conventuali, che attualmente ufiziano l' accennata Chieſa de i XII. SS. Apoſtoli, e ſi vede nel di lui primo cortile un gran Vaſo di marmo, creduto eſſer quello, che dal pio Coſtantino fu poſto per ornamento della medeſima Baſilica (*f*): *nec non & Calicem marmoreum ad ornamentum Baſilicæ collocavit*: il quale fu quì traſportato dal Palazzo chiamato del Vaſo, che poi eſſendo comprato dal Pontefice Siſto V. egli vi fondò il Collegio intitolato di S. Bonaventura per gli Studenti del medeſimo Ordine.

(C) De-

(*a*) *Vopiſ. in Aurel.*
(*b*) *Euſeb. & Caſſiod. in Chron.*
(*c*) *P. Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap.* 15.
(*d*) *Serl. lib. III. de Arch.*
(*e*) *Faun. lib. IV. cap.* 17., *Pancirol. Ecc.* 4. *Reg.* 2.
(*f*) *Volterran. loco cit.*

Descrizione della Tavola sessantesima quarta rappresentante il Palazzo Odeschalchi, ed altri.

SUll' accennata piazza de' SS. XII. Apostoli incontro alla medesima Chiesa, ove già fu l'antico Palazzo de' Colonnesi (*a*), sorge ora con molta magnificenza quello di Sua Eccellenza D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano, edificato con disegno del Cavalier Bernini, d' ordine del Cardinal Flavio Ghigi nel Pontificato di Alessandro VII. di lui Zio: ed avendolo destinato per sua residenza, ornollo di moltissime statue, e di quadri, e di mobili di gran valore, i quali dopo la sua morte furono trasferiti a piazza Colonna nel Palazzo di questa medesima famiglia, essendo quivi rimaste solamente alcune statue, bassirilievi, e varie inscrizioni antiche. Ma comprato ultimamente dal Signor D. Baldassare Duca di Bracciano, il detto Signor D. Livio suo figliuolo, seguitando il medesimo disegno, lo ha cresciuto più del doppio verso la parte sinistra, e vi ha aperto un secondo portone, che unitamente col primo corrisponde nel gran cortile cinto di Portici; e trasportata nel vico la Scuderia, che prima nella piazza aveva l' ingresso, ha da questa parte distesi notabilmente gli appartamenti, che corrispondono fino alla strada del Corso.

Nelle stanze a pian terreno vedevansi ottantaquattro colonne di varj marmi con diversi busti d' Imperatori, una statua di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, di Augusto, di Adone, di un Bue, e d' una Vacca, di un Fauno, di Apollo, e delle Muse, e 12 colonne di giallo antico, che reggeano i busti de' 12. Cesari, due colonne di verde antico, due di alabastro cotognino, due di marmo bigio, e due di Agata antica; in oltre la statua di Clizia cangiata da Apollo nel fiore Elitropio, quelle di Castore, e Polluce, una Venere ricoperta con un finissimo panno, i busti di Alessandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Rè degli Epiroti, una statua di Giulio Cesare con il corpo di agata antica, il manto di alabastro, ed il resto di bronzo dorato; altra consimile di Augusto; la statua di Tolomeo Rè dell' Egitto, di due Veneri, una in piedi, ed altra, che esce dal bagno, una di Seneca, e la testa di Alessandro Magno in bronzo, ed un Ara con un baccanale in basso rilievo; ed altre rarità, che sono state trasferite con molti quadri insigni in Francia presso il Duca d' Orleans.

Negli appartamenti superiori si vedono i preziosi mobili della Regina di Svezia, di cui erano similmente le suddette Statue, che furono comprate dal suddetto Duca, e quì trasportate dal Palazzo Riario alla Lungara, ora dell' Eccell. Casa Corsini. Si rende ancora singolare una muta di arazzi tessuti in oro, secondo il disegno di Raffaele da Urbino, di Giulio Romano, e di Pietro Paolo Rubens, acquistati già da Gustavo Rè di Svezia nel saccheggio della Città di Praga. E vi si conserva pure il Museo posseduto dalla medesima Regina, celebre per la copia, e rarità di tutte le medaglie, e medaglioni d'argento, e d'oro degli antichi Cesari, ed altri Principi dell' Universo, e de' sommi Pontefici con diverse gemme, e cammei, ultimamente dato alle stampe.

Fra gli altri Palazzi, che adornano questa piazza evvi quello de' Signori Duchi Bonelli, edificato già con disegno del P. Maestro Domenico Paganelli frate Domenicano: ed essendo in oggi comprato dall' Eminentissimo Cardinal Spinelli, lo hà notabilmente ristorato, e ci ha collocata la scelta Libreria, che fu lasciata a pubblico vantaggio dal fù Cardinal Imperiali.

Il sito più elevato, in cui risiede questo magnifico Palazzo, e la vicinanza della gran Colonna Coclite, che vi mostrai nel lib. II. ci dà sicuro indizio, esser egli fabbricato sulle ruine del Foro Trajano, avendone Narsete concesso lo spoglio per andornare l' accennata Chiesa dei XII. SS. Apostoli (*b*): *Ad hanc autem Basilicam efficaciter explendam præfectus Narses Patricius columnas, & lapides Trajani Palatii, quotquot necessarios haberet, concessit; præcelsam quoque Columnam Coclitem ejusdem Palatii historiatam cum circuitu suo ad honorem, & utilitatem surgentis Basilicæ Apostolorum &c.*

Il Nardini (*c*) nel sito di questa Piazza pensa, che possa collocarsi il Campo di Agrippa, o i Monumenti Emiliani, e ne prende l' indizio da Varrone (*d*), che fuori delle mura gli accenna: siccome però tanto degli uni, quanto degli altri poco sicuri documenti si trovano in questo luogo, ci riserberemo a ricercarli altrove.

Descri-

(*a*) *Ex Vatig. Urb. Rom. edit. an.* 1560. (*b*) *Volter. apud Mart. Rom. ex Ethnica Sac. pag.* 66. (*c*) *Rom. Vet. l.* IV. *cap.* X. *p.* 207. (*d*) *Varr. l.* III. *cap.* II. *de re rust.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Odescalchi

1. Palazzo Colonna, 2. Palazzo Bonelli ora Spinelli, 3. Colonna Traiana, 4. Cupola della Chiesa di S. Maria di Loreto, 5. Palazzo Ruffi

Descrizione della Tavola sessantesima quinta rappresentante il Palazzo S. Marco, ed altri.

PAssando ora alla Piazza S. Marco, ci si presenta in primo luogo il Palazzo, che dà il nome alla medesima, la quale avendovi dimostrata nel libro secondo con li Palazzi de'Signori d'Aste, e Panfilio, che corrispondono sulla strada Papale; vi presento ora quelli, che stanno sulla strada del Corso.

Il Palazzo del Conte Bolognetti fu già fabbricato dalli Sign.Biganzini con architettura del Canavari,e quella parte del Palazzo S.Marco, che da Macel de'Corvi viene sul Corso fu da Paolo II. alzato sopra alcune ruine antiche, formandovi un giardino pensile cinto di Portici, per rendere con esso maggiormente delizioso il gran Palazzo, al quale unì un ponte per passare in ogni occorrenza al prossimo Campidoglio (*a*), ove alzò per tal effetto la Torre, che su questa Tavola si ravvisa.

Ma dappoichè questo magnifico Palazzo fu conceduto alla Serenissima Repubblica di Venezia, rimase in abbandono il ponte; e la Torre con le sue stanze restò per abitazione del Rm̃o P. Generale de' Minori Osservanti di S. Francesco. In oggi poi dall' Eccm̃o Cavalier Cappelli Ambasciatore Veneto sono stati chiusi i Portici superiori, e ci ha adattato un vago appartamento per proprio uso.

Queste due fabbriche, sebbene erano unite insieme, le divideva però un picciolo Vicolo, che passava dall' una all' altra piazza, ove poi fu dalla devozione de' fedeli, e specialmente dal Cavalier Barbaro già Ambasciatore Veneto, formata una Cappella ornata con marmi, e stucchi dorati, e dedicata alla Beatissima Vergine, che dicesi di S. Marco. Al fianco di questa fu posta per comodo della piazza una fontana con una conca di granito trovata in una vigna presso S. Lorenzo fuor delle mura, e fu cambiata dal Cardinale Alessandro Farnese con una maggiore, che trasportò al di lui Palazzo per accompagnarne altra simile.

Da Piazza di Sciarra fin quì arrivò la celebre Vialata; e più oltre da questo Palazzo fra il Campidoglio, ed il Quirinale, e forse presso dove oggi è la salita di Marforio, è sentimento della maggior parte degli Antiquarj, che si aprisse la Porta Rutumena, o altra, a cui corrispondendo la Vialata fa credere, che ella più dell' altre fosse ampia, e magnifica: e gli Archi Trionfali, che in questa Strada erano eretti, danno almeno motivo di credere, che ella in quei tempi fosse la Trionfale. Le parole dell' antico Interpetre di Svetonio in August. *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam & Catulariam*; non altra che questa, pare (*b*) che additino, la quale, siccome ebbe in faccia una strada più larga delle altre, così più delle altre dovette essere ella a tal effetto ampia, e comoda; essendovi trionfalmente entrato con Carro tirato da Elefanti Pompeo il Grande (*c*) *Romæ juncti primum subire currum Pompeii magni Africano Triumpho &c.* e poi avervi trionfato Alessandro Severo similmente con Carro tirato da quattro Elefanti, si scrive da Lampridio (*d*),il quale benchè non esprima, che Alessandro entrato fosse assiso sul Carro; lo suggerisce però Plinio (*e*): *Procilius negat Pompeii Triumpho junctos potuisse ingredi portam*: e lo scrive similmente Plutarco nella vita di lui; *conatus in curru quatuor Elephantis juncto Triumphum ducere &c. in angustiori tamen porta prohibitus equis usus est*: dal che si deduce, che solamente su la Vialata si faceva sì magnifica comparsa di quattro Elefanti uniti insieme.

Perciò nella medesima Via par verisimile, che fossero i tre Archi nominati da Rufo, il primo detto di Gordiano; il secondo, che si diceva il Nuovo, che quivi è posto da Vittore; il terzo di Vero e Marco; maggiormente che due residui di Archi quì non molto tempo addietro si videro; uno avanti la Chiesa di S. Maria in Vialata, atterrato il dì 23. Agosto dell'anno 1491. da Innocenzo VIII. nel rinnovar, che fè quella Chiesa (*f*): sul quale scrivendosi dal Marliano, che si leggeva: VOTIS X. e VOTIS XX. possiamo noi sicuramente arguire non esser stato questo, come altri hanno già creduto, l'Arco di

(*a*) *Ex Stem. in eod. Pont. aff.*
(*b*) *Nard. Rom. Vet. lib. I. cap. 10. pag. 47.*
(*c*) *Plin. hist. Nat. lib. VIII. cap. 2.*
(*d*) *Idem in Alexand. Imp.*
(*e*) *Idem loco cit.*
(*f*) *Platin. in Vita Pont.*

co di Gordiano, il quale avendo solamente vissuto sei anni, non potè conseguire i Voti Vicennali, che ogni dieci anni solevano darsi. Un altro Arco fu presso Piazza di Sciarra, come dimostreremo fra poco, a i quali il terzo Arco può aggiungersi, che fu di Domiziano, non già quello, che di Portogallo fu detto; ma un' altro, che verso il fine della Vialata presso la suddetta Porta potè essere non lungi dal Macello de' Corvi, e forse non discosto da quel sito, ove dicemmo alzato il divisato Giardino pensile. E chi sa, che quei vestigj di antico Arco trovati al tempo di Flamminio Vacca, vicino alla Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, non siano di questo? Presso al quale Arco accenna Marziale (a) con li seguenti versi essere stato un bel Tempio della Fortuna Reduce.

Hic, ubi Fortunæ Reducis fulgentia latè
Templa nitent, felix area nuper erat &c.

E dopo aver detto, che ivi fu Domiziano nel trionfal ritorno di Germania ricevuto con applauso da tutta Roma; soggiunge anche l'Arco fattogli:

Grande loci meritum testantur & altera dona:
Stat sacer edomitis gentibus arcus ovans.
Hic gemini currus numerant Elephanta frequenter:
Sufficit immensis aureus ipse jugis.
Hæc est digna tuis Germanice, porta triumphis,
Hos aditus Urbem Martis habere docet.

Donde molto saviamente ricava il Donati (b), che questo Arco e Tempio era fuori d' alcuna Porta, e piace al Nardini collocarlo nella Vialata, poichè oltre l' esser Via più d' ogni altra guarnita d'Archi, il medesimo Marziale in altro luogo (c) descrive di nuovo Domiziano per la stessa Via aspettato Trionfante.

Felices, quibus urna dedit spectare coruscum
Solibus arctois syderibusque Ducem:
Quando erit illa dies, quo Campus, & arbor, & omnis
Lucebit Latia culta fenestra, nuru?
Quando moræ dulces longusque à Cæsare pulvis,
Totaque Flaminia Roma videnda Via;
Quando Eques, & picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, & populi vox erit una, venit.

In oggi non meno, che ne' tempi antichi, è celebre questa Strada, ch' è renduta più dell' altre magnifica non solamente da molti superbi edifizj, che le fanno un grandioso, e nobile ornamento; ma ancora dalle più sontuose e vaghe feste, che vi si celebrano; come della Corsa de' Barberi nei giorni del Carnevale, e dell'ingresso solenne, e della Cavalcata, che fanno i novelli Cardinali, creati mentre abitano fuori di Roma, e vengono a prendere il Cappello Cardinalizio, e parimente dell' entrata pubblica degli Ambasciatori stranieri a questa Corte: Nelle quali occasioni vi concorre con ogni maggior pompa una infinità di persone di ogni rango, e vedonsi dall' una e dall' altra parte della medesima strada tutte le fenestre e balconi ornati di ricche e belle tappezzerie, onde viene a formarsi un vago, e magnifico spettacolo, forse non inferiore a quelli degli antichi Romani.

De-

(a) *Mart. lib.* VIII. *epigram. 64.* (b) *De Urb. Rom. lib.* III. *cap. 16.* (c) *Idem lib.x. epigram. 5.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo S. Marco della Serenifs. Rep. di Venezia

1. Palazzo Bolognetti, 2. Torre sul Campidoglio, 3. Strada di Macel di Corvi, 4. Parte del Palazzo S. Marco con Giardino pensile, 5. Cappella della B. s. Vergine

Descrizione della Tavola sessantesima sesta rappresentante il Palazzo Panfilio.

SU' la medesima Vialata incontro l' Accademia (*a*) di Francia altro magnifico Palazzo evvi del Principe Panfilio; che appoggiato alla Chiesa di S.Maria in Vialata, lo mostrai nella Tavola 44. ora però vi presento quello, che insieme corrisponde nella piazza del Collegio Romano, incominciato dal Principe Don Cammillo Panfilio, e poi terminato dal suo Successore con architettura di Francesco Borromini: e sebbene questi tre Palazzi sono correlativi insieme, i due ultimi solamente servono d' abitazione a questo Principe. E' ben vero però, che questo è di migliore architettura, e da questa parte ha il principale ingresso, e la magnifica Scala, benchè altra ultimamente n'è stata fatta con gradini di candido marmo, che risponde nel Cortile verso il Corso.

Sono considerabili i suoi appartamenti ornati di Statue, e superbi quadri, fra i quali ve ne sono di Tiziano, del Domenichino, d'Andrea Sacchi, di Carlo Maratti, de' Caracci, di Guido, di Teniers, di Gian Bellino, di Lionardo da Vinci, del Caravaggio, di Benvenuto Garofalo, del Pussino, ed' altri buoni dipintori, ultimamente messi con buon ordine nella nuova Galleria. Nella Guardaroba poi fra le tappezzerie, ed altre ricchezze si custodisce un Ostensorio, che per essere stato rubato l' antico, fu anni sono rifatto dal suddetto Principe, ricoperto come prima di diamanti brillanti e rubini del valore di sopra centomila scudi, ed è destinato per l' esposizione delle 40. ore, che ogni anno si celebrano nella Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, spettante a questa Eccma Casa, edificata con somma magnificenza da Innocenzo X. della medesima famiglia, il quale vi fece allato il bel Palazzo; che vi mostrai nel lib. II. nella Tavola 26., alzato con architettura del Borromini, ed è ornato con statue, con fontane, e con una Galleria dipinta egregiamente da Pietro da Cortona: e vi unì un Collegio per i sudditi della Eccell. Casa studenti in Roma con una particolare Librerìa.

Altri Palazzi possiede questa opulentissima famiglia; quello, che sta sul Monte Magnanapoli allato della Chiesa e Monastero de' SS. Domenico e Sisto, si vede entro un amenissimo Giardino, ornato di Statue, busti, e bassirilievi antichi; e negli appartamenti sono quadri superbi, e rari, come diremo nel libro ottavo, trattando dei Monasteri.

Altro ne possiede presso la Fontana di Trevi, che fa quasi principio alla bella strada, che dicesi dell'Angelo Custode, e fu già questo della famiglia dei Cornari, architettato da Giacomo del Duca Siciliano: e finalmente ristorato dal Principe Panfilio. Incontro a questo è considerabile quello de i Signori Carpegna, per l' architettura del Cavalier Borromini, il quale vi fece una Scala a cordonata di lastrico assai comoda, che sale fino all' ultimo piano.

Tornando ora alla Vialata: Suppone il Nardini (*b*) quì tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù essere stati i Septi di Agrippa (*c*), fatti dopo ch'egli ebbe magnificamente ornato il Campo Marzio con il famoso Panteon, con le Terme, e Diribitorio (*d*), e con il Portico: conducendovi ancora l'acqua Vergine, vi eresse gli Orti: e ristorati li Septi vecchi, aprì in una parte del medesimo piano un Campo, a cui diede il suo nome, ed eresse nuovi Septi. E sebbene questi da alcuni si credano altrove; sembra però molto probabile, che quì l' indichino quegli avanzi di Portici, che si sono veduti pochi anni fa nel cavarsi i fondamenti del Palazzo de Decarolis, ed altri ancora nel Cortile di questo Palazzo, osservandosi l' imposte dagli archi quasi al pari del piano della moderna strada, siccome ci comprovano quei frammenti della pianta di Roma antica, che prima stavano nel Palazzo Farnese, ed ora si conservano nella Galleria del Campidoglio: onde pare, che possano essere tutti dei Septi d' Agrippa; e forse ancora il Tempietto scoperto nel Pontificato d' Innocenzo X. in mezzo al gran Cortile.

(D) E può

(*a*) *De ea lib. IX. hujus op.* (*b*) *Rom. Vet. lib. IV. cap. 10. pag. 205.* (*c*) *Lamprid. in Alexand.* (*d*) *Dio. lib. 55. & Plin. lib. 16. cap. 40.*

E può raccoglierſi alcuna coſa da Lampridio, che in Aleſſandro li deſcrive non nel Campo Marzio, ma ivi appreſſo, dicendo aver quell' Imperatore diſegnata una Baſilica fra il Campo e i Septi di Agrippa, di più di cento novanta canne: *Baſilicam Alexandrinam inſtituerat inter Campum, & Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita ut tota columnis penderet*: e ſe il Campo Marzio terminava alla Rotonda, quel d' Agrippa, ove i Septi erano, gli fu appreſſo, e perciò quivi dalla Chieſa della Minerva, e dal Collegio Romano verſo il Campidoglio, come già ho accennato, dovettero eſſere.

Quì al cantone preſſo la detta Chieſa della Minerva vi fu ſecoli addietro un Arco aſſai ſemplice, e ſenza ſegno d'ornamento, ed era detto di Camigliano, comunemente interpetrato Cammilliano, onde fu creduto di Cammillo, ma con grand' errore; poichè nel tempo di Cammillo non erano ancor venuti in uſo gli Archi. Il Fulvio lo chiama Campigliano, forſe dal Campo d' Agrippa, al quale era vicino. Siccome però quì preſſo s' annovera da Rufo il Vico Emiliano, e da Tacito ſcrivendoſi nel 15. il deplorabile incendio di Roma ſotto Nerone ſucceduto, ſi dice, che il fuoco *Prædiis Tigellini Aemilianis proruperat*: e ſuggerendoſi da Svetonio (*a*): *Cum Aemiliana pertinacius arderent in Diribitorio duabus noctibus manſit &c.* ſi raccoglie, che gli Emiliani monumenti ſteſſero preſſo il Diribitorio, che quivi tra poco moſtreremo; onde pare molto probabile, che queſt'Arco foſſe delli monumenti Emiliani, ed in vece di Emiliano, corrottamente Cammilliano o Camigliano foſſe detto.

Il Diribitorio fu una ſtanza grandiſſima, che da Dione del ſeguente tenore ci vien deſcritta (*b*): *Quod domus fuit maxima omnium, quæ uno eſſet tecto*; e poi ſiegue, *nunc omni ejus tecto diruto, quia rurſus committi inter ſe non potuit, aperto faſtigio conſpicitur. Agrippa imperfectum reliquerat. Tunc vero ad finem perductum erat opus*: ed altrove: *Campum autem Agrippæ porticu excepta, ac Diribitorium ipſe Auguſtus dedicavit*. Della quale grandezza dà anche lume Plinio (*c*), ſcrivendo di un trave, che n' era avanzato: *Fuit memoria noſtra & in Porticibus ſeptorum a M. Agrippa relicta, æquè miraculi cauſa, quæ Diribitorio ſuperfuerat viginti pedibus brevior ſeſquipedali craſſitudine*; parla già in comparazione di un altro trave cento venti piedi lungo, e due largo; ſicchè queſto era di lunghezza cento venti piedi, cioè tredici canne moderne.

I Septi, che ivi accenna Plinio, non ſo ſe ſieno gli antichi, o pure gli Agrippiani, ſeguendovi immediatamente il nome di Agrippa. So bensì, che il ſenſo più dritto, e corrente porta, che debba intenderſi dei Septi più antichi, a i quali dimoſtra, che il Diribitorio foſſe aſſai vicino, e perciò non è ſtrano, che col ſentimento del Nardini quì preſſo al Collegio Romano lo conſideriamo.

L' ordine con cui Dione, nel deſcrivere l' incendio del Veſuvio, ci racconta i luoghi bruciati di Roma, ſe non lo conferma, nemmeno dimoſtra ripugnanza a tale vicinanza; ſebbene da tali ordini non ſi poſſa prender vera e ſtabile congettura: *Nam Serapidis, & Iſidis Templum, & Septa, Neptuni Ædem, Thermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, Balbi Theanum, Pompeii Porticum &c.*

Ciò, che foſſe il Diribitorio dal Donati (*d*) ſi dichiara, nè ſembra, che gli ſi poſſa contradire. Fu queſto edifizio fatto per diſtribuirvi alle ſoldateſche gli ſtipendj, e forſe anche i donativi, che tanto ſignifica la parola *diribere*. Anzi è ancor probabile, che in eſſo ſi deſſero i Conciarj al Popolo, e a tal fine forſe furono quivi fatti i nuovi Septi, per tenere a ſegno la calca; ed il Campo per dare ſufficiente comodo a tutti. Alcuna volta eſſer nel Diribitorio fatti i giuochi ſcenici, come ne' Teatri, in tempi di ſole cocente raccoglie il citato P. Donati dal medeſimo Dione: *Tunc primum Senatoribus pulvinaria ſubdita, uſuſque Teſſalicorum conceſſus in Theatris, ne ſolis ardore laborarent, qui ſicubi eſſet vehementior, Diribitorio foris, ac tabulatis inſtructo uſi ſunt.*

Deſcri-

(*a*) *Suet. in Tib. Claud. cap.* 18. (*b*) *Dio. lib.* 55. (*c*) *Idem hiſt. nat. lib.* 16. *cap.* 40. (*d*) *Donat. de Urb. Rom. lib.* III. *cap.* 16. *pag.* 376.

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Panfilio

1. Collegio Romano, 2. Palazzo de Carolis, 3. Chiesa di S. Maria in Vialata, 4. Monasterio delle Monache di S. Marta.

Descrizione della Tavola sessantesima settima, rappresentante il Palazzo Colonna di Sciarra, ed altri.

ALtri Palazzi adornano oggi la Vialata; quello del Marchese de Carolis fu fabbricato dalla famiglia di tal nome con architettura di Alessandro Specchi, e sebbene non è terminato, nella parte posteriore, è però con magnificenza ornato di ricchissimi soffitti dorati, e di belle pitture negli sfondi delle Camere.

Incontro a questo evvi, allato della Chiesa di S. Marcello (*a*), il Palazzo de' Cesi, ora però de' Mellini, che ultimamente hanno rifabbricata con grandiosità quella parte, che stà sul Corso secondo il disegno di Tommaso de Marchis.

Poco più oltre siegue la Piazza di Sciarra, così detta per lo Palazzo, che quì vi mostro del Principe di Carbognano della nobilissima famiglia Colonna di Sciarra. Fu questo condotto col suo prospetto da Flaminio Ponzio, ma il gran Portone, che dicesi fatto di un sol sasso, si crede comunemente disegno del Vignola. Nel Pontificato di Pio IV. fra molte ruine furono ivi cavati alcuni pezzi di bassirilievi col ritratto di Claudio. Oltre di ciò è da notarsi, che nel fare i fondamenti di questo furono scoperte alcune vestigia d' antichi muri; onde il Cardinal Francesco Barberini sull' aspettativa di trovare maggiori, e più nobili monumenti d' antichità, fece l' anno 1641. ivi cavare (*b*) con molta diligenza, ed arrivatosi alla profondità di 23. palmi, fu rintracciato l' antico pavimento della celebre Via Flaminia, che quì con la Lata si univa, e trovaronsi similmente alcune rotte colonne di marmo affricano, un pezzo di capitello, ed una gran porzione d' una lapide con iscrizione, la quale sebbene era mancante, indicava però esser di Claudio, e fu supplita da Gauges de Gozze; ma essendo essa riportata dal citato Donati, e dal Nardini, mi astengo quì dal ripeterla. Fu ancora trovata una medaglia d' oro del medesimo Imperatore, la quale da una parte ha l' effigie, ed il nome dello stesso Claudio, e dall' altra l' Arco con la sua Statua Equestre, e in oggi si conservano nel Palazzo Barberini; le quali cose ci danno un forte motivo di credere, che quei marmi fossero frammenti di quell'Arco, che due secoli fa da tutti gli Antiquarj si scrive, che stava per l' appunto dove la strada di fontana di Trevi traversava il Corso per andare a piazza di Pietra; e che fu fatto da Claudio forse quando ristorò gli acquedotti dell' Acqua Vergine (*c*), che di quì trapassando la Via Flaminia andava, come dicemmo, verso le Terme, il Campo, e gli Orti di Agrippa.

Di quì adunque principiava la celebre Via Flaminia, selciata l' anno 533. da Flaminio Console vincitor de' Liguri: e che seguitava collo stesso nome sino a Rimini; ma dovendo noi trattare solo del suo principio, ch' era allato del Campo Marzio, lascio il resto a' descrittori dell' Italia.

Da Ponte Molle fu la Flaminia bella, e dritta per tre miglia fino a Macel de' Corvi, facendo con la Lata una Via medesima, ed era frequentatissima, ed ornata di superbi Edifizj, ed Archi; onde si potè dire Trionfale anch' ella, mentre per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal popolo, la cui pompa ci è diffusamente descritta da Tacito nel seguente tenore (*d*): *Ipse Vitellius a Ponte Milvio insigni equo paludatus accinctusque Senatum, & Populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus sumpta prætexta, & composito agmine incessit. Quatuor Regionum aquilæ per frontem totidemque circa legionibus aliis vexilla, mox* XII. *alarum signa, & post peditum ordines eques. Deinde quatuor &* XXX. *cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent discretæ. Ante Aquilam Præfecti castrorum, Tribuniq. & primi Centurionum candida veste: cæteri juxtà suam quisque centuriam, armis, donisque fulgentes; & militum phaleræ, torquesque splendebant. Decora facies, & non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus &c.* Ma non è chi rappresenti più al vivo questa celebre

(*a*) *Vide lib. VIII. de Cenob.* (*b*) *Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 16. prope fin.* (*c*) *Suet. in Claud. lib. IV. cap. 20.* (*d*) *Tacit. hist. lib. II.*

bre Via, che Marziale con le parole nella precedente Tavola riportate, esagerando la pompa, ed il decoro, che facevano le Dame curiose nelle finestre, e la gran calca di tutta Roma concorsa, in tal luogo, allora fuori della Città per veder il vittorioso arrivo dell'Imperator Domiziano. Anche Claudiano molto vivamente descrive l'entrata di Onorio nel VI. suo Consolato (*a*), e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso.

Finalmente nel Pontificato di Paolo II. introducendosi in questa Via il correre al palio ne i giorni di Carnovale, cambiò nome, dicendosi volgarmente il Corso.

De i superbi Edifizj, che vi erano in quei tempi, solamente rimangono a noi per testimonianza dell'antica magnificenza alcuni vestigj, che abbiamo accennati; ma più d'ogni altro ce lo dimostra l'ammirabile Colonna coclite (*b*), che nella piazza del suo nome si vede ora circondata di magnifici Palazzi moderni, come nel libro II. vi mostrai.

Quello del Principe Ghigi è il più famoso, principiato con architettura di Giacomo della Porta, e di Carlo Maderno, terminato poi da Felice Greca. Sebbene nella strada sia il principale suo prospetto, su la piazza però ha la maggiore estensione, stata ultimamente compita da questo Eccellentissimo Principe. Da tre portoni si entra nel cortile, e per una nobile scala si passa agli appartamenti superiori ornati con quadri di Tiziano, di Paolo Veronese, di Pietro Perugino, del Tintoretto, dell'Albani, Domenichino, Bassano, Caracci, Guercino da Cento, Pussino, Guido Reni, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brondi, e di Salvator Rosa; e vi sono molte battaglie fatte in piccolo da Michelagnolo delle battaglie, ed altre grandi dal Borgognone, e varj paesi di Claudio Lorenese. Nella Biblioteca, oltre i manoscritti particolarmente greci, è considerabile un Messale del tempo di Bonifacio VIII. eccellentemente miniato.

Nell'appartamento terreno erano già quantità di Statue, fra le quali quattro Gladiatori, quattro Giovani in atto di diversi esercizj, una Cerere, un Sileno, dieci Statue di diverse Deità de' Gentili, alcuni Dij Termini, un busto di Calligola, ed altri molti, che furono tutti trasportati in Dresda per adornare quella Regia; la quale dal perspicacissimo discernimento, e dalla reale magnificenza del Regnante Monarca è stata maggiormente aumentata, ed arricchita delle opere più eccellenti e più rare sì di pittura, che di Scultura, che nei tempi andati facevano pregio alla nostra Italia.

Dopo il descritto Palazzo siegue quello de i Verospi, nobile famiglia Romana, degno di una particolare osservazione per la copia delle Statue, busti, e bassirilievi antichi (*c*), che furono trovati nel rinnovare la Chiesa di S. Agnese fuori delle Mura, e che in parte distribuiti nel Cortile, e per le Scale.

Da Onorio Lungi fu architettato il Cortile, la Loggia, e la Galleria di questo Palazzo (*d*) già principiato da Girolamo Rinaldi, ed ultimamente ristorato da Alessandro Specchi; e sebbene l'accennato Cortile non sia terminato, vi è però un picciolo Portico molto ben adattato, che con la fontana gli fa bel prospetto, nella cui volta è una Galatea dipinta dalla Scuola dell'Albani, e nell'Arco di mezzo, dove è la Statua di Giove, stava già il famoso Ercole, che ora si conserva nella Galleria del Campidoglio. Per le camere dell'appartamento superiore si vedono poi distribuite le statue e i busti di maggior considerazione, e nella Galleria, oltre le famose pitture a fresco dell'Albani, e tre teste antiche, con quella di Scipione Affricano, è degno d'ammirazione uno strumento armonico fatto da Michele Todini, il quale contiene diversi altri strumenti, che suonano da se stessi, per un artifizio nascosto, ogni volta che si tasteggia il Cimbalo principale.

Poco più oltre vedesi il palazzo del Marchese Teodoli, e quasi incontro, quello del Marchese Raggi, ambi Cavalieri virtuosi nell'architettura.

De-

(*a*) *Idem in paneg. in ejus laud.* (*b*) *Vid. Tab. 24. hujus op.* (*c*) *Flam. Vac. in calcem nov. edit. Flam. Nard.* (*d*) *Bagl. Vit. Pitt. & Arch. in eo.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Colonna di Sciarra

1. Abbitazioni p. la Famiglia, 2. Arco detto di Carbognani, 3. Porta del Popolo, 4. Strada, che dalla Fontana di Trevi va à Piazza di Pietra

Descrizione della Tavola sessantesima ottava rappresentante il Palazzo Gaetani, ed altri.

POco dopo siegue il Palazzo degli Ottoboni Duchi di Fiano : il quale sebbene non sia terminato in quella parte, che stà sul Corso; si vede però un magnifico principio nel vicolo, che porta verso il Campo Marzio, appunto dove fu disotterrato anni addietro il celebre Obelisco d'Augusto. Fu questo Palazzo fabbricato da un Card. Inglese circa l'anno 1300. sopra le ruine di un grand' edifizio, e non potè esser di meno, poichè molto alta è quella parte verso il Campo, che piana dovette essere per dare effetto all' operazione del divisato Obelisco, e trovatosi nel discoprimento di questo l' antica platea circa 14. palmi più bassa dalla moderna strada, ci persuade possano esser queste ruine di qualche superbo edifizio creduto nei secoli passati di Domiziano. Dipoi il detto Palazzo essendo posseduto, ed accresciuto dalla famiglia Peretti, passò a quella de' Ludovisi, ed ora a i Duchi di Fiano.

Nel secolo passato appoggiava a questo Palazzo un Arco antico, il quale al tempo del Fulvio, come dice egli stesso, fu detto di Trofoli per i Trofei, con i quali supposero, che fosse adornato. Fu ancora detto di Tripoli, volendo forse dinotare con tal nome la Vittoria riportata di tre Città; poichè Tripoli significa tre Città. Dagli Antiquarj fu vanamente creduto di Domiziano, lusingati dalle accennate fabbriche, che quivi erano stimate di quell' Imperatore, e da un bassorilievo, ch'era nell' Arco, da loro interpetrato per lo sogno di Minerva, che Domiziano ebbe prima di morire (*a*). Ma oltreche il sogno avuto da Domiziano prima della morte, non potè scolpirsi, nè fu cosa da porsi in Arco trionfale; si deve riflettere, come dicemmo altrove, che dopo la sua morte non solamente furono gettati a terra tutti gli Archi da esso fabbricati, ma ancora ogni memoria, che di lui apparisse (*b*): *Senatus &c. Imagines ejus coràm detrahi, & ibidem solo affigi juberet: novissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decerneret.* E l' istesso scrive Dione (*c*): *Fuere quoque Arcus triumphales, quos ei plurimos fecerat disturbati.*

E' opinione del Donati, che quest'Arco sia stato di Druso fratello di Tiberio, persuaso da un libro manoscritto (*d*), che egli dice conservarsi nella libreria del Collegio Romano, contenente con rozzo stile molte copie di Inscrizioni, e non poche cose d' antichità, avvalorato ancora dal citato Suetonio, che di Druso racconta il seguente caso (*e*): *Hostem etiam frequenter cæsum ac penitus in intimas solitudines actum, non priùs destitit insequi, quàm species barbaræ mulieris humana amplior, victorem tendere ultrà Latino sermone prohibuisset*: Che se di Druso stato fosse non Minerva, ma piuttosto questa barbara donna potè essere scolpita nell' Arco: ed ancorchè altri il dissero di Claudio, il Nardini però, che considerò bene quella scultura (*f*), dice avervi primieramente osservato la faccia di una persona sedente, benchè allora non intiera; scorgevasi bensì esser con barba non rasa, come dopo Adriano portarono per lungo tempo gl' Imperatori, e la Donna era portata in aria su gli omeri di un giovane alato, che aveva una fiaccola nelle mani, sotto il quale era un edifizio quadrato, che ardeva, dalle quali cose conchiude, che tal figura non s' assomigliava nè a Domiziano, nè a Druso, nè a Claudio, e dalla maniera del lavoro lo dichiara, almeno per conghiettura, un Arco di Marco Aurelio, il quale, essendogli morta la moglie nell' Asia, la Deificò, le eresse colà un Tempio, e fe colonia il Vico, in cui ella morì, di che furono facilmente immagini il rogo, e la Donna portata al Cielo, che esprimevasi in quella scultura, siccome ancora la concione fatta al popolo, ed il Tempio, che era nell' altra scultura a destra dell' Arco. Vi si aggiunga, che come scrive Capitolino, tornato allora

(E)

(*a*) *Suet. in Domit. lib. VIII. cap. 15.*
(*b*) *Suet. loco laud. cap. 23.*
(*c*) *Idem, sive Solin. in Nerv.*
(*d*) *Donat. de Urb. Rom. cap. XVI. tab. 381.*
(*e*) *Idem in Claud. cap. 1.*
(*f*) *Nard. Rom. Vet. lib. VI. cap. 9. pag. 363.*

allora Marco dall' Asia trionfò, per aver prima d' andarvi soggiogati i Marcomanni, ed altri popoli della Germania, e col trionfo è probabile, che gli fosse fatto anche l'Arco, diverso da quello, che prima egli ottenne comune con Vero, per la vittoria Partica, e che presso gli altri monumenti degli Antonini fosse eretto.

Quest' Arco dimostrandosi quasi da tutti i Tipografi di Roma, al paro della strada moderna, scoperto fino al basamento, chiaramente ci si dà a vedere, che l' antica Via Flaminia in questa parte non avesse tanti edifizj, che con le loro ruine la potessero poi seppellire come alla Vialata accadde, la quale come dicemmo, era da ventitre palmi sotterra.

A tempo di Paolo III. prese quest' Arco il nome di Portogallo, dal Cardinale di tale nazione, che abitò nel Palazzo contiguo, e vi fabbricò sopra alcune stanze per suo uso (*a*). Finalmente nel Pontificato di Alessandro VII. (*b*) per liberare la strada, che da esso restava impedita nel correre dei Barberi, fu atterrato, e li bassi rilievi furono trasportati al Campidoglio, ove si vedono collocati per le scale della nuova Galleria delle Statue.

Alla sinistra dell' accennato Palazzo del Duca di Fiano resta appoggiata la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina con una spaziosa Piazza, che prende il nome dalla Chiesa, della quale, comecche ne tratteremo nel lib. VII. de' Conventi, passo ad accennarvi la magnificenza dell' edifizio, che stà all' altro cantone della medesima piazza sulla divisata strada del Corso.

Quivi nel sito più basso di questa strada vedesi il magnifico Palazzo della nobilissima famiglia Gaetani, già de' Signori Rucellai edificato con architettura di Bartolommeo Ammannati, e passato poi in possesso del Principe Ruspoli. E riguardevole la Scala, che fra tutte quelle di Roma merita il primo luogo, per essere formata di scalini d' intiero marmo, ed ornata delle Statue di un Bacco, di un Console, di un Adriano, e di molte altre, che sono distribuite nelle Loggie del piano nobile.

Il principale suo prospetto sebbene sia nel Corso, l' ingresso però corrisponde nella strada, che si dice de' Condotti. E contiene un Cortile ed un delizioso giardino segreto, ove sotto il Portico si osserva un Colosso di marmo rappresentante Alessandro il Grande, ed altro simile incontro. Corrisponde questo coll' appartamento terreno nobilmente adorno di molti bassirilievi, busti d' Imperatori, e molte riguardevoli pitture. Gli appartamenti superiori sono similmente adornati con varie Statue, fra le quali una di Pirro, una di Venere, altre di Faustina, e molti busti, con dei quadri, e mobili di gran valore; si rende poi delizioso il quarto, che è unito con la Terrazza coperta da un gran cocchio di verdure, godendosi da una parte l' amenità del giardino, e dall' altra la piazza.

Molto bella, e piana è l' accennata Strada, che prima dicevasi della Trinità (*c*), poichè passando dinanzi al portone di questo Palazzo traversa subito la strada del Corso, e corre dritta per la Valle Marzia, e passando avanti il Palazzo, che l' eruditissimo Antonio Bossio donò alla sagra Religione di Malta, ed a quello dei Signori Nunez, termina a piede della gran Scalinata, e Chiesa della SS. Trinità sul Monte Pincio, che le fa vago e magnifico prospetto, come nel lib. VII. vi mostrerò; ora però incontrandosi con i condotti dell' acqua Vergine, che ivi nella piazza di Spagna (*d*) fa giuliva comparsa nella famosa Fontana, che volgarmente dicesi la Barcaccia, ha la divisata strada mutato il nome.

Molti altri Palazzi sono in questa, ed in altre contrade, degni di una particolare osservazione, non meno di quei, che fin ora vi ho dimostrati: siccome però assai malagevole mi sarebbe in questo breve trattato riportarli tutti, non tanto per riguardo di mantenere la brevità, ed ordine stabilito, quanto ancora per la necessità di delinearli altrove, o con qualche Convento, o Monasterio, a cui sono uniti, o con altro, che debbo nei seguenti libri dimostrarvi: perciò ivi più a proposito e di bellaggio mi comprometto darvi conto delle loro rarità, e preggj.

De-

(*a*) *Scrip. fere omn. Roma ant. & Rec.* (*b*) *Ex lap. in eodem loco posit.* (*c*) *Ant. Trevisus Vestig. Urb. Rom. edit. an. 1560.* (*d*) *Vide l. III. Tab. 40. hujus Op.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Ruspoli sul Corso

1. Strada dei Condotti verso Piazza di Spagna, 2. Detta verso Ripetta, 3. Palazzo Ottoboni, 4. Palazzo S. Marco, e Torre del Campidoglio.

Deſcrizione della Tavola ſeſſanteſima nona rappreſentante il Palazzo Borgheſe.

LAſciata a deſtra la celebre ſtrada del Corſo, ed entrati nel reſto di quella de' Condotti verſo il Campo Marzio, ſi oſſerva con ammirazione il Palazzo Borgheſe, poſto quaſi in eguale diſtanza tra il rinomato Obeliſco, ed il Mauſoleo d' Auguſto.

Non vi è chi neghi eſſere quivi ſtato il celebre Campo Marzio; ſolamente ſi controverte circa il ſito preciſo dei ſuoi confini: Il Biondo, il Fulvio, ed il Donati ancora credettero, che ſi eſtendeſſe dalle mura di Roma infino al Tevere, e racchiudeſſe tutto il Campo ſino alle falde del Colle Pincio; Il Nardini però lo riſtringe (*a*) tra la Via Flaminia, ed il Tevere, e da Monte Giordano, a Monte Citorio.

Fu queſto Campo già dedicato a Marte, da cui preſe il nome. Ma da chi, e quando foſſe ciò eſeguito, diverſamente ne ſcrivono Livio, e Dionigi. Dice il primo, che dopo cacciati i Tarquinj fu dal popolo conſagrato a Marte (*b*): *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, & Tyberim fuit conſecratus Marti, Martius deinde Campus fuit.* Dionigi lo afferma ſagro di prima, e poi da' Tarquinj uſurpato, e finalmente dal popolo reſtituito (*c*): *Agrum, quem illi (Tarquinii) privatim poſſederant, inopibus ex plebe diviſerunt, uno tantum Campo exempto, qui ſitus eſt Urbem inter & Fluvium. Is jam ante Marti ſacer erat. Pratum Equis & Juventuti in armis exercendæ commodatum.* In favor di queſto non fa picciola prova la legge di Numa riferita da Feſto: *Secunda ſpolia in Martis aram in Campo Solitaurilia utra voluerit cædito.* Ed il medeſimo Livio nel lib. primo ne dà alcun barlume di conferma, riferendo, che quando Tullio inſtituì il primo luſtro; *edixit, ut omnes Cives Romani equites peditesque, in ſuis quiſque centuriis in Campo Martio prima luce adeſſent. Ibi inſtructum exercitum omnem ſue ove, tauriſque tribus luſtravit &c.* L'Altare riferito forſe vi fu poſto da Romolo, e lo ſpazio conſagrato a Marte, non fu tanto allora, a quanto dopo ſcacciati i Tarquinj lo diſteſero.

Fu eletto preſſo al Tevere per i giuochi Marziali, acciocchè dipoi vi foſſe anche l' eſercizio del nuoto (*d*). *Notum eſt juventutem Romanam apud veteres, & exercitatam in Campo Martio, & poſt hoc exercitium natare ſolitam fuiſſe in Tyberi, quia peritia nandi in rebus militaribus ſit neceſſaria:* Quaſi l' iſteſſo ſuggeriſce Vegezio (*e*): Ma con più diſtinzione lo deſcrive Strabone (*f*) ſpazioſo, delizioſo, ed adorno di ſuperbi edifizj, e quantità di portici al pubblico comodo in tempo degli eſercizj militari, che in eſſo ſi coſtumava di farſi: *Maximam horum partem Martius Campus habet, præter nativam locorum amœnitatem artis, & ſoleriæ exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo luſus, & curules pariter curſus, & alia equeſtria certamina expedita ſuppeditat, nec minus tam multis circulum, palæſtram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia ſimul opera. Quid perennes ſolo herbas, coronatoſque ad fluminis alveum colles, ſcenicarum oſtentatio picturarum, ejuſque generis ſpectacula præſtant, ut difficulter, & invitus abſcedas. Hinc proximus Campo & alter adjacet Campus, & innumerabiles circum circa Porticus, horti nemoroſi, Theatra tria, ſimul & Amphitheatrum, Templa magnificentiſſima inter ſe contigua, ut quaſi nil aliud agentia reliquam Urbis venuſtatem oſtentare videantur. Eapropter cum locum iſtum religioſiſſimum eſſe cogitaſſent, clariſſimorum virorum, ac feminarum monumenta in eo conſtruxerunt. Commemoratione digniſſimum eſt, quod Mauſoleum appellant &c.*

Quì più coſe ſi leggono da conſiderarſi: ma io mi riſtringo a rintracciare ſoltanto quei monumenti, che poſſano darci qualche teſtimonianza delle deſcritte magnificenze, de' quali uno inſigne, e forſe il più celebre, sì è il grande Obeliſco, memorabile trofeo del conquiſtato Egitto, da Auguſto poſto nel Capo Marzio, che dal tempo, e dalla barbarie umana ridottto in più pezzi fu cavato ai giorni noſtri di ſotterra, come già vi moſtrai nel lib. I.

Altro è un gran maſſo di ruvido muro, ſpogliato di ogni ornamento, che nella ſtrada dei Pontefici preſſo la Via di Ripetta, ſi vede entro il Cortile del Palazzo Corea, già de' Fioravanti, ridotto ora ad uſo di giardino penſile, il quale dagli Antiquarj viene affermato per avanzo del famoſo Mauſoleo

(*a*) *Idem Rom. Vet. lib. VI. cap. 5. pag. 338.*
(*b*) *Livius Hiſt. Rom. Dec. I. lib. II.*
(*c*) *Dionyſ. Halicarn. Antiqu. Rom. lib. V.*
(*d*) *Porph. Interp. Orat. lib. III. Ode VII.*
(*e*) *Idem lib. I. cap. 10.*
(*f*) *Strabo lib. V.*

Mausoleo fatto da Augusto nel sesto Consolato (*a*): a similitudine di quello, che Artemisia fabbricato aveva a Mausolo Re suo marito, da cui poi i magnifici sepolcri presero il nome.

Ma più magnifico fece Augusto il suo, si dice dal citato Strabone, dopo d' aver descritti i sepolcri del Campo Marzio (*b*): *Quorum omnium præclarissimum est Mausoleum; agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, & ad verticem usque semper virentibus arboribus coopertus. In fastigio Statua Augusti Cæsaris; sub aggere loculi ejus, & cognatorum, ac familiarium: A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles.*

Sorgeva dunque questa gran mole presso la riva del Tevere, a guisa di Rogo restringendosi ne' suoi piani coperti di alberi, siccome osservò il Marliano, giacchè assai meno deforme potè essere a suo tempo, di quel che sia adesso (*c*): *Extat*, dice egli, *adhuc, ubi vulgò Augusta dicitur, juxtà S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere; olim verò tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt invicem ità distantes, ut in plures partes intersecarentur, pluresque efficerent loculos, quo quisque seorsim à ceteris sepeliretur.* Ebbe questo, secondo alcuni, dodici Porte, conforme ai dodici segni del Zodiaco: dal Ligorio però una sola porta fu riconosciuta, avanti alla quale erano due Obelischi; uno de' quali è quello, che presso la Basilica Liberiana da Sisto V. dicemmo di quì trasportato, ed ivi eretto; e l'altro si dice, che ancora stia sotterra dietro la Chiesa di S. Rocco: donde si arguisce, che verso la Città stesse voltata questa mole, e dalla parte opposta, cioè verso la Porta del Popolo fosse il bosco adornato di Statue, e di deliziose strade per pubblico divertimento de' Romani. In questo Campo, come luogo sagro, non fu lecito seppellirci altri, che i Re (*d*), e coll' autorità del Senato i Personaggi distinti, ed il primo si crede, che fosse Marcello Nipote d'Augusto (*e*) e quindi i suoi parenti. Se poi quì, come tennero alcuni, o piuttosto altrove fossero i sepolcri de' Liberti d'Augusto, resta all' altrui giudizio.

Perite poi tante delizie, e magnificenze, rimase questo celebre sito quasi campestre fino a tanto, che venuta in Roma una Colonia di Schiavoni, come nel seguente libro diremo, quivi (*f*) si fermò; ed allato del Porto aprì la Strada, che dicesi di Ripetta.

Corrisponde in parte su questa Strada il magnifico Palazzo Borgese, ma su quella dei Condotti ha il principale ingresso. Fu questo principiato dal Card. Dezza Spagnuolo, dopo la morte del quale, fu da Paolo V. mentre era Cardinale, comprato per sua abitazione; e da esso, poi assunto al Pontificato, fu donato ai suoi Fratelli, che lo terminarono col disegno di Martin Lungo il vecchio, e quella parte, che riguarda Ripetta, di Flaminio Ponzio.

E' questo di figura irregolare, ma racchiude un quadrato e magnifico Cortile, cinto da duplicati Portici sostenuti da novantasei colonne di granito di Egitto, ed ornato da tre Statue colossali, una rappresentante Giulia, ed altra Faustina. Corrisponde in esso un delizioso giardino guarnito di moltissime Statue, Fontane, e Vasi d' agrumi. Nell' appartamento terreno sono moltissimi quadri, di Tiziano, di Giulio Romano, di Paolo Veronese, del Domenichino, del Baroccio, di Annibale Caracci, di Guido Reni, del Rubens, e di altri famosi Pittori, ed in ultimo il celebre Crocifisso del Buonarroti. Sono poi assai dilettevoli in una Sala gli scherzi di due fontane, e gli specchi adorni con figure dipinte da Ciro Ferri. Termina poi questo piano con una Galleria, che corrisponde sopra il Porto di Ripetta, e gode una deliziosa vista, ancora per li molti zampilli di acqua, che anche in essa formano varj, e dilettevoli scherzi.

Oltre la famosa Scala a chiocciola, per un' altra nobile si sale al piano dei secondi Portici, ai quali corrisponde l' appartamento nobile ricco non meno di famosi quadri, che di preziose suppellettili, e d' arazzi tessuti in oro. Merita però osservazione particolare l' Oratorio domestico, non solo per la forma dell' edifizio, ma ancora per gli ricchissimi arredi; similmente la Biblioteca, che corrisponde nell' ultimo piano, ove sono assai riguardevoli gli appartamenti de' due presenti Principi Cadetti, vaghi, e ricchi di peregrine suppellettili.

A fianco di questo Palazzo evvi la propria piazza per uso cavalleresco, ed un grande edifizio destinato per abitazione della famiglia di questa Eccel. Casa, a cui è contigua la Scuderia, ed ogni altro comodo per essa. Descri-

(*a*) *Suet. hist. lib. III. in August.* (*b*) *Strab. loco laud.* (*c*) *Marlian. Rom. Vet.* (*d*) *Appian. l. III. de bell. civ.* (*e*) *Tacit. l. I. Annal.* (*f*) *And. Ful. de Antiq. Urb.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Borghese

69

1. Portone principale del detto Palazzo sulla Strada dè Condotti, 2. Parte del medesimo verso il Porto di Ripetta, 3. Abitazione p la Famiglia, 4. Scuderia, e Rimesse

Descrizione della Tavola settantesima rappresentante il Palazzo Madama, ed altri.

Simile all' accennata Strada di Ripetta, fu dalla Porta del Popolo sino alla Piazza di S. Luigi dei Francesi scoperta altra strada selciata, quale racconta Flamminio Vacca a suo tempo aver veduta, aggiungendo, che nella detta Piazza trovate furono tre o quattro colonne di granito di grossezza compagna a quelle della Rotonda, e noi ne abbiamo veduti alcuni pezzi riposti nella vicina piazzetta detta delle Cornacchie. Similmente anni addietro nel cavare i fondamenti del convento de i PP. Agostiniani, furono trovati presso la medesima strada altri pezzi di grosse colonne, e varj frammenti di marmi, che al parere di molti si credettero dall' antico Busto, cioè di quell' Edifizio, in cui i Romani Gentili solevano abbruciare i cadaveri de i Cesari; tra' quali per il primo si conta quello di Augusto, e poi quelli degli altri Cesari, i quali in Campo Marzio furono seppelliti; siccome ancora vi furono arse le immagini di quei, che da' Gentili furono Deificati (*a*). La forma ed il sito di tale Edifizio ci viene descritto da Strabone sì vivamente, che non vi occorre interpetrazione alcuna: *In medio autem Campi Busti ejus ambitus ex albo lapide, ferreis in orbem cancellis septus, intus populi constituti*.

Fu medesimamente nel Campo Marzio l' Altare dedicato a Marte; ma da nessuno Scrittore si ha notizia, dove precisamente egli stesse; solamente qualche barlume può ricavarsi da Livio nel descrivere che egli fà il ceremoniale, che usavasi a i nuovi Eletti nel Comizio (*b*): *Comitiis confectis, ut traditus antiquus est, Censores in Campo ad Aram Martis sellis curulibus consederunt, quò repentè Principes Senatorum cum agmine venerunt Civitatis &c.* onde se non fu nel mezzo del Campo, ove come in luogo più degno solevano i Censori dopo i Comizj ricevere sommissioni, ed applausi; fu forse secondo il Nardini presso piezza Navona, poichè essendo ivi il Campo dell' Equirie, instituite da Romolo ad onore di Marte, è probabile, che quivi presso fosse anche l'Altare del medesimo. Oltre di che anche un Tempio aver avuto Marte nel Campo Marzio si riferisce da Dione (*c*), e da Albinovano, se per Tempio non intesero questi il medesimo Altare, o forse equivocarono con quello del Circo Flaminio.

Nel fine poi della divisata strada di Ripetta, e presso l'accennata piazza di S. Luigi dei Francesi, si vedono ancora alcune ruine di mattoni, con archi molto grandi, che occupano il secondo Cortile del Palazzo, che vi presento in questa Tavola. Il Biondo descrive quei residui di maggior ampiezza, e dice, che seguitavano le vestigia sino alla Rotonda; ove similmente si vedono alcuni grossi muri nelle cantine dell'osteria del Gallo. Il Marliano avendole vedute in migliore forma, le giudica essere state Terme, e ne fa la seguente relazione. *Thermarum vestigia late patent ab Ecclesia S. Eustachii usque ad domum Gregorii Narnien.* la quale casa fu congiunta a piazza Navona, *in cella vinaria, cujus vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas.* E dal citato Flaminio Vacca si racconta, che tre Tazze di granito, di circa 30. palmi di diametro, a suo tempo stavano sopra terra presso la detta Chiesa di S. Eustachio, le quali poterono essere di dette Terme. Quindi è, che essendo a questo Palazzo unita la Chiesa del SS. Salvatore, anticamente da tutti li Scrittori detta *S. Jacobi in Thermis*, ne siegue, che queste veramente siano state Terme, non già quelle d' Agrippa, come alcuni hanno sospettato; ma bensì quelle di Nerone, edificate nell' anno nono del suo Imperio, e che furono tenute con tanta splendidezza e fasto, che si renderono in quel tempo celebri sopra tutte le altre; onde dicevasi di esse (*d*):

. . . . quid Nerone pejus?
Quid Thermis melius Neronianis?

Che queste fossero veramente quelle di Nerone, se non prova sufficiente, ce ne dá almeno buona congettura il prossimo Circo Agonale, che di Alessandro fu detto; poichè volendo egli ostentare la magnificenza, ed il lusso del suo secolo, assai avanzato nell' uso delle Terme, rovinò molte case, ed anche la propria, per crescere nuove fabbriche, e delizie alle Neroniane; e per ischivare l'odio, che ognuno aveva concepito contro Nerone (*e*), cambiò loro

(*a*) *Herodian. lib. IV.* (*b*) *Livius Hist. Rom. Dec. IV. c. 10.* (*c*) *Dio lib. 56. & Albinovan. Epist. ad Liviam de Tiberi.* (*d*) *Martial. l. 7. epigr. 33.* (*e*) *Cassiod. in Chronic.*

il nome, chiamandole di Alessandro (*a*): *Opera veterum Principum instauravit, ipse nova instituit; In his Thermas nominis sui juxtà eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta, quæ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis suis, de privatis ædibus suis, quas emerat diruptis ædificiis fecit. Artium vestigal pulcherrimum instituit, ex eoque jussit Thermas, & quas ipse fundaverat, & superiores populi usibus exhiberi; sylvas etiam in Thermis publicis deputavit*: alle quali volendo dare grido ed applauso maggiore, oltre l' avervi aggiunto un delizioso bosco, volle, che le medesime Terme a pubblico comodo fossero illuminate di notte con quantità di lampadari di cristallo di monte (*b*), il che per l' addietro non era stato mai usato; sebbene poi per evitare ogni inconveniente fu ciò abolito da Tacito (*c*).

E' tradizione antica, che quì fosse un Tempio della Pietà, e che poi da S. Silvestto fosse dedicato al SS. Salvatore, perciò detto *in Thermis*, e dopo consecrato da S. Gregorio, (*d*)vi concesse molte Indulgenze, il qual Tempio se sia veramente quella stessa Chiesa, che poco prima dicemmo denominata *Sancti Jacobi in Thermis*, a cui era unito uno Spedale, o pure altra, per conservare la brevità promessa si vedrà nel al libro nono.

Tornando ora alle Terme, da i Greci appresero i Romani l' uso di bagnarvisi (*e*), prima della venuta de i Medici, il che avvenne circa l'anno 535. dalla fondazione di Roma nel consolato di L. Emilio, e M. Licinio; e la loro introduzione fu per motivo di pulizia, poichè in quei tempi costumavano i panni di lana in vece di quelli di lino, non ancora introdotti come oggidì; e similmente per maggior conservazione della salute; benchè dipoi si ridusse in lusso, e delizia. Si dissero Terme con voce greca significante luoghi caldi, e perciò vi concorrevano i Romani a pulire, e ricreare i loro corpi; onde in esse erano compartite quasi infinite stanze a volta, alcune con acque tiepide, e talvolta odorifere, destinate a i lavacri, ed altre con i soli vapori caldi per rifocillarsi nei tempi d'inverno, ungendosi ancora con olj, ed unguenti prelibati; e vi erano similmente luoghi a parte destinati per le sole donne. Inoltre esercitavano in esse la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasj, le biblioteche, e per maggior delizia vi furono formate amenissime selve atte a spasseggiarvi: onde con ragione Ammiano le paragona alle Provincie. P. Vittore nella descrizione di Roma registra dodici Terme amplissime, e le chiama Cesaree, e de' bagni privati ne conta ottocento sessanta (*f*): e sotto l' Imperio di Nerone giunsero ad un numero esorbitante (*g*).

Su le ruine di queste fu fabbricato un palazzo da Melchiore de Lupis Cardinale di Alessandro VI. e perchè ci abitò la figliuola dell' Imperatore, si disse, come oggidì, il Palazzo di Madama. Finalmente fu rinnovato con architettura di Paolo Mucelli a spese della Principessa Caterina de' Medici figliuola ed erede di Lorenzo de' Medici Gran Duca di Toscana, che dipoi fu Regina di Francia: ed è celebre per esservi nato il Grande Alessandro Farnese nuovo Marte d' Italia.

La piazza, che precede a questo Palazzo dicevasi prima corrottamente de' Longobardi, dovendosi dire degli Enobardi; ora però prende il nome dal Palazzo, ed è frequentata da' carrettini, che vi portano a vendere il Vino, e da' venditori d' erbaggi.

Dalla parte posteriore di questo Palazzo corrisponde quello de' Giustiniani Principi Romani, edificato sulle ruine delle medesime Terme dal Marchese Vincenzo di questa famiglia, ed è assai considerabile per il gran numero delle Statue, che sono nel cortile, nel portico, per le scale, e specialmente in una gran Galleria; fra le quali è mirabile una Roma Trionfante, una Minerva, una statua di Marcello Console, un Ercole in bronzo, ed altre molte, che tra grandi e picciole oltrepassano il numero di mille e 500., degne di una particolare osservazione, perche trovate nelle ruine delle descritte Terme ci fanno concepire quale sia stata l' antica loro magnificenza. Sonovi ancora moltissimi superbi quadri de' Dipintori più bravi ed accreditati.

Ha inoltre questa nobilissima famiglia in Bassano suo feudo la celebre Galleria dipinta dall' Albano, e dal Domenichino, che ora dalla medesima è stata a publico vantaggio data alle stampe. *De-*

(*a*) *Lamp. in Alex. Sever.*
(*b*) *Lamp. loc. cit.*
(*c*) *Vopisc. in eo.*
(*d*) *Martinell. Roma ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 300.*
(*e*) *Andr. Bacc. de Therm. lib. 7. cap. 13.*
(*f*) *Idem apud Andr. Bacci lib. 7. cap. 3.*
(*g*) *Plin. alt. lib. 16. cap. 15*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Madama

90.

1. Palazzo Carpegnà, 2. Cupola della Chiesa di S. Luca nel' Collegio della Sapienza, 3. Palazeo Giustiniani, 4. Chiesa del SS. Salvatore.

Deſcrizione della Tavola ſettanteſimaprima rappreſentante il Palazzo Sacchetti, ed altri.

A Llato del Campo Marzo, altro Campo eſſervi ſtato ſi legge nel riferito luogo di Strabone: *Huic proximus Campo & alter adjacet Campus*: che da Catullo ſi dice minore (*a*): *Te quæſivimus in minore Campo &c.* Dal Donato fu interpetrato per il campo Tiberino, che riferiſce Gellio aver Caja Taranzia, o Suffezia donato al popolo Romano (*b*): *Cajæ Tarantiæ, ſivè illa Suffetia eſt, nomen in antiquis annalibus celebre eſt, quod Campum Tiberinum, ſive Martium populo Romano condonaſſet*; queſta non già fu quella famoſa Meretrice, che ſcriſſe Lattanzio; poichè da Plinio (*c*) ſi dice, che ella foſſe Vergine Veſtale: *Invenitur ſtatua decreta, & Tarantiæ Cajæ, ſive Suffetiæ Virgini Veſtali, ut poneretur ubi vellet &c. quod Campum Tiberinum gratificata eſſet a populo.*

Alcuni lo prendono per i prati Flaminj, che erano fra Roma ed il Campo Marzio; ma troppa diverſità ſi ſcorge tra il nome di Campo, e quello di Prati: per tanto eſſendoſi colla ſcorta del Nardini, ed altri Antiquarj fiſſato il Campo Marzio fra la Flaminia, ed il Tevere, ſin preſſo il monticello chiamato Giordano, pare ragionevole, che il Campo Tiberino laſciato da Taranzia ſi poſſa credere, che foſſe l' adjacente a ſiniſtra del Marzio, cioè quel ſito, che da Ponte Siſto ſino a Ponte S. Angelo è coſteggiato dal Tevere da due lati, ed eſſendo riſtretto con la via Retta, è facile, che a diſtinzione del primo foſſe detto minore, non tanto per la minorità del ſito, quanto, cred' io, per diſtinguerlo da quello ſagrato a Marte. I ſuoi ornamenti ben dovettero eſſere molti; ma pochi ſe ne ſanno; i principali però, come fra poco diremo, furono il Portico, ed il Teatro di Pompeo, in faccia al quale, è facile, che la Mole d'Adriano faceſſe la corriſpondenza medeſima, che nel Campo Marzio al Pantheon fece il Mauſoleo di Auguſto. Anzi appoggiando a queſto Campo il Ponte Trionfale, ancor la Via dovette eſſervi magnifica, e nobile.

Il Nardini crede, che queſta foſſe la Retta, eſſendo veriſimile, che i Ponti aveſſero anticamente imbocco in alcuna Via principale: così la Flaminia nel Campo Marzio, e la Retta nel Minore quaſi paralelle ebbero i due Ponti in faccia, una il Milvio, e l' altra il Trionfale (*d*); e perciò dell'una e dell' altra fa menzione ugualmente Marziale (*e*) nei ſeguenti verſi:

Cum peteret ſera conductos nocte penates
Lingonus à Recta Flaminiaque recens;

Fu forſe queſta Via chiamata Retta, o dal ponte, che v' imboccava, o perchè inſieme col ponte fu ella fatta, e dritta verſo il Circo Flaminio portava alla Porta Trionfale. Il citato Nardini coll'autorità di Seneca riferita dal Donati la pone fra il Ponte Siſto, e quel di S. Angelo, a ſiniſtra del Tevere, cioè dove oggi è la ſtrada Giulia, e perciò riuſcì facile a Giulio II. raddrizzarla, onde cambiatoſi il nome di Florida, che ella aveva, fu poi detta Giulia. In eſſa il medeſimo Pontefice in riguardo, che quivi preſſo, ove rimane ancora il nome di Banchi, erano per la vicinanza del Palazzo Vaticano, gli Offizj dei Notari, pensò edificare una magnifica Curia per comodo dei Litiganti: ed avendone data commiſſione a Lazaro Bramante, ne furono gettati i fondamenti (*f*), ed ancor ſi vedono laſciati in abbandono a deſtra del Palazzo Sacchetti, che inſieme vi rappreſento ſu queſta Tavola.

Fu già queſto Palazzo de' Leoli, edificato, e poſſeduto da Antonio Sangallo celebre Architetto, e leggendoſi ſul proſpetto a piè dello Stemma di Paolo III. poſto in vece di una fineſtra,

TU MIHI QUODCUNQUE HOC RERUM EST;

da ciò ſi deduce eſſer ſtato eſſo il ſuo gran Mecenate. Nell'appartamento ſuperiore di queſto Palazzo, fa ſtupore il ſentire i molti ſuperbi quadri, che vi erano, di Antonio, e Cleopatra in grande, di Diana nel ſuo Carro, del Guercino; di Arianna, e Bacco in grande, un Amorino con la face, ed un'Anima, che

(*a*) *Idem ad Camer.*
(*b*) *Gell. lib. VI. cap. 7.*
(*c*) *Hiſt. Nat. lib. 34. cap. 6.*
(*d*) *Vid. lib. V. hujus Op.*
(*e*) *Mart. lib. VIII. Epigram. 64.*
(*f*) *Philip. Bonan. tom. I. numiſm. Pontif. Rom. pag. 145. num. 6.*

che si solleva al cielo dipinti da Guido Reni. Il ratto delle Sabine in grande, Davide, che fugge da Saulle; il medesimo, che abbatte il Leone, un altro con la testa di Golia, e l' istesso, che trionfa, sono di Pietro da Cortona, ed un' infinità di altri quadri di celebri Autori, come dei Caracci, del Domenichino, di Andrea del Sarto, d' Ippolito Scarsello, di Dionisio Calvert, di Guido Cagnacci, di Gio. Bellini, di Alberto Duro, di Elisabetta Sirani, di Carlo Dolci, di Michelangelo delle battaglie, del Cavalier d'Arpino, del Tintoretto, di Pietro Paolo Cortonese, detto il Gobbo, del Cavalier Calabrese, del Bassano, di Giulio Romano, di Paolo Veronese, di Tiziano, e di Ciro Ferri. Inoltre un Cristo morto del Buonarroti, una Donna, che simboleggia la musica del Romanelli, quattro gran quadri con paesi di Pietro da Cortona, molti disegni in carta di Gasparo Vanvitelli, ed altre pitture, del Perugino, del Vasari, del Cozza, del Palma, del Gentileschi, di Filippo Lippi, e d' altri valenti dipintori. Tutti questi quadri sono stati trasportati nel Campidoglio, e dalla Santità di Nostro Signore se n' è formata una Galleria a pubblico vantaggio delli Studenti di disegno. Solamente sono in queste rimaste alcune pitture sulle pareti della Galleria, opere del Salviati, a riserva dei Profeti, e delle Ninfe, che si credono fatte da' suoi allievi.

Alla destra di detto Palazzo sulle fondamenta dell'accennata Curia si vede la Chiesa Parrocchiale di S. Biagio (*a*), cognominato della pagnotta, l' Oratorio, e Chiesa di S. Maria del Suffragio; e poco dopo vedesi la nuova fabbrica delle pubbliche Prigioni, volgarmente dette le Carceri nuove, edificate da Innocenzo X. dopo la demolizione delle antiche presso Tordinona, dove i Carcerati stavano con molta angustia ed incommodo. E furono poi le nuove accresciute di maggiori comodi da Alessandro VII.

Siegue più oltre il Palazzo Ricci, architettato da Nanni di Baccio Bigio, o come altri vogliono, da Antonio Sangallo. Nel cui prospetto posteriore sono dipinte a chiaro, e scuro diverse battaglie, ed azioni degli antichi Romani, e sono reputate opere di Polidoro e Maturino da Caravaggio; e nella sua Sala diverse storie di Davide sono condotte del Salviati.

Dopo il Collegio Ghislieri (*b*), e la Chiesa dedicata allo Spirito Santo della Nazione Napolitana, e quella di S. Caterina di Siena, siegue fra gli altri Palazzi, presso la Chiesa della Morte quello dei Signori Falconieri, rinnovato con architettura del Borromini, che vi fece il prospetto con la loggia, che gode le amenità del Gianicolo, e del Tevere. Nei suoi appartamenti fra i nobili arredi sonovi moltissimi quadri assai riguardevoli; ve ne sono di Raffaele da Urbino, di Tiziano, del Correggio, del Guercino, di Paolo Veronese, del Bassano, del Buonarroti, d'Annibal Caracci, del Rubens, di Guido Reni, del Pussino, dell'Albano, del Lanfranco, del Caravaggio, del Domenichino, del Maratti, del Cavaler Pier Leone Ghezzi, e d' altri, che meritano una particolare osservazione.

Passato il ponte del Palazzo Farnese, o sia l' Arco detto di Paolo III., poco più oltre il fonte, che dicesi il Mascherone di Farnese, termina questa Strada con una gran Fontana fatta con disegno di Domenico Fontana, o secondo altri di Carlo Maderno, la quale così prodigamente versa tanta copia di acqua, che basterebbe per guarnire più fonti; onde fu costume nell'estate allagare con essa la strada per pubblico divertimento, il che fu poi dismesso, quando una cosa simile, ma con più magnificenza s' introdusse in piazza Navona, come nella Tavola 26. si disse.

Il Pontefice Clemente XI. vi collocò sopra per modo di finimento un Orologio a tre campane, per comodo dell' Ospizio Apostolico, che quì (*c*) si vede destinato per gli Ecclesiastici Forestieri, e per maggior adornamento della Strada, e del Fonte ancora, che per la vicinanza del ponte, a cui sono appoggiati, si dicono di Ponte Sisto.

De-

(*a*) *De ea lib. VI. hujus Op.* (*b*) *Vide lib. IX. ejusdem Op.* (*c*) *Ipsiusmet Op. lib. IX. de Hosp. & Colleg.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Sacchetti sulla Strada Giulia

91.

1. Chiesa di S. Biagio della Pagnotta, 2. Chiesa di S. Maria del Suffraggio, 3. Carcere Nuove, 4. Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani, 5. Palazzo Falconieri, 6. Arco del Palazzo Farnese, e Collegio Apostolico

Deſcrizione della Tavola ſettanteſima ſeconda rappreſentante il Palazzo Corſini, ed altri ſulla Via della Lungara.

NElla oppoſta ſponda del Tevere a piè del famoſo Monte Gianicolo, aprì medeſimamente Giulio II. la ſtrada, che dalla Porta S. Spirito ſeguita paralella colla Giulia ſino a Porta Settimiana, e voleva eſtenderla ſino a Ripa grande, ſe non l' aveſſe prevenuto la morte. E' queſta ampla, e piana; e per la ſua lunga eſtenſione la diciamo la Lungara, adorna non meno di nobili caſamenti, Monaſteri, e Chieſe, che di magnifici Palazzi e deliziosi giardini.

Preſſo l'accennata Porta S.Spirito vedeſi in primo luogo il Palazzo Salviati, detto già della Corgna, per eſſere ſtato della famiglia di tal nome (*a*); ma eſſendo poi riedificato dal Cardinale Salviati, come diremo nel ſeguente libro, ove lo moſtreremo, reſtò per reſidenza de' Duchi di queſta famiglia. Contiene queſto un gran Cortile cinto di portici, ed un delizioſo Giardino adorno di fontane e circondato di un culto boſco, che appoggiando alle falde del Monte Gianicolo, corriſponde al paro del piano nobile, ed accreſce grandezza e decoro a gli appartamenti, che guarniti ſono di ricche tappezzerie, e di ſuperbi quadri, del Tintoretto, d'Andrea del Sarto, di Paolo Veroneſe, di Leonardo da Vinci, del Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, del Maratti, e d' altre pitture a freſco nelli ſfondi delle ſtanze, e nelle pareti della Cappella, e di molte ſtatue ſcompartite per le medeſime ſtanze, fra le quali ventiſei buſti, la maggior parte antichi: è poi particolare un Satiretto, una Venere, un Bacco, un Giove, un Apollo, ed altre Deità de' Gentili; alcune Muſe, Ninfe, e Veſtali, ed una Grue di bronzo trovata nel lavorare il riferito giardino.

Seguitando il cammino verſo la Porta Settimiana, e laſciando a ſuo luogo il ragionare dei Monaſterj e Chieſe, che per la ſtrada ſi vedono, paſſeremo ad oſſervare il magnifico caſamento edificato (*b*) da Agoſtino Ghigi con architettura di Baldaſſare Peruzzi, benchè ridotto ora ad uſo di fenili.

Di fianco a queſto evvi il famoſo Palazzino della Sereniſſima caſa Farneſe, nel quale ſono le celebri pitture di Raffaele da Urbino, e dell' accennato Baldaſſare, ed inſieme i delizioſi giardini, che unitamente oſſerveremo nel ſeguente libro.

Appunto incontro a queſto ſi vede il Palazzo dei Riarj, parenti di Siſto IV., nel quale abitò già Criſtina Aleſſandrina Regina di Svezia, venuta alla Fede Cattolica (*c*) nel Pontificato di Aleſſandro VII., in quel tempo ricco di una grande quantità di Statue, e di eccellenti quadri, che furono poi acquiſtati, come dicemmo, dal Duca di Bracciano. Ma eſſendo ultimamente comprato dall' Emo Neri Corſini Cardinale Arciprete della Baſilica Lateranenſe, e Nipote della felice memoria di Clemente XII. lo ha rimodernato, e con diſegno del Cavalier Ferdinando Fuga lo ha conſiderabilmente accreſciuto più del doppio, ſporgendo nella ſtrada un gran proſpetto, che da me in grande fu dato già in ſtampa alcuni anni ſono.

Da tre portoni ſi ha l' ingreſſo a queſto magnifico Palazzo, e per una nobile Scala magnificamente formata a due branche ſi paſſa agli appartamenti ſuperiori, ornati di ricche tappezzerie e di ſcelti quadri: particolarmente nella Galleria ve ne ſono del Tiziano, del Guercino, di Paolo Veroneſe, di Andrea del Sarto, del Rubens, del Parmigianino, del Caracci, dell'Albano, del Puſſino, del Barocci, di Guido Reni, del Domenichino, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratti, ed un ritratto del medeſimo Porporato col Sommo Pontefice di lui Zio, fatto in grande a moſaico, e diverſi altri ſimilmente lavorati a moſaico; e gli ultimi appartamenti ſono ancora adorni di famoſi quadri, e nobili arredi.

Lo ha poi diſtinto l'Eminenza Sua con una ſcelta, magnifica, e copioſa Libreria, la quale ora egli ha aperta al pubblico vantaggio de' Letterati, e ſi rende veramente ſingolare per una prodigioſa raccolta di circa 400. Volumi di ſtampe delle opere più rare, e pellegrine di Pittura, di Scultura, e d'Architettura, inciſe dai più rinomati Maeſtri, che ſino ad oggi ſono ſtati. A queſta Libreria ſi aſcende per una diſtinta, e particolare Scala a chiocciola, che per pubblico comodo corriſponde al fianco di tramontana di detto Palazzo, potendoviſi anche entrare per i portici del deſtro Cortile.

(*a*) *Deſcript. Recens Rom. ferè omnes.* (*b*) *Ex inſcript. in front. portic. ejuſd. Æd.* (*c*) *Panvin. Vit. Pont. & Card. in Alexand. VII.*

Al primo ingresso di questo Palazzo fa vago, e delizioso vedere da lontano il gran Giardino, che dopo dei portici, e dei Cortili ci si presenta con un gran spazio cinto di spalliere e sedili ad uso di cavallerizza, ed un gran Cocchio di verdure, che scompartisce in due il medesimo giardino esposto sempre al pubblico divertimento; onde è al sommo dilettevole vedere il concorso continuato d' ogni ceto di persone, che va a godere le amenità dei fiori, de'Viali e delle Fontane; ed oltre i laberinti, è oltremodo dilettevole il Teatro cinto di portici formati di verdeggianti fronde, avvivato ancora dal rumore dell'acque, che dalla contesa di due Tritoni mostra fuggire in aria; ma poi dispettosamente cade su i medesimi, che entro una gran peschiera posano insieme sopra uno scoglio. Incamminandosi poi verso il Colle, al primo riposo nuove mode di fontane e scalinate ci si presentano, ed ancora nuove Strade, che per i boschetti, e per la selva conducono adagiatamente sulla cima del medesimo, ove si crede essere stata la celebre Villa di Marziale; e quivi è alzato un magnifico Casino, che sovrasta a godere tutta Roma, e la campagna ancora.

Questo Colle essendo vicino al Campo Marzo, ed al Tevere, sembra essere uno di quelli da Strabone descritti (*a*), che sull' argine del medesimo facevano corona al Campo. Ebbe questo il nome da Giano, il quale in quella parte, che ora è cinta di mura, dicesi aver fatta la sua Città a fronte del Campidoglio abitato nel tempo stesso da Saturno (*b*). Plinio però dà a questo Colle il nome d'Antipoli (*c*): *Saturnia, ubi nunc Roma est. Antipolis, quod nunc Janiculum in parte Romæ*: Se forse non pretese significare la contrapposizione di Saturnia, che gli stava a fronte. Dicemmo altrove aver avuto il nome di Vaticano: ma propriamente il Gianicolo è quello, che dalla Porta di S. Spirito, dove immediatamente incomincia il Vaticano, seguita fin dopo la Chiesa di S. Pietro in Montorio. Festo insegna, che *Janiculum* era così detto, *quòd in eum tanquam per Januam populus Romanus primitùs transivit in Agrum Ehtruscum*, poichè i Romani da questa parte passarono a vedere le ricche, e popolate terre Toscane; dando vera interpetrazione al nome, il quale non vuol dire altro, che passare innanzi.

In questo Colle essere stato il sepolcro di Numa si dice da più Autori (*d*). E da Livio e Solino si racconta (*e*), che fu trovato a sorte dopo 535. anni da un Contadino sotto il Gianicolo: Plinio però scrive (*f*) *Cn. Terentium scribam agrum suum in Janiculo repastinantem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romæ regnavit situs fuisset. In eadem libros ejus repertos P. Cornelio L. F. Cethego M. Bebio, Q. F. Pamphilio Coss. ad quos à Regno Numæ colliguntur an.* DXXXV. *& hos fuisse è charta: majore etiamnum miraculo, quòd tot infossi duraverunt annis*: e siegue dopo ad assegnare le cagioni di tanta durata.

Ma dicendosi da Livio, che due furono le casse di pietra impiombate, nelle quali erano scolpite a lettere Greche, e Latine; in una, che fu trovata vuota leggevasi esservi sepolto Numa Pompilio, e nell'altra i di lui libri, trovati con due fascetti di candele, ciascheduno con sette libri latini contenenti le leggi Pontificali, e negli altri sette libri greci trattavasi della disciplina della Sapienza, quale poteva essere in quell' età. Sebbene il ritrovamento sia stato vero, non sembra però verisimile, che i libri fossero del tempo di Numa, ma piuttosto invenzione di qualche impostore, che pretendesse colla superstiziosa credenza di quei libri di distruggere il sistema di quel tempo: ed in fatti il Senato ciò prevedendo, nel Comizio alla presenza del popolo gli abbruciò.

Ora su questo Monte i PP. dell'Oratorio fanno una divota radunanza nell'Orto dei PP. di S. Onofrio, introdotta dal loro Fondatore S. Filippo Neri, principiando dal secondo giorno della Pasqua di Resurrezione fino alla festa di S. Pietro, nelle Domeniche, ed altre Feste con sermoni e trattenimenti spirituali, concorrendovi con esemplarità ogni ceto di persone.

Quì presso è la Villa Lanti con un nobile Casino, e un Palazzo architettato da Giulio Romano, che ci dipinse diverse Istorie ajutato da'suoi giovani: e vi sono molti bassirilievi, fra' quali un vaso di eccellente lavoro.

Dall'altra parte poi presso la porta di S. Pancrazio (*g*) nel sito più alto del Colle si vede il nobilissimo Casino della serenissima Casa Farnese con pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

De-

(*a*) *Strab. vid. Tab. 69. hujus Op.*
(*b*) *Virg. lib. VIII.*
(*c*) *Hist. nat. lib. III. cap. 5.*
(*d*) *Dionys. lib. II. in fin., Auct. de Viris Illust. in Num. & Plin. lib. 13. cpa. 13.*
(*e*) *Livius Dec. IV. cap. 10. Solin. cap. 11.*
(*f*) *Cass. Emin. annal. apud Plin. loco cit.*
(*g*) *Vide tab. 13. & 90. hujus op.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Corsini

1. Casino Farnese, 2. Chiesa e Monasterio di S. Giacomo, 3. Porta S. Spirito, 4. Chiesa e Monasterio di Regina Celi, 5. Chiesa e Monasterio delle Scalette.

72.

Deſcrizione della Tavola ſettanteſima terza rappreſentante il Palazzo Regio Farneſe.

E' ormai tempo di tornare al Campo Minore, e ſeguitare la traccia degli Edifizj, che in oggi lo adornano. E' ſentimento comune de' Profeſſori, che fra tutti i Palazzi di Roma il Farneſe ritenga il primo luogo, sì per la vaſtità della Mole, ed eccellenza dell' architettura, colla quale è formato, come ancora per le più pregiate Statue, e pitture, che in eſſo ſi ammirano, ſuperando forſe anche le antiche magnificenze, che da Strabone ſi riferiſce eſſere ſtate nel Campo; onde non è maraviglia, ſe la fama non ſi ſtracca di ſempre più proclamarlo, e renderlo celebre.

Fu queſto Regio Palazzo principiato dal Cardinale Aleſſandro Farneſe con diſegno di Bramante Lazzari, eſeguito però da Antonio Sangallo; ma poi fatto Papa col nome di Paolo III. fu terminato dal Cardinal Aleſſandro di lui Pronipote (*a*), e compito da Odoardo e Ranuzio Cardin. Farneſe. Egli è di figura quadrilunga, ed ha nei quattro proſpetti l' ingreſſo per quattro portoni: il principale però è quello, che corriſponde nella Piazza, e che per un nobiliſſimo Portico retto da dodici colonne di granito d' Egitto, introduce al gran Cortile cinto di magnifici Portici diſpoſti colla più corretta architettura, che ſia ſtata mai uſata nei noſtri ſecoli. Il primo e ſecondo piano furono fatti unitamente ancora con il terzo da Michelangelo Buonarroti, il quale vi fece anche il gran cornicione.

Riguardevoli, e di ſommo vantaggio ſono agli Studenti delle belle arti, le Statue, che adornano il Cortile, nel quale a man ſiniſtra, dopo un belliſſimo Torſo con un vaſo ſul capo, ſi vede un Gladiatore più grande del naturale, che tiene attraverſato un fanciullo ſul dorſo creduto da alcuni rappreſentare Comodo Imperatore, benchè da altri ſi creda, che rappreſenti Spicillo Mirmilone coronato di alloro per le molte vittorie riportate nei giuochi pubblici; ſiegue dipoi la famoſa Flora di proporzione giganteſca: e vi è chi la crede una di quelle Statue, che Tito aveva nell'Atrio del ſuo Palazzo; appreſſo evvi la celebre Statua di Ercole opera di Gliſchone Ateniese, di ſimil grandezza, e fu trovata nelle Terme di Caracalla, ma ſenza teſta, e ſenza gambe: trovataſi poi la Teſta entro un pozzo di Traſtevere (*b*), fu ordinato a Fra Guglielmo della Porta, che gli faceſſe le gambe; e ſebbene furono trovate poi le antiche, fu giudicato dal Buonarroti doverſi laſciare le nuove, per moſtrare ai poſteri almeno col confronto, che le opere della Scultura moderna poſſono ſtare al pari de' lavori antichi (*c*). Un altro Ercole vedeſi alla di lui ſiniſtra, della medeſima proporzione, ed attitudine; è ben vero però, che queſto non corriſponde alla ſtupenda arte del primo; preſſo queſti ſono due gran piediſtalli con lunga ſerie di nomi antichi trovati nel Campo Vaccino preſſo l'Arco di Settimio; ed una grande Ara di marmo, che racchiuſe le ceneri di Metella figliuola di Metello Cretico, trovata nelle ſue Terme; dopo un' altra Flora, ſiegue un'Ara minore, ed altro Gladiatore, ſimile al primo.

In uno de' quattro appartamenti terreni, preſſo la Chieſa della Morte, evvi il celebre Atlante, che regge ſul dorſo il globo celeſte, il merito del quale viene ſpiegato dal chiariſſimo P. Giuſeppe Bianchini dell' Orat. del ſeguente tenore (*d*): *proditum ab antiquis Scriptoribus, Globum illum cæleſtem fuiſſe a Vulcano elaboratum, & Adaſtream Curetum Sororem dono obtuliſſe Jovi Juveni, cui nomen Aſterii propterea aptatum legimus apud Rycophronem. Alibi quoque oſtendi, quod infra expendam ſolertius, Atlantem Maurum Principem & Aſtronomum, Globi cæleſtis uſum ad ultimos Mediterranei terminos derivaſſe, ab ipſo perceptum in Aſia, aut in Ægypto, ſive à Phoeniciis, & Siris adnavigantibus Mauritaniam, & ſuis fortaſſe additionibus locupletaſſe doctrinam Sphericam.* Similmente ſi vedono un pilo antico, una Statua d'Antonino Caracalla, un Buſto di Ceſare, ed altre diverſe ſculture. Avanzandoſi poi verſo il ſecondo Cortile, ſi vedono ſotto il Portico due Statue Coloſſee, una di Ceſare Auguſto, ed altra della Fortuna Reduce, e due Teſte belliſſime una di Flavio Veſpaſiano, e l' altra di Antonino Pio, e due Sepolcri antichi. Veggonſi poi nel Cortile mol-

(*a*) *Ex lap. in conſpect. ejus verſus Viam Iuliam.* (*b*) *Flam. Vacc. de Ant. Urb.* (*c*) *Baglion. in Vit. Pict. & Archit. p.* 143. (*d*) *Hiſt. Ecc. Quadr. tom.* 1. *part.* 1. *p.* 280.

le molti avanzi di capitelli, di colonne, di lapidi, e quattro piedistalli con le Provincie (*a*) figurate in bassorilievo, trovate con quelle, di cui si parlò nel descrivere la piazza di Pietra (*b*). Conservasi quivi entro un Casotto un gran numero di busti, teste, torsi, e diverse franture di statue, fra le quali vi è intiera quella d' Ottaviano a cavallo, ed il busto di Bassiano, e di Antinoo, in mezzo ai quali evvi il celebre Toro.

E' questo, non una Statua, ma un gruppo di diverse figure grandi più del naturale scolpiti in un solo marmo da Apollonio, e Taurisco; che al riferir di Plinio vollero rappresentare in esso la favola di Dirce, che viene legata per li capelli alle corna del Toro da Zeto ed Anfione figliuoli di Lico Re di Tebe, in vendetta della Regina Antiopa loro Madre offesa dal Marito per cagione della medesima Dirce (*c*): *Zetus & Amphion, & Dirce, & Taurus vinculumque ex eodem lapide à Rhodo educta opera Apollonii, & Taurisci*: e da Rodi condotto a Roma fu da Antonino Caracalla posto nelle sue Terme; indi in tempo di Paolo III. disotterrato da quelle ruine, fu trovato in diversi luoghi rotto, e fattolo quì trasportare lo fè ristorare per collocarlo sotto un nobile Portico, che in questo secondo Cortile si pensava di fare in prospettiva all'ingresso principale del Palazzo. In un'altra Stanza, che corrisponde a' piedi della Scala grande fra le tante anticaglie di bassirilievi, ed iscrizioni, si conservano due Colonne rotte in quattro pezzi, nelle quali sono scolpite due celebri iscrizioni greche in lettere Joniche antiche, e volevo quì registrarle come veramente sono: ma essendo portate dal P. Monfocon (*d*), e da altri, mi riserbo di farlo a miglior tempo insieme con altre rarità, e pregj di questo Reale Palazzo, de i quali penso farne un Trattato a parte.

Sono queste colonne di granito d'Egitto grosse tre palmi e mezzo, alte a proporzione architettonica, e furono trovate nella Via Appia presso il sepolcro di Metella, da dove furono trasportate nel giardino Farnese alla Lungara con idea di alzarle, conforme erette furono da Erode Attico nella sua Villa Triopia (*e*): *Herodem Atticum virum doctum, & antiquitatis amantem, qui tempore Trajani, & subsequentium Cæsarum diu floruit, curasse autumo, ut inter alias Inscriptiones in Villa sua Triopia erectas, hæc etiam, priscas Jonicas litteras referens, Columna incisa emineret*: le quali rimanendo per molti anni a giacere per terra, furono finalmente portate in questo Regio Palazzo, per formare insieme con altri monumenti un magnifico Museo, il che nemmeno seguì.

Salendosi poi per la Scala, trovasi al primo riposo un Cortile pensile con due Statue a giacere più grandi del naturale, una, che rappresenta il Mediterraneo, e l'altra l'Oceano, se non sono figurati due fiumi, e in mezzo a queste quella di Arione avviticchiato con un Delfino. Giungendosi poi al primo piano si vede la porta della gran Sala fiancheggiata da due Statue, che mostrano essere due Re barbari resi schiavi, e per la maniera sono creduti di quel medesimo Artefice, che fece i bassirilievi della Colonna Trajana; e due altre Statue sono nelle nicchie, cioè un Baccante, ed una Pallade, e sopra il Frontespizio il busto di Claudio, e nell'altro quello di Pirro.

Al primo ingresso, che si fà nella gran Sala, evvi di particolare in una gran Statua figurato il Grande Alessandro Farnese Duca di Parma, che in atto d'aver domato il fiume Schelda lo tiene in catene, e mentre la Fiandra gli stà genuflessa, viene dalla Vittoria coronato di Alloro: il tutto ricavato da un tronco di quelle maravigliose Colonne, che sostennero la volta maggiore del Tempio della Pace, e per testimonianza del vero ne furono lasciati i segni da Simone Maschino, che la scolpì. Vi sono inoltre scompartitamente le Statue di Apollo, e di Niobe, quattro Gladiatori, dieci busti di marmo, ed otto di bronzo rappresentanti diversi Cesari, e due Statue a giacere allato del cammino, scolpite da Guglielmo della Porta, che destinate erano per porsi al sepolcro di Paolo III. Nella prima anticamera, che corrisponde sulla Loggia del Portone, furono dipinte nelle pareti da Cecchino Salviati, da Taddeo, e Federico Zuccheri, e da Giorgio Vasari alcuni fatti di Paolo III., e li fregj della terza Anticamera sono del Volterrano. Nella settima poi osservansi dodici busti antichi di diversi Cesari, e Consoli, e due di Paolo III. uno fatto dal Buonarroti, ed altro da Fra Guglielmo della Porta, con diverse Statue di marmo, e di metallo, ed una gran tavola in mezzo ornata di verde antico, e sostenuta da un piedistallo formato dall' accennato Buonarroti, e due pili con bassorilievo, e quattro cani di marmo.

In questa

(*a*) *Pub.Vict.de Region.Urb.* (*b*) *Vide Tab.24.hujus op.* (*c*) *Plin.hist.nat.lib.36. cap.5.* (*d*) *Idem in Palæograph.græc.p.134.* (*e*) *Blanch.Indic.tab.I.sec.II.n.40.p.484.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Fernese

73.

1. Chiesa di S. Brigida, 2. Chiesa di S. Maria del Orazione detta la Morte, 3. Arco, che passa su la Strada Giulia, 4. Palazzo della Religione Teutonica, 5. Palazzo Mandosi.

In questa anticamera corrisponde il famoso Gabinetto,in cui Annibale Caracci dipinse maravigliosamente la volta con stucchi, e fra essi colorì mirabilmente in picciolo Ercole, che stà dubbioso fra la virtù ed il piacere; Anfinomo ed Anopo, che salvano i Genitori dalle fiamme; Ulisse, che delude l' arte di Circe, e delle Sirene; e Perseo, che recide il capo a Medusa. Assai delizioso è poi il seguito delle stanze di questo fianco, che si uniscono con un gran Terazzo: e passandosi per un ponte sopra la strada Giulia si va in una Loggia a godere le delizie de' Giardini Farnesiani sul Tevere, come nel seguente libro demostreremo. Ripigliando poi il seguito delle stanze verso mezzo giorno,ci si presenta la camera d' udienza assai grande con in mezzo una gran tavola lunga palmi 15.intarsiata di varie pietre orientali, e con piedistallo fattovi di marmo dal Buonarroti. E'ancor questa ornata di molte celebri sculture, e statue antiche, fra le quali una Atalanta, due Fauni, due Veneri, che escono dal bagno, ed una in piedi molto pregiata e rara, in atto di vestirsi; un Mercurio, ed un Cammillo in bronzo, le teste di Giove, di Solone, di Bruto, di M. Tullio in bronzo, di Giulio Cesare, di Domizio Nerone, di Antonino Pio, di Opilio Marcino, di Faustina Giuniore, ed un Vaso sepolcrale con figurine di rilievo, e sopratutto il famoso busto di Antonino Caracalla.

Siegue a questa la celebre Galleria, nella quale Annibale Caracci mostrò l'estremo del suo valore, figurando nella volta fra stucchi, dal medesimo mirabilmente dipinti con Termini, e Satiri nudi, diverse favole suggeritegli da Annibal Caro. Nel quadro di mezzo vedesi Arianna trionfante insieme con Bacco; e ne' laterali Paride, che riceve il pomo d' oro da Mercurio: Pane, che presenta a Diana i velli del suo armento: Tritone, che scorre il mare con Galatea: e Cefalo, che schifa i vezzi dell'Aurora. Da capo e da piede della volta vedonsi due figure gigantesche, una è Polifemo, che suona la sua zampogna: l' altra lo stesso, che lancia un monte contro Aci, che fugge; in una delle pareti è dipinto Perseo, che libera Andromeda: ed incontro Fineo con li suoi Soldati, che a vista del capo di Medusa si convertono in sasso: ed altre favole scompartite nella volta, come Cintia, che vagheggia Endimione addormentato: Giove, che accoglie Giunone nel talamo. Anchise, che trae il coturno a Venere: Ercole, che si assiede al fianco di Jole: ed altre figure in siti minori, sono tutte opere di detto Annibale, con qualche ajuto di Agostino suo fratello: quell' altre piccole cose, che si vedono sopra le nicchie distribuite fra gli stucchi dorati, fu in parte ajutato dal Domenichino, a riserva della Vergine, che abbraccia l'Alicorno, che è tutta opera di questo.

Sono anche in essa molte Statue collocate nelle loro nicchie, cioè due di Bacco, una di Mercurio, una di Giunone, una di Amore, una di un Giovane, ed altra di una Donzella: similmente sonovi alcuni gruppi, uno, che rappresenta Bacco tenuto in collo da un Fauno, Ganimede appoggiato ad una grande Aquila, ed un Ermafrodito con uno stromento da suono formato più grande del naturale in basalte. Sopra diversi piedistalli evvi ancora Ercole travestito insieme con Onfale, ed un Pastore, che si cava dal piede una spina gettato in bronzo, e diciotto teste antiche, che alcnue vengono credute una Socrate, una Diogene, Possidonio, Zenone, Biante, Lisia, Seneca, Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, M. Aurelio, Mitridate, e Domizia Vestale: oltre sei busti d' Imperatori, e Matrone collocati in alto entro alcuni ovati: trovate la maggior parte in un ripostiglio nelle Terme Diocleziane.

Da questa parte corrisponde una scaletta,che principiando presso l'Ercole famoso, porta unitamente con la Scala grande alla Guardaroba, ed al magnifico appartamento del secondo piano con una grande Galleria,nella quale oltre li busti di diversi Cesari,Filosofi,ed altri,sonovi delle statue, Urne cinerarie,e varie altre antichità;evvi ancora l'antico Calendario da Augusto registrato su le quattro faccie di un piedistallo di marmo:il famoso bassorilievo,che rappresenta l' Apoteosi di Ercole, che con altre figure si vede espresso in atto di sacrificare, ed intorno una lunga Iscrizione greca, che tradotta unitamente è riportata dal M. Rev. P. Giuseppe Bianchini nell' opera pocofà citata alla pag. 293. Sonovi ancora altre Iscrizioni greche e latine, ed un pilo rotondo con sette figure in bassorilievo di maniera greca, e sembra esser servito per uso di Cisterna, forse in tempo,che non erano ancora in Roma intro-

 dotti

dotti gli aquedotti. Evvi ancora una Statua della Dea Cibele turrita a ſedere, con due Leoni ai lati, e tiene due rotelle in mano: la quale ſe non è quella, che il Vacca dice trovata nelle Terme di Coſtantino, come ne fa dubitare l'eſſer queſta non sì ben fatta, come egli la deſcrive, potè forſe eſſer quell'altra, che nel Palatino ebbe il Tempio, ſebbene prima foſſe ſtata un ſemplice ſaſſo, che con venerazione fu portato dalla Frigia (a), di cui Lucano diſſe (b). *Et lotam parvo revocant Almone Cibellem*. Sonovi in oltre molti ritratti famoſi, fra' quali uno dipinto dal Tiziano; due dal Bronzino, ed altri di mano incognita: e dei quadri ve ne ſono del Corregio, del Vaſari, d'Andrea del Sarto, del Pomarancio, del Baſſano, del Caracci, e molti della ſcuola di Pietro Perugino.

Sono particolari poi alcuni cartoni di Raffaele da Urbino, di Michelangelo Buonarroti, e varj altri diſegni, con diverſe altre rarità, che mi è impoſsibile di poterle riegiſtrare in queſto breve trattato: onde per conſervare ancora la brevità promeſſa, mi riſerbo di compiacervi a miglior tempo.

Sono dimolto pregio due Statue, più grandi del naturale non meſſe in opera, e però ſi conſervano in un angolo delle Loggie; una è di pietra di paragone, e ſi crede, che rappreſenti quella Vergine Veſtale, che racconta Livio, aver portata dal Fiume al Tempio l'acqua con il Crivello; altra in porfido con teſta, mano, e piedi di metallo, che fu trovata in Parione, e ſi dice ſia di una Roma Trionfante. Tra le rarità maggiori, che erano in queſto Regio Palazzo fu il celebre Muſeo, cognominato Farneſiano, ricco di una infinità di medaglie, come già ſi vede dato alle ſtampe in dieci Tomi in foglio, che ora con infinite altre rarità ſtà appreſſo dell' Invittiſſimo mio Monarca.

Precede a queſto Regio Palazzo una gran Piazza riquadrata, che meritamente deve annoverarſi fra le principali di Roma: ma eſſendo ella propia, e di pertinenza al medeſimo, inſieme con eſſo ne accenno i pregi, che fra l'altre di Roma la diſtinguono. E' queſta adorna da due ſuperbe fontane con due gran Tazze di granito d'Egitto, che Caracalla ebbe nelle ſue Terme: ſebbene una già da Paolo II. era ſtata collocata nella Piazza S. Marco, fu poi, come dicemmo, dal Card. Aleſſandro Farneſe con l'altra barattata (c). Nell' eſtate fu ſolito queſta allagarſi con dilettevole, e gioconda viſta, e con gran concorſo di popolo, come oggidì ſuol farſi in Piazza Navona. Si fa però in queſta in ogni Lunedì, e nel Sabato del Maggio una fiera di Cavalli, e nel Giugno con gran magnificenza e pompa ſi arde per ordine di Sua Maeſtà il Ré delle due Sicilie mio Sovrano una Macchina di fuoco artifiziale, per la preſentazione della Chinea dal ſuo Ambaſciadore ſtraordinario nella vigilia dei Glorioſi Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo; ed altra nella ſera del ſuſſeguente giorno Feſta dei medeſimi SS. Apoſtoli, con concorſo della primaria Nobiltà, e d'ogni ceto di perſone, anche del più baſſo, a cui ſi fa godere due fontane di vino.

Fra gli altri Palazzi, che circondano queſta Piazza, è di maggior conſiderazione quello dei Pichini, ora della Marcheſa Sparapani, già fabbricato con architettura del Vignola, ed ultimamente rifatto da Aleſſandro Specchi. Si vedono in queſto diverſe ſtatue, fra le quali due Gladiatori, una Venere, un Torſo eccellentemente lavorato, ed un Lupo aſſai riguardevole. Ma ſopra tutto ſono molto conſiderabili le ſtatue di Aidone, e di Meleagro col Cignale da un lato, e col Cane dall' altro: ſonovi ancora parecchie ſtatue, e buſti minori del naturale, ma quel di più, che vi manca, ſecondoche ne ſcrive Andrea Scoto fu ancor quivi la ſtatua del Buon Evento.

Principalmente poi fa decoro a queſta piazza l'abitazione, che quivi ebbe S. Brigida, venuta in Roma l'anno 1362. per ſoddisfare ad un ſuo voto con la viſita dei Luoghi Santi, e quì preſſo alla ſua abitazione volle fare un Oſpedale per i pellegrini ſuoi Nazionali. Ove, dopo che queſta glorioſa Principeſſa fu canonizzata l'anno 1391. da Bonifacio IX. le fu fabbricata la Chieſa, nella quale ſi conſerva da' PP. del ſuo Ordine un Crocifiſſo, un Officio, ed il manto negro, dei quali la Santa ſi ſervì, mentre viveva. Di poi gli Svezzeſi ſuoi Nazionali nel Pontificato di Leone X. vi rifecero la Chieſa, la quale ridotta già cadente fu rifatta dal Pontefice Clemente XI. col diſegno di Pietro Patriarca Capomaſtro della Baſilica Vaticana.

De-

(a) *Liv. Hiſt. Rom. Dec. III. cap. 9.* (b) *Idem lib. I. Farſag.* (c) *Flam. Vacca in calcem ſecund. edit. Flam. Nard.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo della Cancellaria Apostolica

1. Chiesa di S. Lorenzo, e Damaso, 2. Vicolo de Leutari, 3. Strada degli Argentieri, volgarmente detta del Pellegrino, 4. Palazzetto del Marchese Galli.

74.

Deſcrizione della Tavola ſettanteſima quarta rappreſentante il Palazzo della Cancelleria Apoſtolica.

NON molto lungi dalla diviſata piazza Farneſe, altra ſe ne vede con un magnifico Palazzo, appunto dove ſi crede Pompeo il Grande aver avuto la prima povera ſua Caſa, in cui nacque (*a*). *Atque Pompejus ipſe uſque ad tertium triumphum mediocriter, & ſimpliciter habitavit.* Ma dopo che egli fu alzato a' ſupremi onori, per aver col ſuo valore tre volte difeſa la Repubblica, la fece magnifica e nobile; e ſebbene da Svetonio ſi dica, che ella ſteſſe nelle Carine (*b*), non ſi può peraltro negare, che quivi, come diremo nella ſeguente Tavola, ove egli prima abitò, edificato aveſſe e Teatro, e Portico, e Curia, ed ancora per quello, che ſcrive Patercolo nel ſecondo: *Præfectis muneribus Theatri, & aliorum operum, quæ ei circumdedit &c.* da un circondamento sì fatto di edifizj ſi arguiſce, che Pompeo non ſolamente edificò il Portico e la Curia, ma forſe fabbricò ancora il Tempio della Fortuna Equeſtre, ci piantò i boſchi di platani, e facilmente anche altro; onde riduſſe queſta Contrada, come nel ſeguente libro moſtreremo, non meno celebre, che amena, e deliziosa, nelle quali coſe per ſentimento di Appio (*c*) ſucceſſe M. Antonio, o per dono di Ceſare, o per compra fattane quando per ordine dello ſteſſo Ceſare i beni di Pompeo furono ſubaſtati (*d*).

Or quivi, forſe ſu le ruine di uno dei detti edifizj, il Pontefice S. Damaſo edificò un Tempio circa l' anno 370., e lo dedicò al gran Martire S. Lorenzo (*e*), erigendovi una Collegiata Parrocchiale; e ſecondo che riferiſce il Ven. Baronio (*f*), ad eſſa donò il medeſimo Pontefice alcune Caſe, che ſervir doveſſero per alloggiare le perſone foreſtiere, e pellegrine di conto, e di qualche riguardo; onde è credibile, che ſerviſſero anche d' Oſpizio a molti gran Santi, che venuti a Roma per ſoddisfare alla loro divozione, o per altra cagione aveſſero quivi dal Sommo Pontefice amorevole ricetto. Quindi fondatamente congniettura il medeſimo Baronio, che quivi alloggiaſſe per alcuni giorni S. Girolamo, imperciocchè dall' iſteſſo S. Damaſo fu dall' Oriente chiamato a Roma, per iſcrivere le lettere circolari a' Veſcovi, e per riſpondere a varj queſiti del Criſtianeſimo nel tempo del torbido Sciſma d' Urſicino Antipapa; e di quà poi andò a S. Anaſtaſia, come dicemmo. Quì pure abitò S. Brigida, quando capitò in Roma, e quì ſi mantenne, finchè poi preſe abitazione, come dicemmo, nella Piazza Farneſe. Similmente un Abate dell' Ordine di S. Antonio, uomo inſigne in Santità, e di gran credito appreſſo l' Imperatore di Etiopia, da Egitto venne a Roma con dodici Monaci, i quali furono ricevuti, e condotti alla Baſilica Vaticana (*g*), e quì pure furono alloggiati; del qual fatto ſi vede una memoria nella porta di bronzo di quella Baſilica.

Il Cardinale Lodovico Mazzarota, che altri dicono Scarampo, Padovano Patriarca d'Aquilea, e Camarlingo di Eugenio IV. eſſendo Titolare di queſta Chieſa (*h*), che fin da Adriano I., e poi da Leone III. non era ſtata riſtorata, riſolvette di rifarla da' fondamenti unitamente con il Palazzo, che poi ſotto Leone X. fu terminato dal Cardinale Raffaele Riario Nipote di Giulio II. con diſegno di Bramante Lazzari, o come altri vogliono, da Antonio Sangallo: benchè alcune porte nell' appartamento ſono del Vignola, ed il Portone grande di Domenico Fontana. Fà queſto Palazzo due proſpetti, uno nella propria piazza, che diceſi di S. Lorenzo in Damaſo, ed altro nella ſtrada degli Orefici, volgarmente detta del Pellegrino. Fu impiegata a queſta gran fabbrica una gran parte del Travertino delle dimeſſe ruine del Coloſſeo, dell'Arco di Gordiano, e di una antica fabbrica, che era, ove ora è la Villa Peretti. E prima fu deſtinato per reſidenza del Cardinal Camarlingo di S. Chieſa; ma dipoi Clemente VII. vi ſtabilì il Tribunale con gli Officj della Cancelleria Apoſtolica, il che fu poi confermato da Siſto V., onde nella gran Sala ſi congregano la mattina del martedì, e Sabato di ciaſcuna ſettimana tutti gli Officiali, cioè dodici Prelati deputati per la reviſione delle Bolle Apoſtoliche, e da queſti ſi ſegnano

(*a*) *Plutarc. in eo.*
(*b*) *Suet. in Tib. Cæſar. cap. 15.*
(*c*) *Idem lib. II. de bello civil.*
(*d*) *Cic. Philip. Epiſt. II.*
(*e*) *Autor. Vit. Pont. qui dicitur Anaſt.*
(*f*) *Annal. ann. 367. in Dam.*
(*g*) *Annal. an. 1441. & m. s. in Vatic.*
(*h*) *Platin. Vit. Pont. in Eug. IV. anno 1435.*

ſegnano e ſi ſpediſcono, ed altri Miniſtri ſubalterni in gran numero. Adornano queſta Sala diverſi cartoni d' una delle Cupole della Baſilica Vaticana, e gli appartamenti ſono ornati delle pitture di Giorgio Vaſari, di Franceſco Salviati, e d' altri dipintori. E' aſſai notabile il Cortile cinto di doppi Portici ſoſtenuti da quaranta quattro Colonne di granito, che prima reggevano le tre Navi della Chieſa vecchia (*a*), e ſi crede eſſere ſtate del Portico di Pompeo, che quì preſſo moſtreremo fra poco, eſſendo ſtato coſtume degli antichi Criſtiani prevalerſi dei materiali degli edifizj de' Gentili. Al Portone di queſto Palazzo è ſolito affiſſarſi le copie delle Bolle Pontificie, de' Monitorj, Interdetti, ſcomuniche, ed altri Bandi, ponendoviſi ancora nel giorno antecedente il ſegno di quando ſi tiene il Conciſtoro, o ſi fanno altre funzioni pubbliche.

Il Cardinale Aleſſandro Farneſe, mentre era Vicecancelliere, fece notabilmente riſtorare, ed ornare di pitture la Chieſa, per lo che fu di nuovo conſagrata il primo di Settembre dell'anno 1575. Ed il Cardinal Aleſſandro Peretti nell' anno 1600. vi ſtabilì una Congregazione di Preti, che continuamente aſſiſtono all' amminiſtrazione de' Sagramenti.

Il Cardinal Franceſco Barberini vi ornò con marmi la Tribuna, e col far demolire molte caſe dilatò la piazza, che poi ſimilmente fu sgombrata dalle Capanne, che in eſſa erano ſtate fatte da molti venditori di comeſtibili.

Finalmente il Cardinal Pietro Ottoboni vi fece la Cappella del Venerabile Sagramento ornata con marmi e metalli, ed il Cardinal Tommaſo Ruffo quella incontro dedicata a S. Filippo Neri e a S. Niccolò di Bari, ornata ſimilmente di marmi, col quadro del Cavalier Conca, e colla volta dipinta da Corrado Giaquinto.

E' queſta Chieſa Parrocchiale, e vi ſi conſerva il Corpo del Pontefice S. Damaſo, e le reliquie del S. Titolare; e vi è in gran venerazione un Immagine del Ss. Crociſiſſo, che ſecondo la pia tradizione, parlò, come quello, che ſtà nella Baſilica di S. Paolo, a S. Brigida, quando, come dicemmo, quivi dimorò.

Racconta Flamminio Vacca (*b*) che quì preſſo nel Vicolo de' Leutari, rifacendoſi a ſuo tempo i fondamenti di una caſa, fu diſcoperta una Statua di palmi quindici, che fu creduta di Pompeo, e poſandovi ſopra il collo un muro diviſorio di due Caſe, ne nacque fra li due Padroni una lite, pretendendo ognuno, che ſpettaſſe a ſe la Statua: e dopo lungo tempo il Giudice ſentenziò, che ſi tagliaſſe la teſta alla Statua, e ciaſcuno prendeſſe la ſua parte: tale ſciocchezza ſaputaſi dal Cardinal Capodiferro, ed avviſandone il Pontefice Giulio III. allora Regnante, queſti ordinò, che la Statua foſſe cavata intiera, e pagando ai pretenſori 500. ſcudi, donò la Statua al Cardinale, il quale la collocò nella Sala del ſuo Palazzo.

Sotto la Caſa dei Signori Galli riferiſce il medeſimo Flaminio Vacca aver veduto cavare quel gran pilo, che moſtrammo, trattando di Piazza Navona, e vi furono trovati ancora certi capitelli ſcolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che danno ſegno eſſervi ſtato qualche Tempio dedicato a Marte.

E' conſiderabile dall'altra parte la ſtrada cognominata del Pellegrino, che principiando da queſta Piazza ſeguita per lungo tratto piena di botteghe di Orefici, ed Argentieri ſino a quella, che diceſi della Chiavica (*b*). Il motivo, per cui queſta ſtrada ſi dica del Pellegrino, ſe non fu per qualche notabile caſo avvenuto ad alcun Pellegrino; ſembra probabile, provenga dall' inſegna di qualche Artefice, che per la prima volta in eſſa alzata aveſſe una tale inſegna, come ſuccede anche ad altre ſtrade, vichi, e piazze, che da qualche figura o ſegno prendono il nome.

Abitavano in eſſa già tutti gli Orefici, ed Argentieri: ma eſſendoſi diſciolto l' antico ſtile, ſecondo il quale ogni arte abitava la ſua contrada, ſono ora molti, che di quì partiti ſi vedono diſperſi per altre contrade; reſta bensì la maggior parte in queſta, che vi fa una vaga comparſa, e ricca moſtra dei proprj lavori.

De-

(*a*) *Carl. Piazz. Hierarch. Card. Tit.V. pag.* 404.

(*b*) *In calcem ſecunda edit. Flam. Nard. & Alii.*

(*c*) *Videb. lib. VI. hujus op.*

Palazzo Pio

75.

1 Portone, che dà sulla Piazza di Campo di Fiore, 2 Architettura dell'antico Palazzo, 3 Arco, che va alla Chiesa di S. Maria di Grottapinta, 4 Strada, che dicesi al Paradiso

Deſcrizione della Tavola ſettanteſima quinta rappreſentante il Palazzo Pio in Campo di Fiore.

POco meno, che unito alla diviſata piazza di S. Lorenzo in Damaſo ſiegue il famoſo Campo di Fiore, di cui vi moſtrai nella Tavola 28. la parte verſo la detta piazza con gli edifizj, che il circondano; non già col magnifico Palazzo, che in fondo di eſſo Campo ſi vede, poiche in un' altra piazzetta ſtà rivoltato il di lui gran proſpetto appunto come in queſta Tavola lo riporto.

Fu queſto Palazzo già della nobiliſſima Famiglia Urſini, la quale ha ora fiſſata la nobile ſua reſidenza in quello de' Savelli ſopra il celebre Teatro di Marcello (*a*). Fu queſto di Campo di Fiore rifabbricato da Franceſco Coldomeno Veneziano Cardinale Vicecancelliere, e poi ornato di pitture, e di ſtatue dal Cardinale Iſvaglia Siciliano (*b*), di cui laſciò ſcritto l'Albertini: *Domus Urſinorum cum horologio Campi Floræ, quam eximie Franciſcus Venetus Vicecancellarius fundavit, poſteà vero à Reverendiſſimo Petro Rhegino Siculo presbytero Cardinali intus & extra variis exornata eſt ſtatuis atque picturis*: e di queſte forſe ſono quelle ſtatue, che ſi vedono ſul portone; e quella architettura, che ſtà da una parte di eſſo. Paſsato poi in mano dei Signori Pii, non vi ſi vede altro di nobile, che quanto nel proſpetto fu da loro fatto con diſegno dell' Arucci architetto Romano, rimanendo il reſto ſpogliato d' ogni ornamento, ma non già del ſommo pregio del ſito, in cui egli ſiede, eſſendone piene l' Iſtorie, che celebre lo rendono non meno di glorioſe rimembranze, che di funeſte Tragedie.

E' uniforme ſentimento degli Antiquarj, che quivi foſſe il famoſo Teatro di Pompeo, ed il Fulvio, che ne vide i reſidui, ci dà lume in quello, che noi non vediamo: *Extant*, dice egli, *adhuc veſtigia juxta Campum, quem Floreum appellant, ubi nunc Palatium Dominorum Urſinorum, à cujus tergo erat Theatri Cavea verſus auroram*. Nello ſvantaggio dei tempi preſenti, altro non appare, che alcuni reſidui di muri antichi nella ſtalla, ma ſenza forma, onde darci poſſano qualche lume: quindi è che col citato Fulvio conviene credere, che la Cavea, o Platea del Teatro ſteſſe verſo la ſtrada dei Chiavari, e che incontro il Circo Flaminio aveſſe l' ingreſſo, e la ſcena ſteſſe verſo Campo di Fiore.

Tre già furono i Teatri, ch' ebbe Roma nel tempo di Auguſto (*c*): il primo però, che ſi faceſſe ſtabile, fu quello di Pompeo edificato l' anno 699. di Roma, capace di trenta mila ſpettatori, ſebbene altri diſſero di ottanta mila. Il ſecondo fu quello di Balbo, del quale incerto è il ſito: ſi ſa però di certo, che fabbricollo per compiacere Auguſto, il quale ambiva, che ſi ornaſſe con fabbriche la Città. Il terzo fu quello di Marcello, che unico appare a'noſtri dì, come vi moſtrai nella Piazza Montanara.

Prima di queſti coſtumavaſi farli di legno, e disfarli ogni volta, che ſi erano celebrati giuochi ſcenici, e dalla voce greca ſignificante emisfero fu detto Teatro.

Pompeo fu il primo, dice Plutarco, che ad eſempio di quello, che egli aveva veduto in Mitilene, ne fabbricò in Roma uno di pietra; ma però più magnifico, e più capace, e perciò a diſtinzione degli altri fu detto *Lapideo* (*d*). Dione però dice non eſſere ſtato fatto da Pompeo, ma da Demetrio ſuo Liberto con gli acquiſti fatti nel tempo, che militò ſotto di lui, e per gratitudine averne dato il nome al Padrone (*e*). Ma Plutarco, e Tacito (*f*), ai quali più è da credere, l' attribuiſcono a Pompeo, il quale per sfuggire la cenſura di troppo luſſo, e per cooneſtar la ſpeſa con titolo pio, vi aggiunſe il Tempio di Venere Vittrice (*g*), che da Gellio ſi dice della Vittoria (*h*). Il Marliano però, che ſcrive aver viſto l' anno 1525. dietro la Chieſa di S. Maria di Grottapinta, congiunta al già detto Palazzo, diſotterrare un marmo con le parole VENERIS VICTRICIS, ſe non fa prova ſufficiente, almeno ei corrobora il noſtro ſentimento. Di più deduce il Donati dalle parole di Plutarco; *Templa Veneris Victricis*,

(*a*) *Vide Tab. 30. hujus op.* (*b*) *Ciac. t.III. p.195.* (*c*) *Sirab. l. V. & Ovid. l. 1. de art. amandi & alii.* (*d*) *Vitru. lib. III. cap. II. de Archit.* (*e*) *Dio lib. 30.* (*f*) *Plutarc. in Pomp., Tacit. lib. 14.* (*g*) *Tertull. de Spect., Plin. lib. VIII. cap. 7.* (*h*) *Gell. lib. X. cap. 1.*

ctricis, che quel Tempio non era solo, e perciò vi aggiunge quello, che Svetonio scrive fatto da Claudio (*a*), supponendo esser due, o uno bipartito, potendo ancor essere, che uno avesse nome di Vittoria, conforme alla relazione di Gellio, e l'altro di Venere Vittrice.

Le sue scene più volte arse furono rifatte da Tiberio (*b*): è ben vero però, che Caligola compì di risarcirlo. Si ricava dal citato Svetonio, che dipoi nuovamente arse, furono rifatte da Claudio; benchè Dione (*c*) riferisca solamente, che Claudio restituisse a Pompeo la memoria del suo Teatro, tolta forse da Caligola, con porre il nome di Tiberio nella scena dal medesimo rifatta, e con iscolpirci il suo proprio, come di semplice consecratore.

Fu da Nerone in un sol giorno indorato tutto, per ostentare a Tiridate Rè di Armenia, che era in Roma, un generoso effetto della Romana potenza, come da Plinio, e da Dione (*d*) si narra: per il quale indoramento non intenderei i marmi, ed i travertini tutti coperti di oro, dal quale più presto occultata, che illustrata si sarebbe la magnificenza di quell' edifizio; ma bensì la maggior parte de' membri guarnite di oro, e nelle volte gli stucchi dorati o tutti, o la maggior parte.

Arse la sua scena di nuovo sotto Tito (*e*), e sotto Filippo (*f*) arse ancora il Teatro nel millesimo anno di Roma, ne'giuochi secolari. E se l'incendio da Vopisco raccontato in Carino, successe nella scena di questo Teatro; con magnificenza fu restituita da Diocleziano. Finalmente (*g*) fu risarcito dal Re Teodorico.

Dinanzi al detto Teatro esservi stato un Portico, si riferisce da Appiano, e da altri (*h*): *Brutus interim in Porticu, quæ ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo veluti Prætor jus administrabat*. Il Nardini credette questo esser quello di Pompeo; ma la verità si è, che il Portico di Pompeo dietro della scena, cioè verso Campo di Fiore, e la Cancelleria chiaramente si dimostra da Vitruvio (*i*): *Post Scenam Porticus sunt constituendæ, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat Populus, quò se recipiat ex Theatro, Choragiaque laxamentum habeant ad Chorum parandum, uti sunt porticus Pompejanæ*. Se questo o altro sia il portico di 100. colonne lo esamineremo nel seguente libro, con quello di Ottavio, e di Filippo.

Presso al Teatro fece Pompeo la Curia, della quale parla assai chiaramente Plutarco in Cesare; *Locus, in quo ea die Senatus cogebatur, Pompejus inter alia ornamenta ante Theatrum dedicaverat: in eo præthereà quædam Pompeii erat Imago &c.* e più chiaramente Svetonio (*k*): *post quam Senatus idibus Martiis in Pompeij Curiam editus est, & facilè tempus, & locum prætulerunt*: parla già de' congiurati contro di Cesare, i quali aveano preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo (*l*), che era vicino alla Curia, gran numero di Gladiatori. Sebbene dal citato Appiano si dice la Curia *ante Theatrum*; con tutto ciò dal Nardini col seguito degli Antiquarj vien fissata tra questo Palazzo e la Chiesa di S. Andrea della Valle.

Fabbricolla Pompeo presso al suo Teatro, affinchè dovendosi tener Senato in tempo di spettacoli Teatrali, si potesse ciò ivi fare con maggiore comodità del popolo. Questa, essendovi poi ucciso Cesare, fu dopo la di lui morte chiusa, ed abbruciata (*m*), se non distrutta dal Popolo: e ne da indizio la statua, che ivi era di Pompeo (*n*) trasportata poi altrove da Augusto, la quale si crede sia quella, che dicemmo nella precedente Tavola trovata nel vicolo de' Liutari, ed ora si vede nella Sala del Palazzo Spada; non manca però chi dice, che atteso il Globo, che ella tiene nella sinistra sembra essere non di Pompeo, ma di Ottaviano.

Sono molto considerabili le Statue, i busti, e bassirilievi con una quantità grande di marmi, e frammenti di statue, ed altre antichità, che si conservano nell' accennato Palazzo Spada, edificato in tempo di Paolo III. dal Card. Girolamo Capo di Ferro con architettura di Giulio Merisi, ornato nel Prospetto, e nel Cortile con stucchi, statue, e bassirilievi ad imitazione dell' antico, ed è particolare in esso la scala, e l'amenità de' giardini, che corrispondono verso la strada Giulia. De-

(*a*) *Suet. lib. V. in eo.*
(*b*) *Tacit. Annal. lib. III. & V.*
(*c*) *Dio lib. 58.*
(*d*) *Plin. lib. 33. cap. 3., Dio lib. 63.*
(*e*) *Dio sive Xiphilin. lib. 66.*
(*f*) *Euseb. in Cron.*
(*g*) *Cassiod. lib. IV. epist. 51.*
(*h*) *Appian. lib. II. de bell. civ.*
(*i*) *Vitru. lib. V. cap. 9. de Archit.*
(*k*) *Svet. cap. 80. in Cæsar.*
(*l*) *Dio lib. 44.*
(*m*) *App. loco laudato.*
(*n*) *Svet. in Aug. cap. 21.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Massimi, detto delle Colonne

1. Palazzo Santobono, 2. Chiesa di S. Pantaleo, 3. Palazzo della medesima Famiglia Massimi, detto di Pirro, 4. Strada Papale verso il Palazzo Valle

Descrizione della Tavola settantesima sesta rappresentante il Palazzo Massimi, ed altri.

OLtre a i Portici, a' Tempj, e a'deliziosi Boschetti, ebbe il Campo Minore decoro maggiore dal Colosso di Giove, eretto da Claudio appresso il riferito Teatro di Pompeo, e perciò da Rufo, e da Vittore fu chiamato *Juppiter Pompejanus*: e sebbene da Plinio si dica situato nel Campo Marzio (*a*): *Talis in Campo Martio Juppiter à Claudio Cæsare dicatus*, *qui vocatur Pompejanus*; è da osservarsi, che nel Marzio volle comprendere ancora il Campo minore, come fece Gellio, che Marzio disse anco il Tiberino: ma ogni dubbio ci toglie Plinio medesimo, poiche soggiunge, che il Colosso fu detto Pompejano *à vicinitate Theatri*.

Da questo Colosso forse fu in alcun tempo parte del Campo chiamato *Campus Jovis*; e chi sa, che quel gran piede di marmo, che si vede presso il Palazzo Santacroce non sia di questo? giacchè poco lontano egli è dal Teatro di Pompeo; o quell' altro, da cui prende il nome la strastrada, che dalla Minerva và al Collegio Romano, detta per ciò di piè di marmo: e la gran gamba colossale, che racconta il Ficoroni essersi trovata nei fondamenti di una casa nel vicolo incontro il Palazzo del Governo, potrebbe essere, che anche essa fosse stata di questo Colosso: dove poi propriamente egli stesse, non è facile l' indovinarlo, potendo questi rottami facilmente essere stati trasportati ad arbitrio; ma secondo il detto di Plinio non lungi da questi contorni dovette essere la sua sede.

In oggi la principale strada, che traversa per questa celebre contrada, è la Papale, chiamata così per il solito tragitto, che fa per essa il Sommo Pontefice dal Palazzo Quirinale al Vaticano. Sebbene ella non sia nè dritta, nè bella, ci corrispondono però molti Palazzi magnifici, e cospicui, fra i quali è di non poca considerazione quello, che vi rappresento in questa Tavola; poichè Baldassarre Peruzzi adattò colla strada il di lui prospetto in linea curva, e vi fe un portico quanto piccolo, altrettanto maestoso, e nel suo interno ricavò in poco sito due Cortili, ornati con Portici, Statue, Fontane, e con bassirilievi antichi: similmente per le Scale si vedono quattro busti di Cesari assai belli, ed alcuni fasci Consolari, ed iscrizioni antiche, e nella Loggia presso la porta della Sala un gran Leone a sedere. Nell' appartamento poi si conservano de' famosi quadri, particolarmente alcune pitture antiche espresse in muro con Storie, e Favole diverse, ritrovate nelle Terme di Tito, e fatte quì trasportare dal Card. Cammillo Massimi: sono ancora riguardevoli quattro pezzi di mosaico antico rappresentanti Quadrigarj, e Reziarj, ed un altro, che dimostra un Giovine in atto di esser divorato da un Coccodrillo; oltre molti busti d' Imperatori, ed Imperatrici, ed alcuni Vasi Etruschi figurati, particolarmente uno con bassorilievo, che rappresenta alcune Baccanti; ed altre antichità molto risguardevoli si vedono in altri luoghi di esso.

Allato di questo, altro Palazzo è della medesima Famiglia, e dicevasi di Pirro per la mirabile Statua di quel Re degli Epiroti, che da Angelo Massimi era ivi stata collocata, ed ora si vede nel principio della Scala del Museo Capitolino. Le figure a chiaro e scuro, dipinti nel prospetto posteriore di questo, sono di Daniele da Volterra.

Quivi è da notarsi, che nelle case già di Pietro e Francesco de' Massimi l'anno 1455. sotto Niccolò V. fu la prima volta introdotta in Roma la stampa de' libri (*b*); ed i primi che vi si stamparono furono il Trattato di S. Agostino *de Civitate Dei*, ed altri SS. Padri.

Alla destra di questo Palazzo è la Chiesa e piazza di S. Pantaleo (*c*), ed il famoso Vicolo cognominato della Cuccagna, il quale sebbene sia angusto, e breve, è però pieno e ricco d' ogni sorta di robe, specialmente ad uso femminile: sul quale corrisponde il Palazzo del Principe Santobono, che vi mostrai nella Tavola 26. assieme colla piazza di Pasquino. Alla sinistra poi sulla medesima strada Papale fra gli altri evvi quello della famiglia della Valle, sopra il cui portone era collocato un busto antico di Giove, che ora è in Campidoglio, ed è intagliato nel Frontespizio del primo Tomo del Museo Capitolino: altro però se ne vede sul portone, che siegue. De-

(*a*) *Plin. Histor. Natural. lib. 34. cap. 7.* (*b*) *Scrip. Typogr. Rom. ferè omnes.* (*c*) *De ea lib. VII. hujus Op.*

Descrizione della Tavola settantesima settima rappresentante il Palazzo Estense, ed altri.

POco dopo l' accennato Palazzo della Valle tra il Tempio della Rotonda, ed il Teatro di Argentina vengono collocate le Terme di Agrippa, delle quali ancora se ne vede in piede un grosso residuo di forma curva nella contrada, che diceſi della Ciambella, appunto come ſi ravviſa incontro il Palazzo, che vi presento in questa Tavola; ed altri residui ve ne sono ancora ivi presso dentro il Monasterio di S. Chiara.

Molte altre vestigia ſi riferiſcono eſſere state quivi scoperte a tempo di Flamminio Vacca, il quale dice (*a*), che il Cardinale della Valle fecevi cavare con idea di trovare delle ricchezze, ma altro non trovò, che una Civica Imperiale fatta di metallo dorato; e perchè aveva ſimiglianza di certe ciambelle, che a quel tempo ſi vendeano in Roma, dai cavatori fu chiamata ciambella di bronzo, a ſomiglianza della quale facendoſi quì poi l' inſegna da un Oste, ſi diſſe la contrada della Ciambella.

Il medeſimo Flamminio racconta, che facendo egli quivi nelle ſue caſe, dove abitava, fondare un muro, trovò un capitello corintio; e miſuratolo, veniva ad eſſere ſimile a quelli del Portico della Rotonda, ma ſoprabbondandovi l' acqua, convenne laſciarlo; trovò ancora un gran nicchione tutto foderato di condotti di terra cotta piani, ne ad altro poterono ſervire, che a condurre il caldo in detta ſtufa; e ſotto vi fu trovato il piano, dove camminavano gli antichi, foderato di laſtre di marmo, e ſotto le dette laſtre, era un forte laſtrico, e ſotto di queſto erano molti pilaſtrelli, che lo reggevano in aria, e tra l' uno, e l' altro vi potevano fare il fuoco, trovandoſi ancora delle ceneri, e de' carboni. Scoperſe parimente un groſſo vacuo foderato di fogli di piombo inchiodati con chiodi di metallo, e 4. colonne di granito non molto grandi.

Volendo i Vittori quivi fondare il lor Palazzo, trovarono una gran Scala di marmo molto conſumata dai piedi, da che ſi congettura, che ivi foſſe l' ingreſſo principale, ma ſoprabbondando l' acqua, fu forza fondare ſenza cercar altro.

Leggendoſi poi in Seſto Rufo..... *M. Agrippæ*, ove forſe manca *Pantheon*, poiche ſiegue *Horti*, *& Thermæ Agrippæ*, ſi ha da ciò indizio non leggiero, che queſte rovine, eſſendo in vicinanza del Panteon, poſſano eſſere delle dette Terme: e ce lo conferma il Caſtello dell'acqua Vergine, che quì preſſo fu riconoſciuto dal Donati, e per le ragioni addotte nella Tavola 70. non altre, che queſte ſembrano eſſere le Agrippiane. Dione poi ecco che coſa ne dice (*b*): *Agrippa vaporarium laconium fecit. Laconium autem dicitur id genus balnei, quoniam hic tùm nudari corpora, tùm inungi oleo præcipuè videbatur.* E Plinio in diverſi luoghi, particolarmente parlando de' pavimenti, così le deſcrive: (*c*) *Agrippa certè in Thermis, quas Romæ fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornavit, non dubiè vitreas facturus cameras, ſi prius inventum id fuiſſet, &c.* ed in altro luogo (*d*): *In Thermarum quoque calidiſſima parte marmoribus incluſerat (Agrippa) parvas tabellas pauloante cum reficerentur ſublatas.*

Erano le dette Terme adorne di belliſſime Statue di marmo e di metallo ancora, fra le quali una era di sì eccellente lavoro (*e*), che Tiberio invaghitoſi di eſſa, la trasferì al ſuo Palazzo; benchè dipoi per quietare i clamori del popolo mal ſodisfatto, la riportò al primiero ſuo luogo. Inoltre vi erano alcuni luoghi per giuocare, e per eſercitare i corpi, dopo di che s' andavano a bagnare, e raſciugati ſi ſpruzzavano di acque odorifere.

Di più vi erano ſtanze rotonde per giuocare alla palla, ed altri giuochi: e vi era ancora un luogo detto Apodiſterio, dove ſpogliati per lottare o lavarſi riponevano le veſti raccomandate alla cuſtodia del Caſiero; di più eravi anche una gran Sala ornata dentro, e fuori con Statue, e nei portici diverſe pitture e grotteſche dilettevoli, per dar guſto e trattenimento agli ſpettatori, e compagni, e ſimilmente agli amici, mentre gli altri ſi lavavano (*f*).

Doppo la morte d'Agrippa, avendole laſciate al popolo inſieme con gli Orti, divennero eſſe pubbliche (*g*): *Moriens Agrippa Populo Hortos, & balneum*

(*a*) *In calcem secundæ edit. Flam. Nard.*
(*b*) *Dio lib. 53.*
(*c*) *Idem lib. 36. cap. 25.*
(*d*) *Ipſe in lib. 35. cap. 4.*
(*e*) *Plin. Hiſt. Nat. lib. 34. cap. 8.*
(*f*) *Vitru. lib. V. de Arch.*
(*g*) *Dio loco laudat.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Marescotti già Estense

1 Ruine delle Terme di Marco Agrippa, 2 Mura di dette Terme, che nei Secoli passati formavano un Arco, che dicevasi della Ciambella, 3 Chiesa delle Sagre Stimmate

Balneum à se denominatum legavit, ut gratis lavarentur. Il Donati dalle medesime parole di Dione argomenta, che gli Orti di Agrippa fossero contigui alle Terme; e che negli Orti medesimi fosse lo Stagno, e però dal Nardini si pensa essere stato fra il Palazzo Lanti, e la Chiesa di S. Andrea della Valle. Di esso scrive Tacito (*a*): *In Stagno igitur Agrippæ fabricatus est ratem* (cioè Nerone), *cui superpositum convivium aliarum tractu moveretur. Naves auro, atque ebore distinctæ*; e quantunque altri pensino essere stato nel Trastevere; Svetonio però sembra accennarlo quì (*b*), narrando esser solito Nerone far cene pubbliche o nella Naumachia, o in Campo Marzio, o nel Circo Massimo; ove per il Campo Marzio conviene intendersi lo Stagno, ch'era in quel Campo, giacchè essere stato solito cenarvisi solennemente, si scrive dallo stesso Tacito, che vi pone appresso un boschetto attorniato di abitazioni.

L' acqua Vergine condotta da Agrippa fin quì, come già dicemmo, non solo ci dà indizio quasi sicuro di esser queste piuttosto, che altre, le Terme di Agrippa, ma ci dimostra anche probabile averla quivi portata non per le Terme sole, ma per lo Stagno, e per gli Orti ancora, e perciò quando si legge essersi alcuno bagnato nell' acqua Vergine, debba intendersi nelle Terme di Agrippa: in seguito di ciò soggiunge il Nardini (*c*); *che se dietro a quello, che potè essere, lece inoltrarsi, non sarà pensiero affatto chimerico, e perciò nè anco temerario il sospettare, che il sito cupo dello Stagno fosse ivi anche prima naturalmente, e della sua concavità naturale si servisse Agrippa. Se prima vi era in parte se non totalmente, ha del probabile, che le acque concorrendovi senza sfogo di Chiavica, o di altro, facessero ivi la Palude nominata di Caprea, che essere stata nel Campo Marzio si legge in Livio: presso la quale Romolo parlando al Popolo, e sopravvenendogli una repentina tempesta, non fu mai più veduto. Il contrassegno debolissimo della concavità so, che è poco: ma l' andar motivando in foggia di dubbio ove non è ripugnanza d' impossibile, ò d' inverisimile non dee affatto disprezzarsi*. Fin quì il Nardini.

Io però la crederei piuttosto ove vediamo il Panteon, giacchè l'esser quel sito il più basso del Campo Marzio, più facilmente ivi, che in altro luogo meno basso poterono fermarsi le acque di quella celebre Palude; e le ruine di tanti magnifici edifizj, che intorno al Panteon si vedono, cioè quelle della Piazza di Pietra, dell' una e dell' altra Colonna Antonina, delle Terme di Nerone, e quelle di Agrippa, tutti situati in luoghi più alti, ci dimostrano essere stata necessità piuttosto, che capriccio l' edificare il magnifico Panteon in sito così basso, e paludoso: e chi sà, che seccata la Palude non edificassero a Romolo un Tempio nel medesimo luogo, ove lo perdettero di vista, o per dir meglio, ove fu nascoso il suo corpo trucidato (*d*) da' Senatori congiurati; e di poi cresciuta la potenza Romana, con maggior magnificenza ci edificassero il famoso Panteon, tenuto perciò con tanta superstizione da' Gentili, che radunando in esso tutte le loro Deità, quasi portandole nella Casa di Romolo, sperar potessero averle propizie a Roma. E' ben vero però, che essendo ancor questo pensiero fondato sulla mera congettura, merita un più maturo giudizio.

Or il Palazzo, che quì vi presento, fu già de' Duchi Estensi edificato con disegno di Giacomo della Porta, e per una permuta con un feudo nel Modenese passò al Marchese Acciajoli, il quale finalmente lo ha venduto al Conte Marescotti, da cui è stato proseguito il braccio di fianco alla Chiesa dell'Archiconfraternita delle Stimate.

Incontro alla qual Chiesa (*e*), vedesi il Palazzo del Duca Strozzi molto considerabile per la grandezza, e per il famoso Museo, che contiene in se molte rarità. Incontro a questo fa similmente luogo alla strada Papale quello della nobilissima famiglia Cesarini, la quale essendo passata ad abitare in quello di piazza di Sforza (*f*), ha eretto quivi incontro il magnifico Teatro d'Argentina.

Pensano alcuni quì presso essere stato il Teatro di Balbo, per averne riconosciuto non so quali vestigia: ma scrivendo Dione (*g*), che il Tevere ne' giuochi medesimi, che per la dedicazione di esso si facevano, di maniera lo inondò, che Augusto non potè entrarci, da ciò s' inferisce ragionevolmente, essere stato in sito assai basso, ed in vicinanza del medesimo Fiume. (K) *De-*

(*a*) *Idem Annal. lib.* 15.
(*b*) *Suet. lib. V. cap.* 27. *in Ner.*
(*c*) *Rom. Vet. lib. VI. cap.* 3. *pag.* 338.
(*d*) *Livius Hist. Rom. Dec.* 1. *lib.* 1.
(*e*) *De ea lib. IX. hujus Op.*
(*f*) *Vid. lib. VI. hujus Op.*
(*g*) *Dio lib.* 54.

Descrizione della Tavola settantesima ottava rappresentante il Palazzo Mattei, ed Altri.

NON vi ha dubbio, che a destra del Campo Minore furono i Prati, ed il celebre Circo Flaminio, il quale corrispondeva in retta linea col Teatro di Pompeo, ed unitamente con altre fabbriche rendeva da questa parte cospicua la strada verso la porta Carmentale.

Scrive Festo essere questo stato fabbricato da quel Flaminio, che al Trasimeno fu ucciso da Annibale, e di tal sentimento sembra essere ancora l' Epitomator di Livio nel 20., dicendo di più, che ciò fu poco prima della seconda guerra Punica: e se Plutarco lo attribuisce ad un certo Flaminio più antico (*a*), che lasciò un campo alla Città, per celebrarci i giuochi Equestri, non è inverisimile, che un Flaminio lasciato avesse il campo, ed un altro Flaminio vi avesse fabbricato il Circo.

Scrivendosi però da Livio, aver avuto diversamente il nome di Circo, anche prima dell'edificazione del medesimo, vi è non poca difficoltà a prenderne il giusto senso (*b*): *Et omnia*, dice egli, *in Pratis Flaminijs consilio plebis acta, quem nunc Circum Flaminium appellant*: ed alquanto dopo: *Itaque Consules, ne criminationi locus esset in prata Flaminia, ubi nunc Ædes Apollinis est, Circum jam tum Apollinarem vocabant, avocare Senatum,* ove, sebbene il sentire, che prima di esservi stato fatto il Circo, già tal sito era detto Circo Apollinare, porti confusione, contuttociò essendo quel luogo detto così, o per la vicinanza del Tempio di Apollo, o per i giuochi, che in onor del medesimo vi si facevano; ed ancorchè tali giuochi fossero introdotti doppo la rotta di Canne (*c*), e celebrati nel Circo Massimo, non disconviene, che si celebrassero anche prima, sebbene con poca solennità nel prato, come si facevano nel Campo Marzio l' Esquile; potendo ancor essere, che in tali congiunture vi fabbricassero il Circo con legni, e che poi dismesso, rimanesse il nome di Circo al nudo Campo. Poichè prima non in tempo determinato, come poi fu stabilito, che tali giuochi si celebrassero ciaschedun' anno in giorno certo, ma facevansi ad arbitrio del popolo, e secondo le contingenze, e bisogni della Città (*d*): *Ludi Apollinares Q. Fulvio Ap. Claudio Consulibus à P. Cornelio Sulla Prætore Urbis primùm facti erant. Inde omnes deinceps Prætores Urbani fecerant, sed in unum annum vovebant, dieque in certo faciebant. Eo anno pestilentia gravis incidit in Urbem &c. & P. Licinius Varus Prætor Urbis legem ferre ad populum jussus, ut hi ludi in perpetuum statutum diem voverentur.*

Vi si fecero ancora i giuochi Tauri dedicati, non ad Apollo, ma agli Dij infernali, come, oltre Vittore, riferisce ancora Festo: *Diis inferis regnante superbo Tarquinio, cum magna incidisset pestilentia in mulieres gravidas, quæ facta fuerat ex Taurorum carne diù vendita populo; Ob id ludi fiunt in Circo Flaminio, ne intra muros evocentur Dii Manes.*

Vi si faceva ancora una fiera con radunanza e concorso grande di popolo (*e*); ed Augusto, secondo quello, che scrive Dione (*f*), vi fece per spettacolo uccidere trentacinque Coccodrilli.

Era questo Circo ornato quasi d' infinite Statue, fra le quali quella di Nettunno, di Teti, e di Achille (*g*): che unitamente con le Statue delle Ninfe Marine, quale posta sopra un Delfino, qual' altra sopra una Balena, ed altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di mano del celebre Scopa, erano già, come rapporta il Marliano, nel Tempio di Nettunno, che *in Circo Flaminio* vien collocato da più Scrittori (*h*). Fra i molti Tempj, che furono fuori, ed entro del Circo, il principale fu quello di Ercole Custode (*i*) posto nella parte anteriore, dove erano le mosse, e nella parte posteriore eravi quello di Vulcano, di Giunone, di Diana, di Bellona, e di altri, come diremo a luogo più proprio.

Dove

(*a*) *Plutarch. in problem.*
(*b*) *Histor. Rom. Dec. I. lib. 3.*
(*c*) *Livius Dec. III. lib. V.*
(*d*) *Livius Dec. III. lib. 7.*
(*e*) *Cic. lib. I. epist. 9. ad Attic.*
(*f*) *Dio lib. 55.*
(*g*) *Plin. lib. 36. cap. 5.*
(*h*) *Liv. Hist. Rom. Dec. III. lib. 18.*
(*i*) *P. Victor. in Reg. IX.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Mattei

1. Chiesa di S. Caterina dei Funari, 2. Palazzi della Famiglia Mattei, 3. Fontana delle Tartarughe, 4. Palazzo Costaguti, 5. Cupola di S. Carlo ai Catenari

Dove precisamente stesse questa gran mole, non è difficile ritrovarlo, poichè nel sito del Palazzo, che vi mostro in questa Tavola, ne furono vedute le ruine dagli Antiquarj di due secoli fa; anzi il Leto, il Fulvio, ed il Marliano affermano, che a' loro tempi la Chiesa di S. Caterina detta anticamente S. Rosa *in Castro aureo*, si riconosceva molto bene essere in mezzo al Circo, di cui durava ancora la forma, ed i segni degli antichi sedili, e rimanendo il di cui lungo spazio allora desolato, serviva di comodo a' Funari per lavorarvi le corde; donde poi qnella Chiesa cambiò il nome con quello di Funari. La sua estensione viene minutamente descritta dal Ligorio (*a*), al quale, sebbene non gli sia data piena fede, merita però in questo qualche credenza, poiche nè ha ricavata egli la pianta.

Incominciava, dice egli, *dalla piazza de' Margani, e finiva appunto al Fonte di Calcarara, abbracciando tutte le Case dei Signori Mattei* (cioè quelle, che quì vi presento) *e stendevasi fino alla nuova via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molte case d' altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, ed allora ne presi la pianta dalle minuzie delle mura in fuori, che per non aver il Circo gli ultimi suoi finimenti non si poterono pigliare. La parte più intiera era appunto, dove è fondata la Casa di M. Lodovico Mattei, il quale ha cavato una gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trovatovi fra l' altre cose una tavola in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra Carri fanno il giuoco Circense, e nella Cantina trovaronsi di molti travertini, e vedeasi alquanto del Canale, per onde passava l' acqua, la quale anche adesso passa per la casa di un Tintore di panni, e chiamasi per corrotto uso, il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quivi si faceva. Il pavimento, e suolo del Circo era di calcina, e mattoni pesti, molto sodo, e grosso, e lavorato sopra d' alcune cose di mosaico.*

Non molto dispari da questi, convengono altri Antiquarj circa i confini di questo magnifico Circo, e tanto nobili, e vaste furono considerate le di lui ruine, che gli antichi *in Castro aureo* chiamarono l' accennata Chiesa, che ora diciamo dei Funari, perche in mezzo alle divisate ruine fu collocata. Il Cardinal Federigo Cesi l'an. 1544., vi cominciò la fabbrica della nuova Chiesa, e dell'annesso Monastero (*b*) con architettura di Giacomo della Porta, conforme in questa Tavola si ravvisa, allato del magnifico Palazzo, che quivi fu fatto inalzare da Asdrubale Mattei con architettura dell' Ammannato.

E' questo assai cospicuo perchè magnificamente ornato nel Cortile, per le Scale, e nella Loggia superiore di molte Statue, busti, e bassirilievi, e diverse antichità distribuite con decoro. Gli sfondi delle Camere, e specialmente quelli della Galleria, sono istoriati, e dipinti dall' Albano, Domenichino, e Lanfranchi: ma mirabile è la Rachele dipinta dal Domenichino, e tra i quadri l'Assunta, della prima maniera di Raffaele da Urbino, ed altri quadri di Michele da Caravaggio, del Bassano, di Guido Reni, e di altri. Sul prospetto del Palazzo inferiore della medesima Famiglia furono dipinti diverse figure a chiaro, e scuro da Taddeo Zucchari, che ora vanno a male. Corrisponde con questi un altro Palazzo, che a miglior tempo mostrerò con la Chiesa di S. Lucia (*c*) cognominata delle Botteghe oscure.

Quì nella piazzetta, che si dice delle Tartarughe, o dei Mattei, si vede una nobilissima Fontana di marmo ornata con quattro figure di metallo, assai leggiadre, che stanno con un piede appoggiato sopra altrettanti Delfini, e con una mano posano quattro Tartarughe sul lembo della Tazza superiore del Fonte, che altamente getta uno zampillo d' acqua. Fu questa, secondo la comune lettura, fatta dal Magistrato Romano con disegno di Giacomo della Porta, (*d*), e le figure di metallo furono modellate da Taddeo Landini Fiorentino. Nel Piedistallo di essa si legge ora:

ALEXANDER VII. ANNO PONTIFICAT. IV. RESTITUIT ORNAVITQUE.

Su questa picciola piazza corrisponde anche il Palazzo Costaguti al sommo considerabile per avere gli sfondi delle camere dipinti a fresco dal Lanfranco, dal Guercino, dal Cavalier d'Arpino, e sopra tutti è maravigliosamente espressa dal Domenichino la verità, che viene scoperta dal Tempo.

Descri-

(*a*) *Pirr. Lig. de Circ. Amph. & Th.*
(*b*) *De eo lib. VIII. hujus Op.*
(*c*) *Videb. lib. VII. hujus Op.*
(*d*) *Baglion Vit. Pict. & Arch. in eo.*

Descrizione della Tavola settantesima nona rappresentante il Palazzo Altieri, ed Altri.

L' Accennata Via Capitolina principia dalla piazza del Gesù, già detta degli Altieri, e termina a piè del Campidoglio, da cui prende il nome; ed oltre la Casa Professa, e Chiesa del Gesù (*a*), insigni memorie, come diremo a suo luogo, di Alessandro, ed Odoardo Cardinali Farnese, vi si vedono ancora molti magnifici Palazzi, fra i quali quello degli Astalli, dei Cesi, dei Ruggieri, e dei Petroni, e sebbene non li dimostri quì di fatto; troverò bensì a proposito il luogo, ove farli vedere. Il maggiore però è quello del Principe Altieri, che in questa Tavola vi dimostro, alla destra dell' accennata Chiesa del Gesù, e che seguitando per buon tratto verso la piazza di Venezia, dà luogo alla strada Papale, e fa ivi con altri Palazzi maravigliosa prospettiva.

Fu dato principio alla sontuosa fabbrica di questo Palazzo dal Card. Gio:Batista Altieri con disegno di Gio:Antonio de' Rossi, e fu indi accresciuto e compito dal Card. Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. di questa Famiglia.

E' notabile, che nel cavarsi le fondamenta di questo, verso la Chiesa di S. Stefano del Cacco, fu trovata una muraglia antica, che mostrava essere stata di grandissimo Edifizio, e nella cantonata si scoperse un gran condotto di limpidissima acqua corrente (*b*), creduta essere quell' istessa, che andava al divisato Circo Flaminio, e si vede ancora scorrere nella piazzetta dell' Olmo in una cantina già d' un Tintore, come dicemmo, chiamata Fonte di Calcarara.

Contiene questo Palazzo una grande Isola con due Cortili, uno cinto di Portici, ed altro ornato con una fontana, e per una magnifica Scala assai comoda si sale agli appartamenti superiori. Vedesi al principio di questa una Statua di uno Schiavo Barbaro a sedere, molto maggior del naturale (*c*), ed altre minori si vedono in altri luoghi. Si rendono poi molto considerabili gli appartamenti del primo, e secondo piano nobile, non solo per le Statue di due Veneri, di una Roma Trionfante di verde antico, ed una testa di Pescennio negro, e la volta della Sala dipinta da Carlo Maratti, benchè non terminata, ma molto più per la magnificenza, ed il numero grande delle Camere, specialmente per li sfondi delle medesime nobilmente dipinti, fra i quali molti lavorati con famosi stucchi da Ercole Ferrata, guarniti di ricche tapezzerie, e molti arazzi tessuti in oro, e fra i molti quadri eccellenti, sono i più riguardevoli le quattro Stagioni dipinte da Guido Reni; Venere, e Marte di Paolo Veronese, ed altri del Borgognoni, del Pussini, del Muziano, e del Maratti. Negli Appartamenti superiori evvi di particolare la Libreria posseduta dal suddetto Pontefice, e quantità di cammei, medaglie, e molti manoscritti rari del già menzionato Card. Gio: Batista Altieri Camarlingo di S. Chiesa.

Nella parte posteriore di questa gran fabbrica, dove dicemmo essere la Chiesa di S. Stefano del Cacco, si crede dal Nardini, col seguito di altri Antiquarj (*d*), esservi stato il Tempio di Serapide Idolo adorato dagli Egiziani, il quale fu abbruciato da Claudio in gastigo dell' onestà di Paolina nobile, e pudica Matrona, ivi offesa da un tal giovane chiamato Mondo, ingannata dai Sacerdoti di Iside, che le diedero a credere esser quello Anubi loro Dio: per lo qual misfatto furono tutti fatti morire (*e*): Ma il Tempio fu poi rifatto da Alessandro Severo, ed ornato con figure, e Simboli usati dagli Egizj: (*f*) *Isium & Serapium decenter ornavit, additis signis & deliciis, & omnibus mysticis*. Di questi facilmente furono i due Simulacri, uno del Tevere, ed altro del Nilo, che si appoggia sopra una Sfinge, animale particolare dell' Egitto, da quivi trasportati nel Cortile di Belvedere, e due Leonesse, o Sfingi lavorate in pietra di Numidia di color nero (*g*), similmente da questa Chiesa trasferite al moderno Campidoglio, le quali ora adornano le due Fontane, che fanno principio alla gran Cordonata, come mostreremo nella segente Tavola.

De-

(*a*) *Videb. lib. VII. hjus Op.*
(*b*) *Pet. Santbart. in excavat. Rom. in calcem Rom. Vet. edit. 1751. apud Amedeum.*
(*c*) *Ficaron. invent, in Vico Palat. Gubern. Rom.*
(*d*) *Nard. Rom. Vet. lib. VI. cap. 9. pag. 368.*
(*e*) *Ioseph. Heb. in Ant. Iud. lib. 18.*
(*f*) *Lamprid. in Alex. Sever.*
(*g*) *Fl. Vacca in calc. Rom. Vet. apud Amad.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzo Altieri

79

1. Chiesa del Gesù, 2. Palazzo di Venezia, 3. Palazzo Pamfilio, 4. Palazzo d'Aste, 5. Giardino Colonnese sul Quirinale, 6. Palazzo Pontificio, 7. Palazzo Rospigliosi.

Descrizione della Tavola ottantesima rappresentante il Campidoglio ; e suoi Palazzi .

SIccome dagli Edifizj del Monte Palatino introducemmo questo trattato dei Palazzi , così parmi bene terminarlo ora con quegli del Campidoglio , Monte ugualmente celebre nella Romana Storia , poichè come accennai altrove , ebbe in esso la sua Città Saturno , donde Saturnia fu detta (*a*) .

Hanc Janus Pater , hanc Saturnus condidit Urbem : Janiculumque illi , huic fuerunt Saturnia nomen .

Essendo poi edificata Roma, come dicemmo, da Romolo,e volendo egli dare maggior concorso alla nuova Città, aprì su questo Colle un Asilo (*b*), promettendo a chiunque ci ricorreva , così servo , come libero una sicura franchigia , che durò fino al tempo di Cesare Augusto . A quale Deità fosse questo consacrato non è certo ; sappiamo bensì , che ogni Asilo fu detto Tempio della Misericordia (*c*) , e tale fu il primo , che fosse fatto in Atene , ad esempio del quale , (siccome sembra accennare Plutarco ,) Romolo fece il suo per dichiarazione dell' Oracolo d'Apollo . Dal Donati si giudica , che fosse quello di Vejove ; ma questo avanti ai boschi , e non fra i boschi lo pone Ovidio (*d*) , e *prope Asylum* , e non nell' istesso Asilo , si riferice da Vittore : e l' esser questo dagli Scrittori chiamato piuttosto luogo , che Tempio , ci fa sospettare sia stato un Tempio scoperto , simile a quelli , che da Vitruvio sono detti *Hypethros* . Esser questo stato eretto da Romolo fra le due sommità del Colle , Dionigi ce lo asserisce chiaramente (*e*) : *Locum umbrosum, mediumque Capitolii, & Arcis elegit , quod nunc lingua Romana vocatur Intermonitum duorum Querquetorum ab utroque Clivo densis septus arboribus , quibus jungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo , vel Genio sacrato* : In somigliante maniera lo scrive Strabone nel quinto , donde apparisce apertamente , che il Tempio fosse cinto non di mura , ma di siepi , e d' alberi : Può ben essere , che fosse aperto fra due boschi col tagliarne le piante , e li cespugli , che vi erano : ma che in mezzo ad esso vi fosse anche un Tempio , pare , che ad evidenza lo dica il medesimo Dionigi : *Templo in hoc incertum cui Deo &c.* seppure per Tempio non intenda il solo spazio boscato , e rinchiuso .

Dopoche Romolo uccise Arcone Re de' Cenniesi , sospese ivi ad un tronco di quercia le armi di quello , come Trofeo del nemico superato , e consacrolle a Giove , che *à Ferendo* fu indi detto Feretrio , e vi edificò un Tempio , che dipoi fu accresciuto da Anco Marzio (*f*) : onde fu poi costume di portarvisi le spoglie Opime dai Trionfanti . Da questo ancora ne venne forse il Tempio di Giove Ottimo Massimo , a cui tutti i Triofanti salivano ad offerire i loro Trionfi , come diremo a suo luogo .

La parte più elevata del Colle fu poscia ridotta da Romolo ad uso di Fortezza , e perciò tutta la sommità di esso , ancorchè divisa in due cime, cinta bensì di muri con spesse Torri ,fu indifferentemente detta la Rocca , fino a tanto che da Tarpeja Vergine Vestale fu per tradimento data a' Sabini , da' quali in premio fu uccisa , ed ivi sepolta (*g*) ; onde acquistò d' indi in poi quel sito il nome di Sasso Tarpeio . Ma trovato che fu al tempo di Tarquinio Prisco, un capo umano nel cavare i fondamenti del Tempio di Giove Ottimo Massimo , prese quella parte il nome di Capitolio , che dipoi a tutto il Colle si estese (*h*) : e perciò gli fu dato il nome or di Rocca , or di Capitolio . Ma la Rocca , dice il Fulvio , fu quella parte verso il Tevere detta in oggi Monte Caprino , per esser ivi il Sasso Tarpejo , detto ancor di Carmenta , dove i Galli arrampicatisi furono scoperti dallo strillare delle Oche ; ed essendo ancor questa la parte più munita , che a piombo colava al piano della porta Carmentale , siccome si è veduto nel secolo passato da alcuni muri smisurati di grossezza quasi 25. palmi lavorati di una specie di peperino , del quale si sono serviti nel fabbricare alcune case , fino a pestarne per uso di puzzolana ; perciò il nome di Rocca più ad essa conveniva , che all' altra parte (*i*) . Fu quivi la Capanna di Romolo composta di canne , e vinchi (*k*) , la quale era sempre risarcita da' Sacerdoti con simili materie . Il Nardini però la crede non di Romolo , ma di qual-

(L) che

(*a*) *Virg. lib. III. Æneid.*
(*b*) *Livius l. 1. Plutarc. in Romul. & alii .*
(*c*) *Serv. Æneid. VIII.*
(*d*) *Ovid. fast. lib. III.*
(*e*) *Dionys. Alicar. l II.*
(*f*) *Livius Dec. I. c. IV.*
(*g*) *Plut. l. cit. Dionys. l. II. c. 3.*
(*h*) *Dionys. loco laudat.*
(*i*) *Nard. Rom. Vet. l. V. c. 14. pag. 297.*
(*k*) *Vitruv. l. 2 c. 1. & Senec. in consol. ad Elviam*

che plebeo, servita bensì in qualche congiuntura a Romolo. Presso a questa fu la Curia Calabra così detta dal vocabolo greco: *ad quam calabatur; idest vocatur Senatus*, (scrive Servio): ove il Pontefice minore convocava il popolo per denotargli i giorni, che avanzavano dalle Calende alle None.

Vi fu inoltre il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fu già la Casa di Manlio, e si dice da Solino; esserci stata l' abitazione del Re Tazio: altri Tempj si legge esservi stati, che per la quantità, ed incertezza del loro sito, poterono piuttosto essere Edicole, che Tempj, essendo insufficiente il Colle a quel gran numero, che ne viene descritto. Il maggiore però di essi fu quello di Giove Capitolino (*a*), come diremo a suo luogo.

E tante furono le statue di marmo, di metallo, di oro, e di argento poste sù questo Colle, che restando troppo occupato, fu ordinato da Augusto, che fossero scemate, ed indi trasportate per ornare il Campo Marzio.

La residenza del Senatore, e de' Giudici Collaterali, e delle prigioni si scorge essere stata fabbricata sopra antichi edifizj Etruschi, e se il Tempio di Vejove non fu nell'Asilo, potè essere dove è la scalinata doppia, o non molto lungi da quelle ruine. Vogliono alcuni, che Veiove significhi Giove garzone sbarbato; altri però lo chiamano nocente, e vendicativo.

Nel sito occupato dal detto Palazzo, dice il Nardini (*b*), che potè esservi il Tabulario, la Libreria, e l'Ateneo, ed i capitelli di colonne doriche, ed i pezzi di architrave, che sono nel prospetto verso Campo Vaccino, mostrano quella fabbrica esser piantata più bassa della piazza, e danno evidente segno di un Portico antico, che occupasse tutta quella parte, e di ragione ebbero sopra di esse altre colonne, e portico, che al piano della piazza corrispondeva col Tabulario, ove conservavansi le Leggi fatte da Romolo, i Consulti del Senato, ed ogni altro atto pubblico, e vi furono talvolta agitate (*c*) le cause. E Svetonio nell' 8. di Vespesiano, scrive che quest' Imperatore ristorando il Campidoglio, vi rifece tre mila Tavole di bronzo distrutte nell' incendio.

Della Libreria non si sa chi fosse l'Autore: si sa bensì, che tre furono le primarie Librerie instituite in Roma, una credesi da Silla, l' altra da Cesare, e da Augusto la terza; benchè da Asinio Pollione si legge (*d*), che fosse in Roma aperta la prima Libreria. Nessuna però di queste potè essere la Capitolina, poichè il Nardini vuole, che fosse un luogo, dove i Poeti solevano recitare a concorrenza ne' Quinquennali Capitolini; ma intorno a questa non vi è altro di certo, se non che da Domiziano fu risarcita.

L'Ateneo poi fu una Scuola di Arti Liberali da Adriano (*e*) eretta nel Campidoglio (*f*); fu detto Ateneo, cioè a dire esercitazione di Minerva: nel quale vogliono alcuni, che similmente ivi i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro componimenti; come si costuma oggidì nel Palazzo dei Conservatori con pubblica adunanza di Letterati.

Il Pontefice Paolo III. dopo aver drizzate, ed aperte molte strade, ed ornati diversi luoghi di Roma, pensò ancora a promuovere le grandezze del moderno Campidoglio, il quale stava già rivoltato verso mezzo giorno, ove prima abitava la maggior parte del Popolo Romano, il quale poi passato a Settentrione, anche il Colle rivoltò verso questa parte il principale suo prospetto; conservando però verso il Campo Vaccino le antiche salite nel Clivo. Il Buonarroti vi adattò la moderna Scala a cordonata nobilmente fiancheggiata di balaustri, e due fontane con le riferite due Leonesse di marmo Egizio, ed ivi appresso è la metà di una Statua di porfido creduta di una Roma. In cima della Cordonata si vedono due Colossi di marmo rappresentanti Castore, e Polluce co' loro Cavalli, che furono trovati nel Pontificato di Pio IV. ove ora è la Sinagoga degli Ebrei. In appresso vi sono i Trofei detti di Mario, quì portati come dicemmo, dal Castello dell'acqua Marzia presso la Chiesa di S. Eusebio: e sebbene da alcuni moderni si dicono rifatti da Domiziano, ciò non toglie, che siano in memoria di Mario; poichè si vede in uno di essi scolpito Giugurta Re di Numidia con due suoi figliuoli prigioni, che Bocco Re de' Mori mandò a Mario nel trattato di pace.

Quivi

(*a*) *De eo lib. VII. hujus Op.*
(*b*) *Rom. Vet. lib. IV. cap. 13. pag. 295.*
(*c*) *Tacit. aut potius Quintilian. in Dialog. Orat.*
(*d*) *Plin. lib. 7. cap. 30. & lib. 35. cap. 2.*
(*e*) *Sex Aurel. in Vit. Cæsar. in eo.*
(*f*) *Donat. de Urb. Rom. lib. II. cap. 9.*
(*g*) *Vide lib. III. Tabul. 49. hujus Op.*

G. Vasi dis. sc.

Palazzi di Campidoglio

80.

1. Scalinata della Chiesa di Araceli, 2. Palazzo o Galleria di Statue, 3. Palaz. del Senatore, 4. Palaz. dei Conservatori, 5. Salita verso Roma, 6. Salite verso Campo Vaccino.

Quivi al lato ſiniſtro ſopra la ſommità di una colonna ſi vede una palla di metallo Corintio, ove diceſi, che ſi conſervarono le ceneri di Trajano; Dall' altro lato ſi vede la colonna Milliaria rifatta da Veſpaſiano, che fu trovata nella Via Appia; benchè Flaminio Vacca dica eſſerſi trovata alle radici del Tarpejo verſo il Teatro di Marcello. Nel mezzo di quella piazza, ove ſi crede eſſere ſtato l'Aſilo, il riferito Paolo III. fece ergere la Statua Equeſtre di Marco Aurelio gettata in metallo Corintio, che per eſſere ſtata trovata vicino, ove ora ſono le Scale Sante, da Siſto IV. (*a*), fu ivi alzata preſſo la Baſilica Lateranenſe.

Il Palazzo di mezzo fu edificato in tempo di Bonifacio IX. per reſidenza del Senatore di Roma, e poi fu riſtorato da Gregorio XIII. e da Clemente VIII. Il primo ordine delle fineſtre con la porta ſono architettura di Giacomo del Duca Siciliano, ed il ſecondo di Girolamo Rainaldi; eſſendone però ſtato principale Architetto Michelangelo Buonarroti, del quale fu parimente diſegno la ſcala doppia, ed il fonte, ove è la ſtatua di Roma figurata in porfido, con quelle del Nilo, e del Danubio. Nella Sala, ove ſono i Tribunali per amminiſtrare giuſtizia, ſi vedono le ſtatue di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e Senatore di Roma, quella di Paolo III. e di Gregorio XIII., il quale alzò parimente ſopra queſto Palazzo la gran Torre con le due groſſe Campane, che a martello ſuonano il ſegno, una per l' udienze di quel Tribunale, e l'altra per i conſigli generali, e per le giuſtizie; ed in cima di eſſa fa finimento una ſtatua, che tiene inalberato il ſegno della S. Croce.

A ſiniſtra evvi il Palazzo, dove tiene Tribunale il Magiſtrato Romano. Sotto i Portici ſono diverſe ſtanze deſtinate per li Conſoli delle Arti. E nel Cortile ſi vedono ſotto il Portico le ſtatue di Giulio Ceſare, e di Ottaviano Auguſto, ed in fondo ſotto altro Portico ſi vede entro una gran nicchia una ſtatua di Roma a ſedere, nel cui piediſtallo ſi ravviſa in baſſorilievo rappreſentata la Dacia ſoggiogata da' Romani: ed a deſtra, ed a ſiniſtra due ſtatue di marmo Egizio rappreſentanti due Re prigionieri, quì fatte traſportare da Clemente XI. dagli Orti Ceſi preſſo il Vaticano: e due Idoli, oppure immagini di Sacerdoti Egiziani, trovati l'anno 1711. preſſo la Porta Salara.

Nel Cortile rimangono diverſi frammenti di un Coloſſo di marmo eretto da Nerone avanti la ſua Caſa Aurea, o ſecondo altri da Lucullo, o da Domiziano, ed una Teſta e mano di metallo di un Coloſſo di Comodo Imperatore, trovate al Coloſſeo preſſo la Meta ſudante. Un cavallo, che vien divorato da un Leone, e diverſe miſure ſono ivi affiſſe al muro ſcolpite in marmo.

Al principio della Scala è la Colonna roſtrata, ed una Statua di una Muſa, e due ve ne ſono al primo ripoſo con quattro famoſi baſſirilievi, ed una inſcrizione antica per le Scale. Nella Sala, ove dipinſe Giuſeppe d'Arpino diverſe Storie Romane, ſi vedono le Statue di Leone X. in marmo, di Siſto V. in metallo, e quella di Urbano VIII. ſcolpita in marmo dal Bernini. Vedeſi ancora il buſto di Criſtina Regina di Svezia, e quello della Regina di Pollonia moglie del Re Giovanni, e ſi conſervano ivi affiſſi al muro i decreti della Legge antica inciſi in bronzo.

Nella prima anticamera ſi ravviſano ſulle pareti molte azioni eroiche degli antichi Romani, dipinte da Tommaſo Laureti Siciliano, e intorno le Statue in marmo di Aleſſandro Farneſe, di Marc' Antonio Colonna, di Carlo Barberini, di Franceſco Aldobrandini, e di Tommaſo Roſpiglioſi famoſi guerrieri de' noſtri ſecoli. Nell' altra Camera dipinſe nel fregio Daniele da Volterra i fatti di Mario; e ſi vede ivi la Lupa di bronzo in atto di allattare i due Gemelli, e ſi crede da alcuni eſſer quella, che nella morte di Ciulio Ceſare (*b*) fu percoſſa nel piede da un fulmine; il Fulvio però, ed altri credono eſſer quella, che ſtava nel Tempio di Romolo (*c*): evvi ancora un Giovinetto, in atto di cavarſi una ſpina dal piede, da alcuni chiamato Marzio, il ritratto di Bruto primo Conſole Romano, un Cammillo, ed altri. Veggonſi nell' altra Camera diverſi frammenti di Faſti Conſolari con altri ornamenti di pitture di Pierino del Vaga, e diverſe ſculture antiche, fra le quali il buſto di Appio Claudio, detto il Cieco, l' Ercole di bronzo dorato, che dicemmo eſſere ſtato trovato nel Foro Boario; una Statua di Cicerone in abito Conſolare, le miſure, ed i peſi degli antichi Ro-

(*a*) *Flam. Vacca in calcem ſecundæ Ædit. Rom. Vet. Nard.* (*b*) *Cic. Orat. III. in Catilinam.* (*c*) *Vid. Lib. III. tab. 54. hujus Op.*

chi Romani. Adornano l'altra Camera il fregio dipinto da Pietro Perugino, le Statue di Cibele, e Cerere, e due busti uno di Scipioné, e l'altro di un Consóle, e finalmente un busto ritratto di Michelangelo Buonarroti, ed altre rarità di molto pregio.

Ora poi dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. vi è stata aggiunta una magnifica Galleria di famosi quadri, e sono quelli, che dicemmo essere stati nel Palazzo Sacchetti, e vi ha eretta a pubblico vantaggio degli Studenti una Accademia, che dal piano dell'appartamento corrisponde sul monte Caprino.

Nell' altro Palazzo a destra il Pontefice Clemente XII. formò una Regia Galleria oltremodo copiosa di Statue, busti, bassirilievi, e quasi innumerabili monumenti antichi, nei quali propriamente si ravvisa quale sia stata la magnificenza, ed il nobile genio degli antichi Romani oltremodo amanti delle belle Arti. E siccome per tutte le ragioni era desiderabilissimo, che per comodo, e vantaggio comune questa sì copiosa e magnifica raccolta fosse data alla pubblica luce, ne fu già intrapresa una nobile edizione dal chiarissimo Monsignor Bottari con una esatta descrizione ed incisione del tutto, e già ne sono stampati tre Tomi; perlochè mi ristringo solamente ad accennare quel tanto, che precede a questa celebre Galleria. Nel Cortile si vede la rinomata Statua di Marforio adornare un fonte; ed a i lati due Satiri, e varie antichità. Sotto il Portico veggonsi due Segni, o Statue di granito Egizio, e due urne, in una delle quali si ravvisa il ratto delle Sabine, già sepolcro di Alessandro Severo, e di Giulia Mammea, diverse Statue, inscrizioni, e curiosità antiche, fra le quali un gran Pilo retto da tre piedi unitamente lavorato in un sol marmo assai candido, ed una preziosa Colonna di Alabastro orientale, ed incontro alle Scale la famosa statua del Re Pirro maggiore del naturale. Per le Scale si vedono poi i bassirilievi, che dicemmo essere stati nell' Arco di Portogallo; e molti frammenti dell' antica pianta di Roma, distribuiti in ventisei quadri, che furono prezioso dono della Maestà del mio Sovrano il Re delle due Sicilie.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Asilo eretto da Romolo. 47
Atlante di Farnese, e suoi pregi. 33
Altare di Marte. 27
Arco di Portogallo. 23
Arco di Camigliano. 20
Archi Trionfali sulla Vialata. 17
Busto che cosa fosse. 27
Casa di Romolo. 7 48
Case famose sul Monte Palatino. 8
Casa di Augusto poi detta Palazzo. 8
Casa di Pompeo Magno. 37
Casino Farnese sul Monte Gianicolo. 32
Campo Marzio, quando abbia preso un tal nome, ed a qual uso servisse. 25
Campo Minore l' istesso che il Tiberino. 29
Campidoglio vecchio che cosa fosse. 13
Carceri nuove. 30
Cappella della B. Vergine di s. Marco. 17
Chiesa de' XII. SS. Apostoli. 14 15
di S. Salvatore in Thermis, 28
di S. Brigida. 36
de' SS. Lorenzo e Damaso. 37
di S. Caterina de' Funari. 45
Cibele Madre degli Dei. 7 36
Circo Massimo che cosa fosse. 9
Circo Flaminio detto ancora Apollinare. 44
Colossi di Monte Cavallo chi rappresentino. 11
Colosso di Giove. 41
Corsa de' Barbari quando introdotta nel corso. 24
Curia di Pompeo. 40
Diribitorio che cosa fosse. 20
Fontana di Ponte Sisto. 30
Fontana delle Tartarughe. 45
Galleria Farnese. 35
Libri Sibillini scelti da Augusto. 7
Mausoleo d' Augusto. 25
Monte Palatino donde così detto. 7
Monte Quirinale detto Cavallo. 11
Monte Gianicolo. 32
Orti Farnesiani. 9
Palazzo di Nerone. 8
Lateranense. 10
Quirinale. 11
della Sac. Consulta. 12
Albani vedi Tav. 36. 13
Rospigliosi. 13
Colonnese. 14
Muti. 15
Odescalchi. 16
Bonelli ora Spinelli. 16
della Seren. Rep. di Venezia. 17
Bolognetti ivi. 17
Panfili vedi Tav. 26. e 43. 19
Carpegna vedi lib. 7. 19
De Carolis vedi lib. 3. 19
di Sciarra. 21
Mellini. 21
Verospi. 21
Raggi. 21
Ghigi vedi Tav. 22. 21
Ottoboni. 23
Ruspoli già de' Gaetani. 24
della Religione di Malta. 24
Nunez. 24
Barberini vedi Tav. 56. 13
Borghese. 25
Corea. 25
di Madama. 28
Giustiniani. 28
Sacchetti. 29
Ricci, e Falconieri. 30
Salviati. 31
Corsini. 31
Palazzino Farnese alla Lungara. 31
Lanti alla Lungara. 32
Palazzo Farnese. 33
Pichini ora Sparapani. 36
Teotonico vedi Tav. 73. ivi
della Cancelleria Apost. 37 38
Palazzo Pio già dell' Ursini vedi Tav. 30. 39
Spada. 40
Massimi. 41
Santobono vedi Tav. 26.
della Valle. 41
Estense ora Marescotti. 43
Strozzi vedi lib. 9. 43
Sforza vedi lib. 6. ivi

Mattei. 45
Costaguti. 45
Altieri. 46
Petroni vedi lib. 7. ivi
Astalli vedi lib. 6. ivi
del Senatore di Roma. 49
dei Conservatori di Roma. 49
Palude Capreia. 43
Prati Flaminj. 44
Portico di Pompeo. 40
Roma da chi edificata, e dove ebbe il suo principio. 7
Romitorio di S. Maria de' Cerchi. 9
Ruine nell'Orto Colonnese, che cosa fossero. 15
Sacrario dei Salj che cosa fosse. 7
Scuderia Pontificia. 12

Senatolo delle Donne. 15
Sepolcro falsamente creduto di Numa. 32
Septi di Agrippa ove fossero. 19
Strada Pia da chi aperta. 12
Strada del Corso. 18
dei Condotti perchè così detta. 24
di Ripetta. 26
della Lungara. 31
Giulia. 30
del Pellegrino. 37
Papale. 41
Terme quando e perchè introdotte. 27
Terme di Agrippa. 42
di Alessandro Severo. 27
di Costantino. 13
di Nerone. 27

Tempio di Serapide. 56
di Cibele. 7
di Venere Vittrice. 39
di Nettunno. 44
di Giove Feretrio. 47
Teatro d' Argentina. 43
di Balbo. 43
di Marcello vedi Tav. 30 43 39
di Pompeo. 39
Toro Farnese. 34
Via Capitolina. 46
Lata antica ove fosse. 7
Trionfale. 17
Flaminia da dove principiasse. 21
Via Retta ove è la Giulia. 29
Villa di Marziale. 32

ERRATA.	pag.	lin.	*CORRIGE.*
Secero	9.	21.	fecero
innumetabili	10.	22.	innumerabili
Ligonio	11.	6.	Ligorio
San.	54.	6.	*bon*
Varig.	16.	32.	*Vestig.*
subire	17.	21.	*subiere*
dagli	19.	27.	degli
a M. Agrippa	20.	16.	*à M. Agrippa*
Theanum	20.	24.	*Theatrum*
bellaggio	24.	32.	bellagio
preggi			pregj.
ridottto	25.	27.	ridotto
del	30.	17.	dal
acque	32.	5.	acqua
Ebtruscum		15.	*Etruscum*
somosa	33.	14.	famosa

ERRATA.	pag.	lin.	*CORRIGE.*
Terazzo	35.	4.	Terrazzo
quell'		19.	in quell'
alcnue		25.	alcune
Farsag.	36.	33.	*Farsal.*
Carl.	38.	32.	*Carol.*
secunda			*secunda*
Sirab.	39.	31.	*Strab.*
dipinti	41.	23.	dipinte
l' esser	43.	16.	per esser
di cui	45.	4.	di lui
dipinti		24.	dipinte
Ficaroni	46.	29.	*Ficoroni*
Triofanti	47.	18.	Trionfanti
Vespesiano	48.	15.	Vespasiano
Lettetati		23.	Letterati